

Nicola Cusumano

Joseph Sterzinger *Aufklärer*
teatino tra Innsbruck e
Palermo (1746-1821)

4

Comitato scientifico: Walter Barberis, Rossella Cancila, Pietro Corrao, Domenico Ligresti, Aurelio Musi, Walter Panciera, Alessandro Pastore, Luis Ribot García, Angelantonio Spagnoletti, Mario Tosti

Cusumano, Nicola <1970>

Joseph Sterzinger *Aufklärer* teatino tra Innsbruck e Palermo (1746-1821) / Nicola Cusumano. –

Palermo: Associazione Mediterranea, 2013.

(eBook - Mediterranea - ricerche storiche; 4)

ISBN PDF e-book 978-88-96661-26-0

1. Circolazione libraria
2. Mediazione culturale
3. Stregoneria

La stampa del volume si avvale del finanziamento di Ateneo FFR
2012/2013

Edizione Elettronica

2013 © Associazione no profit “Mediterranea” - Palermo

online sul sito www.mediterranearicerchestoriche.it

JOSEPH STERZINGER *AUFKLÄRER* TEATINO
TRA INNSBRUCK E PALERMO (1746-1821)

In un tempo illuminato come quello presente, anche persone semplici, come lo sono la maggior parte dei minatori, cominciano a comprendere l'infondatezza di fantasticherie concernenti uomini delle montagne, streghe, apparizioni del demonio, fantasmi e simili bizzarre trovate: quindi non avranno quasi nessun valore se non per le teste malate, o le persone che vogliano trarne qualche vantaggio

Egli strappa infine dalle mani dei giudici la tremenda spada della morte, alla quale i membri della nostra comunità – trattati alla stregua di stupide bestie – erano serviti come vittime sacrificali in battaglia e nei roghi [una strega]

(J. Sterzinger, *Il processo alle streghe, un sogno raccontato da una penna imparziale nell'anno 1767*)

La sua lontananza sarebbe la grave perdita d'un così eccellente soggetto non trovandosi di facile in Palermo altri che a lui si possa paragonare, e la Libreria di questo Collegio Massimo [...], resterebbe indubbiamente in piena confusione senza sapersi i Libri, la qualità de' Libri, la loro rarità ed il loro pregio o al contrario la loro inutilità ed in conseguenza non mai potrebbe servire al vantaggio e profitto della Gioventù Studiosa

(«Giunta di Educazione», incarico di direzione a Joseph Sterzinger, Palermo 1779)

PREMESSA

Figura importante di mediatore culturale, modello esemplare di custode della Biblioteca Regia di Palermo e già in vita tenuto in conto alla stregua di incarnazione del 'proto-bibliotecario', del teatino Joseph Sterzinger quel poco che sin qui è stato ricostruito appare ancora troppo frammentario, se non contraddittorio. Il secolo dei Lumi ci consegna ancora una volta una sorta di «biografia reversibile» – a volere utilizzare la felice locuzione di Robert Darnton in relazione alla parabola terrena di Jacques Pierre Brissot –, un groviglio che parrebbe difficilmente risolvibile¹.

Ciò è dipeso, almeno in questo caso, dalla sostanziale impermeabilità dei contesti storiografici tedesco e italiano, che hanno seguito le vicende del teatino entro i propri confini – ed è quanto meno curioso che sia accaduto a scapito di un personaggio che, pur stabilitosi in Sicilia, mai recise il cordone ombelicale che lo legava per nascita e formazione ai territori dell'Impero.

Ecco allora issato un argine artificioso tra lo Sterzinger che giunge appena ventunenne a dar man forte alla valorosa battaglia illuministica contro la superstizione magico-stregonesca – una proposta che emerge dallo stesso *entourage* del principe Elettore e dall'ambiente delle accademie bavaresi – e uno Sterzinger più maturo che a Palermo, nel critico frangente rivoluzionario resterà, e ciò sino alla morte (1821), su caute posizioni filo-regaliste (nel '99 egli è un cinquantaquattrenne, a cui non resta che adeguarsi, al

¹ R. Darnton, *L'Età dell'informazione. Una guida non convenzionale al Settecento*, Adelphi, Milano, 2007, in part. il cap. VIII «Scheletri nell'armadio: lo storico nei panni di Dio», pp. 179 ss. (l'ediz. orig. dell'opera, intitolata *George Washington's False teeth*, risale al 2003).

pari degli altri coetanei ‘moderati’). A complicare le cose, in realtà, il ruolo di censore per «i libri che provengono da fuori Regno» per conto del governo borbonico. Un incarico che, almeno ad una sommaria valutazione, sembrerebbe in contrasto con la mansione di direttore di biblioteca, col ruolo cioè di chi intenda dar nuovo corso agli studi per mezzo di una ingente acquisizione di volumi, compresi quelli ascrivibili alla matrice ‘filosofica’, temuta forgia con cui anche in Italia, soprattutto a partire dagli anni ottanta, pare potersi insinuare il fiele che propaga l’attacco delle «forze dell’empietà»².

I simultanei incarichi di custode della biblioteca e di revisore regio non facciano scandalo: a Napoli nel Settecento i revisori sono veri ‘specialisti’ della cultura, provenienti quasi sempre dall’università e con ruoli di rilievo nell’amministrazione statale³. Più ampiamente, in questo secolo diviene frequente per i censori trattare con gli autori e i librai, che possono così ottenere i permessi di pubblicazione e di vendita⁴. Questa vicinanza si traduce spesso in un aggiramento della censura in relazione alla produzione francese, che rappresenta la componente moderna del loro comune bagaglio culturale. Uno iato necessario separa ormai «norma e comportamento», l’aspetto reattivo dell’organizzazione ecclesiastica dalla condotta sempre più consapevole e tutt’altro che sprovveduta dei lettori, come già emerso nel caso di Giuseppe Pelli, dal 1771 revisore fiorentino delle stampe ‘alla macchia’, al centro di un lavoro di Renato Pasta⁵.

² Per la diffusione dei libri d’oltralpe in Italia cfr. F. Waquet, «*Le Lumière vient de France*». *Le livre français en Italie à la veille de la Révolution*, «Mélanges de l’École française de Rome. Italie et Méditerranée», 102, 1990, 2, pp. 233-259.

³ M. Consiglia Napoli, *Lecture proibite. La censura dei libri nel Regno di Napoli in età borbonica*, Franco Angeli, Milano, 2002, p. 59.

⁴ Edoardo Tortarolo scrive di una collaborazione non conflittuale tra i censori e «una parte significativa degli scrittori e tipografi», che si risolse in una ricerca volta a trovare la «mediazione tra le aspettative diverse che provenivano dai lettori, dagli scrittori, dalle autorità civili, dalle gerarchie ecclesiastiche». Il quadro italiano della prassi della censura, pur nella sua diversità, si presenterebbe così «segnato da chiaroscuri e ambiguità, da vedere all’interno di un processo di trasformazione del significato di concetti come “libertà di stampa”, “obbedienza”, “critica”, “licenza”, “polizia”»; Id., *Introduzione*, in *La censura nel secolo dei Lumi. Una visione internazionale*, a cura di E. Tortarolo, Utet Libreria, Torino, 2011, pp. XIII-XIV. Per uno sguardo ampio sulla censura settecentesca in Europa e per una bibliografia rinvio a E. Tortarolo, *L’invenzione della libertà di stampa. Censura e scrittori nel Settecento*, Carocci, Roma, 2011.

⁵ Pelli, che non mise mai in dubbio l’utilità della censura, lasciò a un imponente

Si tratta qui dunque di acquisire in pieno la fisionomia di Sterzinger, inserendola all'interno dei più ampi contesti culturali europei. Una ridefinizione che non può venir fuori dalla semplice aggiunta degli elementi, talvolta già emersi, ma dalla loro fusione entro un orizzonte più ampio. Del resto, lo Sterzinger che approda a Palermo nel 1774 dopo vari passaggi italiani giunge nell'isola perché è già figura autorevole, che ha saputo costruire quelle competenze che dopo l'espulsione gesuitica, dinanzi al progetto d'istruzione dei sovrani, vengono adesso considerate indispensabili alla conduzione di una nascente Biblioteca Regia, il nuovo istituto che nell'apertura alla cultura moderna avrà la sua precipua finalità. Necessario sarà per questo teatino, che fu anche massone, lo svecchiamento delle raccolte: marcata è infatti in origine la matrice dell'erudizione barocca e controriformistica. Se c'è dunque uno Sterzinger 'tedesco', che opera a sostegno del fratellastro più noto, quel Ferdinand che riusciva ad agglutinare le tendenze riformatrici e muratoriane attorno a un progetto di lotta alla superstizione che rifletteva pure intenti pragmatici, e un più mite Sterzinger 'palermitano', che andrà assumendo incarichi di prestigio per divenire in breve il punto di riferimento della politica borbonica nel cruciale comparto bibliotecario e censorio, si tratterà qui di tenere insieme questi sparsi frammenti biografici in uno sforzo ermeneutico più ampio, volto alla maggiore intelligibilità del suo profilo intellettuale.

Giova ricordare che il primo a parlare in Italia del nostro è stato Franco Venturi, che nell'ormai lontano 1969, in un celebre capitolo di *Settecento riformatore* centrato sulla disamina della «polemica diabolica» sorta in seguito all'uscita del *Congresso notturno delle lammie* di Girolamo Tartarotti (1749), accennava all'erudito enipontano come colui che era «destinato a diventare

diario personale il compito di raccogliere le sue più autentiche inclinazioni culturali e letterarie; appassionato sostenitore di d'Alembert e del filone pornografico, di cui fu aggiornato conoscitore, fu avido lettore del *De l'esprit* di Helvétius, che, in seguito alla condanna pontificia del gennaio 1759, avrebbe venduto «ad uno meno scrupoloso di me»; R. Pasta, *Dalle carte di Giuseppe Pelli: lettura e censura a Firenze*, in *Gli spazi del libro nell'Europa del XVIII secolo*, Atti del Convegno di Ravenna (15-16 dicembre 1995), a cura di M.G. Tavoni e F. Waquet, Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, Soprintendenza per i beni librari e documentari, Pàtron Editore, Bologna, 1997, p. 166. Le *Efemeridi* di Pelli sono consultabili adesso on-line all'URL: <http://www.bncf.firenze.sbn.it/pelli/it/progetto.html>.

alla fine del secolo bibliotecario a Palermo e a morire in questa città nel 1821». Poche indicazioni, che apparivano comunque estremamente suggestive. Lo sguardo dell'insigne settecentista si appuntava con evidente curiosità sull'insolita parabola che aveva condotto progressivamente questo oscuro religioso da Innsbruck verso l'estremo lembo meridionale d'Europa, dove aveva finito per esercitare il mestiere di bibliotecario e dove era divenuto tra i protagonisti della vita culturale.

Se si può individuare, nella vicenda tedesca e italiana di Sterzinger, un filo conduttore, questo è fuori di dubbio l'orientamento antiscolastico e l'apertura alla cultura moderna. Già nell'opuscolo bavarese sulle streghe (1767), che in questo volume viene pubblicato per la prima volta in una traduzione italiana, egli si oppone con fierezza e sagacia all'argomentazione di derivazione tomistica che ancora reggeva, nella seconda metà del XVIII secolo, il castello delle credenze superstiziose e di un cosmo animistico abitato da streghe, maghi e folletti. Oggetto del suo scherno diviene la lotta di retroguardia condotta dagli Ordini mendicanti e dagli stessi Gesuiti, ed è proprio a «quella rara erudizione che è una tomba del genio» che egli intende contrapporre una «ragione sana». «Brillante equilibrista», null'altro che questo diviene nella sua satira chi si accapiglia a reggere il costrutto teologico che fa da mantice ai roghi di streghe ancora tragicamente accesi nelle terre di Germania.

Il tono irriverente e il piglio ironico di questa satira finiscono dunque per far luce sulla coraggiosa battaglia di un *Aufklärer*. Sterzinger non ritenne semplicemente insostenibili le credenze di origine superstiziosa, ma si proiettò arditamente al di là di quelle che erano state le controverse conclusioni di Girolamo Tartarotti. Apparteneva però a una generazione successiva a quella del roveretano, che maturò i temi della *querelle* italiana e guardò piuttosto a Scipione Maffei. Su tutto ciò si dovrà dire naturalmente più avanti.

Non posso qui nascondere, oltre che la mia sorpresa, il grande piacere nell'aver avuto la possibilità di udire direttamente la 'voce' di questo personaggio attraverso la lettura di una sua opera semi-sconosciuta; una lettura che procedeva adesso dall'uomo stesso, in modo non mediato dal filtro impersonale delle note archivistiche che mi era toccato prima consultare prolungatamente. Era quel

tassello mancante che – seppur giunto per ultimo – consentiva di riannodare i fili di due esperienze così lontane, e soprattutto di restituire in modo pregnante il senso di un’inscindibile avventura che si connota all’insegna del valore della conoscenza (era stato per primo il coetaneo Salvatore Maria Di Blasi a qualificarlo come un «occhio linceo provvisto di tanti lumi»⁶).

⁶ La lettera di S.M. Di Blasi a Sterzinger (San Martino, 10 giugno 1778) è pubblicata in *Continuazione delle lettere del Padre D. Salvatore Maria Di Blasi Casinese intorno ad alcuni Libri di prima Stampa precedute da una Lettera al R. P. D. Giuseppe Sterzinger Chierico Regolare Bibliotecario della Libreria di S. Giuseppe di Palermo. E seguite da un Catalogo di tutti i Libri di Stampa del XV secolo esistenti nella Biblioteca del Gregoriano Monastero di S. Martino delle Scale di essa Città nel mese di giugno del MDCCLXXVIII*, «Opuscoli di Autori Siciliani», v. XX, Palermo, Rapetti, 1778.

I

UNA «PENNA IMPARZIALE» NELLA HEXENKRIEG BAVARESE

1. Echi della «polemica diabolica» in Germania

In Baviera la «guerra delle streghe» seppe tesaurizzare l'esperienza italiana degli anni cinquanta e sessanta del XVIII secolo – giunse dunque al traino della *querelle* innescata da Girolamo Tartarotti con la pubblicazione del *Congresso notturno delle Lammie*¹ –, ma si innestò in un contesto molto diverso e in piena trasformazione. In una lettera inviata da Roma nel marzo 1767 l'agostiniano Gerhoh Steigenberger definiva in effetti per primo il dibattito tedesco come «Controversiae de magia ex Italia nunc in Bavariam translatae»². L'essere stato mutuato dall'Italia (si accreditava qui quasi un'illustre genealogia) non aveva impedito al dibattito in terra di Germania di svilupparsi comunque autonomamente, mantenendo della «polemica diabolica» soprattutto i presupposti teorici³.

Ferdinand Sterzinger (1721-1786), il fratellastro più anziano di Joseph, ne fu senza alcun dubbio l'animatore. Prima di lui, nel 1760, l'agostiniano Jordan Simon aveva pubblicato il volume

¹ G. Tartarotti, *Del Congresso notturno delle Lammie libri tre di Girolamo Tartarotti roveretano. S'aggiungono due dissertazioni epistolari sopra l'arte magica. All'Illustrissimo Signor Ottolino Ottolini Gentiluomo Veronese, Conte di Custozza, etc.*, in Rovereto [ma Venezia], 1749.

² La citazione è in W. Behringer, *Der «Bayerische Hexenkrieg». Die Debatte am Ende der Hexenprozesse in Deutschland*, in *Das Ende der Hexenverfolgung*, hrsg. von R. Lieberwirth, Stuttgart, 1995, p. 289.

³ Sulle influenze della «polemica diabolica» nel dibattito bavarese sulle streghe cfr. F. Venturi, *Settecento riformatore*, vol. I, *Da Muratori a Beccaria*, Einaudi, Torino, 1998 [1969], cap. quinto: «Valore e calcolo della ragione», pp. 355-410. Per una sistemazione più recente del dibattito italiano sulla superstizione stregonesca, M. Rosa, *Lumi, stregoneria e magia nell'Italia del Settecento*, in *Storia d'Italia. Annali 25: Esoterismo*, a cura di G.M. Cazzaniga, Einaudi, Torino, 2010, pp. 359-375.

Das Weltbetrügende Nichts (Il nulla che inganna il mondo), il cui titolo offriva esplicitamente un tributo alla lezione di Scipione Maffei, che nel 1749 aveva già inteso «dileguare» (*Arte magica dileguata*), per poi addirittura «distruggere» e «annichilire» l'intero cosmo magico⁴. Era stato soprattutto lo sviluppo della «polemica diabolica» a interessare agli eruditi in terra di Germania. In una interlocuzione con Tartarotti, che fu crescente per intensità, prima Gianrinaldo Carli e poi Maffei avevano esplicitato le contraddizioni e i limiti della sua proposta: quell'aporia scaturita dalla simultanea negazione del volo delle streghe e dall'asserzione della realtà della magia, che per il roveretano, a differenza della prima, vantava una lunga e accreditata tradizione⁵.

Ma c'era un altro segmento dell'opera di Tartarotti che interessava la batteria dei riformatori bavaresi, relativo ai processi alle streghe tenutisi in Germania. E in particolare la vicenda

⁴ [S. Maffei], *Arte magica distrutta, risposta di don Antonio Fiorio veronese arciprete di Tignale e Valvestino, vicario foraneo*, Trento, 1750; [Id.], *Arte magica annichilata. Libri tre con un'appendice*, Verona, 1754.

⁵ Nello stesso anno dell'uscita del *Congresso notturno*, Maffei aveva pubblicato la sua *Arte magica dileguata. Lettera del signor Marchese Maffei al padre Vincente Ansaldi, dell'Ordine de' predicatori* (Verona, 1749), a cui Tartarotti avrebbe risposto in seguito con l'*Apologia del Congresso notturno delle Lammie o sia Risposta di Girolamo Tartarotti all'Arte Magica Dileguata del Sig. March. Scipione Maffei ...* (Trento, 1751). La disputa con Tartarotti, sei anni di polemica serrata, vide Maffei modificare in parte le sue posizioni iniziali attraverso l'*Arte magica distrutta* (cit.) e l'*Arte magica annichilata* (cit., uscita dai torchi nell'anno della morte del grande erudito). Anche il francescano Benedetto Bonelli pubblicò contro Tartarotti alcune *Animaversioni critiche sopra il notturno congresso delle lammie* (Venezia, 1751) e altri opuscoli polemici. Nella *querelle* si inserirono il giurista veneto Bartolomeo Melchiori (*Dissertazione epistolare di B. Melchiori assessore inviata ad un professore di legge in conformazione del Capitolo della sua miscellanea di Materie Criminali, intitolato degli Omicidi commessi con Sortilegio*, Venezia, 1750), il religioso oratoriano Andrea Lugiati (*Osservazioni sopra l'opuscolo che ha per titolo Arte magica dileguata, di un prete dell'Oratorio*, Venezia, 1750), Bartolomeo Preati (*Arte magica dimostrata. Dimostrazioni di B. Preati, Vicentino, contro l'opinione del sig. Marchese Maffei*, Venezia, 1751), e il religioso Francesco Staidel (*Ars magica adserta, a Francisco Staidelio Ord. Min. Conventualium Teologo atque Esaminatore Prosynodali*, Tridenti, 1751). Com'è noto, oltre al capodistriano Gianrinaldo Carli (*Lettera intorno all'origine, e falsità della dottrina de' Maghi, e delle Streghe*, che era stata pubblicata da Tartarotti nel 1749 in coda al *Congresso notturno*, a cui il roveretano aveva fatto seguire la sua *Risposta*), la complessa questione non sfuggì all'anziano giurisdizionalista partenopeo Costantino Grimaldi, il cui contributo fu pubblicato postumo a Roma nel 1751 (Id., *Dissertazione in cui si investiga quali sieno le operazioni che dipendono dalla Magia Diabolica e quali quelle che derivino dalle Magie Artificiale e Naturale e qual cautela si ha da usare nella malagevolezza di discernere*).

risalente al 21 giugno 1749, quando a Würzburg era stata processata e condannata una monaca di nome Maria Renata Singer, accusata di avere avuto sin da bambina rapporti sessuali col demonio⁶. Alla sentenza era seguita la decapitazione e il rogo, accompagnato enfaticamente da un discorso pronunciato dal gesuita Giorgio Gaar. Tartarotti aveva fatto tradurre a suo padre il 'discorso' tedesco di Gaar, che nel frattempo era già stato ristampato in tre edizioni⁷. La traduzione italiana era stata diffusa con alcune *Annotazioni critiche* di pugno di Tartarotti; esse avevano provocato le indignate risposte di Gaar, che erano state accolte dal francescano Benedetto Bonelli nelle sue *Animaversioni critiche sul notturno congresso delle Lammie* (1751)⁸. Tartarotti, che aveva voluto che dal funesto episodio si traesse una volta per tutte un lucido insegnamento, era stato costretto ad ammettere che simili «obbrobri» avevano «alloggio» non semplicemente tra le classi umili, ma tra gli stessi eruditi allevati in seno alla scolastica. Nel criticare Gaar, egli colpiva chi continuava ancora a seminare morte e a strappare alla pianta della civiltà i progressi compiuti. La sua coraggiosa lotta richiedeva un nuovo slancio proprio nei luoghi in cui i roghi ardevano ancora.

⁶ Su questo caso cfr. A. Burkardt, «Il convento stregato». *Il caso di Maria Renata Singer alla luce delle recenti indagini storiografiche*, in S. Luzzi (a cura di), *Aufklärung cattolica ed età delle riforme. Giovanni Battista Graser nella cultura europea del Settecento*, Atti della giornata di studi (Rovereto, 6 maggio 2003), «Memorie dell'Accademia Roveretana degli Agiati», a.a. 254, s. II, vol. VIII, Rovereto 2004, pp. 111-131.

⁷ *Ragionamento del padre Gaar della compagnia di Gesù fatto avanti al rogo di Maria Renata. Strega abbruciata in Erbiboli a' 21 di giugno dell'anno 1749. Tradotto dal tedesco nell'italiano dal Dr. F.A.T. con alcune annotazioni critiche*, Verona, Ramanzini, 1749. Il titolo del discorso originale di Gaar era *Christliche Anred nächst dem Scheiter-Hauffen worauf der Leichnam Mariae Renatae, einer durchs Schwerdt hingerichten Zauberin den 21 Junii anno 1749, ausser der Stadt Wirtzburg verbrennet worden, an ein zhalreich-versammeltes Volck gethan und ernach aus gnädigstem Befehl einer Hohen Obrigkeit in öffentlichen Druck gegeben*, von p. Georgio Gaar, S.J. M.A. Engman, Wirtzburg, 1749.

⁸ *Responsa ad Annotationes criticas Dr. F.A.T. in sermonem de Maria Renata saga supplicio addicta die 21 Junii Anno 1749 Herbipoli habitum*, Veronae Typis evulgatas, in lucem edita ab Autore ejusdem Sermonis P. Georgio Gaar S.J. Sacrosanctae Theologiae Doctore, et in Ecclesia Cattedrali Concionatore Festivali, in [B. Bonelli], *Animaversioni critiche* cit., pp. 123-146. Sul rapporto tra Tartarotti e Bonelli mi permetto di rinviare ora al mio *Ebrei e accusa di omicidio rituale nel Settecento. Il carteggio tra Girolamo Tartarotti e Benedetto Bonelli (1740-1748)*, con Prefazione di M. Caffiero, Unicopli, Early Modern, Milano, 2012, in part. «Balli, trasporti e oscenitadi delle streghe», pp. 137-149.

Quando si apprestava all'imminente ribalta, Ferdinand Sterzinger aveva già pubblicato opere a carattere filosofico⁹, ricoperto all'Università di Praga la cattedra di filosofia morale (1750) e di diritto canonico (1756), assunto presso il seminario teatino di Monaco le cattedre di filosofia (1753) e di diritto e storia della Chiesa (1759), prima di divenire per un triennio Superiore del suo stesso convento. Eppure, egli avrebbe legato il suo nome soprattutto a quella rilevante intrapresa muratoria – che non aveva qui precedenti – diretta a espungere anche dall'orizzonte del cattolicesimo bavarese la piaga delle credenze superstiziose. Nel 1783 pubblicava a Monaco un «catechismo sugli spiriti e l'incantesimo» (*Geister und Zauberkatechismus*), cui seguiva nel 1785 un volume che intendeva indirizzare il lettore ai mezzi da utilizzare per liberarsi dalle imposture della credulità (*Bemühungen den Aberglauben zu stürzen*). Dopo la morte sarebbe stata pubblicata postuma un'altra sua fatica, questa volta sull'illusorietà degli spettri (1786)¹⁰.

La miccia sul dibattito illuministico della streghe venne accesa da Ferdinand Sterzinger il 13 ottobre 1766, quando pronunciava un discorso in occasione della conferenza annuale della «Bayerische Akademie der Wissenschaften», alla presenza dell'Elettore Maximilian III Joseph (1745-1777)¹¹. Dalla platea dell'accademia, il centro irradiante dell'*Aufklärung* nella Germania meridionale

⁹ F. Sterzinger, *Selectae propositiones ex philosophia mentis et sensuum*, Prag, 1756. Numerose in realtà le opere di Ferdinand Sterzinger. Su di lui cfr. C. Von Wurzbach (hrsg.), *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*, Bd. 39, Wien, 1879, p. 311; L. Rapp, *Die Hexenprozesse und ihre Gegner in Tirol, Zweite vermehrte Auflage*, A. Weger, Brixen, 1891; F.H. Reusch, *Sterzinger, Ferdinand*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, Bd. 36, Duncker & Humblot, Leipzig, 1893, p. 124; S. Riezler, *Geschichte der Hexenprozesse in Bayern, im Lichte der allgemeinen Entwicklung dargestellt*, Stuttgart, 1896; H. Fieger, *P. Don Ferdinand Sterzinger, Lector der Theatiner in München. Ein Beitrag zur Geschichte der Aufklärung in Bayern*, München und Berlin, 1907, pp. 144-145. Per l'Italia cfr. J. Adrover, *I Teatini in Monaco di Baviera*, «Regnum Dei. Collectanea Teatina», a. IX (Julio-Dicembri 1953), nn. 35-36, IV, pp. 94-97. Cfr. anche A. Vezzosi, *I scrittori de' Chierici Regolari detti Teatini*, d'Antonio Francesco Vezzosi della loro Congregazione, in Roma, 1780, II, pp. 335-337.

¹⁰ F. Sterzinger, *Die Gespenstererscheinungen, eine Phantasie oder Betrug, durch die Bibel, Vernunftlehre und Erfahrung bewiesen*, München, 1786.

¹¹ Id., *Akademische Rede von dem gemeinen Vorurtheile der wirkenden und thätigen Hexerey*, M.M. Magrin, München, 1766. Sul ruolo dell'Elettore nella Hexenkrieg, che fu reso esplicito da una composizione satirica apparsa nel 1766, cfr. W. Behringer, *Der «Bayerische Hexenkrieg»* cit., p. 307.

– l'altro polo era il *Churbayerisches Intelligenzblatt*, il foglio che prese a uscire dall'aprile del 1765 – egli poteva scagliarsi contro un radicato pregiudizio diffuso massicciamente anche nell'amata terra¹². Non di grandi questioni teologiche, ma della distorsione del pensiero di San Tommaso e di «pregiudizi» intendeva occuparsi – così echeggiava dallo stesso titolo della relazione – dal momento che l'aquinata era stato filtrato dalla demonologia ed incautamente utilizzato da personaggi come il gesuita Martín Antonio Del Rio (1551-1608).

Ogni cautela non poteva comunque offuscare il dato di una lunga tradizione demonologica – essa era passata da Agostino e dal tomismo per giungere sino agli strali lanciati col terzo volume della monumentale *Theologia Christiana dogmatico-moralis* del domenicano Daniele Concina – che aveva attribuito al demonio, su concessione di Dio, poteri quali quelli del sabba e del trasporto dei corpi¹³. Che i *patres* e il tomismo nel Settecento fossero divenuti centrali nella lotta di retroguardia dell'apologetica cattolica è un dato ormai acquisito; proprio per mano dell'*équipe* rigoristica dei Concina, Mamachi e Patuzzi, il tomismo era divenuto anzi la dottrina ufficiale dell'Ordine domenicano¹⁴.

Wolfgang Behringer non ha escluso che la insorgente 'guerra delle streghe' in Germania meridionale fosse l'esito di una deliberata messinscena, di cui le scomposte reazioni da parte dell'ala conservatrice del clero bavarese non erano state semplicemente messe in conto, ma volutamente generate. Si

¹² Sulla resistenza del folklore magico in questa regione cfr. W. Behringer, *Hexenverfolgung in Bayern: Volksmagie, Glaubensreifer und Staatsräson in der Frühen Neuzeit*, R. Oldenburg, München, 1987. Per una sintesi degli sviluppi storiografici sul tema della caccia alle streghe nei territori di lingua tedesca cfr., dello stesso autore, *Witchcraft studies in Austria, Germany and Switzerland*, in J. Barry, M. Hester, G. Roberts (eds.), *Witchcraft in early modern Europe. Studies in culture and belief*, Cambridge University Press, Cambridge, 1996, pp. 64-95, e ancora W. Behringer, 'Allemagne, Mère de tant des sorcières. Au coeur des persécutions', in R. Muchembled (ed.), *Magie et sorcellerie en Europe du Moyen Age à nos jours*, Paris, 1994, pp. 59-98.

¹³ D. Concina, *Theologia christiana dogmatico-moralis*, Romae-Venetii, apud S. Occhi, 1749-1751, 12 voll. Nel tomo terzo di quest'opera il domenicano sosteneva la realtà delle streghe (cfr. *ivi*, pp. 89-90).

¹⁴ Cfr. M. Rosa, *Le contraddizioni della modernità: apologetica cattolica e Lumi nel Settecento italiano*, «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», Firenze, 2008, pp. 73-116. Su Concina, e per una bibliografia, cfr. P. Preto, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 27, 1982, pp. 716-722. Sul ruolo di Concina nella «polemica diabolica» italiana, sempre F. Venturi, *Settecento riformatore* cit., pp. 373 ss.

trattava dunque di un progetto più ampio, riconducibile a quell'*élite* illuminata che orbitava attorno alla corte, il cui piano di riforme intrecciava le esigenze del dispotismo con la lotta al cattolicesimo barocco. Se il primo-illuminismo tedesco (*Frühaufklärung*) si era già contraddistinto per la lotta alla pietà barocca, ma anche all'emotività di matrice pietistica – erano esse insane esaltazioni e fede fanatica, di cui non si sentiva più il bisogno –, nei territori cattolici occorreva adesso comprimere gli spazi dell'affermazione gesuitica sottraendo alla Compagnia l'enorme influenza esercitata nell'ambito dell'istruzione e della censura libraria. E poi rinfocolare il dibattito sulla sovranità fiscale dello Stato, sulle proprietà ecclesiastiche in mano agli Ordini religiosi, che andavano colpite per poter procedere al riassetto delle finanze. La Baviera su questo aveva anzi accumulato un ritardo, e solo le congiunture della seconda metà del secolo, in particolar modo le difficoltà finanziarie seguite alla guerra dei sette anni (1756-1763), avevano portato a maturazione le istanze legate al primato dello Stato sulla Chiesa, accelerando, contro le resistenze del partito gesuita, quei progetti di riforma che negli Stati ereditari ricevevano l'impulso delle politiche asburgiche (l'indomito Giuseppe II, divenuto co-regente con Maria Teresa nel 1765, tre anni dopo deliberava la tassazione delle rendite ecclesiastiche senza il consenso del pontefice)¹⁵. In questo contesto, i termini *geistlich* (spirituale) e *weltlich* (secolare), attorno ai quali si era strutturata la polarizzazione tra le forze della modernizzazione e il blocco conservatore (soprattutto i Gesuiti e gli Ordini mendicanti), da soli non riescono a riassumere appieno il salto di qualità compiuto dal dibattito bavarese; accanto alle suggestioni febroniane, maurine e gianseniste suggerite da Behringer¹⁶, mi pare analogo rilievo assuma lo spazio, che si apre soprattutto dalla fine degli anni sessanta in avanti, di una *Aufklärung* cattolica che esperisce l'eredità illuministica nei motivi della «funzione civilizzatrice della religione», tendendo soprattutto al risvolto concreto delle 'pratiche' – come osservato da Mario Rosa – piuttosto che alle «idee teologiche e dottrine specifiche»¹⁷.

¹⁵ W. Behringer, *Der «Bayerische Hexenkrieg»* cit., pp. 288-295. Come scrive questo studioso, gli scritti della *Hexenkrieg* bavarese sono raccolti in tre volumi custoditi presso la Staatsbibliothek München (per un totale di circa 1600 pagine).

¹⁶ Ivi, p. 297.

¹⁷ M. Rosa, *Settecento religioso. Politica della Ragione e religione del cuore*, Marsilio, Venezia, p. 150. Sul complesso rapporto tra *Aufklärung* e *philosophie*

Qui risiedono pure le ragioni della peculiarità della *Hexenkrieg* bavarese, in questo intento tutto pragmatico, che attenua in parte il giudizio di Franco Venturi, che osservava come la *querelle* avesse perduto mordente esprimendosi soprattutto in una tendenza «teologizzante» e «scritturalista» che si risolveva nell'accantonamento di quelle curiosità psicologiche e sociali che erano state proprie del contributo di Muratori – il *Della forze della fantasia* è del '45 – e soprattutto di Tartarotti.

E proprio il vignolese non aveva tardato a esprimere il suo sostegno al grande erudito di Rovereto, giudicando di maggiore coerenza la lotta che il *Congresso notturno* doveva condurre fuori della penisola:

io soglio misurare il pregio dei libri dalla utilità, che possono recare al pubblico, se pur non sono fatti unicamente per dilettere. Ora non si può abbastanza dire, quanto utile possa derivare da questo trattato a sì gran parte d'Europa. Non avrei io mai immaginato, che sì pernicioso illusione abbracciasse tanto paese, avesse avuto tanti protettori, avesse cagionato tanti mali. Ha V.S. Ill.ma manipolato un sodo ed efficace antidoto a questa dilatata epidemia; e però converrebbe, che questo libro fosse tradotto in Tedesco, in Unghero, e in vari altri Linguaggi, dove tuttavia dura sì pazza opinione¹⁸.

Il dato entro cui inquadrare la *Hexenkrieg* è quello della necessità di un coinvolgimento che fosse il più ampio possibile; elemento che nella «polemica diabolica», che com'è noto si esaurì nell'ambito erudito, manca del tutto. I numerosi contributi emersi in Germania, che assunsero spesso un tono irriverente e beffardo, possono essere compresi soltanto tenendo a mente la cornice entro cui vanno iscritti, volta all'ottenimento di un pubblico schierato e, almeno nel caso degli *Aufklärer*, più consapevole.

cfr. *Ambivalenz der Aufklärung. Festschrift für Ernst Wangermann*, hrsg. von G. Ammerer, H. Haas, Wien-München, 1997. Sul tema delle riforme cfr E. Garms-Cornides, *Reform und Aufklärung. Zu einigen Neuerscheinungen*, «Römische Historische Mitteilungen», XX (1978), pp. 253-267. Cfr. anche H. Klueting (hrsg.), *Katholische Aufklärung im 17. und 18. Jahrhundert*, Frankfurt an Mein, 1986.

¹⁸ La lettera di Muratori fu pubblicata da Tartarotti nella sua *Apologia del Congresso notturno delle Lammie, o sia risposta di Girolamo Tartarotti all'Arte magica dileguata del sig. march. Scipione Maffei ed all'opposizione del sig. assessore Bartolomeo Melchiori. S'aggiunge una lettera del sig. Clemente Baroni di Cavalcabò*, Venezia, Simone Occhi, 1751, pp. 229-230.

Il discorso accademico di Ferdinand Sterzinger – che pur ispirandosi dichiaratamente a Friedrich Spee, Johann Weyer, Jordan Simon, e agli italiani Muratori, Tartarotti e Maffei, non aveva un rilievo di particolare originalità dal punto di vista dei contenuti – era ristampato già tre volte nel corso del 1767, a conferma di quanto fosse ‘necessario’ e dell’enorme risonanza avuta nell’intera Germania, anche nei territori protestanti. Sterzinger era costretto dagli eventi a dare nel frattempo alla luce un nuovo lavoro; ispirandosi provocatoriamente anche a Christian Wolff, egli tornava a ridimensionare l’argomentazione scolastica della realtà del patto diabolico, che riduceva a mero oggetto di risibilità¹⁹. Tra i suoi detrattori, proprio i Gesuiti orchestrarono una risposta che mirava al massimo coinvolgimento emotivo: le ‘prove’ dei poteri del demonio furono infatti agitate grazie a quella che è stata significativamente definita come una «mobilitazione della base» («Basismobilisierung»), che procedette da realtà urbane come quelle di Salisburgo e di Innsbruck, ma che in molte altre parrocchie periferiche vide la partecipazione della gente comune; fu soprattutto a Monaco che la discussione travalicò l’ambito accademico per giungere sin dentro alle birrerie; durante le prediche nelle chiese anche i contadini furono fomentati contro quegli empi illuministi monachesi che si erano spinti sino all’azzardo della negazione dell’esistenza delle streghe e dei poteri diabolici²⁰.

Nemici irriducibili di Sterzinger furono innanzitutto due soggetti che erano appartenuti alla sua stessa accademia, l’agostiniano Agnellus Merz (1727-1784) e il benedettino Angelus März (1731-1784). Se al primo interessava porre un argine agli effetti devastanti della campagna degli ‘spiriti liberi’, combattendoli soprattutto sul piano delle asserzioni teologiche, al secondo importava invece difendere gli interessi economici e la reputazione del monastero bavarese di Scheyern, che custodiva un noto ostensorio, detto *Scheyrer Kreuz*, e produceva gli amuleti contro le streghe che avevano mercato soprattutto in Ungheria e Polonia²¹.

¹⁹ F. Sterzinger, *Betrügende Zauberkunst und träumende Hexerey, oder Vertheidigung der akademischen Rede von dem gemeinen Vorurtheile der wirkenden und thätigen Hexerey wider das Urtheil ohne Vorurtheil*, München, 1767.

²⁰ W. Behringer, *Der «Bayerische Hexenkrieg»* cit., pp. 298-299.

²¹ A. Merz, *Urtheil ohne Vorurtheil über die wirkend - und thaetige Hexerey. Abgeffasset von einem Liebhaber der Wahrheit. Gedruckt zu Sterzinger in Tyroll. Mit Erlaubnis der Obern*, München, 1766 (una seconda edizione fu pubblicata,

Tra gli altri, Benno Ganser (1728-1778) del convento benedettino di Oberaltaich, che insegnava filosofia all'università di Salisburgo, e il premostratense di Würzburg Oswald Loeschert (1704-?), che aveva già avuto un ruolo nel processo del 1749, quello che aveva dato fama al gesuita Gaar²².

Nei suoi sviluppi, la polemica, che si sarebbe protratta sino agli anni settanta, finì inevitabilmente per favorire il progetto di riforme. Ferdinand Sterzinger sarebbe divenuto per la «Bayerische Akademie der Wissenschaften» una sorta di eroe nazionale e la sua opera contro la superstizione avrebbe avuto gloria duratura. Il 5 febbraio 1770, già bibliotecario e a capo della sezione di storia dell'accademia monachese, Ferdinand aveva ricevuto pure la nomina a direttore dell'«intercambio di libri», un ruolo che attribuiva le scelte di controllo e d'acquisto del materiale a stampa per conto dell'istituto²³.

Un'attività analoga, svolta con la medesima solerzia e competenza, sia pur in forme e soprattutto in un contesto radicalmente diversi, come vedremo, pochi anni dopo sarebbe stata svolta dal più giovane Joseph. Sorprende però che a questi fosse toccato prima di percorrere il sentiero tracciato da Ferdinand anche sul versante della lotta contro le tenebre della superstizione. Con un opuscolo del 1767 aveva descritto in dettaglio il suo affannoso attraversamento di una fitta vegetazione boschiva per raggiungere con le streghe un sabba. Ma si era poi svegliato.

2. Ascesa nello Harz: le suggestioni dell'onirico

«In Germania il diavolo è forte. Le miniere e le foreste gli si confanno». Così Jules Michelet nel 1862²⁴; come osserverà più tardi Roland Barthes, «la sua strega è fisicamente solitaria (nelle lande, nelle foreste), non è socialmente sola: tutta una collettività

probabilmente a Monaco, nel 1767); A. März, *Kurze Vertheidigung der thätigen Hex- und Zauberei wider einem der heiligen Kreuz zu Scheyern nachtheilige akademische Rede*, Freising, 1766 (seconda edizione Ingolstadt, 1767). Su questi autori, e per una bibliografia riassuntiva sulle opere della *Hexenkrieg*, cfr. sempre W. Behringer, *Hexenverfolgung in Bayern: Volksmagie, Glaubensreifer und Staatsräson in der Frühen Neuzeit* cit., *passim*.

²² W. Behringer, *Der «Bayerische Hexenkrieg»* cit., pp. 299-280.

²³ Cfr. J. Adrover, *I Teatini in Monaco di Baviera* cit., p. 95.

²⁴ J. Michelet, *La strega*, Einaudi, Torino, p. 235 (ediz. orig. *La Sorcière*, E. Dentu, Paris, 1862).

le si ricollega, si esprime in lei, si serve di lei»²⁵. Quelle foreste, spazio mitologico delle origini germaniche, sono lo scenario di un'operosità incessante. Le stesse sotto i cui anfratti anche il nano Mime annuncia, tra i sinistri clangori della fucina, il suo risentimento. Nel primo caso, libera dalla tara delle riduzioni tardo-illuministiche, è la esclusa funzione magica della strega a essere ridestata in una raffigurazione necessaria e finalmente all'altezza del ruolo assunto; nel secondo v'è quasi un sordido monito, riluce in esso la cupa potenza della mistica wagneriana.

E nessun luogo forse più del Brocken, la vetta costantemente avvolta dalla nebbia nelle montagne dello Harz, è in grado di evocare le storie legate ai sabba notturni del demonio²⁶. Eppure, nel 1767 Joseph Sterzinger scrive nell'*incipit* dell'opuscolo sulle streghe di un suo sogno «alla luce luminosissima del sole meridiano».

L'*Incubo*, il dipinto della «completa oggettivazione»²⁷, l'immagine 'illuminata' che svela il ruolo dell'irrazionale, con la quale Johann Heinrich Füssli rappresenta insieme una dormiente e i suoi demoni, è del 1782. Il primo libro del *Faust* non è ancora apparso. Pure l'*Urfaust*, da cui l'opera compiuta differirà, data tra il 1772 e il 1775. In realtà Goethe inizia ad arrovellarsi sul grande tema appena diciottenne, già nel 1768. La mefistofelica notte di Valpurga, che si svolge proprio nel Brocken, e che lo costringe a immergersi nei testi di demonologia, vedrà la luce solo nel 1799. Non a lui occorre dunque guardare. Per descrivere la scena delle streghe in uno Harz immaginario al teatino bastava del resto attingere al repertorio di leggende della cultura popolare e alla letteratura del XVII secolo²⁸.

A marcare la distanza è soprattutto il «proctofantasmista» (*proktophantasmist*), modellato da Goethe sulla figura di Friedrich Nicolai, l'autorevole rappresentante del razionalismo illuministico che durante la *Hexenkrieg* dalle colonne della «Allgemeine Deutsche Bibliothek» aveva supportato lo sforzo dei riformatori bavaresi²⁹. Al

²⁵ R. Barthes, «La Sorcière», in J. Michelet, *La strega* cit., p. XVI.

²⁶ L'altro luogo dove tradizionalmente si pensava accadesero gli incontri notturni stregoneschi era la montagna di Heuberg presso Rottenburg.

²⁷ J. Starobinski, *Tre furori*, traduzione di S. Giacomoni, SE, Milano, 2006, pp. 103 ss. («La visione della dormiente»). Su Füssli, dello stesso autore, 1789. *I sogni e gli incubi della ragione*, traduzione di S. Giacomoni, Abscondita, Milano, 2012, pp. 105-114.

²⁸ Sul Brocken e le streghe nella letteratura tedesca, W. Behringer, *Hexen und Hexenprozesse in Deutschland*, München, 1995, *passim*.

²⁹ F. Nicolai (1733-1811) diresse la rivista «Allgemeine Deutsche Bibliothek»

suo personaggio letterario il poeta attribuisce ora solo protervia e cecità.

Il suo occhio, a furia di luce, si è spento. Egli si sta così rivolgendo agli spettri mentre, sospeso gravemente, pesa già su di lui tutto lo stigma della cultura romantica:

E siete sempre qui! Ah no, è inaudito.
Sparite, su! C'è stato o no, l'Illuminismo?
Diaboliche canaglie, se ne infischiano, di regole.
Noi siamo colti; eppure ci sono spettri, a Tegel.
Quant'è che ho già spazzate certe superstizioni
E non c'è mai pulito. Ah, è davvero inaudito!³⁰

Anche Heinrich Heine percorrerà gli stessi passi sul massiccio dello Harz (*Die Harzreise* è pubblicato nel 1826). Questa nuova ascesa nel monte Brocken sarà preceduta dall'incontro a Goslar col dottor Saul Ascher, reale figura di erudito e di appassionato bibliofilo, l'ebreo-berlinese che fu animatore con Leopold Zunz del (Verein für Kultur und Wissenschaft der Juden³¹). Era questi – la descrizione si fa qui icastica – «una linea retta in persona», a cui il razionalismo aveva impedito di godere «i raggi del sole, la fede e i fiori», tant'è che non gli era rimasto altro che la morte in una «tomba, fredda e positiva». La notturna apparizione del fantasma di Ascher dinanzi a Heine merita di essere qui riportata integralmente:

mi parve a un tratto di udire, nel corridoio di fronte alla mia camera,

tra il 1783 e il 1796. L'espressione *proktophantasmist* è coniata da Goethe (J.W. Goethe, *Faust*, a cura di F. Fortini, Mondadori, Milano, 1994 (I ediz. 1970), II, p. 1078 nota).

³⁰ Franco Fortini traduceva qui forse troppo liberamente «Wir haben ja aufgeklärt» – letteralmente «abbiamo già fatto chiarezza» – con «c'è stato o no, l'Illuminismo?»; cfr. J.W. Goethe, *Faust* cit., I, p. 375, versi 4158-4163.

³¹ Impossibile qui elencare la vastissima bibliografia su questi due importanti personaggi. Mi limito invece a ricordare che Leopold Zunz (1794-1786), l'insigne fondatore della moderna 'scienza dell'ebraismo', scrisse una storia degli ebrei in Sicilia (*Geschichte der Juden Siciliens*), apparsa nella sua raccolta *Zur Geschichte und Literatur* (Veit, Berlin, 1845). Alcune riflessioni sulla relazione instaurata da Zunz tra l'ebraismo italiano e quello tedesco sono in N. Bucaria, *Tra storia e leggenda: gli ebrei in Sicilia*, in *Ebrei e Sicilia*, a cura di N. Bucaria, M. Luzzati, A. Tarantino, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali, Palermo, 2002, pp. 17-30.

uno strascichio, un calpestio simile al passo malfermo di un vecchio. Infine la mia porta si aprì ed entrò lentamente il defunto dottor Saul Ascher. Un brivido gelato mi corse per le ossa [...]. Vacillando e appoggiandosi come un tempo alla sua canna da passeggio, si avvicinò e mi disse amichevolmente nel suo solito gergo asciutto: «non abbia paura e non creda che io sia uno spettro. La sua fantasia la inganna, se lei crede di vedere uno spettro. Che cos'è uno spettro? Sa darmene una definizione? È in grado di dedurmi le condizioni della possibilità di uno spettro? E tale apparizione, in quale rapporto razionale si collocherebbe con la ragione? La ragione, dico io, la ragione!»³².

Il tragitto a piedi di Heine si carica di tutte le suggestioni tratte dal *Faust*, definita la «grande, mistica tragedia nazionale dei tedeschi». Egli ha la sensazione, nella sua ascesa, «che il piede caprino del diavolo» proceda al suo fianco e che questi tiri «ironicamente il respiro». Giunto nel ricovero del Brocken il poeta incontrerà invece uno scenario desolante, costituito dall'umanità di «studenti, apprendisti artigiani, rispettabili borghesi con signora e figlie», intenti a scorgere il tramonto. Questo «gregge di filistei» mette mano al libro del Brocken, dove i visitatori appongono abitualmente la loro firma e qualcuno annota persino dei versi: è curioso come Heine anteponga per gravità tali ardite prove pseudo-letterarie, definite come «madornali monumenti al cattivo gusto», alle stranezze del «Palazzo del Principe Pallagonia [sic]»³³.

Ma il viaggio romantico di Heine è intervallato da un elemento che non si stenta a riconoscere come cruciale. Ogni tappa del viandante è segnata infatti da un sogno (a Osterode e Clausthal, ad esempio). E nel sogno, o nell'incubo, la coscienza del viaggiatore ha possibilità di accesso a ciò che la veglia nega. Risiede nel giorno, caso mai, l'insidia dell'incomprensione. In questo significativo rovesciamento gnoseologico, un momento di verità si manifesta nell'incontro con i minatori di *Klausthal*, nell'abbraccio con l'anima del *Volk* e con la forza ctonia di luoghi ostili e al contempo poetici.

Il sogno e il delirio sono accostati, nessuna luce li rischiarerà più dall'esterno, la loro energia è tutta in una forza immanente. Gottfthilf Heinrich Schubert (1780-1860) pubblica le sue lezioni

³² H. Heine, *Viaggio nello Harz*, a cura di M.C. Foi, Prefazione di C. Magris, Marsilio, Venezia, 1994, pp. 87-89.

³³ Ivi, p. 147.

tenute a Dresda nel 1806 col titolo *Ansichten von der Nachtseite der Naturwissenschaft* (*Idee sulla parte notturna della scienza della natura*). Il libro avrà grande seguito presso letterati come Heinrich von Kleist ed E.T.A. Hoffmann. Nel suo *Die Symbolik des Traumes* (1814) egli descrive poi il sogno come sostanziato da «un genere superiore di algebra, ancor più rapido e comodo di quella di cui facciamo uso, ma che solo il poeta nascosto al nostro interno sa maneggiare». Nel sogno e nel delirio, insomma, l'anima «si trova ad essere in qualche modo meno vincolata o addirittura libera dal consueto incatenarsi dei suoi pensieri». Con tutta la sua «forza immortale» essa è purtroppo come «imprigionata al servizio di ciò che non ha valore»; si tratta di «un equivoco di antica data, è una confusione che torna a ripetersi, ciò che ha fatto dell'esterno l'interno, e dell'inferiore il superiore»³⁴. È Novalis a parlare di un'«Africa interiore», del continente sommerso e oscuro della propria persona³⁵.

Già Goethe pospone in realtà alla *Walpurgisnacht* un sogno. Nel tono leggero dell'intermezzo del *Sogno della notte di Valpurga* si può riconoscere un sabba. Eppure, lontano dalla finzione poetica, egli non è suo agio in un mondo irreali, di cui il Kant della *Critica del giudizio* (1790) ha tratteggiato i limiti: la libertà pertiene alla ragione, il sogno è solo il frutto immaginifico della fantasia.

All'espedito onirico, più modestamente, si affida pure Joseph Sterzinger. Se il teatino chiama «sogno» le sue «annotazioni critiche», come egli stesso scrive, ciò è perché «spesso si dice in sogno qualcosa che non si direbbe quando si è svegli, e pienamente coscienti». Quando si trova a redigere il suo componimento satirico sulla stregoneria in buona parte dell'Europa è stato ripubblicato a più riprese *Il libro dei sogni* di Artemidoro (II secolo d.C.), la monumentale testimonianza del peso assegnato dalla civiltà greca ai sogni e all'onirocritica (ὄνειροκριτικά). Occultato nel Medioevo – che del sogno aveva fatto la sede dei «turbamenti», così lontani dalle visioni dei santi, e dunque proprio del regno diabolico³⁶ –,

³⁴ Per i passi tratti da *Die symbolik des Traumes* cfr. *I Romantici tedeschi. Psicologia e scienze naturali*, a cura di G. Bevilacqua, Rizzoli, Milano, 1996, vol. 2, pp. 503 ss.

³⁵ D. Outram, *Panorama of Enlightenment*, J.P. Getty Trust Publications, 2006, p. 198.

³⁶ Cfr. T. Gregory (a cura di), *I sogni nel Medioevo*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1985 e J. Le Goff, *L'immaginario medievale*, Laterza, Roma-Bari, 1988, pp. 141-

ben prima del XVIII secolo, a partire dall'edizione veneziana di Manuzio (1518), il libro di Artemidoro era già tornato in auge nel Rinascimento tra i filosofi e letterati come Cardano e Rabelais³⁷.

Massiccia è l'emersione di ricerche intorno al tema del sogno dagli anni settanta del Settecento, soprattutto negli stati tedeschi, dove questo dato oggettivo si spiega anche con la forte richiesta di costruzione della nuova identità della classe media³⁸. È il caso delle riviste che nascono intorno ai circoli attivati da letterati illuministi come Karl Philipp Moritz, che nel 1785 si faceva latore di queste esigenze con la pubblicazione del primo numero di *Gnothi Sauton, oder Magazin zur Erfahrungsseelenkunde als ein Lesebuch für Gelehrte und Ungelehrte*; preconditione essenziale, come scrive Dorinda Outram, è la rottura con l'asserzione illuministica che l'ambito onirico mantenga una sin troppo stretta relazione di parentela con la superstizione: il tardo-illuminismo tedesco esprime così l'esigenza di un superamento, di annettere entro la rinnovata orbita della scienza dell'uomo, oltre ai nuovi assunti medici, geografici e storici, l'elemento emozionale³⁹. Ma forse è l'intera area semantica del concetto di 'lontananza', di cui la dimensione onirica rappresenta un'oscura rivelazione, a richiedere ora la propria radicale ridefinizione (il sogno è recondito, ma al contempo custodito in sé, anche se al di fuori del controllo razionale del soggetto). Il cosmopolitismo e la letteratura odeporica, che si arrovelano sulla diversità e sulla convenzionalità dei codici – il 'vicino' e il 'lontano' qui si fondono nella nuova sensibilità etnologica – contribuiscono allo smisurato ampliamento delle stesse possibilità della conoscenza⁴⁰.

208; pure A. Parravicini-Bagliani, G. Stabile (hrsg.), *Träume in Mittelalter*, Belser Verlag, Stuttgart-Zurich, 1989.

³⁷ Artemidoro di Daldi, *Il Libro dei sogni*, traduzione e note di A. Giardino, Introduzione di G. Guidorizzi, Bur, Milano, 2006; per la Germania, C. Walde, *Antike Traumdeutung und moderne Traumforschung*, Artemis & Winkler, Düsseldorf, 2011.

³⁸ Ricordiamo anche il caso ginevrino descritto in M. Porret, *L'homme aux pensées nocturnes: Pierre Frémont, libraire et explicateur de rêves à Genève au siècle des Lumières*, Metropolis, Genève, 2001.

³⁹ D. Outram, *Panorama of Enlightenment* cit., p. 200 («Dreams and dream research»). Sulle implicazioni epistemologiche del sogno in età moderna, e per i rimandi bibliografici, cfr. S. Clark, *Vanities of the eye. Vision in early modern European culture*, Oxford University Press, Oxford, 2006, in part. cap. 9: «Dreams: the Epistemology of Sleep», pp. 197-198.

⁴⁰ Cfr. i lemmi *Cosmopolitismo*, di W. Frijhoff, e *Viaggi*, di D. Roche, in *L'Illuminismo. Dizionario storico*, Laterza, Roma-Bari, 1997, pp. 21-30, 351-360.

Ma il sogno è anche un vero e proprio archetipo letterario, che attraversa l'intera cultura occidentale. Anche nel caso di Joseph Sterzinger, il suo utilizzo esplicita prima di ogni altro l'intento dell'espedito narrativo. Il sogno e la veglia – l'*onar* (esperienza onirica) e lo *hypar* (esperienza diurna) della cultura greca – che nel racconto del teatino si sovrappongono almeno in due momenti, tanto da non potersi distinguere l'uno dall'altro, servono a lui soprattutto per svelare la stridente assurdità della superstizione stregonesca.

3. *Al cospetto di Erodiade*

Inforcai rapidamente una scopa e mi alzai in volo, pensavo già di volare, quando caddi al suolo con fragore e svegliandomi vidi che non ero nel tempio, bensì nella mia stanza, per terra accanto al letto. Risalii in fretta nel mio giaciglio e ripensai con più calma al sogno, e con la mia riflessione mi spinsi tanto oltre da non essere più in grado di convincermi di aver sognato, tanto simile a un sogno mi appariva lo stato attuale del processo alle streghe⁴¹.

Solo nelle battute finali della sua ricognizione, dunque, il teatino riconosce implicitamente al sogno di aver fatto luce su un dibattito a cui il sano intelletto si accosta con difficoltà a causa della sua cifra sospetta. L'intento disvelatorio è ormai evidente: il sogno, pur popolato di «fiere querce» e fitti cespugli, è stato nonostante tutto una rivelazione uranica, perché ha posto con evidenza la questione della vera natura delle «accozzaglie e frottole insolenti» dei sostenitori dei voli stregoneschi.

Il connubio di ironia e serietà per svelare la falsa scienza dei retri è tra i più duraturi matrimoni celebrati dalla civiltà dei Lumi. Anche in Italia la «polemica diabolica» si stempera nel sarcasmo. Il «ridicolosamente immaginato congresso notturno delle Lamie o Streghe» già nel 1750 è definito dalle *Novelle Letterarie* di Giovanni Lami una «cosa in verità da non credersi neppure da' bambocci»⁴². E nel 1784 Ippolito Pindemonte, quando la polemica è lontana

⁴¹ «Ich setzte mich geschwind auf einen Besen und hob mich in die Höhe, ich meinte schon zu fliegen, als ich mit einem großen Getöse zu Boden fiel und erwachend sah, daß ich nicht in dem Tempel, sondern in meinem Zimmer neben dem Bette auf der Erden liege».

⁴² «*Novelle Letterarie*», t. XI, 1750, col. 270.

e da tempo ha ormai esaurito il suo slancio propulsivo, potrà scrivere nel suo elogio maffeiano di esser tentato «di credere alla magia, parendomi veramente più che naturale e magico un tanto riscaldamento in tal controversia»⁴³.

Lo stesso anno del suo contributo alla *Hexenkrieg* Joseph Sterzinger fa uscire a Monaco, insieme con Daniel Sternberg, un breve profilo del «matematico-contadino» Peter Anich, che è firmato da una «patriotische Feder» (una penna patriottica)⁴⁴; ma si tratta di patriottismo risarcitorio, esercitato nei confronti di un autore che aveva legato il suo nome alla mappa del Tirolo nota come *Atlas Tyrolensis* (pubblicata solo nel 1774), a cui è tributato il giusto riconoscimento per i meriti di una proteiforme attività⁴⁵. L'argomento delle streghe richiama invece nel teatino la necessità di utilizzare una penna imparziale («unpartheischen Feder»), con cui effettivamente firma il suo anonimo libello polemico; con questa satira, che rappresenta l'ennesimo contributo a quel nutrito filone della «letteratura da combattimento», che della diffusione del credo illuministico aveva fatto il suo principale obiettivo⁴⁶, l'autore dunque scende in campo e prende posizione a difesa del più noto fratellastro Ferdinand.

Sogna un attraversamento nel bosco, durante il quale, poco prima della mezzanotte, si imbatte in un sabba stregonesco, che scambia incautamente per una battuta di caccia (squillano i corni, i cani eccitati abbaiano, pare di udire i cavalli). È costretto a ravvedersi quando è sollevato in aria e condotto a grande velocità dinanzi a un «tempio antichissimo». Erodiade siede sul trono annunciata dalla cetra. «Ridicoli» gli appaiono i costumi delle convenute, che dopo il rituale dell'adorazione procedono al consiglio ordinario, al termine del quale il nostro è condotto dinanzi all'assemblea. Egli è bavarese? – chiedono le streghe. Che dunque racconti loro della battaglia che imperversa a Monaco.

⁴³ Cfr. F. Venturi, *Settecento riformatore* cit. p. 377.

⁴⁴ J. Sterzinger, D. Sternberg, *Lebensgeschichte des berühmten Mathematikers und Künstlers Peter Anichs eines Tyrolerbauers, verfasst von einer patriotischen Feder*, Munchen, Aloisius Grass, 1767.

⁴⁵ Su Peter Anich (1723-1766) C. Von Wurzbach, *Anich Peter*, in *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*, Bd. 1, Wien, 1856, p. 41; H. Kinzl (hrsg.), *Peter Anich 1723-1766: der erste "Bauernkartograph" von Tirol: Beiträge zur Kenntnis seines Lebenswerkes*, Wagner, Innsbruck, 1976 («Tiroler Wirtschaftsstudien», Bd. 32).

⁴⁶ Y. Séité, *Romanzo*, in *L'Illuminismo. Dizionario storico* cit., p. 307.

Joseph non tarda a esplicitare i termini della questione nata dal discorso accademico. Dal suo riassunto emergono i temi che più gli stanno a cuore: Ferdinand ha prima di tutto rigettata l'idea tartarottiana che «si debba effettuare una distinzione tra stregoneria e magia», essendo entrambe pure follie, e ha preferito le conclusioni dei «tre eccellenti libri del Marchese Maffei». Quanto al sabba, per Ferdinand è insensata e frutto di un'idea fantasiosa l'opinione che «un corpo umano naturalmente pesante, possa, in assenza di trucchi, essere trasportato nell'aria, e la falsità di tutti i presunti incantesimi che le streghe sarebbero in grado di effettuare».

Sotto gli occhi di Joseph, che viene interrotto nel suo racconto, il consesso demoniaco prende allora una decisione: occorrerà punire con una vendetta esemplare chi si è spinto con insolenza sino all'azzardo della negazione dei poteri stregoneschi. Già si prospettano gli atroci supplizi a cui il povero Ferdinand va incontro – tanto più che Joseph conosce bene quanto sia «pericoloso offendere le rappresentanti del sesso femminile». Egli rammemora il noto poema allegorico intitolato *Roman de la rose*, iniziato nel 1237 da Guillaume De Lorris, che era stata portato a termine a distanza di quaranta anni da Jan De Meung (tra il 1275 e il 1280), la cui visione della donna aveva sollevato una *querelle* negli ambienti di corte in Francia.

Il destino di Ferdinand sembra dunque segnato, ma un'anziana strega, tenuta in grande considerazione, prende a questo punto la parola:

cosa trovate nel libretto di Padre Sterzinger di così scandaloso da risultare lesivo e dannoso per la nostra arte? L'intero suo edificio teorico si fonda soprattutto sul fatto che sottrae al mondo il pregiudizio che le streghe esistano, mostrando come tutte le opere da noi ordite siano solo fenomeni naturali⁴⁷.

L'ordine del discorso pronunciato dalla strega è contraddistinto

⁴⁷ «Was findet ihr doch in dem Werkchen des Herrn Paters Sterzinger so anstößiges, daß unsrer Kunst nachtheilig und schädlich sein solle? Sein ganzes Lehrgebäude gründet sich ja überhaupts auf das, daß er der Welt das Vorurtheil benehme, daß es Hexen gebe, daß er zeige, wie alle von uns angesponnene Werke lauter natürliche Zufälle sind».

da una inversione semantica. Nella sua esposizione sono le sue illustri compagne a essere messe in guardia dal porre in atto una condotta che ella definisce «irragionevole», poiché «svantaggiosa» alle streghe, quale è la vendetta da esercitare su Ferdinand. L'uomo è anzi il loro «miglior sostenitore». Anche se ha definito l'unguento delle streghe un sogno che confonde l'immaginazione e rende stupidi, così facendo ha strappato in realtà «dalle mani dei giudici la tremenda spada della morte». Il lessico dell'anziana donna sorprende soprattutto quando descrive la funzione che i membri della sua comunità hanno avuto per i tribunali: «trattati alla stregua di stupide bestie, erano serviti come vittime sacrificali in battaglia e nei roghi»⁴⁸. Indegnamente sepolte, nei «tempi bui» sotto le «tristi ceneri», quando a centinaia «fummo massaccrate», le streghe reclamano adesso vendetta. A costui, dunque, piuttosto che «fargli del male», occorrerà costruire «un monumento imperituro nello Harz»!

Certo, Sterzinger ha negato loro ogni potere, ma i vantaggi di una simile posizione devono essere evidenti a tutte. Se l'aria, il tuono, il lampo e la pioggia non rientrano più nel loro dominio, di questo dovrà certamente essere punito, ma la vendetta non dovrà essere sommaria. Occorrerà attendere invece circostanze più favorevoli, quando il «dissiparsi del pregiudizio» (in questo caso della loro inesistenza) non avrà spianato a esse la strada.

Meglio sarà adesso limitarsi a trovare un abile difensore. La scelta ricade allora sull'agostiniano Agnellus Merz. Questi è descritto da Joseph – che riprende così la narrazione in prima persona – come il vero esempio dello studioso pedante, perché depositario di «quell'inflessibilità [...] e quella rara erudizione che è una tomba del genio». Le sue «fanfaronate» sono state ereditate «dalla polvere dei tempi della Scuola». Questi è il nemico 'perfetto' scelto per l'*Aufklärer*, ha infatti immediatamente esacerbato il dibattito e messo in bocca ai cittadini di Monaco la temibile accusa di eresia rivolta a Ferdinand, di essere uno «spirito libero». Le streghe, dinanzi all'accurata descrizione degli argomenti utilizzati da Merz, pensano che un simile portento abbia già in passato prestato servizio per loro, data la familiarità con questo mondo, che

⁴⁸ «Er reißt endlich den Richtern das grausame Mordschwert aus den Händen, welchem unsre Gesellschaft, gleich dem dummen Viehe, zum Schlacht - und Brandopfer diene».

gli fa meritare «il prezioso appellativo di padre». E Merz procede con fierezza nella sua battaglia con un nuovo scritto⁴⁹. Pare padroneggiare Agostino egli soltanto, può appellarsi persino all'autorità di «Sua Maestà Apostolica Imperiale», insinuando le sue capziose argomentazioni sin dentro a quella chiara ordinanza territoriale di Maria Teresa che il 5 novembre 1766 aveva imposto la cessazione delle esecuzioni di streghe nei territori asburgici⁵⁰.

Mentre Joseph è intento a descrivere questa trattazione, la folla di donne si concentra attorno a una voce. Il nostro si avvicina, facendosi largo nella calca, crede si tratti di un «lettighiere». Con quale sorpresa si accorge che dinanzi a lui è l'altro controversista, il benedettino Angelus März, che si erge come invasato. Il nemico giurato di Ferdinand può essere osservato dritto negli occhi da Joseph. März è accalorato, mira a screditare la relazione accademica con cui il teatino per primo ha dato fuoco alle polveri. Quando termina, pare che non abbia riscosso grande successo «neppure tra le streghe», che scorge intente a sbadigliare. La noia ha prevalso, le donne sono prossime ad addormentarsi dinanzi a quei «giochi di parole, idee erronee, metafore iperboliche, raggelanti trovate», che oscurano la pura e «semplice verità» affermata da Ferdinand.

La narrazione si infittisce, si è quasi storditi dal modo in cui gli scenari tracciati dalla penna di Joseph mutano ora bruscamente. Sulla scena è di nuovo Agnellus Merz, che rinfocola l'attacco con un nuovo lavoro. La descrizione di Joseph si fa qui più virulenta: questi è «uno scribacchino ignorante», rozzo e spocchioso, che vorrebbe fare «di se stesso un gigante, e dell'avversario un nano». Di lui non possono essere accettate alcune asserzioni ritenute particolarmente odiose: innanzitutto il modo violento e arrogante con cui ha rinfacciato a Ferdinand l'ignoranza della lingua ebraica – proprio lui che di questa lingua a stento saprebbe «maneggiare un dizionario»! –, e poi quel suo volgare spirito nazionalista («Pöbelhafter Nationalgeist»), che lo ha indotto ad attaccare insolentemente il teatino utilizzando i più biechi argomenti.

Il primo riferimento è alla questione nata con la traduzione da parte di Ferdinand dei due termini ebraici *Chartumym* e

⁴⁹ A. Merz, *Vertheidigung wider die geschwulstige Vertheydigung der betrüglichen Zauberkunst und träumenden Hexerey*, München, 1767.

⁵⁰ *Seiner Kaiserlich-Königlichen Majestät allergnädigste Landesverordnung, wie es mit den Hexenprozessen zu halten sey*, Wien, 1766.

Belahateham, che aveva rischiato di inficiare la lettura di alcuni passi neotestamentari relativi alla magia, come sostenuto dal monaco Fortunat Durich, e su cui nel 1768 si sarebbe poi pronunciato l'insigne ebraista Aloysius von Sonnenfels, il padre del grande riformatore viennese Joseph⁵¹. Il secondo riferimento critico riguarda invece il modo in cui Merz aveva reagito all'affermazione di Ferdinand che attribuiva il radicamento «di molti pregiudizi all'amata birra». Merz si era spinto infatti sino ad attaccare la stessa patria di Sterzinger – quel Tirolo, «terra vinicola collinare», i cui contadini erano stati da lui ingenerosamente definiti più stupidi e superstiziosi di un qualunque «pastore della nostra pianeggiante terra della birra».

La misura è adesso colma, ed è per questo che un grande savio, di cui lo stesso Merz ha rispetto, decide di prendere posizione nella *querelle*. Con una lettera riconosce che «il discorso di D. Sterzinger non ha né braccia né piedi», ma, prosegue,

a guardar bene, solo se osservo lo scritto di Padre Agnell con attenzione, mi accorgo che ha invece capo, mani e piedi, ma così mostruosi da non poter fare a meno d'inorridire nel guardarli, somiglia più a un mostro, la testa sembra averla rubata alla Minerva dello scudo, per quanto è simile alla testa di Medusa, grande, proterva e incoronata di serpenti, con la differenza però che è priva di occhi, ma ancor più grande è la pancia rigonfia, un po' come quelle in cui gli dei custodivano i venti, le mani sono sozze e sgraziate, nella destra regge un binocolo che tiene davanti al viso, per nascondere l'assenza di occhi, nella sinistra un grande mantice, che solleva e abbassa di continuo⁵².

⁵¹ [F. Durich], *Eutyhii Benjamini Transalbinsi Dissertatio de vocibus Hartymini et Belahateham*, 1767; A. Von Sonnenfels, *Sendschreiben an Pater Don Ferdinand Sterzinger über zwei hebräische Wörter: Chartumin und Bellehateham*, Wien, 1768. Cfr. C. Von Wurzbach (hrsg.), *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich* cit., Bd. 35, Wien, 1877, pp. 332-333.

⁵² «Das heißt sich recht gerochen, allein wenn ich des P. Agnell seine Schrift betrachte, so hat sie freilich einen Kopf, Hände und Füße, aber so mostros, daß ich sie ohne Erstaunen nicht ansehen kann, sie sieht mehr einem Ungeheuer gleich, den Kopf scheint sie der Minerva vom Schilde gestohlen zu haben, so ähnlich ist er dem Haupte Medusens, groß, trotzig, und mit Schlangen gekrönt, doch mit diesem Unterscheide, daß er keine Augen hat, noch größer aber ist der Bauch, welcher aus einem aufgeblasenen Schlauche bestund, so wie etwa diejenigen gewesen sind, wo die Götter ihre Winde verwahrten, die Hände sind grob und plump, in der rechten hält sie ein Fernglas, welches sie vor das Angesicht hebt, um den Mangel ihrer Augen zu verbergen, in der linken einen großen Blasebalg, welchen sie immer auf

Lo spunto teratologico diviene dettagliato, ci sarebbe spazio pure per un gran finale; si intravede già l'immolazione di Merz da parte delle stesse streghe, che hanno frainteso l'ennesimo attacco di quest'ultimo – col corollario della «litanìa di tutti i santi» – come una maledizione rivolta a loro. Afferrano gli strumenti e si recano al tempio per le definitive risoluzioni.

Che non verranno. Joseph, inforcata la sua scopa per raggiungerle, si desta e interrompe così il sogno. La catarsi non si compie all'insegna del sacrificio, ma della sopraggiunta veglia, che conferisce la giusta dimensione a quanto accaduto: «dopo che si erano scontrati tanto a lungo si vedeva che non solo non era stata presa alcuna decisione, ma l'uno non aveva compreso l'altro»⁵³. La scelta di equidistanza operata da parte di un autore che tiene a rappresentare se stesso, pure in questo esasperato frangente polemico, come una «penna imparziale», è l'unica possibile per tenersi al contempo 'fuori' e 'dentro' la *querelle*; una condizione essenziale a far suggellare la sua narrazione all'insegna del valore egemone della ragione. Ma tale equidistanza è forse anche di chi non è stato implicato direttamente, e soprattutto con la medesima virulenza, dagli scontri di Monaco.

Tramontato il tempo in cui a Dio erano occorsi simili nemici, alla fede si impongono scelte più mature, quale quella dell'eradicazione di ogni residuo di religiosità pagana e superstiziosa – è questo, anche in Germania, il lascito del dibattito sulle streghe. Joseph lo sottoscrive con la sagacia della sua prosa e con lo sguardo che è proprio di chi ha a lungo osservato e meditato.

Nel 1782 a Glaris, nella confederazione elvetica, ci sarebbe stato ancora spazio per un'ultima immolazione di una strega. Immaginiamo che il teatino dovette assistere da lontano alla vicenda della povera Anna Göldi, a questo insano bagliore proveniente dal nord. Egli era infatti a Palermo, il luogo in cui sarebbe vissuto sino alla fine dei suoi giorni, proprio in quello stesso anno in cui il viceré Caracciolo, con l'avvallo dell'Inquisitore generale Salvatore Ventimiglia, conduceva il Tribunale del Sant'Offizio alla sua abolizione. La stagione dei supplizi era avviata inevitabilmente all'epilogo in tutto il continente. Il nuovo slancio progressivo

und zudrückt».

⁵³ «Und nachdem man sich lang herum gestritten hatte, sah man, daß weder etwas entschieden war, noch jener den andern verstanden hätte».

necessitava di uno sguardo sidereo – a cui quel passato era inevitabilmente da intralcio –, che è reso esplicito dalla meraviglia per il pallone idrostatico di Montgolfières, che entro un anno, a Lione, avrebbe alzato al cielo il suo primo uomo (1783).

Una tarda e ormai ridotta traccia del pregresso impegno bavarese di Joseph Sterzinger a favore di questa battaglia di civiltà resta nell'acquisto dei tanti libri per conto della Biblioteca Regia della capitale. Tra questi, ci piace ricordare almeno le opere di Gianrinaldo Carli⁵⁴ e *Le monde Enchanté*, lo studio di chiara impostazione cartesiana con cui il pastore protestante Baltahasar Bekker già alla fine del Seicento aveva assestato un colpo decisivo alla «chimera» dell'«impero del diavolo»⁵⁵.

⁵⁴ G.R. Carli, *Delle opere*, Milano, nell'Imperial Monastero di S. Ambrogio Maggiore, 1784-1787, 18 vv.

⁵⁵ B. Bekker, *Le monde Enchanté, ou Examen des communs sentimens touchant les esprits, leur nature, leur pouvoir, leur administration, et leur opération ... Traduit du hollandois*, a Amsterdam, chez P. Rotterdam, libraire sur le Vygendam, 1694, 4 vv., in 12°.

Abbreviazioni utilizzate

Asp, Cspi = Archivio di Stato di Palermo, *Commissione Suprema di Pubblica Istruzione ed Educazione*

Asu = Archivio Storico dell'Università di Palermo

Bcp = Biblioteca Comunale di Palermo

Bcrs = Biblioteca Centrale della Regione Siciliana

II

UN CRUCIALE *TOURNANT*: LA FONDAZIONE DELLA BIBLIOTECA REGIA A PALERMO

1. *Un bibliotecario «a vantaggio e profitto della gioventù studiosa»*

Il Sacerdote Tommaso M. Angelini, Custode della Reale pubblica Libreria del Senato di questa cittade [l'attuale Biblioteca Comunale di Palermo], con ogni ossequio ricorrendo a V.E. espone ch'essendosi sparsa voce che la Maestà del Re nostro Signore abbia determinato di abolire il Tribunale della Inquisizione in questo Regno, ne seguirà che non avranno più alcun destino tutti que' libri, li quali trovansi nel detto Tribunale, per qualunque sia titolo pervenutigli. Supplica pertanto l'Oratore V.E. acciò resti servita ordinare che, qualora sarà per avverarsi la succennata abolizione, gli sopradetti libri si diino alla menzionata Libreria, affinché in tale guisa sieno in più sicura custodia, quanto men sien tali, che non conviene essere in mano di chicchessia, e servir possano insieme all'uso opportuno, e lecito della Gente di Lettere, che li richiederà pe' suoi studi. Ch'è quanto spera il ricorrente, mentre supplica l'Altissimo¹.

Questa supplica, indirizzata dal primo custode della Biblioteca Comunale di Palermo al viceré Domenico Caracciolo in data 25 marzo 1782, riceveva una risposta soltanto il 28 febbraio 1783: il viceré comunicava un dispaccio reale del 15 dello stesso mese con cui il sovrano, in riferimento alla domanda di Tommaso Maria Angelini di «passarsi alla Pubblica Biblioteca i libri, e manoscritti, che sono nell'abolito S. Offizio», ordinava che fossero incaricate «due persone dotte, e di probità di visitare tali libri, e manoscritti, per passarvi quelli, che si stimeranno convenienti alla pubblica

¹ Bcp, *Indice e giuliana, indi Documenti che servono per la storia della pubblica Libreria di Palermo*, Qq. G. 96, f. 356.

Biblioteca, e sigillarvi gl'altri, e tenersi a disposizione di S.M.»².

Alla richiesta di Angelini si era aggiunta, nel frattempo, quella del pretore della città duca di Camastra, perché assieme ai libri si consegnassero anche i manoscritti. La scelta del viceré, come comunicato al pretore, ricadeva sull'abate basiliano Eutichio Barone e sul canonico Gaetano Barbaraci³. Nonostante la supplica fosse esaudita solo in parte, a causa dell'atteggiamento ostruzionistico degli avvocati fiscali del Real Patrimonio e della Regia Gran Corte, che impedirono l'accesso nell'archivio segreto dell'Inquisizione, una notevole quantità di libri, tra cui alcuni volumi contenenti gli atti del Sant'Uffizio siciliano, fu salvata dalla commissione Barbaraci-Barone e conflui nelle scaffalature della Biblioteca del Senato in data 28 febbraio 1783. Libri che sfuggivano così al solenne rogo del 27 giugno dello stesso anno, col quale si celebrava il momento conclusivo dell'Inquisizione, la cui precedente abolizione era stata al centro di un'accorata descrizione di Caracciolo a D'Alembert ripresa dal «*Mercure de France*»⁴.

La supplica di Angelini rientrava tra le numerose richieste finalizzate all'incremento librario della biblioteca in cui egli prestava servizio⁵. A Palermo, prima della fondazione della Biblioteca del

² Ivi, f. 357.

³ Cfr. F. Renda, *L'Inquisizione in Sicilia*, Sellerio, Palermo, 1997, pp. 190-193.

⁴ «*Mercure de France*», 1 juin 1782, pp. 42-44. La lettera del Caracciolo era stata pubblicata pure negli *Acta historico-ecclesiastica nostri temporis*, vol. IX, p. 74. Sul Caracciolo e l'abolizione dell'Inquisizione, cfr. E. Pontieri, *La soppressione del tribunale del Sant'Uffizio in Sicilia*, in Id., *Il riformismo borbonico nella Sicilia del '700 e '800*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1961, p. 174. Renda asserisce che la commissione Barbaraci-Barone salvò dalle fiamme l'archivio delle cause forensi e l'archivio della ricevitoria del Santo Ufficio, che sono infatti conservati presso l'Archivio di Stato di Palermo: «Il danno del rogo fu quindi limitato alla perdita dell'archivio dei processi per reati di sola fede» (Id., *L'Inquisizione in Sicilia* cit., p. 193). Sulla fine dell'Inquisizione in Sicilia, cfr. V. La Mantia, *Origine e vicende dell'Inquisizione in Sicilia*, Sellerio, Palermo, 1977 (precedentemente pubblicata, con lo stesso titolo, in «*Rivista Storica Italiana*», 3 (1886), pp. 481-598) e Id., *L'Inquisizione in Sicilia: serie di rilasciati al braccio secolare (1487-1732). Documenti su l'abolizione dell'Inquisizione in Sicilia (1782)*, Palermo, 1904, pp. 236-237. Cfr. ora soprattutto V. Sciuti-Russi, *Inquisizione spagnola e riformismo borbonico fra Sette e Ottocento. Il dibattito europeo sulla soppressione del «terrible monstre»*, Olschki, Firenze, 2009. Per uno sguardo più ampio cfr. M.S. Messina, *Inquisitori, negromanti e streghe nella Sicilia moderna (1500-1782)*, Sellerio, Palermo, 2007.

⁵ Sulla fondazione della Biblioteca del Senato, cfr. T.M. Angelini, *Orazione per riaprimiento della Pubblica Libreria di Palermo, recitata il dì XXV aprile MDCLXXV*, Palermo, 1780 e N. D. Evola, *T. M. Angelini e la Biblioteca Comunale di Palermo*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 1928, a. II, n. 2.

Senato, la domanda crescente di cultura poteva essere soddisfatta soltanto dalla Biblioteca di S. Filippo Neri dei PP. dell'Oratorio, sorta nel 1647 grazie al sacerdote Francesco Sclafani, che aveva donato la sua corposa raccolta di libri⁶. Quanto alle biblioteche dei Gesuiti (del Collegio Massimo e di Casa Professa), dei Teatini, dei Domenicani e dei Minimi di S. Francesco di Paola, esse si aprivano solo saltuariamente a qualche privilegiato visitatore. Esistevano inoltre alcune biblioteche private, la cui storia si intrecciava indissolubilmente con la parabola terrena dei fondatori, destinate a scomparire o comunque soggette a pesanti smembramenti, come denunciato dal diplomatista Domenico Schiavo, che lamentava come nel giro di pochi anni si assistette, impotenti, alla partenza di «non meno di sette ben magnifiche librerie»: quella di Giambattista e Francesco Caruso, acquisita dall'Università di Catania, di Giacomo Longo, trasferita a Messina, dell'arcivescovo di Monreale monsignor Francesco Testa, di Pietro Schiavo, di Antonio Mongitore, parti della quale finirono fuori regno, del vescovo di Patti Carlo Mineo e del vescovo di Agrigento Andrea Lucchese⁷.

Fu solo a partire dalla fine degli anni sessanta, in seguito all'espulsione dei Gesuiti, con il conseguente dibattito che si sollevò in merito ai destini dei beni dell'Ordine, che si ebbe un'opportunità senza precedenti di incrementare il numero dei volumi delle

⁶ Seppur per quattro ore al giorno, era stata a lungo l'unica a garantire al pubblico la consultazione. Fu qui che Domenico Scinà poté leggere i «più utili libri in ogni maniera di sapere», e qui «crebbero al sapere i migliori ingegni», formati sui volumi adottati dal sacerdote Antonino Barcellona, l'insigne bibliista sfuggito in gioventù dalla 'gabbia' scolastica grazie al matematico Nicolò Cento, che lo aveva introdotto al pensiero di Newton e di Leibniz (D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, introduzione di V. Titone, Edizioni della Regione Siciliana, III, 1969 [1827], p. 204). Su Barcellona, cfr. pure G.E. Ortolani, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia*, Napoli, 1818 e M. Mira, *Bibliografia siciliana*, Palermo, 1873, *ad vocem*.

⁷ D. Schiavo, *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*, Palermo, 1764, p. 44. Un'altra biblioteca privata destinata allo smembramento fu quella di Martino La Farina, che aveva precedentemente incorporato le due librerie di Filippo Paruta e di Mariano Valguarnera (D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia* cit., I, p. 65). Sulla Biblioteca Lucchesiana di Agrigento, cfr. D. De Gregorio, *La Biblioteca Lucchesiana*, Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Palermo, 1993. Per le considerazioni sulle biblioteche private nella Sicilia settecentesca mi permetto di rinviare ora a N. Cusumano, *Per una ricostruzione della biblioteca palermitana del Principe di Torremuzza (seconda metà del XVIII secolo)*, Studi e ricerche – Mediterranea – ricerche storiche, 2013 (consultabile online sul sito www.mediterranearicerchestoriche.it).

costituende biblioteche del regno⁸. Una *Istruzione* fornita dal Tanucci a completamento dell'ordine reale di espulsione del 31 ottobre 1767 – che definiva le modalità dello sfratto, contenente pure una richiesta esplicita rivolta ai commissari di «suggerire gli archivi, le scritture di qualunque sorta, la libreria comune, i libri e gli scritti e le officine tutte» – rendeva bene il senso di una misura precauzionale volta alla tutela di un patrimonio che senza i necessari provvedimenti rischiava di disperdersi⁹.

In effetti, l'espulsione della Compagnia di Gesù fu destinata a movimentare come mai era stato prima il mercato librario, che fu contrassegnato anche dalla vendita sotto banco di numerosi volumi che erano stati sottratti alle confische; circostanza confermata da un documento a firma del Caracciolo, nel quale si quantificavano le somme e i legati destinati alla Biblioteca Regia dal giorno dell'espulsione dei Gesuiti sino al 1781 e si asseriva che le erogazioni erano finalizzate alla «ricuperazione di vari libri, che erano stati derubati di detta Libreria [dell'ex Collegio Massimo dei Gesuiti], e la compra di quei che da' medesimi Espulsi erano stati venduti»¹⁰; volumi che avevano trovato una destinazione con la compiacenza di qualche padre della Compagnia, il quale, in seguito allo sfratto, aveva evidentemente considerato tutt'altro che deprecabile l'idea di svendere parte del patrimonio del Collegio palermitano per raccogliere del denaro. Il viaggiatore danese Friedrich Münter, giunto a Palermo nel 1785 con l'intenzione di stringere contatti coi 'fratelli' della 'libera muratoria', spentisi presto gli entusiasmi dinanzi al caos della costellazione massonica siciliana, non potrà fare a meno di annotare l'indecorsa fine di parte di quel patrimonio librario, scrivendo che «i duplicati ove si trovavano singolari libri furono venduti a persone come carte

⁸ Sull'espulsione dei Gesuiti dalla Sicilia, cfr. F. Renda, *L'espulsione dei Gesuiti dalle due Sicilie*, Sellerio, Palermo, 1993; Id., *Bernardo Tanucci e i beni dei Gesuiti in Sicilia*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1974; Id., *Baroni e riformatori in Sicilia sotto il ministero Caracciolo (1734-1816)*, in R. Romeo (a cura di), *Storia della Sicilia*, vol. IV, *La cultura dal Medioevo all'Età Moderna*, Società Editrice per la storia di Napoli e della Sicilia, 1980, pp. 183-297.

⁹ *Istruzioni di ciò che dovranno eseguire i ministri incaricati per lo sfratto e per lo sequestro de' beni e capitali de' gesuiti di questo regno in generale*, pubblicate in F. Renda, *Bernardo Tanucci e i beni dei Gesuiti in Sicilia* cit., p. 256.

¹⁰ Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 1778 e 1779 per tutto l'anno 1788 e 1788*, f. 135.

d'avvolgere»¹¹.

Già prima dell'espulsione, quello del mercato clandestino era stato un fenomeno tutt'altro che marginale, rappresentando spesso l'unico modo per reperire dei testi altrimenti proibiti, su cui si erano appuntate le attenzioni degli uomini di lettere che avevano sentito forti le suggestioni d'oltralpe. Del resto, anche in altre parti d'Italia, soprattutto a partire dagli anni quaranta, l'inarrestabile flusso di libri a stampa e manoscritti introdotti clandestinamente aveva reso in parte vana ogni proposta di provvedimenti censori¹².

¹¹ *Viaggio in Sicilia* di Federico Münter cit., p. 9. Sul Münter in Sicilia, cfr. V. Sciuti Russi, *Riformismo settecentesco e Inquisizione siciliana: l'abolizione del "terribile monstre" negli scritti di Friedrich Münter*, «Rivista Storica Italiana», a. CXV, fasc. I, 2003, pp. 112-148. Sul viaggio italiano di Münter, cfr. C. Francovich, *Storia della massoneria in Italia dalle origini alla rivoluzione francese*, La Nuova Italia, Firenze, 1974, pp. 381-433; più recentemente, cfr. G. Giarrizzo, *Massoneria e Illuminismo nell'Europa del Settecento*, Marsilio, Venezia, 1994 e A.M. Rao, *La massoneria nel Regno di Napoli*, in *Storia d'Italia. Annali 21. La Massoneria*, a cura di G.M. Cazzaniga, Einaudi, Torino, 2006, pp. 539-540; per il napoletano alcune informazioni sono pure in N. Perrone, *La Loggia della Philantropia*, Sellerio, Palermo, 2006. Più in generale, sul significato dei viaggi massonici nel mezzogiorno d'Italia, cfr. P.Y. Beaurepaire, *Grand Tour, République des Lettres e reti massoniche: una cultura della mobilità nell'Europa dei Lumi*, in *Storia d'Italia. Annali 21. La Massoneria* cit., pp. 31-49.

¹² Per un'introduzione al tema dei libri e la censura, cfr. M. Infelise, *I libri proibiti. Da Gutenberg all'Encyclopédie*, Laterza, Roma-Bari, 2004. Cfr. pure F. Barbierato (a cura di), *Libro e censura*, introduzione di M. Infelise, Sylvestre Bonnard, Milano, 2002. Sulle riforme della censura attuate negli Stati italiani nel Sei-Settecento, cfr. A. Machet, *Censure et librairie en Italie au XVIII^e siècle*, «Revue des Études Sud-Est Européennes», X (1972). Sul Seicento cfr. ora M. Cavarzere, *La prassi della censura nell'Italia del Seicento. Tra repressione e mediazione*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2011. Per un inquadramento generale cfr. M. Laerke (a cura di), *The Uses of Censorship in the Enlightenment*, Leida-Boston, Brill, 2009. Estremamente interessante per la comprensione della dimensione culturale di un revisore del Settecento veneziano è la pubblicazione del volume di C. Lodoli, *Della censura dei libri 1730-1736*, a cura di M. Infelise, Marsilio, Venezia, 2001. Cfr. pure di M. Infelise, *L'editoria veneziana nel '700*, F. Angeli, Milano, 1991, in part. il II capitolo «La censura». Tra i vari studi rivolti alle riforme delle norme di stampa nell'Italia settecentesca, cfr. M.A. Timpanaro Morelli, *Legge sulla stampa e attività editoriale a Firenze nel secondo Settecento*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XXIX (1969) e L. Braidà, *Il commercio delle idee. Editoria e circolazione del libro nella Torino del Settecento*, Olschki, Firenze, 2002. Sulla Congregazione dell'Indice cfr. H. Wolf, *Storia dell'Indice. Il Vaticano e i libri proibiti*, Donzelli, Roma, 2006. Cfr. pure A. Rotondò, *La censura ecclesiastica e la cultura*, in *Storia d'Italia. I documenti*, vol. 5, Torino, Einaudi, 1973, pp. 1409-1410. Sul XVIII secolo cfr. almeno P. Delpiano, *Il governo della lettura. Chiesa e libri nell'Italia del Settecento*, il Mulino, Bologna, 2007; E. Brambilla, *La giustizia intollerante. Inquisizione e tribunali confessionali in Europa (sec. IV-XVIII)*, Carocci, Roma, 2006, pp. 219 ss.; A. Del Col, *L'Inquisizione in Italia. Dal XII al XXI secolo*, Mondadori, Milano, 2006, pp. 699 ss.; V. Frajese,

Persino negli ambienti del Sant'Uffizio, a riprova di una prassi sempre più sciolta dai legacci delle prescrizioni dottrinali, una curiosità ormai onnivora per le novità della produzione dell'Europa continentale e la fitta trama di rapporti tra eruditi giocarono nel Settecento un ruolo sempre maggiore rispetto all'originaria istanza della difesa dell'ortodossia.

Il caso più significativo in Sicilia è quello che conduce alla complessa personalità di monsignor Salvatore Ventimiglia, erudito filo-giansenista e massone, vescovo e gran cancelliere dell'Università degli Studi di Catania, arcivescovo di Nicomedia, che fu anche l'ultimo Inquisitore generale a reggere sino all'anno della soppressione il supremo istituto per la difesa dell'ortodossia religiosa nell'isola (1776-82)¹³. Questi allentò visibilmente la già debole morsa del tribunale sul versante della censura e del sequestro dei libri, che continuarono a penetrare nel mercato clandestino attraverso la corsia preferenziale della massoneria, da lui utilizzata negli anni catanesi per l'arricchimento della sua biblioteca personale. È noto come Ventimiglia lasciasse all'Università di Catania la sua privata raccolta (1783), composta dei più svariati autori, dai teologi protestanti agli enciclopedisti, vero e proprio centro di irradiazione culturale per molte generazioni di studiosi¹⁴;

Censura libraria, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, diretto da A. Prosperi, a cura di V. Lavenia e J. Tedeschi, Edizioni della Normale, Pisa, 2012, v. 1, pp. 324-328; una rassegna è in U. Rozzo, *Sulla censura ecclesiastica in Italia: acquisizioni e questioni aperte*, in S. Peyronel (a cura di), *Cinquant'anni di storiografia italiana sulla Riforma e i movimenti ereticali in Italia, 1950-2000*, Claudiana, Torino, 2002, pp. 125-149. Sulla situazione nel napoletano rinviamo alle pagine seguenti.

¹³ Per un breve profilo di Ventimiglia cfr. N. Cusumano, *Ventimiglia, Salvatore*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, a cura di A. Prosperi e V. Lavenia, Scuola Normale Superiore, Pisa, 2009, vol. 3, pp. 1660-1661. Cfr. inoltre S. Zappalà, *Memoria intorno alle più cospicue azioni di mons. Salvatore Ventimiglia già vescovo di Catania*, Palermo, 1797; P. Castorina, *Elogio storico di mons. Salvatore Ventimiglia vescovo di Catania*, Catania, 1888. Più recentemente, il lavoro di S.F. Romano, *Intellettuali riformatori e popolo nel Settecento siciliano. Clero ribelle, contadini affamati e artigiani in rivolta e le origini dell'idea moderna di nazione siciliana*, Pacini Editore, Pisa, 1983, *passim*; A. Longhitano, *Le relazioni «ad limina» della diocesi di Catania (1762)*, «Synaxis» (1992), pp. 315-418; G. Di Fazio, *Salvatore Ventimiglia e il rinnovamento della catechesi nell'Italia del Settecento*, «Orientamenti Sociali», 1 (1981), pp. 63-102 e Id., *Il Grande Inquisitore e l'eremita (Documenti per una storia sociale e religiosa della Sicilia del Settecento)*, «Synaxis» (1992), pp. 262-293.

¹⁴ Sulla biblioteca di Ventimiglia cfr. F. Strano, *Catalogo ragionato della biblioteca Ventimigliana esistente nella regia Università degli studi di Catania, disposto dal canonico bibliotecario Francesco Strano*, Catania, Tipografia della Regia Università degli Studi, 1830; M.C. Calabrese, *La biblioteca di Francesco*

eco dello spregiudicato atteggiamento del vescovo della città etnea si trova nelle compiaciute testimonianze dei contemporanei, come in quella del barone prussiano Joseph Hermann von Riedesel, che ricordava come questi osasse «esporre nella sua biblioteca [...] le raccolte complete delle opere di Voltaire, del cittadino di Ginevra e di Helvétius»¹⁵.

E se Giovanni Gambini, il giacobino rousseauista che divenne funzionario della Repubblica Cisalpina, nelle sue *Memorie*, in cui faceva riferimento alle conversazioni serali tra eruditi ospitati nello studio di Ventimiglia, testimoniava che le idee d'oltralpe «s'introducevano a Catania con il contrabbando dei libri», mi sembra si possa concordare circa l'estensione del significato del termine «contrabbando» a una pratica più ampia, che comprenda non soltanto le 'domestiche licenze', ma soprattutto l'indefessa attività dei librai che facevano spola tra l'isola e il continente e quella latomistica dei liberi muratori provenienti dai paesi europei, che percorsero la Sicilia in lungo e in largo a partire dalla metà del Settecento facendosi strumento di diffusione e di conoscenza delle avanguardie culturali¹⁶.

Quanto alla questione principale qui affrontata, è alla concitata e incerta fase che seguì la confisca dei beni e l'espulsione dei Gesuiti che occorre ricondurre l'insistita attenzione che, per conto della Biblioteca del Senato, Angelini rivolgeva ai volumi accumulati nella Libreria del Collegio Massimo. Il bibliotecario pensava probabilmente che la disposizione governativa che nel 1778 aveva disciplinato la spinosa questione dei libri delle ex Case gesuitiche del regno, con l'affidamento del patrimonio del Val di Mazara a Palermo, del Valdemone a Messina e del Val di Noto a Catania, lasciasse ancora spazi di negoziazione alla sua iniziativa¹⁷.

Strano, accademico gioenio (1766-1831), «Bollettino Accademia gioenia di scienze naturali», 1982, vol. 15, n. 319, pp.118-146. Per l'attività editoriale promossa a Catania da Ventimiglia cfr. G. Baldacci, *La stamperia del seminario di Catania*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 87, 1991, pp. 147-229. Sulla biblioteca Universitaria di Catania cfr. *Pell'utile e 'l servizio del pubblico studioso: nel 250° della Biblioteca universitaria*, a cura di S. Bosco e A. Rapisarda, Palermo, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei Beni culturali, ambientali e dell'Educazione permanente, 2007.

¹⁵ La citazione è in H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Sellerio, Palermo, 1988 [1955], p. 384.

¹⁶ Cfr. S.F. Romano, *Intellettuali riformatori e popolo nel Settecento siciliano* cit., p. 312.

¹⁷ Asp, Cspi, *Registro di Consulte (1778-1779)*, busta n. 5, f. 82. Parte del fitto

Ma a frustrare le mire di Angelini risulterà determinante il ruolo assunto in questi anni dalla costituenda Biblioteca Regia, retta, assieme al Museo Salnitano¹⁸, da Joseph Sterzinger¹⁹. Il tedesco, che nel 1778 iniziò a occuparsi della biblioteca, e che dal 1787 al 1799 avrebbe ricoperto pure la carica di revisore unico «de' libri venuti da fuori Regno», si rivelerà nel tempo l'uomo più adatto alla crescita dell'importante istituto culturale cittadino, favorito nella sua opera dalle massime autorità di governo, come il Caracciolo e il Caramanico, e da personaggi come Gabriele Lancillotto Castelli principe di Torremuzza, erudito ed esperto di antiquaria e numismatica, e il giudice della Regia Monarchia Alfonso Airoidi, appartenenti alla generazione formatasi negli anni quaranta nel Collegio dei Nobili dei Teatini²⁰.

Incaricato dal re di scegliere i libri da destinare alla sua biblioteca e a quella del Senato, Sterzinger mostrava inevitabilmente scarsa propensione a separarsi dai volumi di cui disponeva, costringendo Angelini a reiterare al sovrano le proprie richieste²¹. Se è vero che alla fine, in seguito a un viaggio alla corte di Napoli, dove raccolse l'interessamento del Tanucci, anche questi poté giovare di parte

carteggio di Angelini relativo alla richiesta di concessione della biblioteca gesuitica del Collegio Massimo si trova in Bcp, *Indice e giuliana* cit.; cfr. anche T. M. Angelini, *Orazione per riapimento della Pubblica libreria di Palermo* cit.

¹⁸ Su questo museo, che si trovava pure all'interno dei locali dell'ex Collegio gesuitico, cfr. R. Graditi, *Il museo ritrovato: il Salnitano e le origini della museologia a Palermo*, direzione scientifica del progetto di documentazione: Francesco Vergara Caffarelli, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, 2003.

¹⁹ Nel 1954 Nicolò Domenico Evola pubblicò un breve articolo mirante a far luce su alcuni aspetti dell'attività del teatino a Palermo, che resta a tutt'oggi l'unico studio sul tedesco e sulla sua lunga permanenza in Sicilia: N.D. Evola, *P. Giuseppe Sterzinger bibliotecario*, «Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo», s. IV, v. XV, 1954, fasc. II, parte II, pp. 183-206. Su Joseph Sterzinger in Sicilia cfr. pure G. Lagumina, *P. Giuseppe Sterzinger e gli studi di bibliografia siciliana nel XV secolo*, «Archivio storico siciliano», a. XI, 1887, pp. 1-39, e la tesi di laurea di G. Camarrone, *Padre Giuseppe Sterzinger: bibliotecario e bibliografo*, Palermo, Università degli Studi, a.a. 1949-50 (relatore N.D. Evola).

²⁰ Si ricordino inoltre, tra coloro che frequentarono il Collegio dei Teatini a Palermo, il Villabianca, il principe di Biscari, Emanuele Filangeri dei conti di S. Marco e il marchese della Sambuca Giuseppe Beccadelli Bologna, che sarebbe divenuto primo segretario di Stato al posto del Tanucci (1776).

²¹ Sulla disputa tra Angelini e Sterzinger, cfr. N.D. Evola, *T. M. Angelini e la Biblioteca Comunale di Palermo* cit. La Biblioteca Comunale conserva pure un interessante volume in cui è raccolta la corrispondenza di Angelini con numerosi librai siciliani e napoletani (Bcp, *Lettere e documenti vari riguardanti il Can. Angelini*, Qq. G. 94).

dei volumi contesi, conseguendo una parziale vittoria su Sterzinger – che comunque manteneva il grosso del patrimonio librario di provenienza gesuitica –, è altrettanto evidente il crescente prestigio acquisito dalla biblioteca retta dall'erudito teatino nella fase di conflitto con Angelini. Come nel caso della Biblioteca della Badia dei PP. Olivetani di S. Maria del Bosco, di cui da Napoli si lasciava al tedesco l'agio di disporre per sé e, soltanto in seguito, per le esigenze della Biblioteca del Senato (1 settembre 1781)²².

Anche dalle ultime volontà del Torremuzza sembrerebbe emergere la preminenza assunta dalla Biblioteca Regia nel panorama culturale cittadino. Il lascito testamentario, pubblicato in data 9 marzo 1792, non lascia dubbi riguardo alla subalternità che l'aristocratico attribuiva alla Biblioteca del Senato, a cui destinava soltanto i libri che in seguito alla sua donazione si sarebbero venuti a trovare in duplice copia²³. Il 27 agosto 1792, Angelini riceveva così dallo stesso Sterzinger duecentosettantotto libri 'duplicati' appartenuti al Torremuzza. Una *Nota de' Libri*

²² «Uniformatosi il Re al parere di V.E. sul destino da darsi alle biblioteche de' PP. Olivetani ha risoluto che si preferisca la pubblica Biblioteca de' Regi Studi alla quale si diano tutti i manoscritti che mai si trovino nella Biblioteca degli Olivetani; e rispetto ai libri stampati, il Bibliotecario della medesima, P. Sterzinger scelga tutti quelli che possono servire per la stessa, e indi colla sua intelligenza, il Bibliotecario del Senato, lasciando il sopravanzo, che vi sia, e gli scaffali in beneficio della pubblica R. Biblioteca alfin d'impiegarsi il prezzo che si ricaverà dalla loro vendita in compra d'altri libri che mancano» (Asp, Cspi, *Corrispondenza-Affari Generali*, vol. 94, fasc. 20). Su questa acquisizione, cfr. pure F. Evola, *V Novembre MDCCCLXXXII. Ricordo del primo centenario della Biblioteca Nazionale di Palermo*, Palermo, 1882, pp. 6-7. Apprendiamo dal gesuita Alessio Narbone che molti dei libri della Badia degli Olivetani furono derubati o sparirono durante il trasporto (Id., *Annali Siculi della Compagnia di Gesù*, Palermo, 1906, v. I, § 10).

²³ «Voglio», scriveva il Torremuzza, «che li suddetti libri s'aggregassero alla Pubblica Libreria della Regale Accademia de' Studi di questa Capitale esistente nel Collegio nuovo olim delli aboliti PP. Gesuiti, con che tutti quei libri che venissero ad essere duplicati nella suddetta pubblica Libreria de' Regi Studi si sentano legati, come per lo presente li lego all'altra pubblica libreria dell'eccell.mo Senato di questa Capitale, esistente nella olim Casa professa delli aboliti Gesuiti per uso e comodo del pubblico: ed in tale separazione di Libri rimetto il tutto alla buona fede del Bibliotecario della pubblica Libreria del Collegio de' Studi per dare all'altra Libreria tutto ciò che possa essere di duplicato nella sua e non altrimenti» (Asp, Cspi, *Corrispondenza-Affari Generali*, vol. 94, fasc. 20). Il diritto di prelazione relativo alle biblioteche private e la vendita dei duplicati per acquistare altri volumi era già stato concesso alla Biblioteca Universitaria di Napoli, concepita «con straordinaria precocità, già agli albori del XVII secolo, con un progetto che anticipa analoghe esperienze italiane», con una prammatica del 30 novembre 1616 (V. Trombetta, *La Biblioteca Universitaria di Napoli. Lineamenti di un'istituzione culturale*, «Annali di storia delle università italiane», 1/1997, p. 207).

di Torremuzza, anch'essa dell'agosto 1792, testimonia invece dell'incameramento da parte del teatino dei 519 volumi provenienti dalla libreria di uno degli esponenti più illustri della cultura siciliana del XVIII secolo²⁴. La Nota rivela la massiccia presenza di opere di antiquaria, di numismatica e di archeologia e l'attenzione per la storia e la letteratura latina e greca, discipline al centro degli interessi del Torremuzza; meno scontata appare la quasi totale assenza della *philosophie*, anche se è ragionevole pensare che il catalogo in questione rappresentasse solo parzialmente la dimensione della raccolta privata e l'ampio ventaglio di interessi coltivati dallo studioso²⁵.

Fu proprio il Torremuzza, come componente della *Deputazione de' Regii studj e del Convitto Real Ferdinando*, a ordinare che «dagli ex collegi gesuitici del Val di Mazara si trasferissero nella biblioteca dell'ex Collegio Massimo di Palermo tutti i libri, manoscritti, pinture, e “instrumenti che conducono alla coltura delle scienze”» (agosto 1778)²⁶. La Deputazione, composta in prevalenza da massoni, come mons. Ventimiglia, l'Airoidi e probabilmente lo stesso Torremuzza²⁷, concedeva così alla Biblioteca Regia l'enorme vantaggio di aggiungere al cospicuo numero di volumi di cui era già in possesso tutti i libri che provenivano dalla soppresses scuole gesuitiche della Sicilia occidentale²⁸.

²⁴ «Nota de' Libri scelti e tratti nel servizio della Libreria Reale della Biblioteca del fu Principe di Torremuzza» (Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788-89 a tutto 14 agosto 1810 e 1811*, ff. 195-206).

²⁵ Per tutto cfr. N. Cusumano, *Per una ricostruzione della biblioteca palermitana del Principe di Torremuzza (seconda metà del XVIII secolo)* cit. Il Torremuzza, come membro della *Deputazione de' Regii studj e del Convitto Real Ferdinando*, era stato designato a dirigere le scuole del regno – con eccezione di Catania e di Messina – e assieme a queste il Collegio dei Nobili di Palermo e la nuova libreria ubicati nei luoghi che erano stati del Collegio Massimo dei Gesuiti. Sulla fondazione della Reale Accademia degli Studi e sulla storia dell'insegnamento universitario a Palermo, cfr. O. Cancila, *Storia dell'Università a Palermo dalle origini al 1860*, Laterza, Roma-Bari, 2006. Sul ruolo del Torremuzza nel progetto tanucciano di riforma degli studi e nel processo di rinnovamento della cultura palermitana a partire dagli anni sessanta, cfr. pure M. Verga, *Per una storia delle accademie di Palermo nel XVIII secolo* cit., pp. 525 ss.

²⁶ Il documento è citato in M. Verga, *Per una storia delle accademie di Palermo nel XVIII secolo* cit., p. 527.

²⁷ Gli altri due componenti della Deputazione dei Regi Studi erano Emanuele Bonanno Filingeri duca di Misilmeri e Benedetto Maria Grafeo duca di Ciminna.

²⁸ Non esistono contributi recenti sulla fondazione delle biblioteche palermitane nel Settecento e sull'impatto di esse nella vita culturale dell'isola. Una recente indagine, centrata però più sulla realtà periferica, è in R.L. Foti, *Libri sacri e profani*.

Nel 1778 la Giunta di Educazione, l'organismo originariamente deputato all'amministrazione dei beni degli espulsi, aveva chiesto a Sterzinger di riordinare la libreria del Collegio Massimo, «per renderla così atta a servire al Pubblico». Ad appena un anno dall'insediamento del teatino, giungeva il giudizio estremamente lusinghiero da parte della Deputazione, che ne faceva l'unico soggetto da proporre al sovrano per l'elezione ufficiale di bibliotecario. Egli era l'esperto in grado di gestire la delicata questione «dell'aggregazione de' Libri de' vari Collegi del Val di Mazara»:

alla sua probità e sincerità de' Costumi aggiunge una non ordinaria e lodevolissima cognizione della materie di cui tratta, acquistate da un lungo studio sulle medesime, e dallo esercizio avuto nel coordinare e curare le librerie della sua Religione talchè la sua lontananza sarebbe la grave perdita d'un così eccellente soggetto non trovandosi di facile in Palermo altri che a lui si possa paragonare, e la Libreria di questo Collegio Massimo [...], resterebbe indubbiamente in piena confusione senza sapersi i Libri, la qualità de' Libri, la loro rarità ed il loro pregio o al contrario la loro inutilità ed in conseguenza non mai potrebbe servire al vantaggio e profitto della Gioventù Studiosa²⁹.

La Deputazione insisteva sulla proficua esperienza accumulata nel tempo dal bibliotecario tedesco, e si appellava alla stringente necessità dei giovani studiosi privati della pedagogia gesuitica, ma adesso al centro delle attenzioni di un governo ispirato dal vasto progetto tanucciano di riforma degli studi³⁰. Alla vigilia della venuta del Caracciolo, la Deputazione si faceva portatrice delle

Dalla libreria del giansenista alla biblioteca del filosofo (secoli XVIII-XIX), Edizioni Lussografica, Caltanissetta, 2008. Sulle biblioteche napoletane cfr. V. Trombetta, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane. Librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Vivarium, Napoli, 2002; Id., *Storia della Biblioteca Universitaria di Napoli dal Vicereame Spagnolo all'Unità d'Italia*, Vivarium, Napoli, 1995; cfr. inoltre A. Lo Vasco, *Le biblioteche d'Italia nella seconda metà del secolo XVIII. Dalle «Cartas Familiares» dell'abate Juan Andres, Garzanti, Milano, 1940.*

²⁹ Asp, Cspi, *Registro di Consulte (1778-79)*, busta n. 5, f. 93.

³⁰ Gli sforzi dei privati e le cure dei vescovi non avevano potuto incrementare gli studi e «condurli a quell'altezza, in che erano presso le straniere nazioni»; ciò avvenne solo quando l'insegnamento pubblico dipese dal governo, affermava Scinà, quando «fu diretto dal suo senno, e rassodato dalla sua possanza» (D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia* cit., III, p. 13). Sull'attuazione della riforma tanucciana in Sicilia cfr., F. Renda, *L'espulsione dei Gesuiti dalle due Sicilie* cit., pp. 98 ss.

istanze della ‘gioventù studiosa’ rivolgendosi agli esclusivi interessi degli studenti del Convitto Real Ferdinando, quel «Seminario di veri nobili», come lo definiva il Villabianca, in cui «l’ammissione era consentita soltanto a coloro che potevano dimostrare almeno cento anni di nobiltà»³¹; interessi, che non erano certamente riconducibili al radicale moto di rinnovamento che altrove, coerentemente con le premesse umanitaristiche e ottimistiche di certo pensiero illuminista, attribuiva all’educazione il compito di plasmare una ‘nuova umanità’, ponendo la questione ineludibile del «respect pour les droits naturels de l’homme» e del nesso tra conoscenza e riscatto sociale.

Non stupisce che l’*Esquisse d’un tableau historique des progrès de l’esprit humain* (1794)³², l’ultima opera di Condorcet prima della sua tragica fine, che celebrava il valore epocale della Rivoluzione e ribadiva la necessità dell’istruzione popolare – scavalcando così quello che si era rivelato come il ricorrente timore di alcuni *philosophes* che i Lumi avrebbero potuto attribuire al popolo un ruolo sin troppo importante e di rilievo, in parte, da temere³³ –, fosse tra i pochi ma significativi volumi sequestrati da Sterzinger in qualità di revisore regio per i libri da ‘fuori regno’ e consegnati al governo nel 1799.

Anni in cui gli eventi rivoluzionari sono posti in sordina: nessun richiamo ad essi, ad esempio, nella «Raccolta di Notizie» (1793-1805), il periodico stampato a Palermo dal Solli e tenuto pure ‘sotto osservazione’, insieme con le altre gazzette della capitale, dalla censura del teatino. Si è qui, sembrerebbe, in presenza di una personalità tutt’altro che marginale, piuttosto di una figura rilevante all’interno del progetto borbonico di controllo dell’editoria e delle circolazione delle idee nel momento in cui l’Europa è attraversata dal fermento rivoluzionario.

Quanto alla fondazione di una biblioteca che fosse segno tangibile del programma riformista del governo in campo culturale, che colpiva gli interessi della Biblioteca del Senato, controbilanciando l’orgoglio municipalista dei suoi promotori, la scelta su chi dovesse

³¹ La citazione del Villabianca è in O. Cancila, *Storia dell’Università a Palermo dalle origini al 1860* cit., p. 46.

³² J.A.N. de Condorcet, *Esquisse d’un tableau historique des progrès de l’esprit humain*, a Paris, chez Agasse, 1794.

³³ M. Roggero, *Educazione*, in V. Ferrone-D. Roche (a cura di), *L’Illuminismo. Dizionario storico* cit., p. 248.

reggere il compito organizzativo e l'aggiornamento della raccolta dei volumi risultava di primaria importanza. Come testimoniato, peraltro, dall'intreccio venutosi a creare tra l'esercizio della funzione di bibliotecario e l'attività censoria in campo librario. Incarichi, nel caso di Sterzinger, svolti dalla medesima persona su nomina governativa. Solo un uomo che possedesse tutte le credenziali e riscuotesse la fiducia incondizionata del governo poteva rivestire simultaneamente tale duplice ruolo³⁴.

Inoltre, la nomina di Sterzinger rappresentava il riflesso concreto, sul piano istituzionale, della sconfitta gesuitica: l'apertura della Deputazione ai Teatini, tradizionali nemici dei primi, dai quali li aveva divisi, oltre che la maggiore duttilità e apertura alla cultura 'moderna', l'affidabilità sul piano politico, affondava le radici nella polemica antigesuitica degli anni austriaci e della fondazione a Palermo dei due Collegi antagonisti, quando, mutuati dal giurisdizionalismo viennese, ma traslati in uno scenario che era stato infiammato dalla lotta per la Legazia Apostolica, si erano levati i malumori sulla stretta dipendenza della Compagnia di Gesù dal pontefice³⁵.

Ma era soprattutto la fama di Sterzinger a offrire garanzie alla prospettiva di crescita della Biblioteca Regia. L'inedita documentazione relativa all'incarico di bibliotecario a Palermo può contribuire a completare quello che fu il suo quadro culturale di riferimento: dalle suggestioni razionaliste recepite nella prima fase della sua attività, quando in Baviera fu coinvolto nella polemica

³⁴ È Scinà a ricordare Sterzinger e il canonico Barbaraci come i revisori regi che fornirono il proprio nulla-osta alla stampa della terza parte – che non uscirà mai a causa della morte dell'autore – relativa ai «governi politici» e alla «legislazione antica e moderna (1786)» dell'opera di Gaetano Sarri intitolata *Gius pubblico sicolo*, Palermo, G.M. Bentivegna, 1760. Questo libro del Sarri, che fu stimato giurista, riguardava le prerogative della corona di Sicilia e la questione successorica nel regno dal conte Ruggero sino a Carlo di Borbone.

³⁵ Sulla fondazione dei Collegi dei Teatini e dei Gesuiti cfr. F. Gallo, *L'alba dei gattopardi. La formazione della classe dirigente nella Sicilia austriaca (1719-34)*, Donzelli, Roma, 1996, pp. 174-180. Sulla questione della Legazia Apostolica nel Settecento cfr. A. Longhitano, *Il Tribunale di regia Monarchia: governo della Chiesa e controversie giurisdizionaliste nel Settecento*, in *La Legazia Apostolica. Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, a cura di S. Vacca, Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 2000; G. Catalano, *Le ultime vicende dell'Apostolica Legazia di Sicilia*, Facoltà Giuridica, Catania, 1950; Salvatore Fodale, *L'apostolica legazia e altri studi tra Stato e Chiesa*, Sicania ed., Messina, 1991. Più ampiamente cfr. M. Condorelli, *Note su Stato e Chiesa nel pensiero degli scrittori giansenisti siciliani del secolo XVIII*, «Il diritto ecclesiastico», LXVIII (1957), I, pp. 378 ss.

sulla stregoneria suscitata dagli echi trentini, il bibliografo teatino – in un contesto radicalmente differente, quale fu quello del quadro politico post-tanucciano del decennio 1770-1780, caratterizzato da un'atmosfera intellettuale «torbida e grave», in cui il «tono critico è basso» e la vicenda culturale è «tutta inscritta entro un 'gioco al rilancio' di contro all'iniziativa del Governo, in un rapporto che se non è di dipendenza, resta pur sempre di subalternità»³⁶ – finì per acquietarsi su più utili posizioni filo-regaliste, che gli valsero la conferma dell'incarico di regio revisore dei libri durante la fase della repressione borbonica, che a partire dal 1799 visse la sua piena antigiacobina, quando si decise di affiancargli, in un ruolo ritenuto evidentemente sempre più importante e strategico, altri sette revisori di nuova nomina, tra cui personaggi del calibro di Rosario Gregorio, il più illustre storico siciliano del XVIII secolo, e del giusnaturalista Vincenzo Fleres.

Non possiamo qui omettere, nel cruciale frangente dell'esordio degli anni ottanta, l'«arabica impostura» ossia il celebre falso ordito dall'abate Giuseppe Vella, che prende avvio con il fortunoso arrivo a Palermo dell'ambasciatore del Marocco (17 dicembre 1782)³⁷. Airoidi, in veste di interprete e accompagnatore, asseconda da subito le richieste del diplomatico marocchino; senza di lui, scriverà Domenico Scinà, Vella mai avrebbe «potuto fare quanto egli fece»³⁸. Un interesse che presto si tradurrà nella perorazione di quel codice di fonti sulla storia della Sicilia islamica che avrebbe potuto portar l'acqua al mulino della battaglia dell'assolutismo borbonico per l'abolizione dei privilegi baronali. A partire dal 1784 Vella si accinge dunque al lavoro di traduzione del codice; e negli anni a venire sarà sostenuto non solo da «Monsignor Monarchia», ma anche dal bibliotecario teatino, che si esporrà in prima persona reiterando al viceré, assieme al direttore della Real Stamperia il cavaliere Gregorio Speciale, le richieste di denaro volte alla stampa del *Libro del Consiglio d'Egitto* e all'esenzione dei dazi doganali

³⁶ G. Giarrizzo, *Cultura e economia nella Sicilia del '700*, Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 1992, p. 98.

³⁷ Cfr. D. Scinà - A. Baviera Albanese, *L'arabica impostura*, Sellerio, Palermo, 1978 e L. Sciascia, *Il consiglio d'Egitto*, Einaudi, Torino, 1963. Più recentemente, e per una bibliografia, P. Preto, *Una lunga storia di falsi e falsari*, «Mediterranea - ricerche storiche», n. 3 (aprile 2006), in part. pp. 24-30. Cfr. inoltre G. Giarrizzo, *Cultura ed economia nella Sicilia del '700* cit., pp. 22 ss.

³⁸ D. Scinà, *Prospetto della Storia letteraria di Sicilia* cit., III, pp. 367 ss.

sull'importazione dei materiali occorrenti (1792)³⁹. Tutto si sa di ciò che accadde in seguito: della stampa del 1793, dell'operato del sagace Rosario Gregorio, delle perizie dell'arabista viennese Joseph Hager, dell'insussistenza dei codici e della rovinosa caduta dell'abate maltese – nonché del quindicennio di carcere commutato in arresti domiciliari. Resta un titolo, quegli *Annales Moslemici latinos ex arabicis*, dell'«Abilfeda», o meglio di Isma-Il Ibn Abu-Al Fida, a cui si dovette inevitabilmente guardare per averne, in questi anni di serrata *querelle*, i pochi lumi sulla storia della Sicilia araba, che Sterzinger acquistava per dodici tari nell'edizione di Lipsia del 1778⁴⁰.

2. Tra libri e biblioteche

Joseph Sterzinger nacque a Innsbruck il 13 marzo 1746, ottavo figlio di Franz Ignaz von Sterzinger, appartenente a una influente famiglia dell'aristocrazia terriera tirolese⁴¹. In seguito alla morte

³⁹ Sterzinger, ottenute una prima volta dal Tribunale del Real Patrimonio 300 onze per la stampa del Codice (21 dicembre 1790), in data 18 maggio 1792 chiede ulteriori mille onze per l'acquisto del torchio e delle trecentonovanta risme di carta reale di Genova occorrenti per la stampa (Asp, *Real Segreteria*, «Incartamenti», b. 5291). Le somme saranno regolarmente erogate, come comunicato dai consiglieri patrimoniali l'undici luglio 1792 (Ibidem).

⁴⁰ Isma Il Ibn Abu-Al Fida, *Abilfedae Annales Moslemici latinos ex arabicis fecit Jo. Jakobus Reiske*, Lipsiae, prostant in Officina, 1778. Incerta la datazione della nota di spese di libri firmata da Sterzinger che contiene il volume di Abu-Al Fida; tra gli altri, la proibitissima *Riforma d'Italia* di Carlo Antonio Pilati, nell'edizione del 1785, acquistata pure in questa tornata, che è il volume che presenta l'anno di stampa più tardo. L'altro testo di riferimento sulla Sicilia araba restava il secondo tomo (tit. *Palermo Sacro*, 1650) degli *Annali della felice città di Palermo, prima sedia, corona del re, e capo del regno di Sicilia ...*, di Agostino Inveges (Palermo, nella typographia di Pietro dell'Isola, 1649-1651, 3 vv.). Sterzinger acquistava per 24 tari anche il volume di François Augier de Marigny, *Histoire des Arabes sous le gouvernement des califes. Par m. l'abbe de Marigny*, a Paris, chez la veuve Estienne et fils, rue S. Jacques, [chez] Desaint et Saillant, rue S. Jean de Beauvais, [chez] J.T. Herissant, rue S. Jacques, 1750 ([Paris], de l'imprimerie de J.B. Coignard, imprimeur du Roi), 4 vv., in 12°. Ricordiamo, oltre ai noti lavori settecenteschi del Gregorio e del Caruso, che già nel Seicento un teatino, il missionario palermitano Francesco Maria Maggio, di ritorno da un viaggio in medio-orient aveva composto una grammatica dal titolo *Syntagmaton linguarum orientalium qui in Georgii regionibus audiuntur ...*, Roma, ex typographia Sacri Congregationis de Propaganda Fide, 1670, 2 vv. Un altro studioso siciliano di lingua araba era Francesco Tardia, che prima della scomparsa giungeva a dare alla luce una *Descrizione della Sicilia cavata da un libro arabico di Scherir Elidris corredata di prefazione e di copiose annotazioni ...*, pubblicata negli *Opuscoli di autori siciliani* (1764, v. 8, pp. 233 ss.).

⁴¹ Sugli anni tedeschi di Sterzinger cfr. A. Noggler, *Schützenhauptman*

del padre, rafforzò la sua vocazione ecclesiastica con la scelta della Casa dei Santi Adelaide e Gaetano dei Teatini di Monaco di Baviera, «governata con prudente zelo, e religiosa condotta» dal fratellastro Ferdinand (1762-65). Ammesso in seminario nell'ottobre 1763, conseguì la professione religiosa il 26 dicembre 1764. Anni proficui, in cui si manifestarono quelli che dovettero rimanere per tutta la vita i suoi più grandi interessi: i libri e l'attività di bibliotecario. La sua curiosità poteva essere soddisfatta dalla Biblioteca dell'Ordine, annoverata tra le più importanti dell'Elettorato, centro di raccolta, assieme al seminario teatino, per gli studiosi provenienti da ogni parte della Germania.

Prima del rogo che distrusse completamente la biblioteca dei Teatini (1771), sotto la tutela di Ferdinand, Joseph mostrò quelle spiccate «qualità di bibliografo oltre che di equilibrato studioso», che avrebbero fatto la sua fortuna anche in Italia⁴².

Ancora più difficile è recuperare informazioni sui suoi spostamenti durante il soggiorno nella penisola: fu probabilmente a S. Andrea della Valle a Roma, tappa fondamentale nella formazione dei Chierici Regolari – dove anche il fratellastro Ferdinand aveva approfondito le conoscenze di teologia prima di completare gli studi nella Casa di Bologna⁴³ –, e poi a Napoli, presso la Casa di S. Paolo Maggiore, forse operando ancora nel campo librario⁴⁴. Del periodo romano restano alcune accorate considerazioni affidate alla penna del tedesco Johann Heinrich Bartels, che il viaggiatore massone dovette raccogliere dal 'fratello' teatino in occasione del suo soggiorno a Palermo; Sterzinger, totalmente privo di mezzi di sostentamento, si era trasferito dalla Baviera a Roma, città nella quale – affermava Bartels laconicamente – aveva ricevuto solo vane promesse: «lui era tedesco, e di mente illuminata, circostanza che era sufficiente a suscitare invidia»⁴⁵.

Anche a Napoli Joseph ebbe inizialmente difficoltà, tanto almeno da meditare il ritorno nella sua terra natia, sino a quando

Joseph Sterzinger und das Geschlecht der Sterzinger. Ein Beitrag zur 200 jährigen gedenkfeier des Tages an der Pontlatzbrücke, Innsbruck, 1903, pp. 11-12, 14.

⁴² N.D. Evola, *P. Giuseppe Sterzinger bibliotecario* cit., p. 290.

⁴³ A. Vezzosi, *I scrittori de' Chierici Regolari detti Teatini* cit., p. 335.

⁴⁴ N.D. Evola, *P. Giuseppe Sterzinger bibliotecario* cit., p. 291.

⁴⁵ «Er war ein Deutscher und ein hellerer Kopf als die Uebrigen, das waren Bewegungsgründe genug, um den Neid der anderen rege zu machen» (J.H. Bartels, *Briefe über Kalabrien und Sizilien*, Göttingen, 1791, III, p. 608. La traduzione è mia).

non fu introdotto negli ambienti di corte grazie al vescovo Anton Bernard Gürtler (1726-1791), il confessore della regina Maria Carolina invisato ai Gesuiti e abate commendatario dell'abbazia di San Bartolomeo in Galdo nel beneventano⁴⁶. E sarebbe stata proprio la regina, come asserisce Bartels, a proporre il tedesco per il posto di bibliotecario della Biblioteca Regia di Palermo⁴⁷. Il racconto di Bartels smentisce che all'atto dell'incarico Sterzinger giungesse appositamente da Monaco di Baviera, come sostenuto erroneamente da alcuni studiosi⁴⁸. In realtà, già il 16 giugno 1774 il bibliotecario aveva lasciato Napoli per recarsi a Palermo, dove era atteso come maestro dei novizi nella Casa teatina di S. Giuseppe⁴⁹; qui avrebbe continuato a beneficiare della protezione della regina sino a quando, su sua intercessione, sarebbe arrivata la nomina di bibliotecario da parte della Giunta di Educazione (1778).

La biblioteca dei Gesuiti, così come dovette trovarla Sterzinger, constava di diecimila volumi disposti in una sala al terzo piano sopra la chiesa dell'ex Collegio Massimo, quattromila in più rispetto all'anno 1682, quando era stato pubblicato un catalogo per i tipi di Carlo Adamo e Pietro dell'Isola⁵⁰. L'inadeguatezza del locale fece optare subito per la scelta di un più consono salone al primo piano,

⁴⁶ «Egli è nemico dei Gesuiti», scriveva il Münster, «e li ha disturbati molto che quel bel posto di confessore alla corte di Napoli fosse occupato senza il loro consenso» (F. Münster, *Aus den Tagebüchern Friedrich Münsters*, O. Harrassowitz, Kopenhagen-Leipzig, 1937, vol. II, p. 56. La traduzione è mia). Il Münster pubblicò nel 1790 la sua traduzione in tedesco dell'*Elogio storico del Cavalier Gaetano Filangieri*, di Donato Tommasi, con una dedica «a sua Eminenza e Grazia il Signor Anton Gürtler, Vescovo [...] e Padre Confessore di Sua Maestà la Regina di Napoli e di Sicilia» (cfr. N. Perrone, *La Loggia della Philantropia* cit., p. 106). Della presenza di Sterzinger a San Bartolomeo in Galdo scrive l'otto giugno 1782 il libraio Emanuele Ierves: «Sterzinger è fuori col confessore della regina, a prender possesso della Badia, conferitagli dal Re, di S. Bartolomeo in Galdo che rende 4500 ducati annui» (Bcp, Qq. G. 94, *Lettere riguardanti il Canonico T. Angelini*).

⁴⁷ J.H. Bartels, *Briefe über Kalabrien und Sizilien* cit., p. 609. Ricordiamo che il giurista e letterato Nicola Valletta nel 1787 dedicava «ad Antonio Bernardo Gurtler vescovo di Tienne e confessore di Maria Carolina regina delle Due Sicilie, Pia, Felice, Augusta» una nota *Cicalata sul fascino volgarmente detto Jettatura* (Napoli, presso N. Morelli, 1787); e lo stesso Valletta è autore dell'ode intitolata *Alla nave che ha condotto il re da Palermo in Napoli* [s.n.t., ma 1802].

⁴⁸ Cfr., ad esempio, L. Sampolo, *La R. Accademia degli Studi di Palermo. Narrazione storica*, Palermo, 1888, p. 111 (ristampa anastatica a cura di G. La Grutta e R. Giuffrida, Edizioni e Ristampe Siciliane, Palermo, 1976) e F. Evola, *V Novembre MDCCCLXXXII* cit., p. 8.

⁴⁹ Cfr. N.D. Evola, *P. Giuseppe Sterzinger bibliotecario* cit., p. 291.

⁵⁰ *Index alphabeticus librorum, qui ad annum 1682 in Bibl. Collegii Panormitani S.I. asservantur*, Panormi, 1682.

sino ad allora adibito a uso cerimoniale, che necessitò nel tempo di una serie di interventi dell'architetto Venanzio Marvuglia, come si evince dai documenti coi quali la Deputazione liquidava le spese di restauro e ampliamento. Completati i lavori nel giugno del 1782, il 5 novembre seguente la biblioteca fu solennemente inaugurata, «presenti il viceré marchese Caracciolo, le primarie autorità civili, militari, municipali, e scelto stuolo di uomini eminenti»⁵¹.

Dal settembre 1779 la Deputazione aveva nominato il teatino custode primario della Biblioteca e del Museo d'antichità della Reale Accademia con un compenso di quaranta onze annue e con l'obbligo «di dover esercitare tali incarichi, a tenore delle istruzioni, che le saran date dalla Diputazione»⁵². Era così iniziato ufficialmente il periodo di direzione di Sterzinger, che si sarebbe interrotto nell'ottobre del 1805, quando, in seguito al loro reintegro, la Biblioteca Regia sarebbe stata riconsegnata ai Gesuiti tra non pochi malcontenti.

Un discreto arco di tempo, tale almeno da lasciare a questo istituto l'impronta del tedesco. Nel 1792, dopo poco più di un decennio di lavoro, una sempre più frequentata biblioteca – come testimoniato dal barone prussiano Friedrich Leopold Graf von Stolberg e dal Münster – aveva già raggiunto il ragguardevole numero di quarantamila volumi⁵³. Le molteplici note di libri da acquistare che il teatino compila in questi anni esplicitano l'attenzione verso la scienza moderna e i Lumi, la curiosità verso la controversistica protestante e i libri 'eterodossi', o addirittura 'ereticali', da lungo tempo messi all'Indice. Col sostegno dei

⁵¹ F. Evola, *V Novembre MDCCCLXXXII* cit., p. 8. I carichi di volumi che giungevano alla Biblioteca Regia dal Val di Mazara non dovettero essere di poco conto, se consideriamo che il 10 maggio del 1779 il sacerdote Antonio Espinosa, direttore della Real Stamperia, faceva riferimento a una spedizione di sessantaquattro casse di libri provenienti dalla sola Sciacca, che era stata sede di un Collegio dei Nobili gesuitico (Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 1778 e 1779 per tutto l'anno 1787 e 1788*, f. 27).

⁵² Asp, Cspi, *Carte diverse*, fasc. 4, f. 235.

⁵³ «Il bibliotecario, padre Sterzinger, un tedesco, è uomo cortese e studioso dotato di grande intelligenza. Tutti i giorni la Biblioteca è aperta per alcune ore alla pubblica consultazione. Vi abbiamo trovati molti giovani intenti a trascrivere»; F.L. Graf von Stolberg, *Viaggio in Sicilia*, Agorà, La Spezia, 2003 (ediz. orig. *Reise in Deutschland, der Schweiz, Italien und Sizilien*, Königsberg-Leipzig, 1794), p. 41. Anche il Münster, che era giunto a Palermo nel 1785, scriveva che la Biblioteca Reale «ha di già 40000 volumi oltre una considerevole raccolta di Manoscritti sopra l'ordine, e l'istorie de' Gesuiti, tra i quali alcuni molto rari stampati come manoscritti per tutte le librerie dell'ordine» (*Viaggio in Sicilia di Federico Münster* cit., p. 9).

membri della Deputazione, Sterzinger può da subito trasformare l'originario nucleo librario gesuitico, costituito soprattutto di volumi di agiografia, di scolastica, di patristica e di storia sacra ed ecclesiastica – i pilastri dell'erudizione barocca e controriformistica –, in una moderna e più aggiornata biblioteca, cosa che non sfugge al Bartels, che paragona quanto da questi realizzato a Palermo alla sapiente direzione del professore Jeremias David Reuss presso la più celebre Biblioteca di Gottinga⁵⁴.

È ancora Bartels – che ha toni tutt'altro che elegiaci su Palermo e sulla condizione generale della cultura isolana – a descrivere Sterzinger con mal celato orgoglio e sincera amicizia: il bibliotecario è un uomo dall'espressione malinconica, ma con un fuoco e una vivacità negli occhi che non molti possiedono. Onesto, inesauribile nella sua attività, le sue doti intellettuali e umane hanno facilitato la loro amicizia. La biblioteca, che ha trovato in una condizione di pietoso disordine e povertà, in breve tempo è da lui interamente riorganizzata; le diverse materie sono divise e catalogate con precisione, tanto da non aver confronto con tutte le altre biblioteche, che si troverebbero nel caos più completo per la negligenza dei direttori. Il viaggiatore tedesco Johann Gottfried Seume, che giungerà in Sicilia nel 1802, oltre a esprimere il suo apprezzamento per l'ordinata conduzione di Sterzinger, non mancherà di notare la bellezza e il prestigio acquisiti da questa biblioteca, a parer suo, «in fatto di classici, [...] più ricca della Marciana di Venezia»⁵⁵.

Il più grande obiettivo del bibliotecario, che a Palermo cerca «di rischiarare con tanto zelo la egiziana oscurità della superstizione»,

⁵⁴ «Was Professor Reuss, dieser Mann von seltener Bücherkenntniss, Ordnungsliebe, Gedächtniss und nie erkaltendem Eifer für sein Geschäft, der Göttingischen Bibliothek ist, ist Sterzinger der Palermitanischen» («Quello che per la Biblioteca di Gottinga è il professore Reuss, quest'uomo di rara competenza in materia di libri, amante dell'ordine, di grande memoria con un mai sopito fervore per il suo compito, lo è Sterzinger per quella di Palermo»; J.H. Bartels, *Briefe über Kalabrien und Sizilien* cit., p. 611. La traduzione è mia). Reuss (1750-1837), professore di Filosofia e di Storia della letteratura, nel 1783 giunse da Tubinga a dirigere la biblioteca di Gottinga. Su questo personaggio cfr. E. Purpus, G. Schwedt (hrsg.), *Der gute Kopf leuchtet überall hervor*. Goethe, Göttingen und die Wissenschaft, Göttingen, Wallstein, 1999, *passim*.

⁵⁵ «Una rarità è il Confucio in cinese con traduzione interlineare in latino, fatta dai Gesuiti, al tempo in cui la loro missione in Cina aveva buone prospettive» (J.G. Seume, *L'Italia a piedi* (1802), a cura di A. Romagnoli, Longanesi, Milano, 1973, p.186).

è quello di diffondere per mezzo dei libri «Aufklärung und Tolleranz»; Bartels svela le più autentiche motivazioni del teatino, di cui raccoglie le confidenze nei loro incontri. Apprendiamo così che, ove il progetto di Sterzinger di acquisizione dei volumi e di completamento delle raccolte andasse in porto, la Biblioteca Regia diventerebbe nei confronti di altre biblioteche italiane – delle quali il viaggiatore tedesco non manca di far notare la cronica mancanza di fondi – la più fornita e completa⁵⁶.

Echeggiano spesso in Bartels alcuni dei più noti stereotipi dell'interpretazione tedesca della realtà italiana, ricorrenti in molta parte della letteratura odepórica coeva. La spiegazione non è qui semplicemente quella della comune rappresentazione massonica, sulla quale Bartels e Sterzinger dovettero evidentemente incontrarsi. L'altro orizzonte che si profila netto dietro ai giudizi del viaggiatore di Amburgo, che proveniva da una delle zone più ricche ed evolute della Germania protestante, è quello della supposta superiorità del modello culturale tedesco dinanzi alla decadenza dell'Italia. In realtà, la questione della relazione tra i due paesi non si esaurisce in questi giudizi, ed è molto più complessa, tanto che è stata affrontata dalla recente storiografia in modo sostanzialmente diverso da quanto non si fosse fatto precedentemente; si è scelto così di porre l'accento sull'emersione sempre più convinta del ruolo di «mediazione culturale» assunto dagli eruditi e affermatosi nella seconda metà del XVIII secolo; e dunque sulla maggiore attenzione mostrata ad esempio ai fermenti dinamici della penisola, soprattutto sul ruolo cruciale rivestito dalle intraprese editoriali, di cui l'esempio guida è incarnato da Johann Friedrich Le Bret, lo studioso della storia della Serenissima che pubblicò in Germania la *Istoria civile* giannonianiana⁵⁷.

Ma nel racconto di Bartels emergono pure più pragmatiche inquietudini, legate ai limiti che Sterzinger prospetta al progetto di crescita dell'istituto, riconducibili tutte alla totale mancanza di notizie letterarie («litterarischen Nachtrichten») e di scambi

⁵⁶ J.H. Bartels, *Briefe über Kalabrien und Sizilien* cit., pp. 609-611.

⁵⁷ M.L. Pesante, *Stato e religione nella storiografia di Göttingen. Johann Friedrich Le Bret*, Giappichelli, Torino, 1973. Sullo sguardo sull'Italia cfr. l'ormai classico C. De Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. V, *Il paesaggio*, Einaudi, Torino, 1982, pp. 125-263. Per tutto rinvio ora a E. Tortarolo, *La ragione interpretata. La mediazione culturale tra Italia e Germania nell'età dell'Illuminismo*, Carocci, Roma, 2003.

intellettuali degli studiosi locali con l'estero («hinlänglichen gelerten Verbindungen im Auslande») ⁵⁸. Pure questa rappresentazione della marginalità dell'ambiente letterario cittadino rispetto ai più ampi circuiti europei si riverbera in gran parte della letteratura di viaggio della Sicilia settecentesca. Risulta emblematica, in tal senso, l'affermazione del Münter sui librai di Palermo, i cui locali sarebbero stracolmi di vecchi e nuovi volumi rilegati («come da noi presso gli antiquari»), ma dove «il libro più nuovo che trovi è ovunque quello di Torremuzza» ⁵⁹. Quelle che appaiono invece come delle eccezioni rispetto ai motivi ricorrenti della lontananza e della condizione di isolamento culturale della Sicilia – si pensi alla stupita reazione di Patrick Brydone nel sentirsi rivolgere la parola in inglese da alcuni rampolli dell'aristocrazia palermitana e nel trovare nelle librerie le edizioni originali della migliore produzione anglosassone ⁶⁰ – non fanno altro che confermare indirettamente quanto maturo fosse l'argomento dell'insularità culturale, compiuto corollario di quella geografica, che in ambito letterario avrebbe ricevuto la sua compiuta diagnosi solo nel Novecento.

Sterzinger, che ha già constatato quanto il popolo, ma anche la parte più altolocata della città, fossero entrambi immersi nella «notte buia dei pregiudizi» ⁶¹, crede di poter limitare i danni dell'autoreferenzialità a cui i letterati della capitale vanno incontro – e con loro gli studenti della Reale Accademia, che attingono quotidianamente alla sua biblioteca – attraverso la massiccia importazione di libri dall'estero, cosa che richiede l'attivazione di un'adeguata rete di contatti. Già Domenico Scinà, da attento osservatore delle trasformazioni culturali dell'epoca sottolineava l'importanza dell'apertura delle librerie di Giuseppe Orzel a Palermo e dei due fratelli Martinon, l'uno a Palermo, l'altro a

⁵⁸ Bartels, *Briefe über Kalabrien und Sizilien* cit., p. 612.

⁵⁹ «Sie haben lauter fremde, alte und neue gebündene Bücher, wie bey uns die Antiquarier. Das neueste ist überall Torremuzzas Buch» (F. Münter, *Aus den Tagebüchern Friedrich Münters* cit., p. 49. La traduzione è mia).

⁶⁰ «Appena giunti a Palermo, fummo stupiti di sentirci interpellare in inglese da alcuni giovani della nobiltà, ma la nostra sorpresa crebbe ancora quando scoprimmo che conoscevano benissimo molti dei nostri più celebri poeti e filosofi. Abbiamo trovato in parecchie librerie opere di Milton, Shakespeare, Dryden, Pope, Bacon, Bolingbroke, e non in traduzione, ma nelle migliori edizioni originali»; P. Brydone, *Viaggio in Sicilia e a Malta 1770*, a cura di V. Frosini, Longanesi, Milano, 1968 (ediz. orig. *A Tour through Sicily and Malta*, London, 1770), p. 258.

⁶¹ J. H. Bartels, *Briefe über Kalabrien und Sizilien* cit., p. 611. La traduzione è mia.

Messina, ai fini di una comunicazione «più facile e più libera tra la Sicilia e la Francia, tra la Sicilia e tutto il Continente»; grazie a questi commercianti stranieri, le librerie e i privati avevano potuto finalmente far tesoro di «così scelti libri, e i lumi si propagarono più rapidamente per tutta la Nazione»⁶².

Ma l'apertura alla 'modernità' auspicata per la Biblioteca Regia imponeva quell'ulteriore salto di qualità che era garantito soltanto dall'ampliamento dei circuiti librari attraverso l'acquisto dei volumi direttamente 'fuori regno'. I documenti attestano gli spostamenti di Sterzinger in Germania e, a più riprese, a Napoli, città dalla fiorente editoria e piazza favorevole per l'importazione di libri, «sia per l'atteggiamento tollerante dei funzionari della dogana, sia per i bassi costi d'entrata della merce»⁶³. Ingente appare in effetti la quantità di libri provenienti dalla capitale, che, almeno in un'occasione, occorre pagare con ben 443 onze; tra questi volumi anche quelli destinati a Gregorio Speciale, allo stesso Airoidi – l'ultimo titolo della nota di «Monsignore di Monarchia» è una non meglio specificata *Memoires pour servir l'Histoire* [sic], forse il testo di Augustin Barruel apparso per la prima volta in due volumi nel 1796 (Airoidi muore nel 1817) – e al padre cassinese Raffaele Drago, anch'egli massone, il bibliotecario di San Martino delle Scale dal 1787 docente di diritto canonico presso la Reale Accademia palermitana⁶⁴.

Non v'è traccia di soggiorni di Sterzinger in Francia e Inghilterra. Il 18 aprile 1795, proprio in seguito ad alcuni viaggi del teatino, la Deputazione condannava la prassi da lui introdotta di anticipare le somme per l'acquisto di libri senza attendere l'autorizzazione definitiva, e ricordava che non spettava al regio bibliotecario «fare acquisto, compra, o commuta di libri senza il permesso di suddetta

⁶² D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia* cit., I, p. 74.

⁶³ M. Consiglia Napoli, *Editoria clandestina e censura ecclesiastica a Napoli all'inizio del Settecento*, in *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, Atti del Convegno organizzato dall'Istituto Universitario Orientale, dalla Società Italiana di Studi sul Secolo XVIII e dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici (Napoli 5-7 dicembre 1996), a cura di A.M. Rao, Liguori editori, Napoli, 1998, pp. 339-340. Sul commercio librario in Italia meridionale, cfr. pure M. Consiglia Napoli, *Primi appunti sul commercio dei libri a Napoli nel Settecento*, «Ricerche Storiche», XXVII, 1997.

⁶⁴ Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788 e 1789 a tutto 14 agosto 1810 e 1811*, f. 300. La nota di spesa dei volumi di Airoidi, col dettaglio dei titoli (reca in frontespizio la sola dicitura «Monsignore di Monarchia») è pubblicata tra le fonti in appendice di questo volume.

Deputazione»⁶⁵. Gli importi delle spese affrontate dal bibliotecario iniziavano evidentemente a far sorgere qualche preoccupazione.

Risalgono al biennio 1786-1787 alcuni importanti arrivi di libri da Londra per conto della Deputazione, per un prezzo totale che ammontava a ben 1217 onze⁶⁶. Forte delle sue conoscenze in Inghilterra, dove dal 1764 al 1771 era stato inviato straordinario del re di Napoli, si interessò personalmente degli acquisti per sé e per Sterzinger l'ormai anziano marchese Caracciolo – dopo aver lasciato la carica vicereale a Palermo (gennaio 1786) questi occupava ora il posto di primo ministro nella città vesuviana –, che coinvolse in questi affari il nuovo ambasciatore a Londra il conte Lucchese⁶⁷. L'ambasciatore indirizzava al Caracciolo, «come pratica l'anno passato», cinque casse marcate “M.C.” contenenti i libri scontati al cinque per cento «che ho potuto qui acquistare, dietro la commissione, di cui l'EE.VV. [della Deputazione degli Studi] mi hanno onorato» (8 maggio 1787)⁶⁸. Il Caracciolo, a sua volta,

⁶⁵ Asp, Cspi, *Affari diversi*, f. 235. Il primo permesso chiesto da Sterzinger alla Deputazione in relazione a un viaggio risale al 17 luglio 1780 (Asp, Cspi, *Carte diverse*, fasc. 4, f. 235), l'ultimo è del 2 febbraio 1804 (Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788 e 1789 a tutto 14 agosto 1810 e 1811*, f. 272).

⁶⁶ «Nota dei Libri venuti d'Inghilterra nelle due spedizioni 1786-1787 e riposti nella Libreria Reale» (Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 1778 e 1779 per tutto l'anno 1787 e 1788*, ff. 405 ss.). A queste spedizioni fa riferimento il Bartels quando scrive dell'arrivo di alcune casse di libri provenienti dall'Inghilterra durante il suo soggiorno a Palermo del 1786 (J. H. Bartels, *Briefe über Kalabrien und Sizilien* cit., p. 611).

⁶⁷ L'Archivio Storico dell'Università conserva pure le ricevute a stampa delle spedizioni, che indicano come le navi inglesi “Maria” e “Nautilus”, una volta giunte a Napoli, proseguissero con i carichi in direzione di Palermo. Riportiamo qui una di esse, risalente al 1786, firmata dal capitano J. Wright: «a di 2 di settembre 1786, in Napoli, ha caricato col il nome di Dio, e di buon salvamento, una volta tanto in questo Porto di Napoli l'Ecce.mo Sig. Marchese Caracciolo per conto e rischio di chi spetta, sopra la nave nominata Maria del Capitano James Wright Inglese, per condurre, e consegnare in questo suo presente viaggio in Palermo a' Signori Deputati de' Regi Studi e del Convitto Real Ferdinando di Palermo o a chi per loro sarà, l'appiè nominate, e numerate mercanzie, asciutte, intiere, e ben condizionate, segnate come di contro, e così promette detto Capitano a suo salvo arrivo consegnarle. E di nolo li sarà pagato venticinque Docati Regno [...]. Nostro Signore l'accompagni a salvamento. N°5 dico casse cinque continentino libri in buon'ordine e condizione. Contents unknow. James Wright» (Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 1778 e 1779 per tutto l'anno 1787 e 1788*, f. 418).

⁶⁸ Con le spedizioni di libri si coglieva spesso l'occasione per inoltrare merci di altra natura: il bibliotecario della Biblioteca Comunale Angelini, su sollecitazione di Sterzinger, spediva a Napoli per mezzo del libraio Ierves un numero imprecisato di pesci vivi destinati all'imbalsamazione (21 maggio 1785); certamente, questi dovettero tornare a Palermo per far bella mostra di sé presso il Museo di storia

all'arrivo delle navi inglesi a Portici – che avevano fatto tappa anche a Livorno, uno dei centri più dinamici dell'attività editoriale italiana –, si interessava della buona prosecuzione del carico destinato a Palermo e, qualora invece non vi fossero altre consegne, rispediva indietro le casse vuote e pagava il nolo delle imbarcazioni. Così scriveva da Napoli Caracciolo stesso alla Deputazione:

nella passata acchiusi all'EE. VV. la poliza di carico delle tre casse di libri, che si spedirono per costà su d'un legno Inglese, prevenendole che colla corrente avrei loro caricata la cambiale delle spese occorse in nolo, ed altro da Londra sino all'imbarcazione. La suddetta spesa è ascisa a scudi quarantasei, tari otto, e grani 17 di codesta moneta, e già n'ho firmata la cambiale; e siccome la nave, che dovea condurre le dette tre casse secondo la poliza di carico ha dovuto fare altro cammino, così si son passate su d'altro legno, che deve costà condursi, delle quali il Capitano n'ha fatto il ricivo, che loro acchiudo, per potersile ritirare. Ne sto attendendo il riscontro, e pieno di stima mi raffermo dell'EE.VV. Napoli 3 novembre 1787. A' Signori Deputati de' Studi. Devotissimo e Obbligatissimo Servitore. Il marchese Caracciolo⁶⁹.

Ancora a Londra, il 26 febbraio 1786 Lucchese si faceva carico per Sterzinger dell'acquisto di alcuni libri presso il libraio David Ogilus. Le casse, secondo la cautela adottata dall'ambasciatore per difendere dall'umidità i volumi, erano «involte nella paglia, e doppiamente coperte di grossa tela e di stuoie»; custodie comunque poco sicure, a fronte dei più gravi pericoli che i trasporti per

naturale ubicato nei locali dell'ex Collegio gesuitico, notevole – come annotava il nobile von Stolberg – esclusivamente per la «stupefacente collezione di pesci che, con arte illusionistica, sembrano ancora in vita» (F.L. Graf von Stolberg, *Viaggio in Sicilia* cit., p. 42). Nel caso di una spedizione da Londra, invece, il Lucchese doveva informare dolente che «li tre cannocchiali che desidera il P. Sterzinger, si sono ordinati, ma essendo ancora sotto la mano dell'artefice, mi vien tolto il piacere di mandarglieli con questo comodo» (8 maggio 1787); data l'amicizia con l'astronomo Giuseppe Piazzi, anch'egli teatino e massone, è possibile che Sterzinger si interessasse per conto di questi alla spedizione di apparecchiature per l'osservazione celeste. Sul Piazzi, che «impiantò nella torre di Santa Ninfa (o pisana) del palazzo reale di Palermo uno dei migliori centri di ricerca astronomica d'Europa (1790), realizzando risultati di straordinario valore scientifico, tra cui la scoperta nel 1801 del pianetino Cerere tra Marte e Giove», cfr. O. Cancila, *Storia dell'Università a Palermo dalle origini al 1860* cit., pp. 91-92.

⁶⁹ Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 1778 e 1779 per tutto l'anno 1787 e 1788*, f. 449.

mare comportavano: come quando, nel 1786, una commissione di Sterzinger veniva predata «in un fagotto di libri dai pirati barbareschi»⁷⁰.

Nelle casse erano sistemati a vantaggio della Deputazione i cataloghi di libri in commercio «impressi in quest'anno, de' migliori librai di Londra». Libri usati, come scriveva il Lucchese, eccetto «un picciol numero», e «di mano in mano passati dai mercanti [...], ed anche comprati di seconda mano in paesi stranieri». Cataloghi, spesso gratuiti, che ebbero grande diffusione nell'età dei Lumi, e che rappresentarono la risposta più adeguata alle nuove esigenze di mercato; strumenti d'informazione di cui si dotarono i librai, di facile consultazione, tascabili e corredati degli indispensabili elementi bibliografici⁷¹.

La memoria di alcuni dei volumi forniti al Caracciolo, estratta dal catalogo del libraio S. Hayes, il cui negozio si trovava nella rinomata Oxford Street, comprendeva le opere di Bolingbroke, Pope, Shaftesbury e Swift (27 gennaio 1787). Anche Sterzinger dovette essere ben servito dai librai londinesi: le opere complete di Bayle affiancavano una *Irish Bible* e il *Decameron* di Boccaccio; al teatino giungevano pure dall'Inghilterra, tra gli altri, la *Description de l'isle de Sicile* (Amsterdam, 1734), un'edizione francese del capolavoro di Paolo Sarpi e gli scritti di Erasmo, Spinoza e Toland.

Accanto a queste iniziative di Sterzinger, costantemente sostenute dalla Deputazione, restò forte il suo interessamento per i libri dei Gesuiti. Negli anni successivi all'espulsione, caratterizzati da una certa confusione e, dal punto di vista normativo, dall'incertezza sull'effettiva destinazione che il governo intendeva dare al patrimonio librario della Compagnia, egli rivela la sua consistente esperienza e uno spiccato pragmatismo. I criteri adottati dal governo per l'erogazione delle somme e dei legati a

⁷⁰ Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788 e 1789 a tutto 14 agosto 1810 e 1811*, f. 331.

⁷¹ V. Trombetta, *La circolazione dei saperi nella seconda metà del Settecento nei cataloghi dei libri in commercio*, in *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo cit.*, p. 787. Sulle norme di stesura dei cataloghi dei librai inglesi dell'epoca, cfr. *L. Davis's Catalogue of a very large and valuable collection of Books. In the Greek, Latin, French, Italian, Spanish, and English Languages: including particularly, the theological part of the late Dr. Henry Stebbing's Library ...*, London, 1790; *A Catalogus of the Library the Rev. John Bowle ... with several other collection, containing the most valuable books in every language and Class of Learning*, London, by Benjamin White and son, 1790.

favore della Biblioteca Regia, infatti, mutarono più volte⁷².

Sterzinger appare comunque a suo agio, e in grado di negoziare con le autorità per ottenere dal Tribunale del Real Patrimonio i fondi che gli occorrono. In un caso, in relazione a un ordine reale di ristampa di alcune Prammatiche, ricorda al Caramanico che tale commissione è giunta alla Biblioteca Regia perché, oltre al fatto che «i cenni del sovrano fossero fedelmente eseguiti», si impiegasse il ricavo di questa operazione per l'acquisto di libri. La ristampa viene inizialmente finanziata dal re con ottocento onze provenienti dalle rendite assegnate alle librerie gesuitiche del Val di Mazara, che servono «da colonna per la formazione di tal opera». Quando il tedesco lamenta la spedizione di una polizza di pagamento di appena 400 onze, il viceré chiede al Tribunale del Real Patrimonio di pagare «la restante somma» e ricorda che il governo vigilerà «per impiegarsi il guadagno che si ricaverà dalla vendita delle medesime [Prammatiche] in compra de' libri, per la Reale biblioteca» (13 settembre 1786)⁷³.

Le cifre destinate alla biblioteca non sono comunque congrue al suo progetto di ampliamento; è costretto a riconoscerlo pure il Caramanico, che in una lettera del 25 ottobre 1789, indirizzata al Tribunale del Real Patrimonio, afferma che «la suddetta Biblioteca, con le onze 284 che attualmente ha, non può essere affatto convenevolmente assistita né si può continuare l'acquisto di libri, che bisognano, e che escono tutto giorno alla luce, e la continuazione delle opere, alle quali si trova associata»⁷⁴. Appena un anno prima, lo stesso viceré – che avrebbe legato il suo nome alla Biblioteca Regia grazie alle cospicue e ripetute donazioni di libri – suggeriva l'acquisto della biblioteca del canonico della cattedrale Gaetano Barbaraci, autorizzata poi dal sovrano in persona, intenzionato a non volere «risparmiare cura ed interesse per promuovere sempre più le cognizioni tra' suoi sudditi» (3 luglio 1788)⁷⁵.

⁷² Risulta comunque estremamente difficile ricostruire i bilanci della Biblioteca Regia in base ai materiali visionati, che sono parziali e oltretutto non ricoprono l'intero arco di tempo della direzione del teatino.

⁷³ Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788 e 1789 a tutto 14 agosto 1810 e 1811*, ff. 387-388.

⁷⁴ Ivi, ff. 393-396.

⁷⁵ Asp, Cspi, *Accademia di Palermo-Libreria (1798-1810)*, filza n. 93, fasc. 41. Nel gennaio 1788, il Caramanico aveva chiesto a Sterzinger di incaricarsi del pagamento del finanziamento concesso al regio storiografo Rosario Gregorio per la pubblicazione dell'opera *Rerum arabicarum quae ad historiam siculam spectant*

Quanto ai libri acquistati, il loro costo risulta tutt'altro che contenuto. La differenza di prezzo va ricondotta a una serie di variabili, quali il luogo di stampa, il numero di edizioni, l'appartenenza al temutissimo genere 'filosofico' (che contribuiva, in seguito alle condanne, a fare oscillare i costi di produzione), la difficoltà delle spedizioni e la sovraesposizione agli organi censori. Tutte circostanze ricostruite da Robert Darnton, seppur limitatamente al contesto della Francia pre-rivoluzionaria, ma che mantengono la loro validità rispetto all'osservazione di realtà differenti e più circoscritte⁷⁶. Certamente, la distanza del Regno di Sicilia dalle più fiorenti città dell'editoria clandestina e 'filosofica', come Amsterdam, Ginevra, Losanna o Neuchâtel, comportava un maggior rischio per le spedizioni⁷⁷.

I volumi nuovi non sono rilegati, secondo la prassi dell'epoca, e giungono a Palermo in fogli stipati il più delle volte all'interno di casse trasportate da navi provenienti da Napoli. Nel luglio 1792 toccherà al razionale Francesco Paolo Merlo l'erogazione di 48 onze a Sterzinger, somma finalizzata all'anticipazione di pagamento a Nicolò Romeo, esperto rilegatore presso la Reale Stamperia «per la compra di ferramenti ed ogni altro attinente al suo mestiere», cui si aggiungono le tre onze mensili già destinate in precedenza⁷⁸.

I lavori di Arnauld in 45 volumi (34 onze)⁷⁹, i tre tomi in foglio

ampla collectio (Bcp, Qq. F. 60, *Raccolta di dispacci diretti al canonico Gregorio*, ff. 3-11).

⁷⁶ Cfr. R. Darnton, *Libri proibiti. Pornografia, satira e utopia all'origine della Rivoluzione francese*, Mondadori, Milano 1997; Id., *L'intellettuale clandestino. Il mondo dei libri nella Francia dell'illuminismo*, Garzanti, Milano, 1990; Id., *Édition et sedition. L'Univers de la littérature clandestine au XVIII siècle*, Gallimard, Paris, 1991. Sul tema del libro e della sua diffusione nei Lumi, cfr. i fondamentali lavori di R. Chartier, *Lettura e lettori nella Francia di Antico Regime*, Einaudi, Torino, 1988 e D. Roche, *La cultura dei lumi. Letterati, libri, biblioteche nel 18. secolo*, Il Mulino, Bologna, 1992; cfr. pure *Livre et Revolution*, Colloque organisé par l'Institut d'histoire moderne et contemporaine (Paris, Bibliothèque nationale, 20-22 mai 1987), actes réunis par F. Barbier, presentes par D. Roche et R. Charter, Paris, 1988.

⁷⁷ Sul rapporto tra il mercato librario italiano e la Société Typographique de Neuchâtel cfr. R. Pasta, *Prima della Rivoluzione: il mercato librario italiano nelle carte della Société Typographique de Neuchâtel (1769-1789)*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome, Italie et Méditerranée», 102/2 (1990), pp. 281-320; la versione ampliata di questo saggio è apparsa poi nel volume di R. Pasta, *Editoria e cultura nel Settecento*, Olschki, Firenze, 1997, pp. 225-283.

⁷⁸ Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788 e 1789 a tutto 14 agosto 1810 e 1811*, f. 175.

⁷⁹ A. Arnauld, *Oeuvres de Messire Antoine Arnauld doctor de la Maison et Société de Sorbonne*, Paris, S. d'Array et Compagnie, 1775-1783, 45 vv., in 4°.

atlantico di Volpato e Ottaviani intitolati *Le loggie di Raffaele in Vaticano* assieme alle *Terme di Tito* (22 onze), gli *Annales Ecclesiastici* di Baronio (onze 20)⁸⁰ – opera su cui peraltro grava ufficialmente la proibizione del governo a causa della confutazione dell'esistenza dei privilegi della monarchia sicula in essa contenuta – e il *De re diplomatica* di Mabillon (onze 23.10)⁸¹, sono i più onerosi, a fronte di un prezzo medio dei libri che è notevolmente inferiore. La preziosa edizione originale del *Concordia libero arbitrio* di Molina, del 1588⁸², ad esempio, o le opere complete del materialista Helvétius⁸³, vengono acquistate rispettivamente per 1 onza e 1 onza e 10 tari. Le opere complete di Pascal, pubblicate nel 1779⁸⁴, a 2 onze; i due volumi del *Traitez des droits et libertez de l'Église Gallicane*⁸⁵ a 6 onze, «con un ribasso del 25 per cento». Fa eccezione l'edizione olandese dell'ambiziosa *Universal History*, in 43 volumi⁸⁶, che comporta un esborso di 50 onze, anch'esse scontate al 25 per cento; il quarantacinquesimo tomo di quest'opera (Paris, Merigot le jeune, 1792), circostanza che testimonia di come le spese per le raccolte fossero regolarmente aggiornate, sarà acquistato in un

⁸⁰ C. Baronio, *Annales ecclesiastici auctore Cesare Baronio, editio novissima ab ipsomet ante obitum aucta et recognita*, Coloniae Agrippinae, sumpt. f. Gymnici, 1609, 6 vv., in fol.

⁸¹ J. Mabillon, *De re Diplomatica libri VI, in quibus quidquid ad veterum instrumentum antiquitatem materiam, scripturam et stilum, editio secunda ad ipso auctore recognita, emendata et aucta*, Lutetiae Parisiorum, sumptibus C. Robustel, 1709, in fol.

⁸² L. de Molina, *Concordia liberi arbitrii cum gratiae donis, diuina praescientia, providentia, praedestinatione, et reprobatione, ad nonnullos primae partis D. Thomae articulos. Doctore Ludouico Molina ... auctore. Adiecti sunt duo indices, rerum alter, alter eorum scripturae locorum*, Olyssipone, apud Antonium Riberium typographum regium: expensis Ioannis Hispani et Michaelis de Arenas bibliopolarum, 1588, in 4°.

⁸³ C.A. Helvétius, *Oeuvres completees de M. Helvétius. Nouvelle édition, corrigée et augmentée sur les manuscrits de l'Auteur, avec sa Vie et son Portrait*, a Londres (Bouillon, Société Typographique) 1781, 2 vv., in 8°.

⁸⁴ B. Pascal, *Oeuvres de Blaise Pascal*, a La Haye, chez Detune, 1779, 5 vv., in 8°.

⁸⁵ *Traitez des droit et libertez de l'Église Gallicane*, par P. Dupuy, Paris, 1651, 2 vv., in fol.

⁸⁶ *Histoire universelle depuis le commencement du monde jusqu'à présent, traduit de l'Anglois d'une Société de gens de Lettres, nouvelle edition revue, et corrigée considerablement*, a Amsterdam et a Leipzig, chez Arkstée et Merkus, 1760-82, 43 vv., in 4°. Sulla realizzazione di quella che rappresentò una delle più grandi imprese editoriali settecentesche, cfr. G. Ricuperati, *Universal History: storia di un progetto europeo. Impostori, storici ed editori nella Ancient Part*, «Studi settecenteschi», a. 1, 1981, fasc. 2, pp. 7-90.

secondo momento per poco più di 11 onze. Il prezzo dei 27 volumi dell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert, nell'edizione livornese degli anni settanta, ammonta invece a 27 onze⁸⁷.

Prezzi notevoli, soprattutto se messi a confronto con l'esiguità degli stipendi annuali degli stessi addetti alla Biblioteca Regia: le 120 onze che in breve tempo Sterzinger arriva a percepire si distanziano molto dal più che modesto livello degli altri salari, tutti compresi tra le 24 e le 36 onze annue; i collaboratori Pietro Scicli, Francesco e Giovanni Celi, che compilano un catalogo delle opere possedute dalla biblioteca, e che per questo saranno retribuiti sino all'aprile del 1805, percepiscono appena 3 onze a testa per due mesi di lavoro⁸⁸.

Alcuni dei titoli presi in considerazione sollevano anche una domanda circa la reale presenza della produzione d'oltralpe nelle note dei volumi da acquistare, la cui redazione era affidata integralmente al religioso teatino. Il fatto che tali documenti includessero i libri proibiti sia dalla censura ecclesiastica sia da quella di Stato attesta un comune orizzonte tra Sterzinger e la Deputazione degli Studi, che riceveva dal bibliotecario indici dalle indicazioni chiare, in cui la presenza dei *livres philosophiques* non era dissimulata. La Deputazione, che agiva in piena libertà, autorizzava i pagamenti sottoscrivendo note che non valutava, evidentemente, come compromettenti. Senza fare ricorso a segrete ordinazioni – necessarie in altri contesti europei, dove spesso i volumi che non risultavano tra gli ordini ufficiali erano nascosti in mezzo ai fogli non rilegati di opere autorizzate – essa poteva deliberare a favore del tedesco il pagamento delle temutissime *Oeuvres complètes* di un Mably (4 onze)⁸⁹ o del *Dictionnaire historique* di Pierre Bayle (scontato del 25 per cento, a 18 onze)⁹⁰. Tra i libri considerati

⁸⁷ *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, par une société de gens de lettres ...*, a Livourne, de l'Imprimerie des éditeurs, troisième édition, 1770-1778, 27 vv. in fol. Cfr. V. Baldacci, *L'Encyclopédie nella Toscana del '700: successi e fallimenti di progetti editoriali*, «Rassegna storica della Toscana», XXXI, 1985, pp. 195-230.

⁸⁸ Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788 e 1789 a tutto 14 agosto 1810 e 1811*, f. 209.

⁸⁹ G.B. de Mably, *Oeuvres complètes de l'abbé De Mably*, Lyon, J.B. Delamollière, 1792, 12 vv., in 8°.

⁹⁰ P. Bayle, *Dictionnaire historique et critique, par M. Pierre Bayle, troisième édition revue, corrigée, et augmentée par l'auteur*, Rotterdam, M. Bohm, 1720, 4 vv., in fol.

necessari alla biblioteca vanno menzionate pure le opere di Zwingli, l'*Histoire du socinianisme*⁹¹, l'*Histoire du Calvinisme*⁹², il *Nuovo progetto d'una riforma d'Italia* del Pilati⁹³, l'*Histoire* di Raynal⁹⁴ e la Bibbia interpretata da Sebastiano Castellione⁹⁵. Nè mancavano il 'catechismo' giansenista di Mésenguy, condannato a Roma nel novembre 1757 e ripubblicato a Napoli nel 1758, di cui al teatino giunge l'edizione parigina in dieci volumi⁹⁶, e le opere di Alexander Pope, che conobbero un'improvvisa fortuna nel mercato editoriale italiano grazie alla divulgazione della massoneria, che vi attribui grande rilevanza⁹⁷. Degni di attenzione pure gli acquisti dei celebri antiromani *Jus ecclesiasticum universum* di Van Espen (4 onze) e *De statu Ecclesiae* di Febronio (2 onze), come da nota di spesa autorizzata, tra gli altri, dalle firme degli arcivescovi Sanseverino e Ventimiglia⁹⁸.

⁹¹ *Histoire du socinianisme divisée en deux parties où l'on voit son origine et les progrès que les Sociniens ont faits dans différens royaumes de la chrétienté. Avec les caractères, les aventures, les erreurs et les livres de ceux qui se sont distingués dans la secte des Sociniens*, Paris, chez F. Barois, 1723, in 4°.

⁹² P. Juirieu, *Histoire du Calvinisme et celle du Papisme mises en parallèle, ou Apologie pour les réformateurs, pour la réformation, et pour les réformés, divisée en quatre parties contre un libelle intitulé l'histoire du calvinisme par Mr Maimbourg*, a Rotterdam, chez Reinier Leers, 1683.

⁹³ C.A. Pilati, *Nuovo progetto d'una riforma d'Italia, ossia Dei mezzi di liberar l'Italia dalla tirannia de' pregiudizi e della superstizione, col riformarne i più cattivi costumi e le più perniciose leggi. Terza edizione, arricchita di riflessioni e di note, di pezzi di storia e di poesia, che rendono l'opera molto più interessante*, Londra [ma Lugano], appresso C. Thompson, 1786, 3 vv., in 12°.

⁹⁴ G.T.F. Raynal (de), *Histoire philosophique et politique des établissemens et du commerce des européens dans les Deux Indes par Guillaume-Thomas Raynal*, a Neuchâtel et a Geneve, chez les Libraires associés, 1783-1784, 10 vv., in 8°.

⁹⁵ *Biblia, interprete Sebastiano Castalione. Una cum eiusdem annotationibus*, Basel, J. Oporinus, 1556.

⁹⁶ F.P. Mésenguy, *Abbrégé de l'histoire de l'Ancien Testament, ou l'on a conservé, autant qu'il a été possible, les propres paroles de l'Ecriture sainte, avec des éclaircissements et des réflexions*, a Paris, Desaint Saillant, 1754-1773, 10 vv., in 12°. Sull'episodio della proibizione del catechismo di Mésenguy a Napoli (1761) cfr. M.G. Maiorini, *Bernardo Tanucci e il «catechismo» del Mésenguy*, «Storia e politica», XVI (1977), pp. 610-663.

⁹⁷ A. Pope, *Oeuvres diverses de Pope. Traduites de l'anglois. Nouvelle édition, augmentée de plusieurs pieces et de la vie de l'auteur ...*, a Vienne en Autriche, chez J.T. Trattner, libraire imprimeur de la Court, 1761, 7 vv., in 12°. Sul successo che le opere di Pope ebbero presso la massoneria settecentesca cfr. ora F. Fedi, *Comunicazione letteraria e «generi massonici» nel Settecento italiano*, in *Storia d'Italia. Annali 21. La Massoneria cit.*, pp. 64-65.

⁹⁸ La *Deputazione degli studi e del Convitto Real Ferdinando*, eletta nel 1778, ebbe inizialmente come primo membro il Ventimiglia («prima firma»). Tra il 1785 e il 1786 entrò poi a far parte della Deputazione l'arcivescovo di Palermo

I volumi più sospetti sono pure acquisiti da Sterzinger attraverso l'incameramento delle biblioteche appartenute a nobili ed ecclesiastici. Tra queste, le raccolte private del barone tedesco Balthasar Haus e del canonico Barbaraci⁹⁹. Dalla prima pervennero alla Biblioteca Regia numerosi libri di Mably, Voltaire, Mirabeau e Rousseau; la Deputazione lodava la «vendita de' libri italiani, latini, inglesi, e francesi» appartenuti all'aristocratico, per un prezzo di 760 ducati dal di lui fratello, il marchese Jacob Joseph Haus. La cessione di questa biblioteca avvenne a Napoli, in seguito a una scrittura privata stipulata tra quest'ultimo e lo stesso Sterzinger, del 16 marzo 1803¹⁰⁰.

Quanto alla biblioteca di Barbaraci – lo studioso «ricco di libri, e diligente indagatore di vecchie carte» descritto da Scinà – come già ricordato, essa fu acquistata solo in seguito all'interessamento personale del Caramanico (4 novembre 1788). Barbaraci, che è l'autore di un'orazione in lode di Marcello Papiniano Cusani, l'arcivescovo di Palermo di orientamento filo-giansenista¹⁰¹, fu inoltre stretto collaboratore del calabrese Saverio Simonetti, il regio consultore nei difficili anni della lotta antibaronale, il noto «fiscale» a cui Caracciolo si rivolgeva perché le riforme in via di elaborazione «assumessero nelle sue mani la esterna veste giuridica»¹⁰².

mons. Francesco Ferdinando Sanseverino, già presidente del Regno e capo del Parlamento siciliano, a cui fu ceduto il primo posto (cfr. su questo O. Cancila, *Storia dell'Università di Palermo dalle origini al 1860* cit., pp. 177-178).

⁹⁹ Le note di spese da me consultate attestano l'acquisizione di almeno 384 volumi appartenenti a Barbaraci: cfr. la «Nota de' libri rimessi nella Libreria Reale dalla Biblioteca del fu canonico Barbaraci», Asu, ms. n. 40, ff. 74 ss. e la «Nota de' Libri rimessi nella Libreria Reale in cambio de' duplicati venduti dalla libreria del fu canonico Barbaraci e di que' ricevuti dalla Stamparia Reale di Napoli 1790», Asu, ms. n. 40, ff. 62 ss.

¹⁰⁰ L'acquisto della biblioteca del barone Haus fu definito il 28 aprile 1803, quando si stabilirono le modalità del pagamento: «ducati trecento alla sola e semplice richiesta di detto Reverendo Sterzinger, e li restanti ducati quattrocentosessanta nel corso dell'anno uno e mezzo alla ragione di ducati centocinquanta per ogni terzo sino all'estinzione con fare il primo pagamento di detti ducati 150 in gennaio venturo 1804 senza eccezione» (Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788 e 1789 a tutto 14 agosto 1810 e 1811*, ff. 454 ss.).

¹⁰¹ L'*Orazione in lode di mons. M. Papiniano Cusani* fu pubblicata a Palermo per l'Accademia del Buon Gusto. Barbaraci (1713-1788) scrisse pure una *Dissertazione sopra un vaso di Creta greco-siculo rappresentante le cistefore di Cerere* (G.M. Mira, *Bibliografia siciliana*, Palermo, 1875, *ad vocem*).

¹⁰² E. Pontieri, *Il riformismo borbonico nella Sicilia del '700 e '800* cit., p. 153. Simonetti chiamava Barbaraci, «non so con quanta agguistezza, il mio Varrone» (D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia* cit., III, p. 85).

Il Münster descrive il canonico come un buon vecchio con un che di bizzarro («etwas bizarr»), e per questo considerato alla stregua di un ‘pazzo’, che gli promise di fornirgli alcuni scritti sulla storia dei templari e lo introdusse nella sua biblioteca, non grande, ma molto ben ricercata e piena di opere di autori protestanti. Qui gli avrebbe mostrato le *Institutiones* di Calvino in una pregiata traduzione italiana e si sarebbe espresso in un ardito quanto inaspettato commento sull'autore («amico, questo è un uomo che stimo molto, che era veramente un grand'uomo»)¹⁰³.

Sembrerebbe che la follia di Barbaraci stia tutta qui: nel possedere libri quali la ‘oscena’ *Pucelle d'Orléans* o il *Contrat social* e nel discettarne forse con eccessiva spregiudicatezza. La sua vicinanza al Torremuzza, con cui collaborò in ambito archeologico, ma soprattutto la carica di regio revisore dei libri esercitata all'indomani della soppressione dell'Inquisizione¹⁰⁴, erano circostanze che lo mettevano sufficientemente al riparo da pericolosi interessamenti delle autorità alla sua biblioteca. Quanto affermato da Bartels su Sterzinger, che, in materia di libri, a differenza del Ventimiglia, doveva procedere con molta prudenza per non essere accusato di eresia¹⁰⁵, non restituiva in ogni caso la peculiarità di un contesto che fu caratterizzato a lungo dall'inerzia della censura di Stato (come vedremo, sino al 1799) e, sino alla soppressione, dal prolungato stallo dell'attività inquisitoriale. Nel

¹⁰³ F. Münster, *Aus den Tagebüchern Friedrich Münsters* cit., p. 64 (in italiano nel testo). La traduzione italiana di cui scrive il Münster è probabilmente quella di G.C. Pasquali: J. Calvin, *Institutione della religion christiana di messer Giovanni Calvino, in volgare italiano tradotta per Giulio Cesare Pasquali*, in Geneva, appresso Iacopo Burgese, Antonio Dauodeo e Francesco Iacchi compagni, 1557, in 4°. L'opera di Calvino, al pari di altri libri privi di un contenuto eversivo immediatamente percepibile, veniva tollerata dalle autorità se destinata all'uso privato. Poteva accadere allora che a Napoli, nel 1793, il religioso A. Tansa chiedesse il permesso di introdurre «le *Institutiones* di Calvino e l'*Histoire philosophique* di Raynal perché “molti anni addietro comprati, e serviti, come tuttavia servono per proprio e privato uso”» (M. Consiglia Napoli, *Lecture proibite* cit., p. 97).

¹⁰⁴ Il Caracciolo, in data 28 marzo 1782, comunicava al primo ministro il marchese della Sambuca che, in seguito alla soppressione dell'Inquisizione, aveva scelto come revisori dei libri che si introducevano in città «due Canonici i più riputati, e per dottrina, e per esemplarità de' costumi di questa Regia Cattedrale, cioè il canonico D. Gaetano Barbaraci, e il canonico D. Orazio La Torre (il documento, custodito presso l'Archivio di Stato di Napoli, è stato pubblicato in E. Pontieri, *Il riformismo borbonico nella Sicilia del '700 e '800* cit., pp. 173-175). Non sappiamo da quali fonti attinga H. Tuzet l'informazione della parentela tra il canonico Barbarace (sic) e mons. Ventimiglia (Ead., *Viaggiatori stranieri in Sicilia* cit., p. 384).

¹⁰⁵ J.H. Bartels, *Briefe über Kalabrien und Sizilien* cit., p. 613.

caso del canonico, è lecito pensare che un generico dissenso verso le opere 'sediziose' si materializzasse nello stigma riportato dal Bartels, rivolto forse a Barbaraci dai letterati allineati su posizioni più ortodosse.

Con questa acquisizione, Sterzinger poté inoltre incamerare numerosi libri di Voltaire, Montesquieu, Rousseau e Bayle, ma anche di Erasmo, Febronio e Giansenio. Sottolineiamo pure, della raccolta di Barbaraci, l'attenzione alla cultura e ai testi sacri della religione di Mosé, che denota una sensibilità di matrice giansenista, con la presenza delle *Antiquitates Judaicae* di Flavio Giuseppe e di alcune Bibbie ebraiche; né mancano le più recenti *Lettres des Juifs*, la risposta dell'abate Guénée a Voltaire, di cui il canonico possiede l'edizione parigina del 1776.

L'apologetica cattolica è rappresentata dal celebre *Riti e costumi degli Ebrei* (1705), del neofita Paolo Medici, testo di controversistica che sarebbe divenuto un costante punto di riferimento per la produzione anti giudaica della seconda metà del Settecento. Presenza controbilanciata dai quattro volumi dell'*Histoire du Vieux et du Nouveau Testament*, nell'edizione ginevrina del 1712, di Jacques Basnage, l'ugonotto che con Bayle (di cui Barbaraci possiede il *Traité de la tolérance universelle*) per primo seppe trarre dall'esperienza drammatica degli esuli francesi in terra d'Olanda un'importantissima riflessione sul valore della tolleranza.

Con Wolff e Newton, Barbaraci schiudeva invece le porte alla scienza moderna, alla riflessione dei vari Leibniz, Locke, Pufendorf e Bolingbroke. Se le presenze del libro di Scipione Maffei sull'usura (condannato dall'Indice nel 1744) e di alcune opere del domenicano rigorista Daniele Concina denotano l'attenzione alle polemiche italiane della metà del secolo, con l'*Errotika Biblion* di Mirabeau (1782) il canonico proseguiva l'incursione nel genere erotico incominciata con la *Pucelle d'Orléans*. Si ricordi pure, tra gli altri titoli, *L'Inquisizione processata*¹⁰⁶, dell'esule libertino Gregorio Leti, opera ferocemente antipapale che mirava a «cagionare quell'orrore, col quale l'umanità ragionevole deve riguardare l'atrocità dei

¹⁰⁶ [G. Leti], *L'Inquisizione processata opera storica, e curiosa divisa in due tomi*, in Colonia [ma Ginevra], appresso Paolo della Tenaglia, 1681, 2 vv., in 12°. Calvinista dai forti accenti anticlericali, rifugiatosi prima a Ginevra e poi a Londra, Leti è autore pure di una satira oscena sui costumi papali intitolata *Puttanismo romano, ovvero conclave delle puttane di Roma* (Ginevra, 1668).

tiranni», per comprendere quali interessi nutrisse Barbaraci alla vigilia della soppressione dell'Inquisizione. Dalla sua raccolta privata giungeva alla Biblioteca Regia anche un manoscritto contenente l'indice delle materie trattate nella *Istoria civile del Regno di Napoli*¹⁰⁷, opera che era già stata condannata nel 1723. Con la vendita dei duplicati di questa biblioteca, inoltre, Sterzinger poté acquistare un'edizione francese del *Traité des Délits et des Peines* di Beccaria (messo all'Indice nel 1766), ma anche opere di Verri, Mably, Voltaire, Rousseau, Racine, Corneille e Quesnay¹⁰⁸.

L'attività di Sterzinger non si limita all'acquisizione dei libri per la Biblioteca Regia. Il Münster, che con Bartels esprime forse il più autentico e riconoscente elogio delle capacità professionali e delle doti umane del teatino¹⁰⁹, gli è riconoscente per l'acquisto di un *corpus* di opere di scrittori dell'Ordine dei Gesuiti sulla base di un prezzo di sei onze stabilito proprio dal bibliotecario regio, acquisto ancora più gradito a causa della difficoltà nel reperimento della produzione gesuitica¹¹⁰. In un'altra occasione, il Münster ricorda di essere stato omaggiato da Sterzinger di una preziosa costituzione risalente al 1583. Il teatino informa il danese pure dell'esistenza di un libro sui Templari e gli promette di mostrarglielo l'indomani in biblioteca¹¹¹; consultando quel libro – circostanza che non emerge comunque dai suoi diari – il Münster non avrebbe soddisfatto una semplice curiosità bibliografica, ma uno degli scopi stessi del suo viaggio, maturato in quegli ambienti della loggia degli Illuminati di Baviera che ai templari e alle carte concernenti tale ordine

¹⁰⁷ *Ristretto delle più importanti materie dell'avvocato Pietro Giannone trattate dai quattro tomi dell'Istoria Civile del Regno di Napoli in 4 parti diviso con le osservazioni critiche al fine d'ogni parte. 1757. Inoltre, passavano alla Biblioteca Regia «30 volumi di allegazioni parte manoscritte parte stampate».*

¹⁰⁸ «Note de' Libri rimessi nella Libreria Reale in cambio de' duplicati venduti dalla libreria del fu canonico Barbaraci e di que' ricevuti dalla Stamparia Reale di Napoli 1790» (Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788 e 1789 a tutto 14 agosto 1810 e 1811*, ff. 62 ss.).

¹⁰⁹ Tra tutte le persone conosciute a Palermo, scriveva il Münster, Sterzinger è stato il più utile, e la sua conoscenza la più istruttiva: «egli ha più che una semplice conoscenza di libri, ed è uomo senza pregiudizi, che esprime liberamente la sua opinione». Sterzinger, don Tita [De Stefano] e il Meli, aggiungeva il Münster alludendo alla loro comune militanza nella massoneria, «sono i miei migliori e più cari amici palermitani» (F. Münster, *Aus den Tagebüchern Friedrich Münters* cit., p. 63-64. La traduzione è mia).

¹¹⁰ Ivi, p. 60.

¹¹¹ Ivi, p. 49.

attribuiva grande importanza¹¹². Il Münster è accompagnato da Sterzinger anche a visitare le carceri dell'Inquisizione; visita che trovò ampia eco nei suoi diari, e che è stata ricordata già da Vittorio Sciuti Russi¹¹³.

A Palermo, Sterzinger è avvicinato dal giacobino francese Léon Dufourny, che si trova col bibliotecario quando riceve dal Caramanico l'invito a elaborare un progetto per la *Schola Botanica* in sostituzione dei disegni preparatori dell'architetto 'di Palazzo' Salvatore Attinelli¹¹⁴. «Opportunista, 'illuminato' ma prudente, il bibliotecario intrattenne con l'architetto dei rapporti cordiali sotto l'aspetto scientifico, ma diffidenti politicamente»¹¹⁵. Sterzinger, a cui Dufourny deve la conoscenza dell'ambiente accademico e scientifico di Palermo, suggerisce all'architetto di essere «più riservato sugli avvenimenti di Francia» (14 agosto 1790) e, nel 1793, in seguito al decreto di espulsione dei francesi, tenderà a raffreddare sempre più i loro rapporti¹¹⁶. Ma sono anni difficili, in cui il teatino sarà costretto a orientare le sue frequentazioni scegliendo interlocutori politicamente meno esposti¹¹⁷.

¹¹² Già a Napoli il Münster «doveva avere parlato con i fratelli massoni del suo interesse. Di ciò si trova traccia in una lettera ch'egli ricevette, a Roma, da Donato Tommasi: "ho veduto Carrascal, il quale mi ha detto aver saputo dal Sig. Marsilia Officiale di Segreteria di Caracciolo, che nella Biblioteca di Palermo si conservano moltissimi interessanti scritture riguardanti la Storia de' Templari"» (N. Perrone, *La Loggia della Philantropia* cit., p. 63).

¹¹³ V. Sciuti Russi, *Riformismo settecentesco e Inquisizione siciliana* cit., pp. 117-118.

¹¹⁴ Sulle vicende legate alla fondazione della *Scola Botanica* e sul ruolo di Dufourny cfr. *La Sicilia del '700 nell'opera di Léon Dufourny. L'Orto Botanico di Palermo*, testi di L. Dufour e G. Pagnano, Regione Siciliana, Assessorato Beni Culturali, Ambientali e Pubblica Istruzione, Palermo, 1996.

¹¹⁵ G. Bresc-Bautier, *Architettura e politica: Léon Dufourny a Palermo (1789-1793)*, in L. Dufourny, *Diario di un giacobino a Palermo, 1789-1793*, Fondazione Lauro Chiazze della Sicilcassa, Palermo, 1991, p. 15. Dufourny ricorda il racconto di Sterzinger relativo agli sforzi per fare acquistare alla Biblioteca Regia i tre volumi del *Pamphyton siculum*, del botanico Francesco Cupani (1714), il cui unico esemplare si trovava presso le religiose di S. Anna, acquistato a 30 onze quando «gli stranieri avrebbero volentieri pagato il doppio»; Id., *Diario di un giacobino a Palermo, 1789-1793* cit., p. 537.

¹¹⁶ Così Dufourny, il 26 settembre 1793, sulla sua imminente partenza: «dopo pranzo, visita di saluto del P. Sterzinger il quale, più cortigiano, si è raffreddato man mano che la tempesta aumentava contro i francesi» (ivi, p. 554).

¹¹⁷ Giovanni D'Angelo, il continuatore del principe di Torremuzza, così descriveva nel gennaio del '99 le condizioni dei francesi a Palermo: «moltissimi forestieri, ed anche siciliani, i quali dimoravano in Napoli, vedendo quello Stato poco sicuro, e dal Governo Monarchico prossimo a passare in Repubblicano,

3. *L'attività di regio revisore*

Signore, come per l'ultimo generale stabilimento per le Stampe, ed introduzione de' libri da fuori Regno dalla M.V. ordinato con Reale Dispaccio de' 15 del trascorso Marzo venne a cessare nella persona del P. D. Giuseppe Sterzinger l'incarico che a lui solo erasi da questo Governo appoggiato con Viceregio Biglietto sin dal 1787. Così questi nel farmi presente con foglio de' 7 andante l'ordine che avea di tener sequestrati nella dogana a nome del Governo i libri vietati, soggiunge che mai poté aver luogo nella detta dogana per riportarli, onde ha bisognato tenerli presso di sé scrupolosamente custoditi, e conservati in luogo separato nella Biblioteca di questa Reale Accademia de' Studi: finita dunque la sua incombenza che oggi qual'uno degl'Otto Regi Revisori esercitar deve giusta il nuovo metodo sovranamente ordinato, in discarico della medesima mi ha esibita la nota firmata di tutt'i libri sequestrati; e perciò io in adempimento di quanto mi fu prescritto col sopra calendato Real Dispaccio di dover trasmettere alla Real Segreteria di Stato tali libri, mi fò un dovere umiliarl'alla R.M.V. unitamente a descritti corpi di libri, che il padre Sterzinger nel corso di più anni ha creduto doversi ritenere. Iddio conservi la Sacra Persona di V.R.M. e l'Augusta Famiglia. Palermo 13 aprile 1799. Di V.S.R.M. Umilissimo Vassallo Giovan Battista Asmundo Paternò.

Nell'aprile 1799, dunque, Sterzinger consegnava al delegato alle stampe Asmundo Paternò una nota contenente i titoli dei libri sequestrati presso la dogana di Palermo. Questi inoltrava la nota al sovrano, in attesa di una decisione su cosa fare dei volumi che il teatino, non credendo sicuri i locali della dogana, aveva fatto trasportare negli anni in un ambiente della Biblioteca Regia. Dopo appena tre giorni, il 16 aprile, giungeva perentorio il comando di farli «pubblicamente bruciare per ordine del boia»¹¹⁸.

Questo rogo dovette allestirsi a piazza Vigliena, meglio detta dei 'Quattro cantoni', il centro topografico e simbolico della città,

trasferiscono il loro soggiorno nella città di Palermo. Fra costoro fuvvi il Cardinal Ruffo di Bagnara [...] e molti emigrati francesi, alcuni de' quali essendo stati prima trasportati dal vento a Termini, eran per esser massacrati dal popolo di quella città» (Id., *Giornale della Città di Palermo Scritto del Sac. Giovanni D'Angelo Regio Abate Commendatorio di Mandanici. Per servire di continuazione al Giornale della medesima Città Scritto da Gabriele Lancillotto Castello Principe di Torremuzza* (Bcp, Qq. E. 149, f. 247).

¹¹⁸ Asp, *Real Segreteria*, filza 1202, risma III, f. 141.

dove la via Toledo (il 'Cassaro') e la via Maqueda, in seguito alle scelte urbanistiche primo-secentesche, si intersecavano formando la croce che divideva i quattro mandamenti cittadini. Il *Giornale della città di Palermo* testimonia infatti di un rogo a stretto giro di boa, quando furono portati «molti libri venuti da fuori Regno, e per ordine del Governo impediti ad entrare in dogana, alla Piazza Vigliena, ed ivi si son dati alle fiamme ai suon di tromba del boja, dopo che il sacerdote Vincenzo Arcieri fece in quel luogo un sermone, in cui dimostrò la vanità, e la pazzia del secolo creduto illuminato» (18 aprile 1799)¹¹⁹. È molto probabile che ai libri strappati dalla custodia cautelativa di Sterzinger si affiancassero anche quelli provenienti dalle isole campane di Ischia e Procida, che in marzo erano state occupate dalle truppe inglesi¹²⁰. In quell'occasione erano state sequestrate pure ingenti quantità di materiale 'rivoluzionario', costituito da bandiere francesi e berretti frigi. Spediti a Palermo, tali cimeli della rivoluzione andarono incontro alle fiamme assieme ai libri. Il giorno precedente al rogo, la regina Maria Carolina aveva autorizzato padre Arcieri a collocare nell'ingresso della chiesa di S. Maria della Provvidenza un'iscrizione «in cui mettevasi in ridicolo l'operato de' Francesi, ed esaltavasi la Monarchia, come governo Divino»¹²¹. Qualche mese più tardi, ancora a Palermo, le «bandiere vesuviane, levate dalla città di Napoli, ch'erano le vere ribelli, furono bruciate alle quattro cantoniere per mano del boja, sotto l'evviva del popolo e dei ragazzi che portavano legna al rogo» (15 luglio 1799)¹²².

Alle misure sempre più dure che il governo adotta contro i giacobini, o presunti tali, si affiancano le prediche allarmate pronunciate durante la Quaresima¹²³. I religiosi come padre Arcieri

¹¹⁹ *Giornale della Città di Palermo Scritto del Sac. Giovanni D'Angelo* cit., f. 456.

¹²⁰ Questa ipotesi non è stata considerata da A. Cutrera, il quale ricordava però il «bottino di guerra» proveniente dalle isole campane (Id., *Re Ferdinando II di Borbone e il Giacobinismo in Sicilia*, in *La Sicilia nel Risorgimento italiano*, a. III, f. I, Palermo, 1933, pp. 6-7).

¹²¹ *Giornale della Città di Palermo Scritto del Sac. Giovanni D'Angelo* cit., f. 456.

¹²² È ancora D'Angelo, che comunque non fu testimone dell'accaduto, a descrivere l'indecorosa fine riservata il 16 luglio ad alcune bandiere della Repubblica francese: «mi dispero che alcuni ragazzi con disprezzo orinar vollero su di esse [...]. Datosi dunque fuoco a quelle infami insegne di tanto in tanto il boia facea sentire lo strido della sua tromba, ed allora dal popolaccio gridatasi viva la Santa Fede, Maria Santissima, S. Rosalia, ed il Re, e diceansi contro i Francesi le più obbrobriose parole» (*Giornale della Città di Palermo Scritto del Sac. Giovanni D'Angelo* cit., f. 584).

¹²³ Di queste prediche, rimasero celebri quelle del chierico regolare minore

si esprimono contro le idee rivoluzionarie che trovano accolti grazie alla circolazione incontrollata delle opere d'oltralpe¹²⁴. La gloria del sovrano viene celebrata dinanzi alla famiglia reale: il prete afferma in una predica che «l'autorità del Re viene immediatamente da Dio» e che al sovrano «perciò i sudditi devono tutta la loro subordinazione» (10 febbraio 1799). La regina Maria Carolina – che è in realtà tendenzialmente scettica sull'appoggio del clero palermitano alla corona – lo ricompensa con «cinque melaranci», uno dei quali riempito con cento onze d'oro, e con una scatola preziosa contenente una dedica «al dotto, coraggioso, veridico, religioso predicatore», a cui viene offerto un «piccolo dono da una sua grata, e devota ascoltante»¹²⁵.

Quella dei roghi di libri a Palermo non è una pratica occasionale nella seconda metà del XVIII secolo. L'obiettivo principale sono le opere che affrontano gli argomenti di diritto, perché le argomentazioni dei giuristi, anche le più remote, rischiano di arrecare pericoli alle prerogative della corona; è il caso delle *Auræ Decisiones* di Francesco Milanese, ministro del Real Patrimonio nel XVI secolo, di cui il viceré Fogliani proibisce la lettura nel marzo 1766¹²⁶. Ma è solo il rogo del 18 aprile 1799 a fornire informazioni sulla censura borbonica durante la fase della repressione antigiacobina. Il boia può adesso consumare col fuoco *La chandelle d'Arras*¹²⁷,

Francesco Landolina «tenute nel Duomo di Messina» (A. Cutrera, *La reazione dei Borboni in Sicilia nel 1799*, «Rassegna storica del Risorgimento», Atti del XVIII Congresso Sociale di Palermo (maggio 1930), Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma, 1930, pp. 9-10).

¹²⁴ A Napoli, già a partire dalla metà degli anni novanta «faceva presa anche presso la corte l'opinione, fino ad allora diffusa prevalentemente in ambiente ecclesiastico, che attribuiva il proliferare de "la libertà di scrivere o piuttosto la sfrenatezza delle opinioni e le massime sediziose ed impudenti" alla mancanza di un severo controllo sulla circolazione dei libri» (M. Consiglia Napoli, *Lettture proibite* cit., p. 81).

¹²⁵ *Giornale della Città di Palermo Scritto del Sac. Giovanni D'Angelo* cit., f. 271.

¹²⁶ Per l'ordine di Fogliani cfr. F.G. La Mantia, *Su libri legali bruciati in Palermo*, «Archivio Storico Siciliano», a. XII, 1887, p. 459. Il rogo era stata la sorte riservata il 23 aprile 1783 anche a due trattati di Pietro De Gregorio contenenti alcuni paragrafi contro la regalìa e a favore della podestà baronale in Sicilia, la cui stampa risaliva alla seconda metà del Cinquecento, giudicati «incoerenti ed erronei, altrettanto fallaci e sciocchi, anziché sediziosi ed ingiuriosi alla Sovranità» (Bcp, Lx. H. 20, *Miscellanea*, *Avviso sulla proibizione di leggere i Trattati di Pietro di Gregorio De Judiciis Causarum Feudalium*).

¹²⁷ *La chandelle d'Arras*, poema eroicomico in diciotto canti, fu pubblicato a spese dell'Accademia d'Arras nel 1765. L'abate Henri-Joseph Du Laurens (1719-1797) fu scrittore francese dai forti toni antigesuitici.

storia pornografica di una monaca impudica, vero e proprio *best seller* della Francia pre-rivoluzionaria, riprendendo un ordine del re di Napoli che risaliva al 2 giugno 1769, quando si era proibito questo poema eroicomico dell'abate Henri-Joseph Du Laurens, responsabile, assieme agli altri libri di «pestilente dottrina», di «sovertire, per quanto in essi è di malvagità, gli stabili fondamenti della Religione, col discreditar e deridere i più sacrosanti Misteri del Cristianesimo» e di agevolare «le perverse vie [...] per turbare la tranquillità dello Stato»¹²⁸.

E con Du Laurens, di cui va alle fiamme pure *Le compère Mathieu*, il sagace libello attribuito a Voltaire in cui si affermava la relatività dei concetti di «bene» e «male», la *Nota de' libri sequestrati* compilata da Sterzinger comprende gli utopisti come Rousseau, con l'*Emile*¹²⁹ e il *Contrat social*, e il Mably del *Des droits et des devoirs des Citoyens*, manifesto dell'egualitarismo utopistico in cui si professava l'abolizione della proprietà privata. Il sequestro riguarda pure il libertino Nicolas Fréret, esponente di spicco dell'erudizione critica arrestato alla Bastiglia per aver messo in dubbio alcune delle leggende legate alla monarchia – e attaccato, sulle 'prove' del cristianesimo, da Nicola Spedalieri nella sua polemica contro i «novatori» – nonché il già citato *Esquisse d'un Tableaux historique*, il testamento di Condorcet che rivendicava il primario ruolo della *philosophie* nel processo di *régénération*, contenente un messaggio di integrale apertura della pedagogia illuministica al popolo. Il vasto ventaglio di aspirazioni libertarie che, in diversa misura, queste opere compongono, suscita presso gli ambienti di corte un timore crescente; può accadere così che nei mesi in cui a Napoli imperversano i tumulti repubblicani, dalla 'cattività' palermitana i reali mandino alle fiamme i libri stimati responsabili della diffusione del fiele rivoluzionario.

¹²⁸ Cfr. F. Scaduto, *Censura della Stampa negli ex Regni di Sicilia e di Napoli*, «Il Circolo Giuridico», a. XVII, Palermo, 1886, pp. 46-47 (ripubblicato in *Stato e Chiesa nelle due Sicilie. Dai Normanni ai nostri giorni (secc. XI-XIX)*, Palermo, 1887, pp. 415-480; *Stato e Chiesa* nel 1969 ha avuto pure una ristampa anastatica per le Edizioni della Regione Siciliana).

¹²⁹ Nel 1796, il processo intentato contro il prete di simpatie giacobine Andrea Magliocca, reo di aver traviato i quindici giovani che frequentavano la sua scuola privata a Barrafranca e di leggere loro alcune opere francesi, tra cui l'*Emile* di Rousseau, si era concluso con la sua liberazione e con la semplice «inibizione di esercitare la sua professione di maestro» (F. Scandone, *Il giacobinismo in Sicilia (1792-1802)*, «Archivio storico siciliano», a. XLIV, 1922, parte II, p. 283).

Sterzinger era stato nominato revisore regio a pochi mesi dalla costituzione della *Giunta d'Ispezione delle Dogane*, sorta nel 1786 per regolamentare le attività e riformare i protocolli delle dogane dell'isola. Male amministrate dal «niente abile» regio secreto marchese Camillo Di Gregorio, dovevano essere riorganizzate attraverso l'ausilio di una commissione composta «da' più attenti ministri di S.M.»¹³⁰. Tra i provvedimenti considerati prioritari dalla Giunta v'era il disciplinamento dell'ingresso e dell'uscita delle merci fuori dagli orari di dogana. La chiusura sotto chiave del cortile (*rastello*) doveva seguire una particolare procedura, interamente a carico del «maestro massaro», responsabile inoltre dei magazzini doganali¹³¹. Un'altra misura da adottare era poi quella relativa al controllo dell'operato del revisore. Questi aveva la mansione di rivedere le merci momentaneamente depositate nel *rastello* prima che venissero inviate nei magazzini, ma, essendo solo, era esposto facilmente all'errore, tanto almeno da poter «nuocere agl'interessi reali»; all'ispettore della revisione (chiamato *percontra*), seduto proprio di fronte al revisore, toccava così di dover vigilare sul suo operato¹³².

In realtà, per oltre un decennio Sterzinger dovette agire con una certa libertà tra gli spazi della *Doganella*, presso la chiesa di Santa Maria della Catena alla Cala, e di Porta dei Greci, dove entravano le merci di maggior valore; a lui probabilmente si rivolsero funzionari tutt'altro che occhiuti, certamente ancora all'oscuro delle minacce dell'«eversione libresca», e ciò almeno sino a quando la richiesta d'innalzamento della soglia di attenzione verso i libri provenienti

¹³⁰ Cfr. la Consulta di Saverio Simonetti al direttore generale delle Finanze Nicolò Viespoli, dell'8 dicembre 1785 (Asp, *Consultore del Governo*, busta 203, doc. 156). Il dispaccio reale del 26 dicembre 1785 stabiliva il numero dei componenti della istituenda *Giunta d'Ispezione*, che venivano poi nominati, su suggerimento dello stesso Caracciolo, il 3 marzo 1786: essi erano i ministri Saverio Simonetti, consultore del Governo, Giambattista Attanasio, «il duca di Castel d'Aci, il marchese di Sant'Ippolito, l'avvocato fiscale del Real Patrimonio Pietro Vagginelli, don Damiano Padovano e don Angelo Barbaraci» (Asp, *Real Segreteria Incartamenti*, b. 5218).

¹³¹ G. Raffiotta, *Gabelle e dogane a Palermo nel primo trentennio del Settecento*, G. Denaro Editore, Palermo, 1962, pp. 89 ss.

¹³² Per il funzionamento della dogana di Palermo cfr. il lavoro del procuratore fiscale della Giunta delle Dogane Giovan Battista Scaglia: *Istruzioni e pandette della Dogana di Palermo e di quelle del Dipartimento di essa ...*, Asp, *Miscellanea archivistica*, II, 40. Cfr. pure la tesi di laurea di P.S. Canale, *La Suprema Giunta delle Dogane (1786-1813)*, a.a. 2009/2010, Università degli Studi di Palermo (relatrice I. Fazio).

da fuori regno, solo sullo scorcio degli anni novanta, non fu cogente. Come scriveva Giovanni D'Angelo nel settembre del 1797: «saggiamente ordinò il Governo, che venendo Libri in Palermo, il P.D. Giuseppe Stertzinger [sic] Rvisore per la introduzione de' libri non più dovesse dare il permesso per l' introdursi libri; ma egli in persona si dovesse portare alla Dogana per esaminarne i fagotti»¹³³.

Il trasferimento del re nell'isola (25 dicembre 1798), in effetti, con la conseguente abolizione del governo vicereale e la formazione di una Giunta Speciale di Stato incaricata, come scriveva il Villabianca, di cercare i «felloni» e spegnere sul nascere «tutto ciò che sappia di novità tumultuaria», è determinante per la lotta contro il giacobinismo, anche sul versante della censura. Sino ad allora, in Sicilia, pur in presenza di precise disposizioni in materia di libri – che, in concreto, non erano riuscite a eliminare del tutto la consolidata sovrapposizione delle prerogative statali con quelle ecclesiastiche, tanto che il loro urto era inevitabile «quando si trattava non di libri puramente eterodossi, ma curialisti o regalisti»¹³⁴ –, il processo di rafforzamento dei poteri della monarchia a scapito della Chiesa voluto dai Borbone non si era tradotto in un eccessivo irrigidimento dell'intervento censorio. L'atteggiamento a dir poco acquiescente riservato dal Caracciolo e dal Caramanico alle trame intessute da Stertzinger e dalla Deputazione degli Studi è emblematico di un clima culturale che aveva tratto qualche vantaggio dalla distanza da Napoli, dove il problema dell'introduzione della pubblicistica dei Lumi aveva già assunto toni più che allarmanti a partire dagli anni ottanta¹³⁵. Nella città partenopea il controllo dei volumi provenienti da fuori regno spettava in dogana a un revisore regio che dipendeva dalla prima Segreteria di Guerra Marina ed Esteri. La revisione poteva essere elusa con l'intervento di qualche personaggio

¹³³ «E di fatti il Sig. Conte D. Cesare Gaetani Conte della Torre Siracusano avendo dato alla luce alcuni suoi Idilli pescarecci, ed avendone mandate in dono alcune copie all'Autore di questo Giornale, ad alcuni Cavalieri, ed altri Letterati, non si fecero entrare que' libri, se prima non furon riveduti di uno in uno dal diviso Rvisore» (*Giornale della Città di Palermo* cit., f. 171).

¹³⁴ «Giacché quelli venivano volentieri permessi dalla Chiesa e proscritti invece dallo Stato, come viceversa i regalisti eran permessi e promossi da questo e fulminati da quella» (F. Scaduto, *Censura della Stampa negli ex Regni di Sicilia e di Napoli* cit., p. 11).

¹³⁵ A Napoli i libri filosofici «continuarono ad arrivare, via Marsiglia, Genova, Livorno» anche dopo l'entrata in guerra nel 1793 (A.M. Rao, *La stampa francese a Napoli negli anni della Rivoluzione*, *Mélanges de l'Ecole française de Rome, Italie et Méditerranée*, t. 102, 1990, 2, p. 480).

influyente presso la Segreteria, volto a evitare le lungaggini delle pratiche di sdoganamento¹³⁶.

A Napoli a concorrere nell'esercizio della censura sui libri stampati nel regno erano invece istituzioni quali la Camera di Santa Chiara, a cui si rivolgeva il permesso delle stampe, la Segreteria dell'Ecclesiastico, che seguiva concretamente l'iter, e la figura del Cappellano Maggiore, che dopo aver discusso con il Consiglio di Stato formulava la decisione reale alla Camera di Santa Chiara, che con l'atto formale chiudeva il cerchio affannoso del percorso delle autorizzazioni. Accanto al Cappellano Maggiore, un'altra importante figura istituzionale, finora non adeguatamente messa a fuoco, era quella del Delegato alla Reale Giurisdizione, recentemente al centro di un lavoro di Girolamo Imbruglia. Questi esercitava «il potere spirituale e religioso secondo la modalità statuale», nato col preciso intento di opporsi al Sant'Uffizio¹³⁷. La connessione «di sistema» tra le due censure, com'è stato osservato,

quella laica e quella religiosa, che veniva esercitata dal Delegato della Reale Giurisdizione, è importante da sottolineare per intendere le strategie della censura a Napoli nel secondo Settecento. È bensì vero che [...] il Delegato della Reale Giurisdizione aveva preliminarmente il compito di controllare la condotta ecclesiastica; ma l'ampliamento della sua funzione anche al controllo della cultura laica è significativo della dinamica e nuova costituzione dello Stato borbonico¹³⁸.

Se nel caso della cruciale figura del Cappellano Maggiore, individuato quale vero e proprio «coordinatore delle funzioni culturali del regno»¹³⁹, mancano effettivamente studi approfonditi, sulla ricostruzione del ruolo e dell'apparato istituzionale della censura di Stato in Sicilia si è ancor più indietro, tanto da non poterne percepire effettivamente peculiarità e analogie col napoletano. Certamente il '99 si presenta come il momento di massima guardia

¹³⁶ Come scrive Maria Consiglia Napoli: «Poter far passare una cassa di libri non dipendeva dal contenuto del materiale che si voleva far entrare a Napoli, ma dalla persona che chiedeva il favore e da valutazioni generali e contingenti (Ead., *Lecture proibite* cit., p. 97).

¹³⁷ G. Imbruglia, *Censura e giurisdizionalismo nel secondo Settecento a Napoli. Il Delegato alla Reale Giurisdizione*, in E. Tortarolo (a cura di), *La censura nel secolo dei Lumi* cit., p. 119.

¹³⁸ Ivi, p. 121.

¹³⁹ M. Consiglia Napoli, *Lecture proibite* cit., p. 57.

e comporta delle modifiche anche in relazione al controllo dei libri importati. L'arrivo di Ferdinando e di Maria Carolina a Palermo, e soprattutto la successiva proclamazione della Repubblica napoletana (21 gennaio 1799), implica anche sul versante censorio un'adesione sostanziale alla lotta anti-illuministica e rilancia con più forza il timore per il potenziale eversivo dei libri. A conferma dell'inquietudine crescente della corte, la prima disposizione generale per l'introduzione dei volumi che provengono da 'fuori regno', che risale al 16 marzo, quando il governo decideva di fornire delle precise indicazioni e di abbandonare così la consuetudine di lasciare questa delicata mansione alle esclusive capacità di un uomo di comprovata fedeltà al sovrano come Sterzinger, che si era occupato in dogana delle opere d'oltralpe già dal 1787¹⁴⁰.

I titoli dei volumi sequestrati inclusi nella nota del tedesco del 1799 testimoniano di come la tardiva convergenza sulle posizioni espresse in materia censoria dal suo omologo napoletano Francesco Conforti – teologo regio e revisore dei libri da 'fuori regno' dal 1790 al 1796, anno in cui fu arrestato e da cui prese avvio una clamorosa adesione al giacobinismo¹⁴¹ – vada inquadrata come una 'svolta' indotta dal nuovo clima repressivo. Il periodo precedente, che a Napoli aveva già visto il serrato impegno di Conforti contro la produzione francese, era stato caratterizzato, come osservato, dalla massiccia adozione del teatino di libri proibiti per conto della Biblioteca Regia.

Prima della 'resa' di Sterzinger alle circostanze politiche del '99, dunque, le diverse condizioni nelle quali si trovano a operare i due revisori si estrinsecano nell'atteggiamento riservato ad autori come Mably, il 'maestro dei giacobini' condannato da Conforti perché «diffondeva idee di uguaglianza e di libertà democratica», e Bayle, accusato dallo stesso di ammorbare i giovani di «pirronismo»

¹⁴⁰ Bcp, *Dispacci Viceregii e lettere dirette al Gregorium*, Qq. F. 60, f. 35.

¹⁴¹ Sulla complessa figura di Conforti, cfr. P. Villani, *Contributo alla storia dell'anticurialismo napoletano: l'opera di G.F. Conforti*, in Id., *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Laterza, Roma-Bari, 1962, pp. 187-264; A.M. Rao, *Napoli e la rivoluzione (1789-1794)*, «Prospettive Settanta», VII (1985), in part. pp. 438-439 e Ead., *La stampa francese a Napoli negli anni della Rivoluzione* cit., pp. 469-520; cfr. pure, G. Galasso, *I giacobini meridionali*, in Id., *La filosofia in soccorso de' governi: la cultura napoletana del Settecento*, Guida, Napoli, 1989, in part. pp. 514-515. Per uno sguardo sulla ripresa dell'attività di stampa a Napoli nel Settecento cfr. G. Lombardi, *L'attività carto-libraria a Napoli tra fine '600 e primo '700*, in *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo* cit., pp. 79-96.

e di «irreligiosità». L'anticurialista campano, che per tutti gli anni ottanta e per la prima parte degli anni novanta esprime un'assoluta ostilità al pensiero dei vari Montesquieu, Spinoza, Leibniz, Voltaire, Grozio, Hobbes e Machiavelli – che si concretizzò, «coerentemente con le sue idee», nel tentativo di impedire «che i principi della rivoluzione si trasmettessero nel Regno»¹⁴² –, sequestra nel 1792 l'edizione lionese delle opere complete di Mably (1792), che Sterzinger può invece ufficialmente acquistare, con l'avallo della Deputazione, al prezzo di 4 onze (con un ribasso del 25%)¹⁴³. Lo stesso vale per le opere di Bayle, bloccate a Napoli in dogana e comprate invece a Palermo, dove il tedesco, in un contesto che non è ancora infiammato come quello partenopeo, può privilegiare per l'*élite* letteraria cittadina la via di una critica consapevole, che non può prescindere dai più importanti contributi dei *philosophes* – sulla scorta di una sensibilità culturale che è, comunque, tutta teatina – all'atteggiamento di netta chiusura alle *Lumières* assunto, almeno ufficialmente, da Conforti¹⁴⁴.

In realtà, come sostenuto da Anna Maria Rao, il crescendo di sospetti verso il libro francese inteso come veicolo privilegiato, assieme alle armi, della Rivoluzione, e l'aspetto repressivo della macchina censoria nel napoletano, all'epoca portata a modello negli altri stati italiani, sono fattori che hanno rischiato di occultare il dato incontrovertibile del nutrito numero di mercanti francesi e di rappresentanze diplomatiche presso cui i *livres philosophiques* non smisero mai di circolare e quello, ben più rilevante – e che costringe su questo versante a una rappresentazione più sfaccettata della realtà campana – dei cataloghi dei libri in commercio pubblicati dagli stampatori e delle gazzette. Cataloghi che portavano all'attenzione degli acquirenti le opere censurate dai

¹⁴² M. Consiglia Napoli, *Lecture proibite* cit., p. 91.

¹⁴³ Il documento che attesta questi acquisti del teatino per conto della Biblioteca Regia, regolarmente finanziati dalla Deputazione degli Studi, purtroppo non è datato (Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788-89 a tutto 14 agosto 1810 e 1811*, ff. 184 e 301).

¹⁴⁴ In realtà, Conforti, che dal 1779 al 1781 si era già occupato dei libri 'interni', è descritto dal suo discepolo Lomonaco come un divulgatore di libri proibiti tra i giovani: affermazioni che sembrerebbero «confermare le accuse che furono rivolte al censore [...] di far uscire dal suo ufficio libri vietati. Sul giudizio generale che Lomonaco ha dato del suo maestro, è più che probabile che egli avesse presente l'insegnamento di Conforti, certamente più spregiudicato, da quanto si riesce ad arguire dagli appunti delle sue lezioni, di quanto scrisse e pubblicò» (M. Consiglia Napoli, *Lecture proibite* cit., pp. 88-89).

revisori, ma che continuarono a fare bella mostra di sé anche in seguito all'espulsione dei francesi del settembre del 1793. I titoli come *Le droit des gens* del Vattel e la già citata *Histoire* di Raynal, condannati da Conforti ma presenti rispettivamente nei cataloghi della società del Galanti e dei fratelli Marotta di Napoli¹⁴⁵, risultano ufficialmente, negli stessi anni, tra gli ordini di Sterzinger per la Biblioteca Regia.

Mutato il clima, il teatino doveva adesso anteporre le urgenze della dogana alle necessità del bibliotecario. Se col rogo palermitano del 18 aprile 1799 si distruggevano quei volumi bloccati dalla censura nel periodo in cui Sterzinger aveva ricoperto da solo l'incarico di revisore regio, d'altra parte, l'ammissione di non averli mai potuto conservare in dogana e di aver piuttosto preferito «tenerli presso di sé scrupolosamente custoditi, [...] in luogo separato nella Biblioteca di questa Reale Accademia de' Studi», lascia supporre che nonostante tutte le formali proibizioni, lontano dall'essere posti sotto chiave nei magazzini doganali, i libri fossero passati negli anni tra le mani di alcuni degli eruditi che avevano frequentato la Reale Accademia. È in questo frangente, stando al Bartels, che Sterzinger – il regio revisore già sufficientemente al riparo sotto il mantello della censura di Stato –, considerato che il «dover chiedere un permesso per ogni libro era cosa troppo difficoltosa, poco gradita anche all'arcivescovo», avrebbe chiesto e ottenuto pure le dispense 'dell'ecclesiastico' sulle opere di cui concedere la lettura: «dato il comportamento scrupoloso e corretto [del teatino], questa scelta non rappresentava un pericolo per il severo arcivescovo [Sanseverino]»¹⁴⁶. Circostanza confermata anche dal Münter, che ricordava come l'arcivescovo avesse «il diritto di accordare licenza de' libri proibiti, eccettuata alcuni pochi, che secondo l'Indice romano ancora un vescovo non può farne uso», ma anche che questi avesse «una volta autorizzato il Bibliotecario

¹⁴⁵ «Proprio la situazione napoletana fornisce una sostanziale smentita all'idea di una pressoché totale rottura degli scambi culturali con la Francia negli anni fra il 1789 e il 1796 (e, per Napoli, bisognerebbe arrivare al 1799)» (A.M. Rao, *La stampa francese a Napoli negli anni della Rivoluzione* cit., p. 186). Sui periodici napoletani, cfr. pure Ead., *Note sulle stampa periodica napoletana alla fine del '700*, «Prospettive settanta», n.s. 10, 1988, pp. 333-366.

¹⁴⁶ J.H. Bartels, *Briefe über Kalabrien und Sizilien* cit., p. 614 (la traduzione è mia). Il Sanseverino (che fu arcivescovo di Palermo dal 1776 al 1793), già presidente del regno e capo del Parlamento siciliano, fu eletto membro della Deputazione degli Studi e del Convitto Real Ferdinando nel 1786.

di condursi sull'oggetto secondo la propria sua persuasione»¹⁴⁷. Il contesto non era più, con evidenza, quello degli anni del benedettino Serafino Filangeri (1762-1776), l'arcivescovo che nel 1770 aveva contribuito ad arginare la 'cospirazione antireligiosa' della pubblicistica dei Lumi emanando una *Istruzione pastorale intorno alla lettura de' libri pericolosi*, con la quale aveva manifestato tutto il suo disappunto per il permissivismo delle licenze di lettura, dovendo considerarsi il divieto esteso a tutti «poiché non soggiace a dispense, né ad eccezioni»¹⁴⁸.

Consideriamo pure le oggettive difficoltà in cui si trovavano a operare revisori e inquisitori. Molti di essi non riuscivano mai ad aprire le balle per ispezionare i libri, che si ammassavano nei locali, come nel caso dell'Inquisizione bolognese. Ma quanti di essi erano effettivamente in grado di leggere le lingue originali dei volumi¹⁴⁹? A Palermo Sterzinger sgravava certamente da queste fastidiose incombenze gli altri addetti alla dogana. E il teatino, sia pur con maggiore cautela di quella adoperata a Catania dal Ventimiglia descritto da Giovanni Gambini, utilizzava così il credito di cui godeva presso le autorità per far circolare numerosi *livres philosophiques*¹⁵⁰.

L'ipotesi che alcuni dei volumi da lui consegnati nel '99 su ingiunzione governativa provenissero dalla raccolta della Biblioteca Regia non appare infondata. Consegnandoli al boia, egli si liberava pure di alcuni libri che aveva precedentemente incamerato, divenuti adesso sin troppo compromettenti, anche se consultati nelle più remote stanze della biblioteca: è il caso dell'*Histoire de la révolution française*¹⁵¹, data alle fiamme il 18 aprile, ma già acquistata con

¹⁴⁷ *Viaggio in Sicilia di Federico Münter* cit., p. 10.

¹⁴⁸ *Istruzione pastorale di monsignore D. Serafino Filangeri arcivescovo di Palermo intorno alla lettura de' libri pericoli*, Palermo, presso Gaetano Maria Bentivegna stampatore camerale, 1770. Cfr. M. Rosa, *Settecento religioso* cit., p. 203.

¹⁴⁹ «In tal caso, quanti non conoscevano la propria lingua, dovevano trascriverne i titoli, farli tradurre da chi sapesse "legere il linguaggio inglese in cui sono impresse", e quindi domandare lumi a Roma»; per tutto P. Delpiano, *Il governo della lettura* cit., pp. 160-162.

¹⁵⁰ Scrive N.D. Evola, per «l'illibatezza dei costumi lo Sterzinger era stimato anche presso la curia e mons. Francesco Vanni, vescovo di Cefalù, anch'egli teatino, lo volle suo vicario generale. Carica che il nostro conservò fino alla morte del presule, avvenuta nel 1803» (Id., *P. Giuseppe Sterzinger bibliotecario* cit., p. 302).

¹⁵¹ [Les] *Lundis révolutionnaires. Histoire anecdotique de la Révolution Française*, par Jean-Bernard (Passerieu), avec une préface de Léon Clodel, Paris,

un ribasso del 25% (come si evince dalla nota di spesa). Lo stesso vale per i due volumi del *De l'esprit* di Helvétius (nell'edizione di Amsterdam del 1774), autore le cui *Oeuvres complètes* in otto tomi (Londra, 1781) erano state comprate per poco più di un onza¹⁵²; per non dire degli scritti di Voltaire, Mably e Rousseau, acquistati in più copie, anche attraverso le collezioni private di Barbaraci e di Haus. Sono questi i 29 titoli che nel 1799 Sterzinger decideva di immolare alla causa realista.

*Nota de'Libri Sequestrati a disposizione del Governo*¹⁵³

Venus dans le cloître, Londres 1783, 2 copie	Barrin, J. (Abbé du Prat), <i>Vénus dans le Cloître, ou la religieuse en chemise, entretiens, curieux adressez à Mad. l'abbesse de Beaulieu, par l'abbé du Prat</i> , Londres 1783.
Esquisses d'un Tableaux historique des Progrès de l'esprit humain	Condorcet, J.A.N. de, <i>Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain</i> , a Paris, chez Agasse, 1794.
Condorcet, Ouvrages postumes	Condorcet, J.A.N., <i>Moyens d'apprendre a compter surement et avec facilité. Ouvrage posthume de Condorcet. Ed. par Marie Louise Sophie de Grouchy, marquise de Condorcet, avec un avertissement de Dominique Joseph Garat</i> , a Paris, chez Moutardier. An VII de la République [1799], in 12°.

G. Maurice, 1790.

¹⁵² Nota di Libri comprati dalla Reale Accademia di Palermo col ribasso del 25% (Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788-89 a tutto 14 agosto 1810 e 1811*, ff. 301 ss.).

¹⁵³ Asp, *Real Segreteria*, filza 1202, risma III, f. 141. Il documento di Sterzinger, che è qui riportato nella colonna di sinistra, e che elenca sommariamente i titoli, indica pure il numero di copie dei libri dati alle fiamme nel rogo del 18 aprile 1799.

De la predication par l'Auteur du Dictionnaire philosophique, 1766 ; 2 copie	Coyer, G.F., <i>De la prédication, par l'auteur du dictionnaire philosophique</i> , Paris, Duchesne, 1766.
Cuppée, Le ciel ouvert à tous les hommes, Londres 1783	Cuppée, P., <i>Le ciel ouvert à tous les hommes</i> , Londres, 1783.
Du Laurens, La chandelle d'Arras, Arras, 1776	Du Laurens, H.J., <i>La chandelle d'Arras</i> , Arras, 1776.
Du Laurens, Le compère Mathieu, Malta, 1787, vol. 4	Du Laurens, H.J., <i>Le compere Mathieu ou Les bigarrures de l'esprit humain ...</i> , a Malthe, aux Dépense du Grand Maître, 1787, in 24°.
I.C.D.L.V.P.R.A.B., Essais philosophiques sur les prêtres et la prédication, Rome, 1785	<i>Essai philosophique sur les Prêtres et la prédication, par j. C. D. L. V. P. R. A. B.</i> , Rome, imprimerie du Vatican, 1785, in 8°.
Fréret, Examen critique du Nouveau Testament, Londres, 1777	Fréret, N., <i>Examen critique du Nouveau Testament, par M. Fréret, ... mort à Paris en 1749</i> , Londres, 1777, in 8°.
Helvétius, De l'esprit, Amsterdam, 1774, volumi 2	Helvétius, C.A., <i>De l'esprit</i> , Amsterdam, 1774, 2 vv.
Mirabaud, Système de la nature, Londres, 1793	Holbach, P.H.D. d', <i>Système de la nature ou des loix du monde physique et du monde moral. Par M. Mirabaud</i> , Londres, 1789, 2 vv., in 8°.
Principes de la philosophie naturelle	La Métherie, J.C. de, <i>Principes de la Philosophie naturelle</i> , Genève, 1787, 2 vv., in 8°.

Contract conjugal, ou loin du mariage, de la répudiation, et du divorce, 1781	Le Scene-Desmaisons, J., <i>Contrat conjugal, ou loix du mariage, de la répudiation et du divorce. Avec une Dissertation sur l'origine et le droit des dispenses</i> , 1781.
Histoire de la révolution française, Paris, 1790	[Les] <i>Lundis révolutionnaires. Histoire anecdotique de la Révolution Française</i> , par Jean-Bernard (Passerieu), avec une préface de Léon Clodel, Paris, G. Maurice, 1790.
Lindamine, De l'homme, ou l'optimisme des Pas Chauds, Londres, 1778	<i>Lyndamine ou l'optimisme des pays chauds, sur l'imprimé de Londres</i> , 1794, in 8°.
Mably, Des droits et des devoirs des Citoyens, Paris, 1789, copie 2	Mably, G.B. de, <i>Des droits et des devoirs du citoyen. Par m. l'abbé de Mabli</i> , Paris, 1789.
Code de la nature, 1760	Morelly, E.G., <i>Code de la nature ou le véritable esprit de ses loix</i> , 1760, Partout, chez le vrai sage, in 12°.
Les aventures monacales, Londres, 1777, in 12°	<i>Nouvelles monacales ou Les Aventures divertissantes de Frère Maurice</i> , Londres, 1777, in 12°.
Rousseau, Contrat social, 1779, copie 2	Rousseau, J.J., <i>Du contrat social ou Principes du droit politique</i> , Londres, 1782.
Rousseau, Emile, ou l'éducation, Paris, 1793, copie 4	Rousseau, J.J., <i>Émile ou De l'éducation</i> , Paris, les Libraires associés, 1793, 2 vv.
Tableau naturel des rapports, qui existent entre Dieu, l'homme, et l'Univers, Edimbourg, 1782, vol. 2	Saint Martin, L.C., de, <i>Tableau naturel des rapports qui existent entre Dieu, l'homme et l'univers</i> , Edimbourg, 1782, 2 vv.

La Bibliothèque du bon sens, Londres, 1773, in 12°, vol. 8, di cui 2° e 4° mancanti	Saint-Evremond, La Serre, Boulanger, Holbach, Lau, [La] <i>Bibliothèque du bon sens, ou recueil d'ouvrages sur différentes matières importantes au salut</i> , Londres, 1773, 4 vv., in 12°.
Il libro del perché, Peking, in 12°	Tansillo, L., <i>Il libro del perché. La pastorella e trastulli di Venere con Adone del Marino. La novella dell'Angelo gabriello e la puttana errante di Pietro Aretino. Il vendemmiatore di Luigi Tansillo ed altre poesie</i> , Peking [London], 1784, in 12°.
Les capucines sans barbes	<i>Vie voluptueuse des capucins et des nones, tirée de la confession d'un Frère de cet Ordre. Augmentée d'un poème heroi-comique sur leurs barbes, et de plusieurs autres pièces relatives a cet ordre</i> , a Cologne, chez Pierre le Sincère, 1775, in 12°.
Voltaire, <i>Candide ou l'optimisme</i> , 1772, vol. 2	Voltaire, <i>Candide, ou l'Optimisme. Traduit de l'allemand de Mr. le Docteur Ralph ...</i> , 1760, in 8°.
La Poucelle d'Orléans, 1788, 12 copie	[Voltaire], <i>La Pucelle d'Orléans, poème héroï-comique en dix-huit chants</i> , Genève, 1788.
Romans et conts, Bouillon, 1793, volumi 12	Voltaire, <i>Romans et Contes de (François-Marie Arouet De) Voltaire</i> , Londres, 1793, 4 vv., in 18°.
Romans et conts, London, 1781, in 12 esemplari, in 4 volumi	Voltaire, <i>Romans et contes</i> , Londres, 1781, 4 vv., in 18°.

Voltaire, <i>Traité sur la tolérance</i> , Losanne, 1773	Voltaire, <i>Traité sur la tolérance</i> , par m.r de Voltaire. Nouvelle édition, corrigée et augmentée par l'Auteur, a Lausanne, chez Francois Grasset et Comp. libraires et imprimeurs, 1773.
----------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

La considerazione sull'operato del revisore, che immaginiamo facesse la spola tra la dogana e la biblioteca per controllare di quali volumi disporre per sé e per gli studiosi che gravitavano intorno all'istituto, rinvia pure alla più ampia questione della sociabilità urbana nel secolo dei Lumi. Relativamente alla «sfera pubblica», alla formazione di una nuova *élite* politica e intellettuale che sarebbe sottratta al controllo dello Stato, l'estensione al contesto urbano siciliano delle categorie habermasiane per interpretare le trasformazioni tardo-settecentesche pare allo stato delle conoscenze più che problematica¹⁵⁴. Come è stato osservato da Sandro Landi, del resto, per gli stati italiani di antico regime è adeguato forse parlare di «continuità», più che di effettive «rotture», tra il potere statale e l'opinione pubblica¹⁵⁵. Relativamente alla realtà in trasformazione di Napoli, si è già detto dell'affermazione di un «consumo culturale» che denoterebbe la diffusione del paradigma illuministico degli anni dell'*Encyclopédie* ben oltre la cerchia ristretta dell'ambito erudito, tanto che «la base sociale di quel mondo», come sostenuto da Vincenzo Ferrone, «era divenuta molto più ampia che in passato»¹⁵⁶. Quanto a Palermo, ad eccezione

¹⁵⁴ J. Habermas, *Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft*, Suhrkamp, Frankfurt a. M., 1990 [1962]; trad. ital. *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari, 1971. Cfr. pure M. Ozouf, *L'opinion publique*, in K.M. Baker (ed.), *The Political Culture of the Old Regime*, vol. 1, *The French Revolution and the Creation of a Modern Political Culture*, Pergamon Press, Oxford, 1987, pp. 419-434. Per un'introduzione, E. Tortarolo, *Opinione pubblica*, in V. Ferrone, D. Roche (a cura di), *L'Illuminismo. Dizionario storico* cit., pp. 283-291.

¹⁵⁵ S. Landi, *Censure et culture politique en Italie au XVIII siècle. Le cas du Grand-Duché de Toscane*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 45, 1998, pp. 117-133. Cfr. pure Id., *Il governo delle opinioni. Censura e formazione del consenso nella Toscana del Settecento*, Il Mulino, Bologna, 2000.

¹⁵⁶ V. Ferrone, *I profeti dell'Illuminismo. Le metamorfosi della ragione nel tardo*

delle accademie¹⁵⁷, troppo poco sappiamo ancora della forme di sociabilità e del 'consumo', della diffusione dei giornali e dei periodici nella capitale sicula, della effettiva consapevolezza del pubblico a cui essi si rivolgevano. In gioco è qui la comprensione di un particolare segmento del riformismo tardo-settecentesco, che, almeno nel caso della censura, riguarda l'esperimento assolutistico nella sua luminosa dialettica tra il potere centrale e la *élite* politico-intellettuale, che finì per avere riflessi sulle decisioni della guida politica; ciò che rappresentò la più autentica novità dell'ultima fase delle riforme in antico regime, soprattutto tra Italia e Germania¹⁵⁸.

Nominato revisore nel 1787, Sterzinger aveva dunque svolto l'incarico sino al marzo 1799, quando, nel clima repressivo instaurato dai Borbone e a fronte di un impegno che richiedeva uno sforzo sempre maggiore, il governo aveva deciso di ampliare la rosa dei revisori da uno a otto membri, scegliendoli tra «i più degni, abili, e reputati soggetti». Oltre al tedesco, il cui incarico era confermato, la scelta ricadeva – come già detto – su una triade di nomi prestigiosi, quali erano quelli di Rosario Gregorio, Antonio Barcellona e Vincenzo Fleres; si aggiungevano a questi il padre Mattia dei PP. Conventuali, il parroco Raffaele Piazza e i due canonici Baldassare Leone e Girolamo Basile¹⁵⁹. Assieme alle indicazioni sui prescelti col dispaccio reale inviato ad Asmundo Paternò giungevano le indicazioni sul modo in cui d'ora in avanti i revisori regi avrebbero dovuto svolgere l'incarico. Le prescrizioni, il cui contenuto riprendeva la normativa già emanata nel napoletano, erano valide per tutti i libri, le stampe e le stamperie delle città dell'isola.

Gli amministratori delle dogane dovevano controllare regolarmente i colli e farne nota al delegato generale alle stampe Asmundo Paternò. Questi, a sua volta, passava la nota ai revisori,

Settecento italiano, Laterza, Roma-Bari, 2000, p. 366.

¹⁵⁷ M. Verga, *Per una storia delle accademie di Palermo nel XVIII secolo* cit.

¹⁵⁸ Cfr. E. Tortarolo, *Censura e censori: tra antichi Stati italiani e antichi Stati tedeschi. Questioni storiografiche dei primi anni Novanta*, in Id., *La ragione interpretata* cit., p. 177.

¹⁵⁹ L'eccellenza dei nomi di Gregorio, Fleres e Barcellona richiederebbe da sola un adeguato approfondimento sul tema della censura in Sicilia nella seconda metà del Settecento e sul ruolo svolto dagli eruditi all'interno del meccanismo di controllo dell'editoria e della circolazione delle idee messo in piedi dal governo borbonico. Quanto al Gregorio, egli risulta essere a disposizione della censura regia già dal 1794 (Bcp, *Dispacci Viceregi e lettere dirette al Gregorium*, Qq. F. 60, f. 27).

i quali accertavano che i libri non fossero «contrari alla Religione, ai costumi, alla Sovranità». Ottenuta l'autorizzazione dei revisori, i libri potevano essere consegnati all'originario destinatario. I volumi che non ottenevano l'autorizzazione dovevano invece essere riconsegnati al delegato alle stampe per essere spediti alla Real Segreteria. Inoltre, si confermava il divieto di «tener stampa privata» e di esercitare il mestiere di stampatore senza il permesso regio. Le stamperie dovevano collocarsi «nelle pubbliche strade, ed esposte alla vista di tutti, e restino proibite quelle, che sieno [...] in case particolari, e senza bottega, e niun libraio possa tenere Stamperia». Ai librai era comandato di fornire al delegato un catalogo delle opere che intendevano esporre. Il delegato passava questo catalogo ai revisori, che, nel caso occorresse, espungevano dalla lista i libri ritenuti non idonei alla vendita. Al delegato si chiedeva di effettuare personalmente «o per mezzo d'incaricati, delle visite estemporanee in tutte le librerie, per vedere, se vi si vendono i libri già riconosciuti e approvati, e sorprendere e tor via i riprovati e non esibiti». Il 5 maggio 1799 giungeva perentorio l'ordine del re di sequestrare preventivamente, in attesa dei controlli, tutti i libri degli «atei, deisti, libertini, i libri di scienze proibiti», nonché tutti i romanzi, tragedie e commedie che non avevano l'approvazione «dei Tribunali ecclesiastici e civili d'Italia». Ancora il 31 maggio, in una comunicazione indirizzata al Gregorio, Asmundo Paternò ribadiva nuovamente che, per ordine del re, gli otto revisori, «unitamente in congresso», avrebbero dovuto esaminare al più presto i cataloghi di tutti i libri di Palermo e del regno. In data 11 ottobre il delegato alle stampe reiterava le disposizioni precedentemente impartite ai revisori ordinando pure che gli stessi procedimenti fossero applicati per i libri da 'fuori regno'. Il continuo reiterarsi delle disposizioni governative esplicitava la vana rincorsa degli organi censori dietro a un mercato clandestino articolato e massicciamente presente anche nel contesto isolano.

Quanto a Sterzinger, dopo il 1799 la sua azione pare affievolirsi. Stanco, divenuto inadeguato rispetto alle sempre più urgenti istanze dell'attività censoria, assume un ruolo defilato; le autorità gli preferiscono adesso Rosario Gregorio, a cui sono rivolte le missive del delegato delle stampe¹⁶⁰. È al Gregorio che è richiesto

¹⁶⁰ «Vuole il Re [...] nuovamente intimare a tutti i Librai, e Stampatori, affinché per la consegna de' volumi da rimettersi alla Corte, per farsene la regolare

di prelevare le opere di Machiavelli tenute in dogana da Sterzinger per restituirle al libraio Rosario Abate, perché «colla sua conosciuta prudentia [...] giudicherà di non poterne abusare» (1808), ed è ancora lo storiografo regio a ottenere «una stanza in dogana», dove i revisori, «ne' giorni che stabiliranno, possano tutti riunirsi collegialmente, e fissare col loro esame e giudizio un catalogo certo di que' libri, che novelli e sconosciuti debbano proibirsi, e quelli che possano essere ammessi, e spacciarsi»¹⁶¹.

Sterzinger prosegue invece incessantemente il suo lavoro di bibliotecario, anche se la ricostituzione dell'Ordine dei Gesuiti e la possibilità sempre più concreta di un reintegro in Sicilia minacciano ora la dispersione dei risultati raggiunti e il declino della stessa Biblioteca Regia. Nonostante le importanti acquisizioni da lui operate negli anni che seguirono l'espulsione – che hanno costruito la fama dell'istituto, e che una Deputazione sempre più in affanno chiede ora di separare dai libri «contrassegnati dallo stemma della Compagnia», che sono invece da consegnarsi (10 luglio 1805)¹⁶² – su ordine del sovrano, che lascia così inascoltata tale richiesta, tutti i volumi passano integralmente ai Gesuiti, che devono però mantenere il nome della biblioteca e aprirne le sale

distribuzione, dovessero unicamente riconoscere il Canonico D. Rosario di Gregorio; e nello stesso tempo inculcare al detto Canonico nel Real Nome la riscossione delle opere con ogni esattezza, e che lo stesso curasse farsi supplire la mancanza delle opere interrotte per lo addietro rimesse, secondo una nota, che per via del Segretario di questa Giunta Consultiva di Sicilia gli si farà pervenire [...] Palermo 24 marzo 1795; Bcp, *Dispacci Viceregii e lettere dirette al Gregorium*, Qq F 60, f. 39.

¹⁶¹ Ivi, ff. 24 e 63. Un aneddoto che parrebbe confermare la particolare attenzione di Gregorio al pericolo di pratiche ostili al sovrano è riportato nella cronaca di D'Angelo in data 29 aprile 1799: «nella Chiesa di S. Matteo del Cassero fu scoperto un ragazzo dell'età di anni 9, il quale avea una carta, nella quale leggevasi un Invito manoscritto contro il Re, animandosi il popolo di Palermo a muoversi a tumulto, dicendosi essere il Sovrano tiranno, ippocrita, e malvagio. Quel ragazzo si fe arrestare dal Can. D. Rosario Gregorio, il quale lo fa condurre nelle pubbliche carceri, ove per mano del boia gli furon date moltissime sferzate per confessare, ma invano, giacché mostrò grand'animosità in soffrire, e non volle in nessun modo dire, come avea ricevuta quella carta» (*Giornale della Città di Palermo* cit., f. 462).

¹⁶² «La Real Accademia possiede un numero grandissimo di libri suoi propri e non di gesuitica acquisizione, [...] molte opere donate [...], ed una gran parte acquistate a spese di S.M. nello spazio di anni 37. Potrebbe riconciliarsi con quello de' Regi Studj il comodo dei Padri Gesuiti consegnandosi a questi quei libri soltanto ch'eglino lasciarono nella Libreria di Palermo ed in quelle del Regno quando abbandonarono la Sicilia ed alcuni libri, che riguardano le scuole di gesuitica istituzione i quali si possono con molta facilità riunire, essendo tutti contrassegnati dallo Stemma della Compagnia»; Asp, Cisp, *Registro di Consulte (1805-1810)*, b. n. 12.

per la consultazione. Così recitava il verbale di consegna in data 8 ottobre 1805, firmato congiuntamente dai tesoreri Giuseppe Donato e Giuseppe Messina:

il reverendissimo padre Gaetano Angiolini della Compagnia di Gesù [...] intervenendo nella presente sera quale Procuratore generale della Compagnia di Gesù in virtù di Real Dispaccio [...] in vigore dal presente dice, e dichiara aver ricevuto dalla Real Accademia de' Studi di questo Regno, e per essa dal Reverendo Sacerdote D. Giuseppe Sterzicher [*sic*] Teatino Regolare qual Bibliotecario [...] la suddetta Libreria esistente nel Collegio Massimo de Studi nel Cassaro di questa Città. La suddetta Libreria, o sia Biblioteca, coll'indice di numero trentatrè scanzie [...] sedici calamari, rinalori, e chiave di detta Biblioteca e scanzie con moltissimi libri in camera separata in confuso¹⁶³.

Scampato il pericolo di restare senza occupazione, Sterzinger assume l'incarico di bibliotecario presso la Casa dei PP. Teatini di S. Giuseppe ai Quattro cantoni, individuata come nuova sede della nascente Università in seguito alla trasformazione dell'Accademia in *Studium generale* (il provvedimento definitivo risale al gennaio 1806)¹⁶⁴. Favorito dalla disposizione della Deputazione, che stabiliva che d'ora in avanti, come contropartita della cessione della Casa teatina, si sarebbe dovuto scegliere sempre «dell'Ordine dei PP. Teatini il rettore delle scuole, il bibliotecario e il direttore di spirito [...], essendo assai noto, ed ovunque hanno avuto collegj, quanto valgano i teatini nell'educazione scientifica che morale della gioventù»¹⁶⁵, il tedesco affronta anche questo nuovo impegno con la consueta professionalità ed esperienza. Ancora una volta egli risulta essere il più idoneo all'incarico della direzione, poiché ha già assolto questo compito «con attenzione, e gradimento, con essersi molto cooperato alla formazione e ingrandimento di quanto trovassi ben provveduta di libri scelti e opere ricercate», tanto che

¹⁶³ Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788 e 1789 a tutto 14 agosto 1810 e 1811*, f. 513.

¹⁶⁴ La Deputazione riconosceva i meriti di Sterzinger dinanzi al sovrano e chiedeva che egli venisse «gratificato con qualche pensione ecclesiastica o in qualunque altra maniera» (Asp, Cisp, *Registro di Consulte (1801-10)*, f. 201); pensione che in realtà non fu mai assegnata. È probabile invece che il nuovo posto di bibliotecario giungesse a parziale ricompensa dei meriti acquisiti in precedenza.

¹⁶⁵ Per la citazione cfr. O. Cancila, *Storia dell'Università a Palermo dalle origini al 1860* cit., p. 184.

la Biblioteca Regia, grazie alla sua conduzione, gareggia adesso «con le migliori d'Italia»¹⁶⁶. Ma sono ormai lontane le erogazioni di denaro degli anni ottanta e novanta, la disponibilità del governo è molto minore, la cultura tenuta «in sospetto» e il commercio librario sempre più difficile; e infatti la biblioteca non sarebbe stata più aggiornata, trasformandosi presto in «un deposito di libri antichi, che nel 1859 furono donati alla Biblioteca Comunale della città»¹⁶⁷. Nel 1836 Vincenzo Mortillaro descriveva in effetti la Biblioteca Universitaria non «aperta a pubblico vantaggio», poco essendo ancora «del bisognevole fornita», e dunque di poca utilità a coloro che «frequentar la volessero»; e ciò nonostante custodisse «rari» e «preziosi» volumi, osservati in un catalogo ragionato da lui presentato alla *Commissione della Pubblica Istruzione, ed Educazione in Sicilia*¹⁶⁸.

L'inevitabile declino di Sterzinger di questi ultimi anni è rotto solo da qualche consulenza: dapprima stabilisce in 18 onze il prezzo d'acquisto di 4 volumi per conto dell'Università (1810)¹⁶⁹; l'anno seguente, sollecitato dalla Deputazione, si esprime positivamente sull'acquisto di una raccolta di lettere originali di alcuni botanici di fama europea (4 onze)¹⁷⁰. Il suo stipendio annuale, fissato prima in 120 onze, come da disposizione regia del marzo 1808 dovrà essere erogato per 90 onze dalla Deputazione e per le restanti 30 onze a carico della Compagnia di Gesù¹⁷¹. È quanto meno curioso

¹⁶⁶ Asp, Cspi, *Registro di Consulte (1801-1810)*, ff. 201-102.

¹⁶⁷ O. Cancila, *Storia dell'Università a Palermo dalle origini al 1860* cit., p. 195.

¹⁶⁸ *Catalogus librorum omnium selectorum in regia panormitanae Universitatis biblioteca existentium a V. Mortillaro publicae institutionis ac educationis magistratus jussu confectus anno 1825*; cfr. V. Mortillaro, *Opuscoli di vario genere del barone Vincenzo Mortillaro*, Palermo, Tipografia del Giorn. Letterario, via Maestra dell'Albergaria n. 240, 1836, p. 167 ss.

¹⁶⁹ Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788-89 a tutto 14 agosto 1810 e 1811*, f. 529.

¹⁷⁰ Le 59 lettere, scriveva Sterzinger, «sono tutte originali scritte da' più celebri botanici di quel tempo, fra i quali principalmente sono da notarsi i nomi di Woodward e Sherer Inglesi, [...] crederei dunque molto utile questo acquisto per la Biblioteca dell'Orto Botanico avendo su di ciò interloquito con il Direttore dell'istesso Orto D. Giuseppe Tineo» (Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788 e 1789 a tutto 14 agosto 1810 e 1811*, f. 533).

¹⁷¹ «Al Rev.mo P. Don Giuseppe Sterzinger onze 90 annuali [...] stante le altre 30 dovrà conseguirle dalla Compagnia di Gesù, sul riflesso, che essendosi da Sua Maestà ordinato di restituire i messi soldi a tutti gl'Impiegati ch'erano nella Libreria restituita ai Padri Gesuiti, così in considerazione che la mettà della Dote addetta alla detta Libreria rimase alla suddetta Deputazione e quasi l'altra mettà fu restituita a' detti Padri Gesuiti, così [...] risolse [...] che li suddetti messi soldi ne dovesse detta

questo mesto epilogo, che – in un rimpallo di responsabilità – vede il nostro stipendiato in parte proprio dalla Compagnia, dopo che ne ha combattuto indefessamente per tutta la sua esistenza l'egemonia culturale.

Egli ha tempo ancora per redigere con l'abate Francesco Ferrara un rapporto sulla biblioteca privata del cavaliere Gregorio Speciale (1818)¹⁷², che aveva retto per un ventennio il Convitto Real Ferdinando di Palermo, prima di assumere l'incarico di rettore della Reale Accademia degli Studi¹⁷³. Tale documento accompagnava in realtà un ponderoso «Catalogo ragionato», importante fonte tuttora custodita presso l'Archivio di Stato di Palermo, che rappresenta un'istantanea dello stato della catalografia coeva: più di settemilacinquecento volumi di cui Sterzinger restituisce in ristretto informazioni dettagliate, contenente inoltre la descrizione di alcuni «libri di particolar rarità», indicati per ripartizione disciplinare e secondo l'allocazione negli scaffali¹⁷⁴.

In ultimo, si impegna in un ambizioso lavoro sulla tipografia siciliana del XV secolo, per la preparazione del quale avvia alcuni carteggi. Il manoscritto, terminato e autorizzato alla pubblicazione a spese del governo (4 giugno 1821), non giunge alle stampe a causa della sua morte¹⁷⁵.

In data 2 maggio 1822, i padri teatini di S. Giuseppe chiedevano alla Commissione di Pubblica Istruzione che venisse loro affidato il posto vacante del bibliotecario, spentosi a Palermo il 22 novembre 1821, dopo 43 anni di lunga e inesausta attività¹⁷⁶.

Compagnia soffrire il peso di pagarne la medietà» (Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788 e 1789 a tutto 14 agosto 1810 e 1811*, f. 523).

¹⁷² Il Rapporto di Sterzinger e Ferrara è pubblicato qui in Appendice alle pp. 215-216.

¹⁷³ Su Gregorio Speciale cfr. ancora O. Cancila, *Storia dell'Università a Palermo dalle origini al 1860* cit., *passim*.

¹⁷⁴ I «Libri di particolar rarità» sono distinti sotto le voci «filologi, classici, oratori poeti e recentiori, traduttori, antiquari, epistolografi» («Catalogo della Libreria del Cav. Don Gregorio Speciale», Asp, *Miscellanea Archivistica*, I, n. 251). Spero di terminare in tempi brevi la trascrizione di questa fonte, che sarà preceduta da un'introduzione critica. Ringrazio Antonino Giuffrida, generoso e apprezzato interlocutore, per avermi fatto conoscere questo documento.

¹⁷⁵ A fare uscire Sterzinger dal cono d'ombra in cui fu relegato a partire dall'anno della sua morte, ci avrebbe pensato Giuseppe Lagumina, che, come già sottolineato, pubblicò nel 1887 un articolo per «Archivio storico siciliano» sollecitato dal lavoro del teatino sulla tipografia siciliana del Quattrocento. Di questo manoscritto di Sterzinger, che era stato già annunciato da G. Rossi nel *Giornale di Scienze, Lettere e arti per la Sicilia*, non resta però traccia.

¹⁷⁶ Asp, Cspi, *Registro di Consulte (1817-1818)*, b. 17, f. 468.

APPENDICI

Nota sulla trascrizione e traduzione

L'opera di Joseph Sterzinger che qui si pubblica è un anonimo del 1767, senza luogo di pubblicazione, ma stampato a Monaco di Baviera. L'opuscolo, che consta di diciassette pagine a stampa, è conservato presso la «Bayerischen Staatsbibliothek» di Monaco con la segnatura «Fiche 4 Bavar. 1681 - 2,3».

Esso è adesso disponibile anche in formato digitale sotto la forma di ebook all'URL: <http://books.google.it/books?id=cqBEAAAACAAJ&printsec=frontcover&dq=joseph+sterzinger&hl=it&sa=X&ei=W3gSUfyYNcbfsgaFwYB4&ved=0CC8Q6AEwAA>.

Nella trascrizione dell'originale si deciso di lasciare inalterata la punteggiatura, che nella traduzione italiana in alcuni casi è stata adeguata all'esigenza di una maggiore comprensione e fluidità del testo. Le note del testo sono dell'autore.

Joseph Sterzinger
DER HEXENPROZESS EIN TRAUM ERZÄHLT
VON EINER UNPARTHEISCHEN FEDER IM
JAHRE 1767

Diejenigen die ihres Wesens genießen, träumen ohne Zweifel sehr gerne: denn obschon öfters Träume nur lächerliche Geschichte sind, so sind sie doch von dem Nutzen, daß man sich erinnert gedacht zu haben, und das Bestehen einer Seele empfindet, deren Gesellschaft im Vergnügen entzückt. Carraccioli der Genuß seiner selbst. 51 Hauptstück. 321 Blatt.

Es werden sich vieler meiner Leser verwundern, wie ein Mensch bei heller Mittagssonne träumen könne: allein verzeihen sie mir teuerste Leser! Ich will es keinem aus ihnen mit Ernste zumuthen, daß er glauben solle, ich habe wirklich also geträumet, ungeachtet es eben nicht unwahrscheinlich ist, ja ich sage es ohne Scheu, ich hätte noch keine Lust munter zu werden, und es verlohnte sich auch die Mühe gar wohl, daß ich den Ausgang des gegenwärtigen Hexenprocesses, welcher so lächerlich als abgeschmackt ist, mit schmerzlichem Verlangen schlafend erwarte: Kurz; auch ich machte mich auf Kosten der Hexenstürmer und deren Verteidiger, von denen fast alle Bier und Weinschenken reden, streiten, und wohl gar solche mit Schlägen zu vertheidigen suchen, auch ich

machte mich hierüber lustig, ich las sie, ich dachte nach, und schlief über dieses Nachdenken unvermerkt ein.

Weil aber unsre Seele stets wirksam ist, so durchläuft sie im Schlafe verschiedene Gegenden, erinnert sich mancher Personen, und lieset als in einem Buche ihre Gewohnheiten, ihre Gesinnungen, und ihre Gebräuche. Man redet öfters im Traume etwas, das man nicht sagen würde, wenn man wachend und seiner Sinne mächtig wäre. Und eben diese ist auch meine Ursache, warum ich meine kritische Anmerkungen einen Traum nenne. Ich entscheide nichts, ich lasse den Ruhm beider Theile unangetastet, und führe nur das Lächerliche an. Mir träumte, ich reiste durch einen Wald. Die stolzen Eichen, und dichtbelaubten Büsche erlaubten dem hellen Mondesscheine den freien Zutritt nicht. Ich verdoppelte meine Schritte, und es war beiläufig noch nicht zwölf Uhr vorbei, als ich ein großes Getös wahrnahm. Ich hörte die muntere Horne, das Bellen der erhitzten Hunde, das frohe Jauchzen der Jäger, das Geräusch der Pferde; aus diesem schloß ich, es wäre hier eine Jagd. Es kam immer näher. Ich blieb endlich stehen¹ und wollte sehen, wer es wäre, allein in einem Augenblicke überzog mein Gesicht ein grauer und schreckwoller Nebel, es vermischte sich die Furcht mit einem kalten Schauer, ich wurde in die Luft gehoben, mit einem unbeschreiblichen Schnelle fortgeführt, und endlich auf eine Ebene niedergelassen. Hier theilte ein sehr schönes Thal zwein mit Gesträuß, und Büsch bewachsene Hügel, aus dessen grünen Schooße erhebe sich ein uralter Tempel: er ward mit verschiedenen Instrumenten besetzt, die rechte Seite zierten viele Stecken und Besen, die linke geschmierte Gabeln und Spinnröcken; in der Mitte ragte ein erhabener Sessel empor, den eine Menge der Böcke, Raben und andere Thiere umgab. Dieser unvermutete Anblick setzte mich in Erstaunen. Ich machte vor Verwunderung ein paar so große Augen, wie ein Würzkrämer in Kitzbittel [*sic*], wenn er in seinem Leben zum erstenmal auf die Dörfe nach Hamburg kömmt. Ich sah eine große Zusammenkunft vieler Personen, und dachte,

¹ Ich will hier zum Vortheile jener, welche nicht wissen, was die Nachtjagd oder das sogennante Nachtgejad sei, ein Mittel beisetzen, welche mich von einer in solchen Dingen wohl erfahrenen Person, der ich den Traum erzählte, gegeben worden. Das sicherste Gegenbündniß, sagte sie, ist, wenn man sich alsogleich auf sein Antlitz nieder wirft, sie bekräftigte solches mit eigner Erfahrniß: und es freuete mich sehr ein so werthes Mittel gefunden zu haben, und meinem theuersten Leser mittheilen zu können.

es müßte ein Sabbath der Hexen sein. Alle ihre Beschäftigungen kamen mir sehr fremd und ungewöhnlich vor. Es wurde ein erschreckliches Feuer angezündet, man beleuchtete den Tempel theils mit Pechfackeln, theils grünen Wachslichtern, welche eine desto größere Furcht in mir erregten, je dunklere und traurigere Strahlen sie von sich warfen. Nachdem das Zeichen zu den Ceremonien durch ihr gewöhnliches Zetergeschrei gegeben worden, setzte sich ihre zauberische Königin Herodias auf dem Throne; nun sah man die lächerlichen Gestaltungen, und Gebräuche. Jene bethete ihre Göttin mit zusammen gebogenen Knien an, diese mit in die Höhe gehobenen Füßen, da eine umgekehrt, dort eine mit auf dem Rücken zurückgezogenen Haupte. Das schmerzlichste aber für mich unter allen war, daß ich sehr viele mit Larven verummte nicht erkennen konnte. Nach vollbrachtem Dienste der Anbethung wurde der gewöhnliche Rath gehalten. Man berathschlugte sich über viele Geschäfte. Ich wußte nicht wo ich mich hinwenden sollte, und gleichwohl war ich noch nicht beherzt genug mich zu einer aus ihnen zu machen, ich war neugierig und doch unentschlossen. Endlich ward ich der Versammlung vorgeführt, und mein Glück war, daß ich gleich gestund, daß ich aus keinem Prevel hieher gekommen, sondern von einem fliegende Corpo [sic], ich weiß selbst nicht wie, sei aufgehoben worden, sonst würde mich unfehlbar wiederfahren sein, was Cumanus bei dem großen Hexenvertheidiger Del Rio von drei Inquisitorn erzählt, welche aus Vorwitz verlangt einer solchen Versammlung zuzusehen. Allein es kam ihnen theuer zu stehen; denn sie wurden aus Befehl des Teufels von dem Zaubergesinde dermasse abgeprügelt, daß alle drei innerhalb fünfzehn Tagen ihr Leben beschlossen. Man fragte mich dann, wer ich wäre, ob ich ein Baier sei, ich bejahete es, und man befahl mir eine nähere Kundschaft von der Streite, welchen ihre Sache in München rege gemacht hatte, zu ertheilen. Ich gehorchte ihrem Befehle und erzählte ihn folgender Gestalt. In dem Jahre 1766, den 13 des Weinmonates wurde von P. Don Ferdinand Sterzinger Theatiner und ordentlichen Mitglie der churbaierischen Akademie der Wissenschaften auf das hohe Namensfest Seiner churfürstlichen Durchlaucht eine akademische Rede von dem gemeinen Vorurtheile der wirkenden und thätigen Hexerei öffentlich abgelesen und gedrucket. Er verwirft zuerst den Gedanken des Tartarotti, daß die Hexerei von der Zauberei

unterschieden sei; er erkläret vielmehr beide für eitle und törichte Einbildungen, und beruft sich der Kürze wegen auf des Marchese Maffei drei vortreffliche Bücher, *Arte magica dileguata, distrutta, annihilata*. Er beschreibt darauf die Hexerei nach den gemeinen Begriffen, und zeigt nacheinander, wie unglaublich und ungereimt der vermeintliche Bund mit dem höllischen Geiste, das Zitieren desselben, und andre damit verbundene Umstände sind. Nicht unrecht beruft er sich, außer vernünftigen Gründen, auch auf den Grund, welchen Athanasius, oder vielmehr alle vernünftige Theologen angeben, daß Christus das Erscheinen und die Macht des Teufels vernichtet habe. Eine Stelle in den geistlichen Rechten [*Canon Episcopī*] (C.XXVII. Q.V.c.12) hat ihn zuerst vor zwölf Jahren dahin gebracht, an dem Hexensystem zu zweifeln. Er zeigt ferner das Unsinnige in der Einbildung, als wenn ein natürlich schwerer menschlicher Körper, ohne ein Wunderwerk, durch die Luft geführt werden könne, und das Fasche aller vermeinten Wirkungen, welche die Hexen hervorbringen sollen. Warum hat man aber so viele Hexen durch Feuer und Schwert vertilgt, wenn ihr Verbrechen nur eingebildet war? Sie haben es wenigstens dadurch verdient, daß sie den Namen Gottes gelästert, von dem Teufel Hülfe erwartet, und ihrem Nächsten zu schaden gesucht haben. Übrigens endigt er seine ziemlich rein und fließend geschriebene Rede damit, daß er nochmal behauptet, die Hexerei sei ein eitels und leeres Nichts, ein Vorurtheil und Hirngespinnst verrückter Köpfe².

Diese Rede machte in Baiern sehr viel Lärmen. Alles war in München in Bewegung, alles war wider einander, nicht nur die Gelehrten, sondern auch der Pöbel war getheilt. Kurz alles gerieth in Aufruhr, ja es waren sehr viele Religionseiferer, welche diese Rede verdächtig und der Religion schädlich hielten: sie glaubten den Himmel selbst zu rächen, indem sie solche für halbkatholisch ausschrien und verketzten. Hierdurch gelang es ihnen den Author bei vielen Leuten verhaßt zu machen. Sie gewannen zuvorderst die andächtigen Frauenpersonen. Ich wollte fortfahren, allein man gab mir das Zeichen zum Stillschweigen,

² Diesen Auszug habe ich mit Fleiße, aus den frankfurtischen gelehrten Zeitungen von Wort zu Wort nehmen wollen, damit man sehen könne, was auch auswärtige Gelehrte von der Hexerei halten. Frankfortische gelehrte Zeitungen des 32 Jahres fünftes Stuck Freitags, den 16 Januar 1767. Datirt München.

und schaffte mir abzutreten. Aus den ernsthaften Minen erkannte ich gar wohl, daß es auf einen neuen Rath ankomme. Ich machte mich dann bei Seite, und erwartete begierig den Entschluß. Viele Meinungen wurden vorgebracht, unter allen wurde doch nur eine angenommen, aber diese sehr stark betrieben. Sie war grausam. Man beschloß an dem Author, der ihre Gewalt so nichtig gemacht hatte, eine empfindliche Rache zu nehmen. Er sollte durch Erfahrungs lernen, was er durch unnütze und unbedachtsame Worte freventlich geläugnet, und unbesonnen ausgepiffen hatte. Es gebe genug Gelegenheit, wo man ihm die Thätig – und Wirklichkeit der Hexerei beweisen könne. Sollte es öffentlich nicht geschehen können, so werden einige wohlerfahrene Druiden niemal ermangeln geheim in der Nacht diesen vermessenen Author eine würdige Strafe empfinden zu lassen. Hier meinte ich schon den Mann von einem solchen Unthiere besessen und gedrückt zu sehen. Die Zentnerlast preßte aus Bein und Adern Mark und Blut. Die Pein vermehrte sich mit grausamen Erschüttern, so daß er vor Schmerzen kaum röcheln konnte. Kaum athmete der trockne Mund, das bange Herz fieng es so stark zu klopfen, daß der heiße Schweiß aus allen Gliedern drang. Ich sah nur gar zu klar, wie gefährlich es sei, sich an dem weiblichen Geschlechte zu vergeifen³. Ich wollte ihm zurufen, er sollte das Kopfküß nehmen

³ Erfahren hat es Johann von Meun an dem Hofe Philipps des schönen Königs in Frankreich, dieser Dichter verfertigte den Roman von der Rose, welche Wilhelm von Lorris angefangen, von dem Tode aber, solchen zu Ende zu bringen, verhindert wurde. Dieses Gedicht machte in Paris viel Aufsehens, besonders hatte das Frauenzimmer Ursache sich zu befragen, weil sie sich in seinen Gemälden erkannte. Die Damen am Hofe Philipps des Schönen ließen sich also in eine allgemeine Verschwörung zusammen ein. Sie zögen die Königin auf ihre Seite, und beschlossen den Author seine Unverschämtheit mit der Haut bezahlen zu lassen. Die Sache ging nach Wunsche. Man höre wie Sorel diesen Umstand in seiner französischen Bibliothek erzählt: die Königin trieb es eines Tages, mit Hülfe anderer Damen, so lange, bis sie den Johann von Meun in ihre Gewalt bekam. Nachdem sie ihn nun lange herunter gemacht und bedrohet hatte, weil er auf das weibliche Geschlecht gelästert hätte, befahl sie den andern Frauenzimmern ihn nackend auszuziehen, an eine Säule zu binden, und mit Ruthen zu peitschen. Der Author, der seine Vorstellungen und Entschuldigungen alle vergebens sah, bath unterthänig, daß, ehe sie ihren Zorn an ihm ausließen, die Königin ihn erst eine Bitte zu thun erlauben möchte, welches er nicht ohne große Schwierigkeiten endlich erhielt. Weil ich dann, sagte er hierauf zu den Frauenzimmern, die Gnade gefunden habe, daß ich eine Bitte an sie thun darf, so bitte ich, daß sie ärgste H... unter ihnen den Anfang mache, und mir den ersten Streich gebe. Alle wurden darüber roth, und ließen ihn wieder laufen. Streitigkeiten der Gelehrten erster Theil.

und solches wegwerfen, damit sie sich darauf setzen konnte, allein es bedarf meiner Hülfe nicht. Ich weiß nicht wie sich der Author bei einer Hexe, welche wegen ihres Alters und großen Verdienste in hohen Ansehen bei allen stund, so wohl verdient gemacht. Sie nimmt seine Partei, und spricht für ihn das Wort, sie fängt mit einem entscheidenden Tone also zu reden an: «Preiswürdigste Gesellschaft? Kann mir mein graues Alter, meine lange Erfahrniß, meine geringe Verdienste selbst bei meiner erlauchten Gesellschaft von dem Vorwurfe einer Vermessenheit schütze, so nehme ich mir die Freiheit auf den wider Herrn P. Sterzinger abgefaßten Schluß nicht nur eine gründliche Einwendung zu machen, sondern auch die wider diesen ehrlichen Mann gefaßte Rache zu misbilligen, und aus bündigen Beweisgründen als unvernünftig, und unsrer ganzen Gemeinde höchst nachtheilig zu erklären, und als eine solche zu verwerfen. Man begnadige mich nur jener Gunst und Gewogenheit, mit welcher man mich in dergleichen Streithändeln schon öfters angehört, so verspreche ich voll der guten Versicherung meinen Satz gar leicht zu beweisen. Was findet ihr doch in dem Werkchen des Herrn Paters Sterzinger so anstößiges, daß unsrer Kunst nachtheilig und schädlich sein solle? Sein ganzes Lehrgebäude gründet sich ja überhaupts auf das, daß er der Welt das Vorurtheil benehme, daß es Hexen gebe, daß er zeige, wie alle von uns angesponnene Werke lauter natürliche Zufälle sind. Er nennet so gar schlechtdenkende Seelen diejenigen, die einer thätigen Hexerei beipflichten. Was kann man aber zu unsrem Besten Nützlichen ausdenken? Was kann uns einen größern Vortheil verschaffen, als diese allgemeine Verwerfung der Hexerei? Und sehet ihr nicht, daß dieser Mann (vielleicht wider sein Absehen) unser größter Beschützer ist? Er verwirft unsre Ausfahrten als leere Träume und Verblendungen. Die Hexensalbe, welche die Triebfeder unsrer Kunst ist, und ohne welche wir gewißlich hier nicht beisammen sitzen würden, nennet er nur ein Schlaf und dumm machendes Ding, welches uns die Einbildungskraft verrückt. Er benimmt so wohl dem gemeinen Manne, als auch denjenigen, die sich über den niedrigen Pöbel erschwingen, die uns so schädliche Meinung, daß wir der Dönerwetter, Regengüssen, Hagel, Verkrümmungen der Glieder, und tausend anderer Unglücksfällen Ursache sind, lauter Sachen, die uns den Haß der ganzen Welt auf den Hals ziehen. Er reißt endlich den Richtern das grausame Mordschwert aus den

Händen, welchem unsre Gesellschaft, gleich dem dummen Viehe, zum Schlacht – und Brandopfer diene. Ich will euch Keineswegs der traurigen Zeiten erinnern, in denen wir hundertweis aufgeschlachtet wurden, beweinet vielmehr die betrübte Aschen so vieler Mitschwestern, unter welchen sie schändlich vergraben zu uns um gerechte Rache schreien.

Da es nun dem also ist, was für einen Dank sind wir diesem Manne nicht schuldig? Weit von uns daß wir ihm schaden, wir sollen ihm vielmehr eine ewige Denksäule auf dem Blocksberge errichten; und seinen um uns best verdienten Namen mit goldenen Buchstaben einziffern. Ich kann es zwar nicht läugnen, daß er auch strafmässig sei: er verlachtet unsere Macht dem Menschen zu schaden, Teufel ihm in den Leib zu zaubern, Donner, Blitze, Regen, Hagel, und Sturmwitter in der Luft zu erregen, er hält das Fahren in der Luft für eine Chimäre, er schilt uns verrückte Köpfe, mit einem Worte: er spricht uns alle Gewalt ab: und darum ist er zu bestrafen. Haltet aber euren frommen Eifer zurück: diese Zeit, wo wir der einzige Gegenstand alles Aufsehens sind, erlaubt nicht eine schleunige Rache zu nehmen: erwartet gelegnere Umstände, bis uns das gehobene Vorurtheil eine freiere Bahne eröffnet. Ich schliesse dann meine Rede und sage, wäre nicht vernünftiger gehandelt, wenn wir einen tüchtigen Mann suchen würden, der das Gegentheil dem Dr. P. Sterzinger halten, und sich der Hexerei annehmen sollte». Der Streit würde noch heftiger, die Sache besser erläutert, das Vorurtheil noch mehr gehoben, und wir dadurch in eine größere Freiheit gesetzt. Der Rath gefiel, und man sah sich nach einem Manne um, der eine solche Beleidigung zu rächen im Stande wäre. P. Agnellus Mertz Augustinerordens⁴ trat auf und erboth sich den P. Sterzinger, wegen der Wahrheiten die er zu sagen sich unterstanden hatte, zur Reue zu zwingen. Niemand war geschickter die gesuchte Rache auszuüben als D. Agnell. Er hat das Unbiegsame in seinem Character, das man öfters in der Schule annimmt, und jene unordentliche Gelehrsamkeit, welche ein Grab des Genies ist. Er weis nicht was

⁴ Zwo Ursachen bewegten mich seinen Namen zu setzen. Die erste, weil er sich in seiner zweiten Schrift selbst zu erkennen giebt, da er den D. Jordan Simon Author des weltbetriegenden Nichts seinen Ordens und Mitbruder nennet. Die zweite ist, damit seine Anbether ferner seinem unbekannten Götzen strafbare Weihrauche streuen dörfen.

man Geschmack und Annehmlichkeit nennt. Eine lächerliche Eigenliebe, Großsprechereien von allerlei Art, von Schulstaub ererbte Anspielungen der Wörter⁵ sind seine Hauptleidenschaft, er nimmt stets eine wichtige Miene und einen entscheidenden Ton an. Dies ist die Gestalt des Feindes, den sich Herr P. Sterzinger auf den Hals zog.

Er setzte zur Verteidigung der Hexerei eine Rede auf, wo er unter dem Vorwande der Liebe zur Wahrheit alle Fehler seines Feindes aufsuchte. Sie wurde unter dem Namen *Urtheil ohne Vorurtheil über die wirkende und thätige Hexerei gedrucket*. Er häufte Citationen auf Citationen, gründete den Gewinn seiner Sache auf das Ansehen anderer, und bekümmerte sich nicht, was die gesunde Vernunft dazu sagte. Er hätte klüger gethan, wenn er anstatt Widersprüche zu erzwingen, zu schmähen, und wohl gar den Author zu verketzern⁶, wenn er, sage ich, das Wesentliche angegriffen hätte⁷. Dessen doch ungeachtet that sie die Wirkung vollkommen die sich der Verfasser von ihr versprach. Man sah den Herrn V. Sterzinger als ein Ungeheuer an. Man erklärte seine Rede für ketzerisch, ihn aber für einen Freigeist, man konnte keine zureichende Bestrafung erdenken seine That auszusöhnen. Die Hexen, welche mit Vergnügen den guten Fortgang ihres Vorhabens sahen, fanden kaum genug Worte, mit welchen sie ihren Vertheidiger, den P. Agnell, den der große Beifall des Pöbels schon trunken gemacht hatte, bis zu den Sternen erheben konnten. Sie verschwendeten mehr als zwanzig Figuren, die Freude abzuschildern, welche sie über seine glückliche Unternehmung empfunden. Sie konnten sich nicht genug verwundern, daß dieser Mann eine solche Einsicht von ihrer Kunst hätte. Sie glaubten, er müßte schon lang bei einer solchen Gesellschaft in praxi gestanden haben, allein da sehr viele alte, und wegen langer Übung ansehnliche Hexen ihn niemals

⁵ Mit einer solchen Figur zierte er gleich das Titelblatt in der zweiten Auflage seiner ersten Schrift, da er diesen großen und sinnreichen Gedanken setzte. D. Sterzingers Rede gedruckt zu Sterzing in Tyrol. Nur Schade daß um dieser Figur willen die Wahrheit leiden mußte, weilen in dieser Stadt keine Buchbrüderi zu finden ist.

⁶ Eine dergleiche Stelle ist, da er aus dem P. Concina spricht: daß die Gegenmeinung nämlich, daß es keine Hexen gebe, Luther, Melanchton, und ihres gleichen Spitzgesellen behaupteten. *Urtheil ohne Vorurtheil* p. 57.

⁷ Ich würde gar zu weitläufig sein, wenn ich alles durchsuchen wollte, daher ich nur die Schriften, welche herausgekommen sind, anmerke; und meine kurze Meinung darüber eröffne.

gesehen, noch gekannt hatten, so fand auch dieses keinen Beifall, diese große Verlegenheit, in welche sie durch seine ausnehmende Kunst gesetzt wurden, brachte dem Author bei, allen eine so große Liebe und Hochschätzung zuwenden, daß sie ihn den Erhalter, die Stütze ihrer Gesellschaft nannten, ja so gar den Kostbaren Titel ihres Vaters beileigten. Sie schwuren mit einer solchen Heftigkeit, daß sie ganz braun im Gesichte wurden. Sie schwuren, sage ich, daß es ihn nicht nur niemals gereuen, sondern zu seiner Ehre gedeihen wurde, eine so gerechte Sache wider die boshafte Anfälle zu beschützen und zu vertheidigen. Allein es brauchte so viel Zusprechens nicht, die neue Authorstelle, welche diesen guten Mann in den erbarmnißwürdigsten Paroxysmus schon gestürzt hatte und eine neue Schrift, so an das Taglich trat, spitzte alsobald seine gelehrte Feder wieder.

Diese Schrift war eine Vertheidigung der akademischen Rede von dem gemeinen Vorurtheile der wirkenden und thätigen Hexerei wider das *Urtheil ohne Vorurtheil* gestellt von P. Don. Ferd. Sterzinger. Dieser Mann, welcher von den Gelehrten ist, welche durch einen großen Fleiß und mühesame Untersuchungen sich Ruhm zu erwerben suchen, und nie aus den Gränzen der Bescheidenheit heraus schreiten als wenn man sie zu heftig angreift, fand in diesem Urtheile ohne Vorurtheile neue Vorurtheile. Er ward durch die übertriebene Kritik aufgebracht, und griff daher den Verfasser derselben hitzig an. Er rächte sich nicht damit, daß er seinem Gegner Schnitzer und Fehler wider den Geschmack zeigte, sondern er verfolgte ihn von Schritt zu Schritte, er bewies, daß öfters der P. Augustinus, den er allein gelesen zu haben scheint, gar nicht für ihn spreche, sondern von ihm sehr übel in seine Krame sei verlegt worden⁸. Zuletzt rückte er eine allergnädigste

⁸ Ich fand selbst sehr viele Texte des heiligen Augustinus, welche Dell'Osa in seinem weltbetrügenden Nichts wider die Hexen setzte, von P. Agnell für die Hexerei genommen. Wessen Auslegung aber sollte ich mehreren Glauben beimessen? Dell'Osa oder P. Jordan Simon wird es mir verzeihen, wenn ich dem P. Agnell in diesem Stücke glaube. Seine sechs Quartbände (sie sind zwar nur philosophische Sätze und ein Band in Folio, welchen er gar leicht hätte in Quart heraus geben können, wenn er die Hälfte davon, so er aus einigen philosophischen Sätzen, die zu Prag gedruckt worden, geplündert, ausgelassen hätte, überwagen ohne Zweifel um ein Viertel die Werke des P. Jordan Simon, wie sie nur in Octav gedruckt worden. Denn sollte man auf den innerlichen Werth, und nicht die Größe der Bücher sehen, so würde es freilich mit dem Titel eines Gelehrten, den sich P. Agnell die Stimme des Pöbels erworben, gefährlich aussehen.

Landesverordnung Ihrer Kaiserl. Königl. Apostolischen Maiestät bei, wie es mit dem Hexenprocesse zu halten sei. Diese verwirft solche zwar nicht gänzlich, sondern wenn die Blutgerichte den Fall einer wahrhaftigen Zauber – oder Hexereien abhandeln zu sein dafürhalten, befiehlt sie nach gänzlich abgeführter Inquisition ohne sich in Schöpfung eines Urtheils einzulassen, den ganzen Vorfall nebst Beschließung aller Acten and das Obergericht anzuzeigen, das Obergericht aber denselben nebst Beirückung ihrer räthlichen Wohlmeinung einzuberichten, und hierüber die höchste Entschlüsse und Verordnung abzuwarten gehalten sein sollen.

Das war nun, was die Hexen verlangten, sie sahen mit Vergnügen beide Streiter sich tappe herumbalgen. Sie riefen alle zusammen, so daß doch diese weiseste Vorschrift im ganze Deutschlande allgemein würde. Auf einmal erhebe sich ein großer Zulauf. Das Getümmel, welches dadurch verursacht wurde, machte mir Luft, näher hinzugehen. Ich sah mich um, was eine solche Aufmerksamkeit verdiente. Indessen rief jemand hinter mir mit einer gebietherischen Stimme: aufgeschaut. Ich sprang auf die Seite in Meinung, es wäre ein Sänftenträger. Wie groß war nicht meine Verwunderung als ich einen Mönchen sah. Ich fragte wer er wäre, und man gab mir zur Antwort, er sei der in dem Gersenisten Streite schon berühmt gewordene Kämpfer P. Angelus März Benedictiner in Scheirn, diese Antwort machte mich noch begieriger, eine rechte Abschilderung von diesem Manne zu fassen, ich drang dann durch, damit ich ihm näher in die Augen sehen konnte. Ich gab auf alle seine Gebärde genaue Obacht. Endlich zog er etwelche gedruckte Bögen aus dem Sacke heraus, und eine Hexe, welche neben ihm stund, war so vermessen, daß sie ihn um diese Fetzen Papier bath. Sie wandte vor, daß ihr Mann ein Käskrämer wäre, und beständig Maculatur nöthig hätte, der vernünftige Mann verzieh ihr doch gerne das unbescheidene Begehren, über welches ich selbst sehr böse wurde, weil er ihren Beifall nöthig hatte. Er bath, man möchte ihm erlauben einige Puncten wider die boshafte akademische Rede von dem gemeinen Vorurtheile der wirkenden und thätigen Hexerei auf die Bahne zu bringen, dieses Begehren wurde um so mehr gutgeheißen, weil der Vorfechter P. Agnell sich an der Blessur, welche ihm sein Gegner Herr P. Sterzinger versetzt, annoch mußte curiren lassen. Er

fieng dann seinen Rede mit einem großen Getöse an, also zwar, daß ich, weil ich sehr nahe an ihm stand, mich öfters bücken mußte, daß er mich nicht in die Haare fiel. Nicht einmal lachten wir, aus vollem Halse, und der gute Redner vermischte seines mit den unsrigen ohne zu wissen, daß eben er die Ursache des allgemeinen Gelächters wäre. Nach vollbrachten Geschwätze (verzeihen sie mir, daß ich also rede) erkannte mich aus dem tiefen Stillschweigen und allgemeinen Gähnen, daß diese Rede sogar bei dem Hexen kein großes Glück machte. Und ich konnte es ihm nicht verdenken. Ich erwartete selbst mit größter Ungeduld das Ende. Sie war voll von Wortspielen, von Falschen Gedanken, von übertriebenen Gleichnissen, von frostigen Einfällen und Spielwerken, welche an der Stelle des Simpeln und Ächten stehen. Schöne Sprüche und artige Schimpfwörter, welche vielmals der witzigste Rutscher nicht gelernt hat, wenn er noch so stark in seiner Muttersprache ist, machen ihren Werth aus, daher sich der Herr P. Sterzinger mit einem Heringsweibe nicht herum zanken wollte, sondern ihn durch zwei bündige Satiren⁹ abfertigen ließ.

Mich dauerte sehr (aufrichtig zu gestehen) dieser Mann, dem seine reine Absichten sehr übel anschlugen, er bemühte sich die erhitzte Fechter auseinander zu reißen, aber er war so unglücklich, daß er für seine gute Meinung empfindliche Stöße bekam. Es ergieng dem guten Manne, wie in allen Streithändeln zu geschehen pflegt, viele, welche man zuvor nicht gesehen hatte, und ganz richtig hätten bleiben können, verlassen ihre Örter, eilen hinzu, und holen sich Schläge, nur in der Absicht, damit man sie kennen lernen möchte, und sie scheinen recht vergnügt zu sein, wenn sie sehen, daß man über sie lacht.

Unterdessen ward auch P. Agnell wieder von seiner empfangenen Wunde hergestellt, und erneuerte den Zweikampf. Er brachte eine neue Vertheidigung wider die geschwülftige Vertheidigung der betrüglichen Zauberkunst und träumenden Hexerei zum Vorschein¹⁰. Auf diesem Titel, dem Vortexte, und dem

⁹ Die erste war das Glückwünschungsschreiben an P. Angelus Märs von Blocksberger / die zweite drei Fragen zur Vertheidigung der Hexerei, sie sind so klar und haben ihr Werk so erläutert, daß es fernerer Noten nicht bedarf.

¹⁰ Diese Schrift hatte, da sie erschien, das Schicksal aller Thorheiten, die das Gepräge eines Genies und der Verwegenheit haben. Sie wurde begierig gelesen, Gelehrte und Ungelehrte, Männer und Weiber; Geistliche und Weltliche waren in gleiche Grade darauf verpicht.

Vorberichte konnte ich gleich den Werth des Werkes abwägen.

In dem Titel zeigt er den Stolz, in dem Vortexte macht er den Gegner zum Ketzer, in dem Vorberichte häuft er Schimpfe auf Schimpf. Sein ausschweifendester Stolz machte, daß er aller gesunden Vernunft vergessen seine Rede also anfieng: Nach langen Warten erhalte ich endlich die Antwort auf mein *Urtheil ohne Vorurtheil*¹¹. Dieses habe ich nur beisetzen wollen, damit man sehen könnte, was die neue Autherschaft in einem Gelehrten vermag. Nun wider zur Sache. Die ganze Schrift ist ein Sammelplatz ungezogener Schmähwörter; kein Blatt, ja fast keine Seite ist zu finden, wo man nicht die herrlichen Namen eines Ignoranten, Herausschreibers¹² Halbweislings, Unbelesenen¹³

¹¹ Ich konnte nicht anders, als über einen solchen Hochmuth von Herzen lachen, hätte P. Sterzinger, dachte ich, keine Kosten gespart, jeden einzelnen Bogen von der Presse her durch verschiedene Wege zu erhaschen, vielleicht würde er ebender fertig geworden sein. Ja ich glaube es maß wirklich der P. Agnell seinen Feind nach seinem Fuße ab, darum ließ er seine Schrift anderswo drucken. Eine große Verlegenheit eines Mannes, der gelehrt scheinen will.

¹² Als ich einige angezogene Stellen, welche der P. Agnell dem Herrn D. Steininger, ls dem P. Jordan Simon herausgeschrieben zu haben ausbürdet, nachschlug, fand ich mit meiner höchsten Bewunderung ein ganzes Blatt von Wort zu Wort auch von dem P. Agnell aus eben diesem Author aufgeschmiert. Ich wollte nicht weiter nachschlagen, sondern war vergnügt, mit dem Urtheile, welches D. Agnell p. 44 ihm selber spricht: *semel deprehensus centies reus*, wer einmal das Stehlen gewohnt, kann es nimmer lassen. Doch was sage ich gestohlen, sie plünderten ja nur aus Hungersnoth, und aus Hungersnoth zu rauben ist wie bekannt kein Diebstahl. Sie raubten als nur gleich den Zigeunern Berufs wegen.

¹³ P. 37 spottet er über den Herrn P. Sterzinger mit folgenden Worten zum Beweis führet er auf den gelehrten Muratorius: dieser wird es ihm unter der kalten Asche danken / daß er aus ihm einen Rechtsgelehrten zugleich einen Artzte gemacht. Seine Schriften zeigen nichts davon. Gewiß! Der Herr Vertheidiger macht sich bei der ehrlichen Welt mit seiner Belesenheit so lächerlich; ich sage ihnen aber ohne zu spotten, daß sie mir im Ernste weit erbarmnißwürdiger scheinen, wegen ihrer Unbelesenheit, welche ihnen vor der gelehrten Welt noch weit lächerlich macht. Der Muratorius ist leider sehr unbekannt, allein mich dünkt, sie geben mir zur Antwort, warum hat er das meiste wälsch geschrieben. Verzeihen sie mir, sehr viele sind in das Deutsche und Latein übersetzt, so hat dieser berühmte Mann der Rechtsgelehrthei zwei Bücher geliefert, das erste führt den Titel *Dei difetti della Giurisprudenza trattato di Lodovico Antonio Muratori &c.* in Venezia 1743 in 8vo. Dieses brachte in das Latein P. Bernard Hipper O. S. B. unter dem Titel *De Jurisprudentiæ nævis Dissertatio &c.* Pedeponti 1753 in 8vo. Das zweite wurde von einem christliebenden Eiferer und das gemeine Wesen in das Deutsche übersetzt, unter der Aufschrift, *von der Glückseligkeit des gemeinen Wesens als dem Hauptwerke gut regierender Fürsten*. München 1758 in 8vo mit vorangesetzten wahren Portrait des Authors, welcher dieses Buch in wälscher Sprache beschrieben also betitelt: *Della pubblica Felicità oggetto de' buoni Principi trattato di Ludovico Antonio Muratori &c.* in Lucca 1749 in 8vo, diese sind vielleicht dem D. Agnell

dummen, hochmüthigen aufgeblasenen, verwegenen, ehr – und hirnlosen Menschens in vollen Überflusse verschwendet sieht, alles auf allen Seiten übertrieben. Er macht aus ihm einen Riesen, und seinen Gegner zu einem Zwerge. Drei Sachen kamen mir besonders lächerlich vor. Die erste ist, daß er seinem Feinde seine Unerfahrenheit in der hebräischen Sprache zeigt: sollte diese edle Sprache reden können, wie würde sie sich erfreuen über so gelehrte Dollmetscher, welche sogar in ihr Eingeweide hineindringen, da sie kaum mit einem hebräischen Wörterbuche umgehen können. Die zweite sein pöbelhafter Nationalgeist, welcher ihn so weit brachte, daß er sich, um solchen in seiner wahren Größe zu zeigen, verächtlichsten Ausdrücke bedienen mußte. Er glaubte sich nicht besser wider den P. Sterzinger, welcher den lieben Biere alle Schuld so vieler Vorurtheilen beilegt, rächen zu können, als wenn er das Vaterland dieses Mannes angreifen, und ihm sagen konnte, daß ein Landmann in dem uns benachbarten höckerichten Weinlande¹⁴

zu schlechte Werke, als daß sie dem Muratori den Namen eines Rechtsgelehrten verdienten. Allein er ist auch kein Arzt, weil seine Schriften nichts davon wissen, hätten sie lieber gesagt, weil ich nichts davon weis. Doch ich verzeihe ihnen solches und desto leichter, weil theils dieses Buch in wälscher Sprache geschrieben, und in keine andre übersetzt worden, theils weil es von der Peste handelt, welche in Deutschland nicht so leicht zu befürchten ist, und letzters endlich ein solches Buch ihnen als einen Ordensmann wenig angeht. Ich setze doch dessen Titel bei, *del governo della peste e delle maniere di Guardarsene* trattato di Lodovico Antonio Muratori &c. diviso in Politico, Medico, & Ecclesiastico &c. in Brescia 1721 in 8vo. Sie dürfen sich unterdessen, Werther Freund, nicht bekümmern, daß sie die Asche des gelehrten Muratori in ihrer geheiligten Ruhe gestört, ich kann sie versichern, daß dieser große Mann dergleichen Anfälle, die er im Leben genug ausgestanden, schon gewohn ist. Er dachte allzeit, es werde kein erbarmner Mann berühmter, als wenn sich niedrige Geister bemühen den Lorber von seinem Haupte zu rauben.

¹⁴ Das soll gewiß Tirol sein? Hätten sie lieber, anstatt sich der Antonomasie zu gebrauchen, den platten Namen gesetzt, sie hätten mir eine Mühe erspart aus einer solchen Figur den wahren Verstand zu erpressen. Allein aus den tirolischen Bergwerksgeschichten, die uns die berühmte Feder des um Tirol wohl verdienten Mannes Joseph von Sperges sehr bündig abgefaßt, muß ich ihm eine Stelle p. 327 zu seiner großen Schande zeigen, in welcher ihn (einen so grundgelehrten Mann) ein einfältiger Bergknappe beschämet, sie lautet also: Ich erinnerte mich dabei von ungefähr, was ich bei einigen alten Naturkündigen, und Bergwerksbeschreibern von den sogenannten Bergmännlein, oder Berggeistern, und insonderheit von denjenigen, die in tirolischen Bergwerken wohnen sollen, bei dem Kircher Mund. Fubter. T. 2. L. 8. c. 4. wo er von den Thieren unter der Erde handelt, gelesen habe. Er hatte sich, ich weis nicht, von wem, erzählen lassen, wie die abergläubischen Bergknappen sogar was von Speisen (Muse, Küchen, oder Käse,) für die Bergmännlein, wenn sie bei ihrer Arbeit von denselben nicht wollen beunruhiget, oder gestört werden, mit sich bringen, und in einen gewissen Ort hinsetzen; wo es so fort von jenen abgeholet werde. Man höre den Berggeist

eben so, oder vielleicht noch dummer und abergläubischer sei, als jeder Kúhehirt in unserm platten Bierlande. Ein schöner Gedanke.

Die dritte ist eine gleiche Wiedervergeltung; es hatte der P. Sterzinger sich gerühmet, daß die Gelehrten seiner Rede den schätzbaren Beifall gaben, nur diejenigen sagte er, die keine Geschmack und der Gelehrsamkeit fühlen, verachteten, beschimpften und verleumdeten dieselbe. Das war freilich zuviel gesagt, sollte der D. Agnell darum, weil er ein Patron ist, den kostbaren Titel eines Gelehrten verzierern, welcher allein wahre Ehre bringt. Diesen Schimpf mußte man wohl mit einem neuen vergelten, und ihm ein ganz anders Urtheil von einem großen Gelehrten Deutschlands, für welchen er selbst alle Hochachtung hat, entdecken, dieser schreibt in seinem Briefe also: die Rede des P. Sterzingers hat weder Kopf noch Arme, noch Füße. Das heißt sich recht gerochen, allein wenn ich des P. Agnell seine Schrift betrachte, so hat sie freilich einen Kopf, Hände und Füße, aber so mostros, daß ich sie ohne Erstaunen nicht ansehen kann, sie sieht mehr einem Ungeheuer gleich, den Kopf scheint sie der Minerva vom Schilde gestohlen zu haben, so ähnlich ist er dem Haupte Medusens, groß, trotzig, und mit Schlangen gekrönt, doch mit diesem unterscheide, daß er keine Augen hat, noch größer aber ist der Bauch, welcher aus einem aufgeblasenen Schlauche

zuweilen mit Schlägel und Eisen arbeiten; welches ein gar gutes Zeichen, und die Spur einer nahe stehenden reichen Kluft sei: hingegen stehe den Bergleuten ein großes Unglück bevor, so oft der Berggeist sich zimmernd, das ist in Holz arbeitend, hören lasse: und was dergleichen albere Mährlein der guten Alten mehr sind. Ich fragte darüber unsern Führer: er versicherte mich, daß man heute zu Tage von dergleichen Wunderdingen gar nichts wisse, und noch weniger glaube: der ehrliche Mann setzte lächelnd hinzu: die Alten sind ja gar leichts glaubig gewesen.

Wir nahmen dieses aufrichtige Bekenntniß des Hutmannes, zum Troste unseres Unglaubens, als ein Zeugniß auf, daß bei gegenwärtigen, aufgeklärten Zeit, auch so gar einfältige Leute, wie die meisten Bergknappen sind, den Ungrund solcher Phantastereien von Bergmännchen, Hexen, Teufelkünsten, Gespestern, und dergleichen abenteuerlichen Poffen, zu erkennen anfangen: mithin diese Waare halb kein Wert mehr, als etwa allein noch bei finstern Köpfen, oder solchen Leuten, die dabei einen Nutzen suchen, haben werde. Es ist ihnen, mein Herr, zum besten gekannt, was große Verdienste Tirol sich hierdurch erworben habe, daß einige seiner Gelehrte die Ersten in Oberdeutschland gewesen, welche in unsern Zeiten das vermeinte Hexenreich in öffentlichen Schriften bestritten, und in Vertilgung einer Nennung, die eben so sehr der Vernunft widerspricht, als unserer heiligen Religion zur Unehre gereicht, den Anfang gemacht haben. Es waren gleichwohl schon in Kirchers Zeiten Leute in Tirol, die nichts davon wissen wollten, und von dem Getöse, welches sich zuweilen in dem Gebirge hat hören lassen, und vielleicht die Bergknappen erschreckt hat, ganz natürliche Ursachen einzugeben mußten.

bestund, so wie etwa diejenigen gewesen sind, wo die Götter ihre Winde verwahrten, die Hände sind grob und plump, in der rechten hält sie ein Fernglas, welches sie vor das Angesicht hebt, um den Mangel ihrer Augen zu verbergen, in der linken einen großen Blasebalg, welchen sie immer auf und zudrückt. Ein gählinger Zufall verhinderte mich, daß ich die Füße nicht sehen konnte, doch ohne Zweifel werden sie der ganzen Maschine gleichförmig gewesen sein, geschwülftig und wassersüchtig. Der Zufall war folgender. Ich weis nicht aus was Ursachen, vielleicht seinen Gegner durch eine heilige Ehrfurcht zur Übergabe zu zwingen zog der unvorsichtige Vertheidiger mit der Litanei aller Heiligen auf, allein die Hexen verstunden es so übel, daß sie aus Meinung er wollte sie, anstatt sie zu vertheidigen, beschwören, mit einem erschrecklichen Geschrei ihre Werkzeuge ergriffen, und zum Tempel hinaus fahren, auch ich wollte nicht zurück bleiben. Ich setzte mich geschwind auf einen Besen und hob mich in die Höhe, ich meinte schon zu fliegen, als ich mit einem großen Getöse zu Boden fiel und erwachend sah, daß ich nicht in dem Tempel, sondern in meinem Zimmer neben dem Bette auf der Erden liege. Ich machte mich dann gleich wieder in meine Liegerstatt und dachte dem Traume reifer nach, ja ich kam mit meinem Nachdenken so weit, daß ich mich kaum noch überreden könnte, daß ich einmal geträumet hätte, so ähnlich schien mir der gegenwärtige Zustand des Hexenprocesses einem Traume zu sein. Alle Stöße, die man einander in diesem Streite versetzte, waren von sehr geringen Nutzen: und nachdem man sich lang herum gestritten hatte, sah man, daß weder etwas entschieden war, noch jener den andern verstanden hätte. Ward man aber dadurch klüger? Nein, ein jeder glaubte die Wahrheit auf seiner Seite zu haben, und blieb bei seiner Meinung.

Joseph Sterzinger
IL PROCESSO ALLE STREGHE, UN SOGNO
RACCONTATO DA UNA PENNA IMPARZIALE
NELL'ANNO 1767

TRADUZIONE ITALIANA DI CHIARA DE LUCA E NICOLA CUSUMANO

Coloro che godono del proprio essere, sognano senz'altro molto volentieri: questo perché nonostante assai spesso i sogni non siano che storie ridicole, essi hanno comunque una loro utilità, perché chi sogna ricorda di aver pensato e avverte la consistenza di un'anima la cui compagnia delizia di piacere. Caraccioli il Godimento di Se. Capitolo 51. Pagina 321.

Molti dei miei lettori si stupiranno di come un uomo possa sognare alla luce luminosissima del sole meridiano: cercate solo di perdonarmi carissimi lettori! Non pretendo sul serio che alcuno di voi pensi che abbia davvero sognato, a prescindere dal fatto che non è per nulla improbabile, sì, lo dico senza timore, non avrei avuto alcuna voglia di svegliarmi, e valeva anche senz'altro la pena di attendere, in un sonno pieno di dolente desiderio, l'esito del presente processo alle streghe, che è tanto risibile quanto insulso: in poche parole; anche io a dispetto delle torme di streghe e dei loro difensori, la maggior parte dei quali parlano di birra e osterie, litigano e alcuni si battono per difendere le streghe, anche io alle loro spalle me ne presi gioco, li lessi, vi riflettei e su queste

riflessioni mi addormentai senza accorgermene.

Ma poiché la nostra anima è sempre attiva, mentre dormiamo attraversa diversi territori, ricorda alcune persone, e legge come in un libro le proprie consuetudini, le proprie disposizioni, i propri usi e costumi. Spesso si dice in sogno qualcosa che non si direbbe quando si è svegli e pienamente coscienti. Questo è anche il mio caso, motivo per cui definisco sogno le mie annotazioni critiche. Non prendo alcuna decisione, non intacco la fama di nessuna delle due fazioni e mi limito a evidenziare l'aspetto ridicolo del tutto. Ho sognato di attraversare in viaggio un bosco. Le fiere querce e i cespugli fitti di foglie non consentivano al chiaro riverbero lunare di passare in tutta libertà. Affrettai il passo e, incidentalmente, non era ancora passata mezzanotte, quando avvertii un grande frastuono. Sentivo il suono squillante dei corni, l'abbaiare dei cani eccitati, la gioiosa esultanza dei cacciatori, lo scalpito dei cavalli; da ciò dedussi che si stesse svolgendo una battuta di caccia. Si avvicinava sempre più. Infine mi fermai¹ volevo vedere di cosa si trattasse, solo che a un tratto il mio volto fu velato da una spaventosa nebbia grigia, il terrore si mescolò con un brivido freddo, fui sollevato in aria, trascinato a una velocità indescrivibile, infine lasciato cadere sopra una spianata. Qui una bellissima valle s'insinuava tra due colline coperte d'arbusti e cespugli, dal cui ventre verdeggianti si levava un tempio antichissimo: era pieno di vari strumenti, il lato destro era cosparso di numerose scope e tanti bastoni, il sinistro da forconi lisci come l'olio e telai; nel mezzo si levava un trono imponente, circondato da una moltitudine di caproni, corvi e altri animali. Questa scena inaspettata mi sbalordì. Per lo stupore, i miei occhi si spalancarono come quelli di un commerciante al dettaglio di spezie a Kitzebittel [*sic*], quando per la prima volta nella sua vita giunga in quel paese nei pressi di Amburgo. Vidi una grande adunanza di persone, e pensai dovesse trattarsi di un Sabba di streghe. Tutte le loro occupazioni mi risultavano insolite ed estranee. Appiccarono un fuoco spaventoso, illuminarono il tempio in parte con fiaccole a pece, in parte con verdi candele, che

¹ A vantaggio di quelli che non sanno cosa sia la caccia notturna (*Nachtjagd*), la cosiddetta «*Nachtgejad*», voglio offrire una chiave d'interpretazione che mi è stata fornita da una persona molto esperta in proposito. Mi disse che la difesa più sicura consiste nel gettarsi faccia a terra, e che poteva rafforzare la propria affermazione sulla base dell'esperienza personale: fui molto felice di aver trovato un mezzo così valido, e di poterlo condividere con il mio carissimo lettore.

in me produssero un grande spavento, crescente nella misura in cui i raggi da essi gettati si facevano più scuri e funerei. Dopo che ebbero dato il segnale d'inizio della cerimonia col loro consueto grido di cetra, la loro regina incantata Herodias si sedette sul trono; ora si vedeva bene il ridicolo apparato, i loro usi e costumi. L'una pregava la sua dea con le ginocchia a terra, strette l'una all'altra, una con i piedi sollevati verso l'alto, una all'inverso, un'altra con la testa rovesciata all'indietro sulla schiena. Ma quel che più mi doleva era il fatto di non riuscire a riconoscere molte di loro, perché avevano il viso nascosto da una maschera. Dopo che ebbero portato a compimento il rituale dell'adorazione, si tenne il consiglio ordinario. Si consultarono rispetto a molte questioni. Io non sapevo a chi rivolgermi, tuttavia non avevo ancora abbastanza coraggio da fingermi uno di loro, ero curioso, ma non ancora risoluto. Infine mi condussero davanti all'assemblea, e la mia fortuna fu il fatto di dichiarare di non essere giunto in modo sacrilego, ma di essere stato sollevato, non so neanche io come, da un Corpo volante, altrimenti mi sarebbe senza dubbio accaduto quel che Cumanus nel grande difensore delle streghe Del Rio racconta di tre inquisitori, che la curiosità aveva spinto ad assistere a una assemblea del genere. Solo che l'avevano pagata cara; essi infatti, su ordine del demonio, vennero bastonati con tale violenza dalla comunità stregonesca, che tutti e tre morirono nel giro di quindici giorni. Mi chiesero poi chi fossi, se fossi bavarese, risposi di sì, e mi ordinarono di riferire notizie più dettagliate sulla battaglia che la loro causa aveva fatto scoppiare a Monaco. Obbedii ai loro ordini e gli raccontai l'episodio che segue. Nell'anno 1766, il 13 ottobre, Padre Don Ferdinand Sterzinger, teatino e membro ordinario dell'Accademia delle Scienze bavarese, nel giorno del Sacro Onomastico di Sua Altezza Illustrissima dell'Elettorato di Baviera, lesse pubblicamente un discorso accademico sui comuni pregiudizi concernenti la stregoneria effettiva e attiva che sarebbe stato in seguito dato alle stampe. Per prima cosa egli respinge l'idea del Tartarotti che si debba effettuare una distinzione tra stregoneria e magia; egli spiega piuttosto entrambe come folli e futili fantasie, e per amor di brevità, si rifaceva ai tre eccellenti libri del Marchese Maffei, *Arte magica dileguata, distrutta, annihidata*. Egli descrive poi la stregoneria sulla base delle sue comuni accezioni, per poi chiarire uno dopo l'altro diversi punti: quanto sia incredibile e insensato il presunto legame

con lo spirito infernale, il fatto di chiamare in causa quest'ultimo, e altre circostanze a esso collegate. Non a torto, Sterzinger si rifà, in base a fondamenti logici, anche alla ragione che Atanasio, o più ancora molti brillanti teologi adducono, e cioè che Cristo abbia annientato la manifestazione e il potere del demonio. Un passo del *Canon Episcopi* (C. XXVII. Q.V.c.12) lo ha portato, per la prima volta dopo dodici anni, a dubitare del sistema delle streghe. Egli mostra inoltre l'insensatezza della fantasiosa idea che un corpo umano naturalmente pesante, possa, in assenza di trucchi, essere trasportato nell'aria, e la falsità di tutti i presunti incantesimi che le streghe sarebbero in grado di effettuare. Ma perché così tante streghe sono state purificate col fuoco o col ferro se il loro crimine era solo immaginario? Se lo sono meritato anche solo per il fatto di aver profanato il nome di Dio e di essersi aspettate aiuto dal demonio e per aver cercato di danneggiare il prossimo. Tra l'altro, egli termina il suo discorso – scritto in modo alquanto sobrio e fluido – affermando ancora una volta che la stregoneria sarebbe un nulla vano e vuoto, un pregiudizio e una elucubrazione della mente di teste folli².

Questo discorso fece molto rumore in Baviera. A Monaco c'era ovunque gran movimento, una guerra di tutti contro tutti, non c'erano divisioni soltanto tra la gente istruita, bensì anche tra il popolo. Ben presto il tutto sfociò in una rivolta, c'erano ovviamente molti ferventi uomini di fede che ritennero questo discorso sospetto, nonché dannoso per la religione: pensavano di vendicare il cielo stesso dichiarando a gran voce mezzo cattolico l'autore e bollandolo come eretico. In tal modo riuscirono a far sì che molte persone lo odiassero. Conquistarono dapprima i fedeli di sesso femminile. Io volevo proseguire, solo che mi fecero cenno di tacere, e mi indussero a uscire. Dalla serietà dei loro volti capii subito che stava per iniziare un nuovo consiglio. Allora mi feci da parte, e attesi con ansia la decisione. Molte idee furono espresse, ne venne accolta una soltanto, che fu però sostenuta con molto vigore. Era spaventosa. Decisero infatti di esercitare una vendetta esemplare sull'autore, che aveva tanto sminuito il loro potere.

² Questo passaggio ho voluto scrupolosamente riportarlo parola per parola dai «Frankfurtische gelehrte Zeitungen», per mostrare quel che anche studiosi stranieri pensano della stregoneria. «Frankfurtische gelehrte Zeitungen» del 32° anno, 5° pezzo del martedì, del 16 gennaio 1767. Monaco.

Doveva imparare a sue spese quello che, attraverso parole inutili e avventate, aveva negato con tanto fervore e schernito con tanta superficialità. C'erano modi a sufficienza per mostrargli l'esistenza e la realtà della stregoneria. Se non fosse stato possibile agire apertamente, mai sarebbe comunque mancato qualche Druido molto esperto, in grado d'infliggere a quel presuntuoso autore una degna punizione di nascosto nella notte. A questo punto mi immaginai già quell'uomo imprigionato e soggiogato da quei mostri. Un enorme peso gli faceva fuoriuscire midollo e sangue da gambe e vene. La pena era accresciuta da terribili scosse, così che l'uomo respirava a stento dal dolore. Dalla bocca asciutta il fiato fuoriusciva a malapena, il cuore in tumulto cominciava a battere così forte che sudore bollente gli sgorgava da tutti gli arti. Ora vedevo più che bene quanto fosse pericoloso offendere le rappresentanti del sesso femminile³. Avrei voluto gridare a lui di prendere il cuscino e gettarlo via, affinché lei potesse sedersi, solo che per questo non c'era bisogno del mio aiuto.

Non so come l'autore sia riuscito a farsi tanto benvolere da una strega che, in virtù dell'età e dei grandi meriti, era tenuta da tutte in grande considerazione. Ella si schiera dalla sua parte e prende le sue difese, comincia a parlare in tono risoluto: *«Stimatissima compagna. Se la mia veneranda età, la mia lunga esperienza, i miei piccoli meriti, mi mettono al riparo dal rimprovero di presunzione da parte delle mie illustre compagna, mi prendo la libertà non solo di avanzare una ferma obiezione alla decisione presa nei confronti di*

³ Giovanni da Meun ne ha fatto esperienza alla corte di Filippo il Bello di Francia, questo poeta difendeva il *Romanzo della Rosa*, iniziato da Guglielmo di Lorris, cui la morte aveva però impedito di portarlo a termine. Questa poesia fece molto rumore a Parigi, soprattutto la donna ebbe motivo di lamentarsi perché si riconosce nei suoi ritratti. Le dame alla corte di Filippo il Bello si unirono tutte in una collettiva congiura. Portarono la regina dalla propria parte, e decisero che l'autore pagasse con la pelle la sua imprudenza. Il loro desiderio fu esaudito. Sentite come Sorel narra questa circostanza nella sua Biblioteca francese: un giorno la regina, con l'aiuto di altre dame, si diede un gran daffare finché Johann non fu nelle sue mani. Dopo avergli a lungo rivolto accuse e minacce, poiché aveva offeso il genere femminile, ordinò alle altre donne di spogliarlo nudo, di legarlo a una colonna e frustarlo con delle verghe. Constatata l'inutilità di ogni scusa e obiezione, l'autore chiese umilmente che, prima che le donne sfogassero su di lui tutta la loro rabbia, la regina gli consentisse di avanzare una richiesta, cosa che infine, non senza grandi difficoltà, ottenne. Poiché allora, disse poi alle donne, ho infine ottenuto la grazia di potervi fare una richiesta, vi chiedo che sia la più spietata s... di voi a cominciare, infliggendomi il primo colpo. A queste parole arrossirono tutte, e lo lasciarono libero. *Controversie dei dotti prima parte.*

P. Sterzinger, bensì anche di disapprovare la vendetta esercitata su quest'uomo, e di dichiararla, sulla base di prove fondate, irragionevole e oltremodo svantaggiosa per la nostra comunità tutta, e in quanto tale deplorabile. Accordatemi il favore e la benevolenza con cui, in occasione di simili controversie, mi avete già così spesso ascoltata, e vi garantisco che dimostrerò agevolmente la veridicità di quanto ho detto. Cosa trovate nel libretto di Padre Sterzinger di così scandaloso da risultare lesivo e dannoso per la nostra arte? L'intero suo edificio teorico si fonda soprattutto sul fatto che sottrae al mondo il pregiudizio che le streghe esistano, mostrando come tutte le opere da noi ordite siano solo meri fenomeni naturali. Addirittura definisce anime sconsiderate quelle che concordano sull'esistenza di una stregoneria attiva. Ma cosa potremmo immaginare di più utile per il nostro bene? Cosa potrebbe portarci maggior vantaggio di questa negazione della stregoneria nella sua totalità? E non vedete come quest'uomo (forse senza rendersene conto) sia il nostro miglior sostenitore? Egli rigetta le nostre sortite come vuoti sogni e abbagli. L'unguento delle streghe, che è il fulcro della nostra arte, e senza il quale non saremmo qui sedute insieme, lo definisce un sogno, una cosa che rende stupidi, che ci confonde l'immaginazione. Egli si comporta come l'uomo comune, così come quelli che insinuano nel popolino l'idea, a noi così avversa, che le streghe siano causa di temporali, diluvi, grandinate, deformazioni degli arti e migliaia di altre catastrofi, tutte cose che fanno riversare sulle nostre teste l'odio del mondo intero. Egli strappa infine dalle mani dei giudici la tremenda spada della morte, alla quale i membri della nostra comunità – trattati alla stregua di stupide bestie – erano serviti come vittime sacrificali in battaglia e nei roghi. Lungi da me la volontà di ricordarvi quei tempi bui, in cui a centinaia fummo massacrate; compiante siano le tristi ceneri, da sotto le quali così tante consorelle, indegnamente sepolte, ci chiamano invocando a gran voce una giusta vendetta.

E stando così le cose, non siamo forse tenute a ringraziare quest'uomo? Lungi da noi l'idea di fagli del male, dovremmo piuttosto costruirgli un monumento imperituro sullo Harz; e inscrivervi a caratteri d'oro il nome di quest'uomo, a cui così tanto dobbiamo. Non posso negare che abbia meritato anche una punizione: egli ha deriso il nostro potere di danneggiare l'uomo, di evocargli nel ventre il demonio, di scatenare nell'aria tuono, lampo, pioggia, grandine

e tempesta, considera il nostro volare una chimera, ci attribuisce teste matte; in una parola: ci nega ogni potere, e per questo deve essere punito. Ma trattenete il vostro devoto fervore: questo tempo, in cui siamo l'unico bersaglio di tutti, non ci permette di mettere in atto una vendetta sommaria, attendete circostanze più favorevoli, finché il dissiparsi del pregiudizio non ci avrà spianato la strada. Ora concludo il mio discorso dicendo: non sarebbe una mossa più intelligente da parte nostra trovare un uomo capace, che sostenga il contrario di padre Sterzinger e prenda le difese della stregoneria? Lo scontro si farebbe ancor più acceso, la cosa verrebbe spiegata in modo migliore, il pregiudizio ulteriormente dissipato, e la nostra libertà accresciuta». Il consiglio piacque, e si cominciò a cercare un uomo in grado di vendicare una simile offesa. Padre Agnellus Mertz dell'ordine degli agostiniani⁴ si fece avanti e si offrì di costringere Padre Sterzinger a chiedere perdono delle verità che aveva avuto la sfacciataggine di sostenere. Nessuno era più adatto di Padre Agnell a esercitare la vendetta che cercavano le streghe. Ha nel carattere quell'inflessibilità che spesso si acquisisce a scuola, e quella rara erudizione che è una tomba del Genio. Non conosce quelli che chiamiamo gusto e raffinatezza. Un ridicolo amor proprio, ogni genere di fanfaronate, allusioni verbali⁵ ereditate dalla polvere dei tempi della scuola, sono la sua peculiarità, si dà sempre una certa importanza e parla in tono risoluto. Questa è la figura del nemico che Padre Sterzinger si tirò sul collo.

Egli tenne in difesa delle streghe un discorso in cui, con il pretesto dell'amore per la verità, esaminava tutti gli errori dell'avversario. Fu stampato con il titolo *Giudizio senza pregiudizio sulla stregoneria effettiva e attiva*. Accumulò citazioni su citazioni, basò la vittoria della sua causa sulla considerazione altrui, e non si preoccupò di cosa ne dicesse la ragione sana. Avrebbe agito in modo più intelligente se, invece di forzare le contraddizioni,

⁴ Due furono le cause che mi hanno indotto a nominarlo. La prima è che egli stesso viene allo scoperto nel suo secondo scritto, poiché chiama confratello e sodale P. Jordan Simon, autore dell'universalmente discusso Nulla. La seconda è che suoi seguaci poterono così più ampiamente diffondere sacrileghi incensi ai propri sconosciuti idoli.

⁵ Con una figura del genere egli decorò anche il frontespizio della seconda edizione del suo primo scritto, poiché avanzò quest'idea importante e intelligente. *Il discorso di Padre Sterzinger stampato a Sterzing in Tirolo*. Peccato solo che questa figura andò a discapito della verità, poiché in questa città non si trova alcuna confraternita dei libri.

d'inveire, addirittura di accusare l'autore di eresia⁶, se, dico io, fosse andato all'essenziale⁷. A prescindere da questo, il discorso sortì pienamente l'effetto che il relatore si aspettava. La gente vide P. Sterzinger come un mostro. Definì eretico il suo discorso, ma spirito libero l'autore, per il cui gesto non si poteva concepire alcuna punizione appropriata. Le streghe, che godevano nel vedere il buon andamento del proprio piano, quasi non trovarono parole sufficienti per portare alle stelle il loro difensore, Padre Agnell, che il grande plauso del popolo aveva già inebriato. Usarono più di venti modi per descrivere la gioia provata di fronte alla sua felice impresa. Non riuscivano a smettere di stupirsi che quest'uomo avesse una simile opinione della loro arte. Pensarono che dovesse essere già da molto tempo al servizio di una comunità come la loro, se non fosse stato che molte streghe, anziane e rispettate in virtù dell'annoso esercizio, non lo avevano mai visto né conosciuto, così anche questa ipotesi restò senza alcun consenso, e il grande imbarazzo in cui la sua arte straordinaria le aveva messe riuscì a muovere tutte a un tale amore e a una tale considerazione per l'autore, da definirlo il loro difensore, il sostegno della loro società, fino ad attribuirgli addirittura il prezioso appellativo di padre. Giurarono con tale fervore da diventare completamente brune in viso. Giurarono, vi dico, che il fatto di difendere e legittimare una causa tanto giusta contro i perfidi attacchi non andava soltanto a sua discolpa, bensì a suo onore. Solo che Padre Agnellus non aveva bisogno di così tanto incoraggiamento, la nuova condizione di autore riconosciuto, che già aveva gettato il buon uomo nel più penoso parossismo, e un nuovo scritto, così venuto alla luce, affilò di nuovo prontamente la sua dotta penna.

Questo scritto era una difesa del discorso accademico sul comune pregiudizio della stregoneria effettiva e attiva contro il giudizio senza pregiudizio imbastito da Padre Ferdinand Sterzinger. Quest'uomo, facente parte di quella categoria di studiosi che, con grande zelo e a prezzo di faticose ricerche, cercano di conquistarsi la fama, senza mai uscire dai confini della modestia se non quando

⁶ Un passo simile è quello in cui parla del Dottor Concina: ovvero dice che Lutero, Melantone e confratelli altrettanto illustri abbiano sostenuto l'idea opposta che le streghe non esistano. *Urtheil ohne Vorurtheil* p. 57.

⁷ Divagherei troppo se volessi analizzare tutto il materiale a disposizione, perciò mi limito a riferirmi agli scritti editi; esponendo in modo conciso la mia idea in proposito.

vengono attaccati con troppa veemenza, trovò in questo giudizio senza pregiudizi nuovi pregiudizi. Fu irritato dall'eccesso di critica e per questo attaccò a sua volta con violenza il redattore. Non si vendicò mostrando all'avversario i suoi errori e le sue mancanze di gusto, ma lo perseguì passo per passo, dimostrò che molto spesso Padre Augustinus, che sembrava avere letto solo lui, non parlava affatto per lui, bensì era stato malamente utilizzato per i suoi scopi⁸. Infine si appellò a un'ordinanza territoriale di sua Maestà Apostolica Imperiale su come si dovesse procedere con i processi alle streghe. Quest'ultima non li bandiva del tutto, bensì stabiliva che quando i tribunali del sangue ritenevano che si trattasse di effettivi incantesimi e stregonerie, dopo una inquisizione in piena regola senza impelagarsi nella formulazione di un giudizio, dovessero porre l'intera vicenda e la conclusione di ogni singolo atto all'attenzione della corte suprema, cui dovevano contestualmente riferire il proprio parere consultivo, e sulla base di questo attendere giudizi supremi e ordinanze.

Era proprio quel che volevano le streghe, esse osservavano divertite i contendenti che si scontravano valorosamente da una parte e dall'altra. Tutte gridarono all'unisono, tanto che questa disposizione molto saggia divenne di dominio pubblico in tutta la Germania. A un tratto si smosse tutto un grande afflusso. La confusione in tal modo provocata mi diede agio di avvicinarmi. Mi guardai intorno per capire cosa avesse meritato una simile attenzione. Nel frattempo qualcuno gridò alle mie spalle con voce perentoria: eccolo. Saltai di lato pensando si trattasse di un lettighiere. Quale non fu il mio stupore quando vidi un monaco. Chiesi chi fosse, e mi risposero che si trattava di P. Angelus März benedettino di Scheirn combattente già divenuto famoso nella battaglia dei gersenisti. Ciò

⁸ Io stesso ho trovato diversi testi di Sant'Agostino, che Dell'Osa riportò nel suo universalmente ingannevole *Nichts wider die Hexen* (Niente contro le streghe), che sono stati ripresi da P. Agnell per la sua Stregoneria. Ma a quale interpretazione dovrei tributare più credito? Dell'Osa o P. Jordan Simon mi perdonerà [sic] se in questo passo credo a P. Agnell. I suoi sei volumi in quarto (non si tratta in realtà che di passi filosofici) e un volume *in folio*, che non avrebbe potuto pubblicare in quarto se non ne avesse lasciata fuori la metà, così come l'aveva attinta da alcuni passi filosofici stampati a Praga, superavano indubbiamente di un quarto l'opera di P. Jordan Simon, poiché quest'ultima era stata stampata in ottavo. Perciò bisognava guardare al valore intrinseco e non alla grandezza dei libri, così fu senz'altro pericolosamente insignito del titolo di erudito, che P. Agnell si era conquistato per acclamazione popolare.

accrebbe ulteriormente in me il desiderio di farmi un'idea più chiara di quest'uomo, allora mi feci largo per poterlo guardare negli occhi. Scrutai con attenzione ogni suo gesto. Infine egli estrasse dalla sua sacca dei fogli stampati, e una strega, che stava accanto a lui, fu tanto sfrontata da chiederglieli. Addusse a pretesto il fatto che il marito era un venditore di formaggi, e che aveva costantemente bisogno di carta straccia per avvolgere i prodotti; quell'uomo savio le perdonò di buon grado lo sfrontato desiderio, cosa che mi fece molto arrabbiare, perché aveva bisogno della sua approvazione. Il monaco chiese che gli consentissero di mettere in chiaro alcuni punti contro il perfido discorso accademico dei comuni pregiudizi concernenti la stregoneria effettiva e attiva, questo desiderio fu approvato a maggior ragione perché lo schermidore P. Agnell doveva curarsi la ferita infertagli dal suo avversario, P. Sterzinger. Egli cominciò poi il suo discorso con grande enfasi, tanto che io, trovandomi molto vicino a lui, dovetti piegarmi spesso affinché non si accapigliasse con me. Più di una volta ridemmo a squarciagola, e il capace oratore unì il suo riso al nostro senza sapere di esserne proprio lui la causa. Quando ebbe terminato le sue chiacchiere (perdonatemi se parlo in questi termini) dedussi dal profondo silenzio e dagli sbadigli che questo discorso non aveva riscosso grande successo neppure tra le streghe. E per questo non potevo biasimarle. Io stesso aspettavo con impazienza la fine del discorso. Era pieno di giochi di parole, idee erronee, metafore iperboliche, raggelanti trovate e fanfaronate, al posto della semplice verità. Belle frasi e studiate invettive, che neanche il più spiritoso equilibrista avrebbe potuto imparare, anche se forte nella sua lingua madre, il che rende evidente perché il P. Sterzinger non volle litigarsi con una pescivendola, preferendo lasciare che l'avversario fosse liquidato con due efficaci satire⁹.

Mi faceva pena (a essere sincero) quest'uomo, le cui intenzioni pure riversavano su di lui un effetto così nefasto, egli si sforzava di separare gli infervorati schermidori, ma fu tanto infelice per essere stato pesantemente colpito proprio per questa sua generosa opinione. Ciò che accadde a questo buon uomo è quel che avviene in tutte le controversie, molti di quelli che prima non si erano visti

⁹ Il primo erano gli auguri a P. Angelus Märs di Blocksberger / le altre due domande in difesa della stregoneria, sono così chiare e hanno spiegato così bene la sua opera da rendere superflua ogni altra annotazione.

e che avrebbero potuto restar fuori, abbandonarono i propri posti, accorsero, e presero colpi, con la sola intenzione di mettersi in evidenza e parvero abbastanza divertiti nel vedere che la gente rideva di loro.

Nel frattempo anche Padre Agnell si era ripreso dalla ferita ricevuta e rinfocolò la battaglia. Portò in luce una nuova difesa contro la tronfia difesa dell'ingannevole magia e della sognante stregoneria¹⁰. Da titolo, prologo e premessa potevo già stimare il valore di quell'opera. Nel titolo mostra l'orgoglio, nel prologo accusa l'avversario di eresia, nella premessa assomma un rimprovero dopo l'altro. Il suo smodato orgoglio fece sì che, dimenticando ogni dettame della sana ragione, cominciasse il suo discorso come segue: dopo una lunga attesa ricevetti finalmente risposta al mio *Giudizio senza pregiudizio*¹¹. Ho voluto aggiungere questo affinché si potesse vedere quali fossero gli effetti generati su uno studioso dalla recente condizione di autore di fama. Ma torniamo al fatto. Tutto lo scritto è un'accozzaglia di frottole insolenti; non si trova un sol foglio, anzi, una sola pagina in cui non si vedano utilizzati in modo eccessivo i nomi illustri, da parte di un ignorante, scribacchino¹² stupidotto, rozzo¹³ incolto, altezzoso, spocchioso, incosciente, senza onore né

¹⁰ Questo scritto ebbe, appena apparve, il destino di tutte le follie che portano l'impronta di un genio e l'audacia. Venne letto con curiosità, gente colta e incolta, uomini e donne; religiosi e laici ne rimasero ugualmente stizziti.

¹¹ Non potrei trattenermi dal ridere di cuore di una simile superbia, se il Dottor Sterzinger, pensai, non avesse badato a spese per accaparrarsi con ogni mezzo ogni singolo trafiletto di stampa, forse sarebbe stato altrettanto pronto. Si pensò che Agnell volesse togliersi dai piedi il nemico, per questo fece stampare altrove il suo scritto. Molto imbarazzante per un uomo che vuole sembrare dotto.

¹² Quando consultai alcuni passi riportati, di cui il P. Agnell con il signor Sterzinger attribuisce la stesura a P. Jordan Simon, scoprii con mia somma sorpresa che anche P. Agnell aveva copiato un'intera pagina, parola per parola, da questo stesso autore. Non volli indagare oltre, ero già soddisfatto del giudizio che lo stesso P. Agnell a pag 44 esprime: *semel deprehensus centies reus*, chi abbia avuto consuetudine col furto una volta non riuscirà più a smettere. Ma che dico, rubare... essi attinsero soltanto per fame, e si sa che rubare per fame non è un furto. Rubarono soltanto come per una vocazione di gitani.

¹³ P. 37 ironizza sul Signor Sterzinger con le seguenti parole e, a ulteriore riprova, si rifà al dotto Muratorius: questi lo ringraziava tra le righe per averlo trasformato da studioso di diritto in medico. I suoi scritti non mostrano traccia di questa metamorfosi. Certo! Il signor difensore si è reso così ridicolo con la sua cultura agli occhi di tutto il mondo rispettabile; ve lo dico senza sarcasmo, che voi sul serio mi sembrate molto più penoso per la vostra ignoranza, che vi rende ancor più ridicolo agli occhi del rispettabile mondo erudito. Il Muratorius è purtroppo del tutto sconosciuto, solo mi sembra che mi rispondiate perché la maggior parte di ciò che ha scritto è sbagliato. Perdonatemi, molti testi sono tradotti in tedesco e in

cervello, eccessivo in ogni pagina. Egli fa di se stesso un gigante, e dell'avversario un nano. Tre cose mi sono risultate particolarmente ridicole. La prima è che mostra al nemico la propria ignoranza della lingua ebraica: se questa lingua potesse parlare, come potrebbe rallegrarsi di interpreti tanto istruiti, che la penetrano fin nelle viscere, pur sapendo a stento maneggiare un dizionario ebraico? La seconda è il suo volgare spirito nazionalista, spinto tanto oltre, che per mostrare tutta la sua reale grandezza dovette utilizzare le espressioni più spregevoli. Non credette di trovare modo migliore per vendicarsi di Padre Sterzinger, che attribuisce tutta la colpa di molti pregiudizi all'amata birra, se non quello di aggredire la patria di quest'uomo, al punto di arrivare a dirgli che un contadino nella nostra vicina terra vinicola¹⁴ collinare è altrettanto, se non

latino, così quest'uomo famoso ha consegnato due libri alla comunità dei giuristi, il primo porta il titolo *Dei difetti della Giurisprudenza trattato di Lodovico Antonio Muratori &c. in Venezia 1743* in 8vo. Questo fu tradotto in latino da P. Bernard Hipper O.S.B. con il titolo *De Jurisprudentiæ nævis Dissertatio &c.* Pedeponti 1753 in 8vo. Il secondo fu tradotto in tedesco da un devoto di Cristo e della collettività, sotto la dicitura, *von der Glückseligkeit des gemeinen Wesens als dem Hauptwerke gut regierender Fürsten. München 1758 in 8vo*, con in apertura un ritratto originale dell'autore, che aveva scritto in italiano questo libro, così intitolato: *Della pubblica Felicità oggetto de' buoni Principi trattato di Ludovico Antonio Muratori &c. in Lucca 1749* in 8vo, queste sono forse per l'autore opere troppo scadenti per guadagnare al Muratori il titolo di giurista. Peccato che non sia neppure un medico, perché i suoi scritti non mostrano alcuna conoscenza della medicina, sarebbe stato meglio lo dicessero loro, perché io stesso non ne ho alcuna conoscenza. Ma io gli perdono questa circostanza e con facilità, in parte perché questo libro è scritto in italiano e non è stato tradotto in nessun'altra lingua, in parte perché tratta della peste, che in Germania non si ha poi tanta ragione di temere, e infine perché un libro del genere la riguarda poco in quanto uomo di Chiesa. Ne riporto comunque il titolo, *Del governo della peste e delle maniere di Guardarsene trattato di Lodovico Antonio Muratori &c. diviso in Politico, Medico, & Ecclesiastico &c. in Brescia 1721* in 8vo. Nel frattempo, stimato amico, non dovete temere che io disturbi le ceneri del dotto Muratori nella loro sacra quiete, posso assicurarvi che questo grand'uomo è già abituato ad attacchi del genere, avendone affrontati non pochi in vita. Egli ha sempre pensato che nessun miserabile potesse divenire più famoso dell'uomo dal cui capo spiriti inferiori si erano dati tanta pena per sottrarre l'alloro.

¹⁴ Che si tratti davvero del Tirolo? Se, invece di servirsi dell'antonomasia, avessero utilizzato semplicemente il nome, mi avrebbero risparmiato la fatica di ricavare il vero significato da tale figura. Soltanto dalle storie dei minatori del Tirolo, redatte in modo molto conciso dalla famosa penna dell'uomo – assai distintosi in Tirolo – Joseph von Sperges, devo mostrargli – per sua grande vergogna – un passo a p. 327, in cui egli (uomo così profondamente colto) svergogna un ingenuo minatore, che così recita: ricordavo intanto confusamente quel che avevo letto in alcuni naturalisti e narratori di storie di minatori, dei cosiddetti omini della montagna, o spiriti della montagna, e in particolare di quelli che devono vivere nelle miniere del Tirolo, presso la Kircher Mund. Fubter. T. 2. L. 8. C. 4. dove

forse ancora più stupido e superstizioso di un pastore della nostra pianeggiante terra della birra. Un bel pensiero.

La terza è un'altra ritorsione del genere: Padre Sterzinger si era vantato del fatto che i dotti avessero tributato al suo discorso un preziosissimo plauso, soltanto quelli, diceva lui, che non avevano alcun gusto del sapere la disprezzarono, schernirono e denigrarono. Si era detto fin troppo, perciò il Dottor Agnell, in quanto patrono delle streghe, doveva perdere il prezioso titolo di dotto, che è l'unico davvero onorevole. Quest'ingiuria doveva essere contraccambiata, per lasciare spazio a un giudizio completamente diverso di un grande savio di Germania, per il quale nutriva egli stesso grande rispetto, quest'ultimo scrive in una lettera quanto segue: il discorso di Don Sterzinger non ha né braccia né piedi. Ovvero a guardar bene, solo se osservo lo scritto di Padre Agnell con attenzione, mi accorgo che ha invece capo, mani e piedi, ma così mostruosi da non poter fare a meno d'inorridire nel guardarli, somiglia più a un mostro, la testa sembra averla rubata alla Minerva dello scudo, per quanto è simile alla testa di Medusa, grande, proterva e incoronata di serpenti, con la differenza però che è priva di occhi, ma ancor

tratta degli animali che vivono sottoterra. Si era fatto raccontare, non so da chi, come i superstiziosi minatori portassero con sé persino delle vivande (verdure, dolci o formaggio) da offrire agli uomini della montagna, affinché non li disturbassero o inquietassero durante il lavoro e li mettessero in un luogo preciso; dove gli uomini si affrettavano ad andarle a prendere. Nel frattempo si sentono gli spiriti della montagna lavorare di piccone e martello; cosa che costituisce un segno molto positivo, poiché tradirebbe la presenza di una ricca falda nelle vicinanze: invece una grande sventura attendeva i minatori ogni volta che si sentiva lo spirito della montagna lavorare nel legno: e simili stupidaggini degne del buon vecchio Mährlein. Interrogai in proposito la nostra guida: egli mi assicurò che al giorno d'oggi non si sa nulla di simili prodigi e meno ancora ci si pensa: quell'uomo schietto aggiunse sorridendo: i nostri avi erano troppo creduloni.

Prendemmo questa franca ammissione dell'uomo della capanna a conforto del nostro scetticismo, a testimonianza del fatto che, in un tempo illuminato come quello presente, anche persone semplici, come lo sono la maggior parte dei minatori, cominciano a comprendere l'infondatezza di fantasticherie concernenti uomini delle montagne, streghe, apparizioni del demonio, fantasmi e simili bizzarre trovate: quindi non avranno quasi nessun valore se non per le teste malate, o le persone che vogliano trarne qualche vantaggio. Voi, signor mio, sapete meglio di chiunque altro quanto il Tirolo abbia guadagnato dal fatto che alcuni dei suoi dotti sono stati i primi in Alta Germania a negare l'esistenza del presunto regno delle streghe in scritti pubblici, dando inizio all'estirpazione di una credenza che così tanto contraddice la ragione, andando a disonore della nostra stessa sacra religione. C'erano tuttavia già ai tempi di Kircher persone in Tirolo che non ne volevano sentir parlare e sapevano fornire spiegazioni naturali a tutto quel trambusto che nel frattempo si era sollevato sulle montagne e forse aveva spaventato i montanari.

più grande è la pancia, consistente in un tubo rigonfio, un po' come quello in cui gli dei custodivano i venti, le mani sono rozze e sgraziate, nella destra regge un binocolo che si tiene davanti al viso, per nascondere l'assenza di occhi, nella sinistra un grande mantice, che solleva e abbassa di continuo. Una circostanza minima m'impedì di vederne i piedi, ma erano senz'altro adeguati al resto dell'apparato, tumidi e idropici. La circostanza fu la seguente. Non so per quale motivo, forse per indurre l'avversario alla resa in virtù di un sacro timore reverenziale, l'imprudente difensore attaccò con la litania di tutti i santi, solo che le streghe la fraintesero al punto da pensare che le volesse maledire, piuttosto che difendere, afferrarono i propri strumenti con un grido spaventoso e uscirono recandosi al Tempio; anch'io non volevo restare indietro. Inforcai rapidamente una scopa e mi alzai in volo, pensavo già di volare, quando caddi al suolo con fragore e svegliandomi vidi che non ero nel tempio, bensì nella mia stanza, per terra accanto al letto. Risalii in fretta nel mio giaciglio e ripensai con più calma al sogno, e con la mia riflessione mi spinsi tanto oltre da non essere più in grado di convincermi di aver sognato, tanto simile a un sogno mi appariva lo stato attuale del processo alle streghe. Tutti i colpi che i contendenti s'infliggevano a vicenda in questo scontro servivano a ben poco: e dopo che si erano scontrati tanto a lungo si vedeva che non solo non era stata presa alcuna decisione, ma l'uno non aveva compreso l'altro. Si erano perciò ravveduti? No, ciascuno credeva di avere la verità dalla sua parte, e restò della sua idea.

FONTI

Nota sulle trascrizioni

I documenti manoscritti che sono qui pubblicati sono le note di contabilità per la chiusura dei bilanci della *Deputazione dei Regii Studi* e fanno riferimento ad alcuni dei numerosi libri ordinati e acquistati da Sterzinger per conto della Biblioteca Regia per un periodo che intercorre tra il 1778 e il 1788. Si è ritenuto utile sistemare in ordine alfabetico per autore e indicare tra parentesi quadre il costo d'acquisto di ciascun volume, come effettivamente riportato dallo stesso Sterzinger nei documenti manoscritti fatti da lui compilare; il prezzo è espresso in onze, tari e grani. Tutte le somme risultano essere arrotondate per eccesso. Purtroppo due delle quattro note contabili non sono datate, anche se la presenza della firma dell'arcivescovo mons. Francesco Ferdinando Sanseverino, entrato in Deputazione solo tra il 1785 e il 1786, consente un orientamento in tal senso. In pochi casi, in cui non sono state individuate le edizioni originali dei libri, sono state considerate edizioni successive.

Nelle note di contabilità che qui si pubblicano vi sono le firme dei componenti della Deputazione, sempre presenti in calce al documento: esse sono quelle di Sanseverino «Arcivescovo di Palermo e Monreale Deputato», Salvatore Ventimiglia «Arcivescovo di Nicomedia Deputato», Alfonso Airoidi di Eraclea Deputato e gli altri Deputati il principe di Torremuzza, il duca di Misilmeri (Emanuele Bonanno Filingeri) e il duca di Ciminna (Benedetto Maria Grafeo).

1. *Nota de' libri comprati per uso della Libreria Reale dal p.d. Giuseppe Sterzinger chierico regolare bibliotecario regio per altri tanti ricevuti a conto de' medesimi*¹

Introito

Ricevo	a di 27 d'aprile 1785	onze 75
	a di 31 agosto 1785	onze 21.28.10
	a di 19 di settembre 1785	onze 21.7
	a di 4 d'ottobre 1785	onze 100
	a di 20 detto 1785	onze 100
	a di 20 di dicembre 1785	onze 60
	a di 9 di gennaio 1786	onze 27.10
	a di 8 di marzo 1786	onze 50
	Somma totale	455. 15. 10

¹ Asu, *Volume di cautele della Regia Libreria dall'anno XII Ind. 1778 e 1779 per tutto l'anno VI Ind. 1787 e 1788*, ff. 308-313.

<p>Acta et Scripta Theologorum Wittembergensium et Patriarchae Constantinopolitani Wittebergae 1584. f. [1.6]</p>	<p><i>Acta et Scripta Theologorum Wittembergensium et Patriarchae Constantinopolitani D. Hieremiae quae utrique ab anno 1756 usque ad annum 1581. de Augustana Confessione inter se miserunt graece et latine ab iisdem theologis edita, Wittebergae, J. Crato, 1584, in fol.</i></p>
<p>P.B. Histoire du Droit public ecclesiastique français A Londres 4. t. 2. [1.6]</p>	<p>Argenson, M.R. de Voyer d', - Du Boulay, C.E., <i>Histoire du droit public ecclésiastique français, où l'on traite de sa nature, de son établissement, de ses variations, et des causes de sa décadence</i>, Londres (s.d.), 2 vv., in 4°.</p>
<p>Arnauld Œuvres a Paris 1783. 4. t. 45. [34]</p>	<p>Arnauld, A., <i>Oeuvres de Messire Antoine Arnauld doctor de la Maison et Société de Sorbonne</i>, Paris, S. d'Aray et Compagnie, 1775-1783, 45 vv., in 4°.</p>
<p>Artis medicae Principes Lausannae 1769. t. 11. 8. [3]</p>	<p><i>Artis medicae principes. Hippocrates, Aretaeus, Alexander, Aurelianus, Celsus, Rhazeus. Recensuit, praefatus est Albertus de Haller</i>, Lausannae, sumptibus F. Grasset et Socior., 1769-1774, 11 vv., in 8°.</p>

<p>Bome Chimica sperimentale Venezia 1781. t. 3. 8. [0.18]</p>	<p>Baume, A., <i>Chimica sperimentale e ragionata del sig. Bome, maestro speciale di Parigi, dimostratore in chimica ... Ora per la prima volta tradotta in italiano. Coll'aggiunta del trattato dell'arte vetraria di prete Antonio Neri</i>, in Venezia, appresso F. di Niccolò Pezzana, 1781, 3 vv., in 8°.</p>
<p>Bayle Œuvres diverses a La Haye. f. t. 4. [4]</p>	<p>Bayle, P., <i>Oeuvres diverses de Mr Pierre Bayle professeur en philosophie ... contenant tout ce que cet auteur a publié sur des matieres de theologie, de philosophie, de critique</i>, a La Haye, par la Compagnie des Libraire, 1737, 4 vv., in fol.</p>
<p>Beausobre Supplement a Lenfant a Lausanne 1745. 4. [0.15]</p>	<p>Beausobre, I. de, <i>Supplement a l'Histoire de la guerre des Hussites, de mr. Lenfant, par feu monsieur Isaac de Beausobre</i>, a Lausanne e a Geneve, chez M.M. Bousquet et comp., 1745, in 4°.</p>
<p>Bekker Le monde enchanté a Amsterdam 1694. 12. t. 4. [1]</p>	<p>Bekker, B., <i>Le monde enchanté ou Examen des communs sentimens touchant les esprits, leur nature, leur pouvoir, leur administration, et leur opérations ... divisé en quatre parties par Balthasar Bekker ... Traduit du hollandois</i>, a Amsterdam, chez P. Rotterdam, libraire sur le Vygendam, 1694, 4 vv., in 12°.</p>

Bergeri Dissertationes juris Lipsiae 1707. 4. t. 3. [1.15]	Berger, J.H. von, <i>Jo. Henrici Bergeri Dissertationes juris selectas</i> , Lipsiae, sumptibus haeredum Lankisianorum, 1707, 2 vv., in 4°.
Bergier Trattato della vera Religione Venezia 1782. 8. t. 12. [1.20]	Bergier, N.S., <i>Trattato storico e dogmatico della vera religione confutato degli errori, che le sono stati opposti ne' differenti secoli del Signor Abbate Bergier</i> , Venezia 1782, 12 vv., in 8°.
Bernoullj Opera omnia Lausannae 1742. 4. t. 4. [2.12]	Bernoulli, J., <i>Opera omnia tam antea sparsim edita, quam hactenus inedita</i> , Lausannae et Genevae, sumptibus M.M. Bousquet et sociorum, 1742, 4 vv., in 4°.
Berruyer Histoire du Peuple de Dieu depuis la naissance du Messie jusque a la fin de la Synagogue a la Haye 1753. 8. t. 8. [1.10]	Berruyer, I.J., <i>Histoire du peuple de Dieu, depuis la naissance du Messie jusqu'a la fin de la Synagogue tirée des seuls livres saints réduit en un corps d'histoire par le P. Isaac Joseph Berruyer</i> , a la Haye, chez Neaulme & compagnie, 1753, 8 vv., in 8°.
Bezae Tractationes theologiae 1576. f. [1]	Bèze, T. de, <i>Tractationes theologiae, saec. aeditio ab ipso autore recognita</i> , Genevae, E. Vignon, 1576-1582, 3 vv., in fol.
Bibbia Sacra vulgata editionis fol. [10]	<i>Bibbia Sacra vulgata editionis tributus tomis distincta</i> , Romae 1592, 3 vv., in fol.

<p>Bielfeld Institutions Politiques a Paris 1762. 12. t. 4. [0.25]</p>	<p>Bielfeld, J.F., <i>Institutions politiques, ouvrage où l'on traite de la société civile, des loix, de la police, des finances, du commerce, des forces d'un état ...</i>, Paris, chez Duchesne, 1762, 4 vv., in 4°.</p>
<p>Bilfingeri Dilucidationes philosophicae Tubingae 1746. 4. [0.20]</p>	<p>Bilfinger, G.B., <i>Dilucidationes philosophicae de Deo, anima humana, mundo, et generalibus rerum affectionibus edito tertia auctior et prioribus multo emendatior</i>, Tubingae, sumtibus J.G. Cottae, 1746, in 4°.</p>
<p>Boccone Museo di fisica e di esperienze Venezia 1697. 4. f. [1]</p>	<p>Boccone, P., <i>Museo di fisica e di esperienze variato, e decorato di osservazioni naturali, note medicinali e ragionamenti secondo i principi de' moderni</i>, in Venetia, per I.B. Zuccato, 1697, in 4°.</p>
<p>Boccone Museo di Piante rare ibidem 4. f. [1.10]</p>	<p>Boccone, P., <i>Museo di piante rare della Sicilia, Malta, Corsica, Italia, Piemonte e Germania dedicato ad alcuni nobili patrizii veneti</i>, in Venetia, per I.B. Zuccato, 1697, in 4°.</p>
<p>Boccone Osservazioni naturali Bologna 1684. 12. f. [0.22]</p>	<p>Boccone, P., <i>Osservazioni naturali ove si contengono materie medicofisiche, e di botanica, produzioni naturali, fosfori diversi, fuochi sotterranei d'Italia, e altre curiosità</i>, in Bologna, per li Manolessi, 1684, in 12°.</p>

<p>Bonae Opera Liturgica Augustae Taurinorum 1749. f. t. 4. [1.18]</p>	<p>Bona, G., <i>Rerum liturgicarum libri duo auctore Joanne Bona S.R.E. tit. S. Bernardi ad Thermas, hac novissima editione denuo recogniti, aucti, notis, observationibus, ac perpetuo fere commentario historico, critico, dogmatico illustrati, novisque accessionibus locupletati, ac in quatuor tomos distribuiti</i>, Augustae Taurinorum, ex Typographia Regia, 1747-1753, 3 vv., in fol.</p>
<p>La Religion chretienne meditée a Paris 1777. t. 6. 12. [0.24]</p>	<p>Bonnaire, L. de, <i>La religion Chretienne meditée dans le véritable esprit de ses maximes. Ou cours suiui et complet de réflexions, ou de sujets de méditations, pour chaque jour de l'année, sur les epîtres et euangile des dimanches et fetes...</i> Paris, chez Pierre Prault, quai de Gevrés au Paradis, 1777, 6 vv., in 12°.</p>
<p>Bonnet Collection complete de ses ouevres a Neuchatel 1779. 8. t. 18. [5]</p>	<p>Bonnet, C., <i>Oeuvres d'histoire naturelle et de philosophie de Charles Bonnet</i>, A Neuchatel, de l'imprimerie de S. Fauche, libraire du roi, 1779-1783, 8 tt., 10 vv., in 4°.</p>
<p>Borch Lettres sur la Sicile et sur l'Isle de Malthe Turin 1782. t. 2. 8. fig. [0.20]</p>	<p>Borch, M.J. de, <i>Lettres sur la Sicile et sur l'île de Malthe de monsieur le comte de Borch ... écrites en 1777. Pour servir de supplément au voyage en Sicile et a Malthe de monsieur Brydonne</i>, a Turin, chez les freres Reycends, 1782, 2 vv., in 8°.</p>

<p>Borch <i>Lythologie Sicilienne</i> a Rome 1778. 4. [0.10]</p>	<p>Borch, M.J. de, <i>Lythologie sicilienne ou Connaissance de la nature des pierres de la Sicile suivie d'un discours sur la «Calcara» de Palerme par Monsieur le comte de Borch</i>, a Rome, chez B. Francesi, 1778, in 4°.</p>
<p>Borch <i>Mineralogie Sicilienne</i> Turin 1780. 8. [0.10]</p>	<p>Borch, M.J. de, <i>Mineralogie sicilienne docimastique et metallurgique ou connaissance de tous les mineraux que produit l'île de Sicile</i>, Turin, chez les freres Reyceuds, 1780, in 8°.</p>
<p>Bossuet <i>Ouvres</i> a Liege 1766. 8. t. 22. [6]</p>	<p>Bossuet, J.B., <i>Oeuvres de messire Jacques-Benigne Bossuet, evêque de Meaux, conseiller du roi en ses conseils</i>, A Liege, chez Libraires Associates, 1766-1768. 22 vv., in 8°. [6]</p>
<p>Brambilla <i>Storia delle scoperte medico-fisico-anatomico-chirurgiche fatte dagli Uomini illustri italiani</i> Milano 1780. t. 3. 4. fig. [1.16]</p>	<p>Brambilla, G.A., <i>Storia delle scoperte fisico-medico-anatomico-chirurgiche fatte dagli uomini illustri italiani</i>, Milano, nell'imperial monistero di S. Ambrogio maggiore 1780-1782, 2 tt., 3 vv., in 4°.</p>
<p><i>Breviarium Gothicum</i> Matriti 1775. f. [1.10]</p>	<p><i>Breviarium Gothicum secundum regulam beatissimi Isidori archiepiscopi hispalensis, jussu cardinalis Francisci Ximenii de Cisneros prius editum, nunc opera exc. mi d. Francisci Antonii Lorenzana ... recognitum, ad usum sacelli Mozarabum</i>, Madrid, 1775, apud I. Ibarra, in fol.</p>

Buccery Enarrationes in Evangelia et Psalmos 1553. f. [1.10]	Bucer, M., <i>In sacra quatuor evangelia, enarrationes perpetuae secundum et postremum recognitae</i> , Geneva, O.R. Stephani, 1553, in fol.
Buddei Institutiones Theologiae Dogmaticae Francofurti 1741. 4. [20]	Buddeus, J.F., <i>Io. Francisci Buddei Theol. D. Et P.P.O Institutiones theologiae dogmaticae variis observationibus illustratae</i> , Francofurti et Lipsiae, 1741, in 4°.
Buffon Storia naturale Milano 1780. 12. t. 31 v. 32. [6]	Buffon, G.L. Leclerc de, <i>Storia naturale, generale e particolare, che contiene l'Epoche della natura del sig. conte di Buffon</i> , in Milano, appresso G. Galeazzi regio stampatore, 1770-1783, 56 vv., in 16°.
Calmet il Tesoro delle Antichità sagre e profane Verona 1741. 4. t. 6. [1.10]	Calmet, A., <i>Il Tesoro delle antichità sacre, e profane contenuto nelle Dissertazioni del rev. padre d. Agostino Calmet, tratte da i suoi Comenti sopra la divina scrittura</i> , In Verona ed in Venezia, per D. Ramanzini libraio a S. Tomio e F. Pitteri libraio in Merzeria, 1741-1750, 6 vv., in 4°.
Calvini Lexicon iuridicum Colon. Allobrog. 1759. t. 2 f. [1.15]	Calvin, J., <i>Magnum lexicon iuridicum, iuris nimirum caesarei simul, et canonici, feudalis item, civilis, criminalis, theoretici ac practici</i> , Coloniae Allobrogum, sumptibus Fratrum Cramer, 1759, 2 vv.

<p>Calvini Opera omnia Amstelodami 1671. f. t. 9. [9]</p>	<p>Calvin, J., <i>Opera omnia, in novem tomos digesta editio omnium novissima, ad fidem emendationum codicum quam accuratissime recognita et Judicibus locupletissimis non sine maximo labore et studio adornata</i>, Amstelodami, apud J.J. Schipper, 1667-1671, 9 vv., in fol.</p>
<p>Cameronis Opera Genevae 1699. f. [0.24]</p>	<p>Cameron, J., <i>Ioannis Cameronis scoto-britanni theologi eximii Ta sozomena sive Opera partim ab auctore ipso edita, partim post eius obitum vulgata, partim nusquam hactenus publicata, vel e gallico idiomate nunc primum in latinam linguam traslata. In unum collecta, et variis indicibus instructa</i>, Genevae, sumptibus P. Chouet, 1669, in fol.</p>
<p>Carpzovij Praxis criminalis Lipsiae 1739. f. t. 3 v. 2. [1.10]</p>	<p>Carpzov, B., <i>Benedicti Carpzovii Practicae novae imperialis Saxonicae rerum criminalium pars prima-tertia, editio undecima</i>, Lipsiae, apud J.F. Gleditschium, 1739, 3 tt., in fol.</p>
<p>Cassandri Opera omnia Parisiis 1616. f. [2]</p>	<p>Cassander, G., <i>Georgii Cassandri Belgae theologi ... Opera quae reperiri potuerunt omnia. Epistolae 117 et colloquia 2 cum anabaptistis, nunc primum edita</i>, Parisiis, apud A. Pacard, 1616, in fol.</p>

Chemnitii loci theologici Francof. et Wittenb. 1653. f. t. 3. [1.18]	Chemnitz, M., <i>Loci theologici reverendi et clarissimi viri D. Martini Chemnitii, quibus et loci communes D. Philippi Melanthonis perspicue explicantur, et quasi integrum Christian, Francofurti ad Wittembergae, T. Mevii et I. Schumacheri, 1653, 3 vv., in fol.</i>
Clari Opera omnia Genevae 1739. f. t. 2. [1.10]	Claro, G., <i>Julii Clari alexandrini juris-consulti longe clarissimi Philippi 2. Hispaniarum regis supremi consiliarii ac regentis dignissimi opera omnia sive Practica civilis et criminalis cum doctissimis additionibus perillustrium jurisconsultorum dd. Joan Baptistae Baiardi, Genevae, sumptibus haeredum Cramer et fratrum Philibert, 1739, 2 vv., in fol.</i>
Coccej Jus civile controversum Francofurti 1779. 4. t. 2. [1]	Cocceji, S. von, <i>Samuelis de Cocceji Jus civile controversum, ubi illustriores iuris controversiae breviter et succincte deciduntur, editio quarta multis quaestionibus aucta, Francofurti et Lipsiae sumtibus Societatis, 1779, 2 vv., in 4°.</i>
Collezione di Sacre Scritture di regia giurisdizione 1770. 12. t. 22. [1.10]	<i>Collezione di Scritture di Regia giurisdizione, Firenze, al negozio Alleg. Pisoni, e comp., al prezzo di Paoli 2., 1770-1779, 38 vv., in 12°.</i>
Confessio fidei Augustanae 1568. 12. [0.12]	<i>Confessio fidei exhibita invictiss. Imp. Carolo V. Caesari Aug. In comitiis, Augustae anno MDXXX, addita est Apologia confessionis, Jenae, T. Rebart, 1568, in 16°.</i>

<p>Constitutiones Regni Siciliarum Neapoli 1773. f. t. 2. [1.24]</p>	<p><i>Constitutionum Regni Siciliarum libri 3. cum commentariis veterum jurisconsultorum accedit nunc primum Dominici Alfeni Varii j.c. commentarius ad Friderici 2. ... constitutionem De rebus non alienandis Ecclesiis</i>, Neapoli, sumptibus A. Cervonii, 1773, 2. vv., in fol.</p>
<p>Cudvorti Sistema intellectuale Lugduni Batavorum 1773. t. 2. 4. [2]</p>	<p>Cudworth, R., <i>Radulphi Cudworthi Systema intellectuale hujus uniuerſi, seu de veris naturae rerum originibus commentarii ... accedunt reliqua ejus opuscula ... omnia ex anglico latine vertit, recensuit, variisque obseruationibus dissertationibus illustrauit et auxit</i>, Lugduni Batavorum, apud S. et J. Luchtmans, 1773, 2 vv., in 4°.</p>
<p>Cujacii Opera omnia Mutinae 1758. f. t. 11. [9]</p>	<p>Cujas, J., <i>Iacobi Cuiacii Opera omnia in decem tomos distributa. Quibus continentur tam priora, sive quae ipse superstes edi curavit; quam posteriora, sive quae post obitum eius edita sunt</i>, Neapoli, ex typographia Moriana, apud V. Pauria, 1758, 11 v., in fol.</p>
<p>Cumberland Traité des loix naturelles a Lausanne 1744. 4. [0.12]</p>	<p>Cumberland, R., <i>Traité philosophique des loix naturelles</i>, a Lausanne e a Geneve, chez M.M. Bousquet e Comp., 1744, in fol.</p>

<p>Cutelli Codex Legum Sicularum Messanae 1636. f. [1]</p>	<p>Cutelli, M., <i>Codicis legum Sicularum libri 4. A totidem Siciliae, et Aragoniae regibus latarum cum glossis, siue notis iuridico-politicis d. Marij Cutellij Catinensis</i>, Messane, typis haeredum P. Breae, 1636, in fol.</p>
<p>Code de l'Humanité Yverdon 1778. 4. t. 13. [7]</p>	<p>De Felice, F.B., <i>Code de l'humanité, ou La législation universelle, naturelle, civile et politique, avec l'histoire littéraire des plus grands hommes qui ont contribué a la perfection de ce code. Composé par une société de gens de lettres, indiqués à la page suivante</i>, Yverdon, dans l'imprimerie de M. De Felice, 1778, 13 vv., in 4°.</p>
<p>Della Casa Opere Napoli 1733. 4. t. 6. [1.6]</p>	<p>Della Casa, G., <i>Opere di monsignor Giovanni Della Casa dopo l'edizione di Fiorenza del 1707 e di Venezia del 1728, molto illustrate e di cose inedite accresciute</i>, in Napoli, 1733, 6 vv., in 4°.</p>
<p>Deylingii observationes sacrae Lipsiae 1720. 4. t.5. [2]</p>	<p>Deyling, S., <i>D. Salomonis Deylingii Observationum Sacrarum, pars prima (secunda-tertia) in qua multa scripturae dubia vexata solvuntur, editio altera emendatior, ac termia parte auctior</i>, Lipsiae 1720-26, 3 vv., in 4°.</p>
<p>Domat les loix civiles a Paris 1777. f. [1.15]</p>	<p>Domat, J., <i>Les loix civiles dans leur ordre naturel; le Droit public, et Legum delectus</i>, a Paris, chez Knapen, libraire-imprimeur, au bas du Pont S. Michel, 1777, 2 vv., in fol.</p>

<p>P.B. Histoire du Droit public ecclesiastique français A Londres 4. t. 2. [1.6]</p>	<p>Du Boulay, C.E. - Argenson, M.R. de Voyer d', <i>Histoire du droit public ecclésiastique français, où l'on traite de sa nature, de son établissement, de ses variations, et des causes de sa décadence</i>, Londres (s.d.), 2 vv., in 4°.</p>
<p>Defense de la Monarchie de Sicile 1716. 12. [0.15]</p>	<p>Dupin, L.E., <i>Defense de la monarchie de Sicile contre les entreprises de la cour de Rome</i>, s.n.t. [ma Lyon, 1716], 2 vv., in 12°.</p>
<p>Dempportes Le gentilhomme cultivateur a Paris 1761. 8. t. 10. [2]</p>	<p>Dupuy Dempportes, G.B., <i>Le gentilhomme cultivateur, ou Corps complet d'agriculture, tiré de l'anglois, et de tous les auteurs qui ont le mieux écrit sur cet art. Par monsieur Dupuy Dempportes, de l'Académie de Florence</i>, a Paris, chez P.G. Simon, imprimeur du Parlement, rue de Harpe, 1761, 8 vv., in 4°.</p>
<p>Encyclopedie ou dictionnaire raisonné etc. a Livorne 1770. f. t. 27. [27]</p>	<p><i>Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, par une société de gens de lettres. Mis en ordre et publié par m. Diderot</i>, a Livorne, de l'Imprimerie des editeurs, 1700-1778, 17 vv., in fol.</p>
<p>Van Espen Jus ecclesiasticum universum Neapoli 1766. 4. t. 14. [4]</p>	<p>Espen, Z.B. Van, <i>Jus ecclesiasticum universum</i>, Neapoli, expensis A. Cervonii, 1766-1769, 14 vv., in 8°.</p>

<p>Flacci Illiricy Catalogus Testium veritatis Genevae 1608. f. [1.6]</p>	<p>Flacius Illyricus, M., <i>Catalogus testium veritatis, qui, ante nostram aetatem, pontificum Romanorum Primatui variisque papismi, superstitionibus, erroribus, ac impiis fraudibus reclamarunt ...</i>, nova hac editione emendatior, et prioribus duplo auctior redditus, ordine digestus, et in Libros 20. tributus, studio et cura, Genevae, in Officina I. Stoer et I. Chouet, 1608, in fol.</p>
<p>Eiusdem Clavis Sacrae Scripturae Jenae 1674. f. t. 2. [1.10]</p>	<p>Flacius Illyricus, M., <i>Clavis Scripturae Sacrae seu de Sermone Sacrarum literarum</i>, Jenae, J.L. Neuenhans, 1674, 2 vv., in fol.</p>
<p>Fleury Storia ecclesiastica Genova 1769. 4. t. 27. [8]</p>	<p>Fleury, C., <i>Storia ecclesiastica di monsignor Claudio Fleury tradotta dal francese dal signor conte Gasparo Gozzi, nuova edizione riveduta, e corretta sul testo originale</i>, Genova, nella stamperia di A. Olzati, 1769-1783, 27 vv., in 4°.</p>

<p>Freisleben Corpus juris civilis academicum Lugduni 1759. 4. t. 2. [1.6]</p>	<p>Freisleben, C.H., <i>Corpus juris canonici academicum, emendatum et notis P. Lancellotti illustratum, in suos tomos distributum, usuique moderno ad modum Christoph. Henr. Freisleben, alias Ferromontani J.U.D. ... ita accomodatum ut nunc studiosorum quivis, etiam tyro. Uno quasi intuitu, omnes canones, causas et capitula invenire possit, accesserunt loci communes uberissimi et indices titulorum canonumque omnium summa diligentia ac nova methodo concinnati</i>, expensis G. Girardi Veneti, 1759-1760, 2 vv., in 4°.</p>
<p>Gerhard Loci theologici Tubingae 1767. t. 20 v. 7. [6]</p>	<p>Gerhard, G., <i>Loci theologici, cum pro adstruenda veritate, tum pro destruenda quorumvis contradicentium falsitate, per theses nervose, solide et copiose explicati, denuo edidit variique generis observations</i>, Tubingae, I.G. Cottae, 1767-1787, 20 vv.</p>
<p>Goldasti Collectio Constitutionum Imperialium Francofurtiae ad Moenum 1673. t. 3 v. 1 f. [2]</p>	<p>Goldast, M., <i>Collectio constitutionum imperialium, hoc est, DD. NN. imperatorum, caesarum, ac regum augustorum, Sacri Imperii Germano-Romani, recessus, ordinationes, decreta, rescripta, mandata, et edicta, in publicis comitiis promulgata, aut alias edita</i>, Francofurti ad Moenum, sumptibus J.D. Zunneri, typis B.C. Wustii, 1673, 3 vv., in fol.</p>

<p>Goldasti Statuta Imperatorum ibidem 1607. f. [0.24]</p>	<p>Goldast, M., <i>DD. NN. Imperatorum Caesarum Augustorum regum et principum electorum S Roman. Imperii Statuta et rescripta imperialia a Carolo 5. imp. et reformatione religionis ... nunc primum partim ex Mss. et archivorum ... studio atque industria Melchioris Haiminsfeldii Goldasti, Francoforti, impensis I.I. Porssi et I.T. Schonvvetteri, 1607, in 8°.</i></p>
<p>Goldasti Monarchia S. R. Imperii ibidem 1621. f. t. 3 v. 2. [3]</p>	<p>Goldast, M., <i>Monarchia S. Romani Imperi, sive Tractatus de Jurisdictione Imperiali seu Regia, et Pontificia seu sacerdotali deq., Potestate Imperatoris ac Papae, a catholicis doctoribus conscripti atque editi, Francofordiæ, Emmelius, 1621, 2 vv., in fol.</i></p>
<p>Granelli la Storia Santa spiegata in lezioni Venezia 1780. t. 6. 4. [0.24]</p>	<p>Granelli, G., <i>L'istoria santa dell'Antico Testamento spiegata in Lezioni morali, istoriche, critiche e cronologiche, da Giovanni Granelli della Compagnia di Gesù, in Venezia, presso T. Bettinelli, 1780, 6 vv., in 4°.</i></p>
<p>Grisellini Dizionario delle arti e mestieri Venezia 1768. t. 18. 8. f. [4]</p>	<p>Griselini, F., <i>Dizionario delle arti e de' mestieri compilato da Francesco Griselini, in Venezia, appresso M. Fenzo, 1768-1778, 18 vv., in 8°.</i></p>

<p>De Haen Praelectiones Boerhavij Institutiones pathologicas Coloniae Allobrogum 1784. 4. t. 2. [0.6]</p>	<p>Haen, A. de, <i>Praelectiones in Hermannii Boerhaave Institutiones pathologicas, Editio nova, correctior, tabula critica et analytica adaucta, cum praefatione, de praestantia doctrinae Haenianae seu de natura medicatrice</i>, Coloniae Allobrogum, sumptibus Societatis Bibliopolar, 1784, 2 vv., in 4°.</p>
<p>Haller Opera minora Lausannae 1763. 4. t. 3 f. [1.15]</p>	<p>Haller, A. von, <i>Alberti von Haller Opera minora emendata, aucta, et renovata</i>, Lausannae, apud C.H. Stage, mandatarium, 1762-1768, 3 vv., in 4°.</p>
<p>Haller Disputationes ad morborum historiam Lausannae 1757. 4. t. 7. [4]</p>	<p>Haller, A. von, <i>Disputationes ad morborum historiam et curationem facientes. Quas collegit, edidit et recensuit Albertus Hallerus</i>, Lausannae, sumptibus M.M. Bousquet et Socior., 1757-1760, 7 vv., in 4°.</p>
<p>Haller Elementa Physiologiae Venetiis 1768. 4. t. 10. [2]</p>	<p>Haller, A. von, <i>Elementa physiologiae corporis humani, editio prima veneta. Ob expulsos errores, praepositam Cl. Matani praefationem, novum auctorum et librorum indicem adjectum, et auctoris additiones suis locis appositas, transalpina editione emendatior, locupletior, utilior, commodior</i>, Venetiis, apud A. Milocco, 1766-1775, 10 vv., in 4°.</p>

<p>Haller Pharmacopoea Helvetica Basileae 1771. f. [2.18]</p>	<p>Haller, A. von, <i>Pharmacopoea Helvetica, in duas partes divisa, quarum prior materiam medicam, botanico-physico-historico-medice descriptam, posterior composita et praeparata, modum praeparandi, vires et usum exhibet. Scitu et consensu gratiosi collegii medici Basileensis digesta. Praefatus est Albertus Haller, Basileae, sumptibus Joh. Rod. Im-Hof et filii, 1771, 2 vv., in fol.</i></p>
<p>Hanovii Physica dogmatica Halae Magdeb. 1762. 4. [0.20]</p>	<p>Hanov, M.C., <i>Philosophia naturalis sive physica dogmatica</i>, Hildesheim, Nachdruck der Ausg., Halle, 1762.</p>
<p>Hardion Storia Universale Torino 1759. 12. t. 20. [3.10]</p>	<p>Hardion, G., <i>Storia universale sacra e profana, composta dal Sig. Giacomo Hardion, tradotta dalla lingua francese nell' italiana</i>, Torino, Stamp. reale, 1759-1760, 12 vv., in 8°.</p>
<p>Heinnecii Opera omnia Genevae 1744. 4. t. 12. [4]</p>	<p>Heinecke, J.G., <i>Operum ad uniuersam iuris prudentiam, philosophiam et litteras humaniores pertinentium ...</i>, Geneuae, impensis hered. Cramer et fratr. Philibert, 1744-1749, 8 vv., in 4°.</p>
<p>de Hericourt Loix ecclesiastiques de France a Neuchatel 1778. f. t. 2. [1.10]</p>	<p>Héricourt, L. d', <i>Les loix ecclésiastiques de France dans leur ordre naturel, et une analyse des livres du droit canonique conferés avec les usages de l'église Gallicane</i>, Paris, les libraires associés, 1771, in fol.</p>

<p>Febronius de Statu Ecclesiae Bullioni 1765. 4. t. 5. [2]</p>	<p>Hontheim, J.N. von, <i>De statu Ecclesiae et legitima potestate Romani Pontificis, liber singularis ad reu- niendos dissidentes in religione chri- stianos compositus</i>, Bullioni, apud G. Evrardi, 1765-1774, 5 vv., in 4°.</p>
<p>Eiusdem Commentarius in suam retractationem Francofurti 1781. 4. [0.15]</p>	<p>Hontheim, J.N. von, <i>Justini Febro- ni Commentarius in suam retrac- tationem Pio VI. Pont. Max. ann. 1778 submissam</i>, Francofurti ad Moenum, ex officina Esslingeriana, 1781, in 8°.</p>
<p>Il Gentiluomo coltivatore Venezia 1769. 8. t. 22. [3]</p>	<p><i>Il Gentiluomo coltivatore, o Corpo compiuto d'agricoltura ad uso della nazione italiana, tratto dagli autori, che meglio hanno scritto sopra tut- ti i rami di quest'arte</i>, In Venezia, appresso A. Milocco, in merceria all'insegna d'Apolline, 1769-1783, 23 vv., in 8°.</p>
<p>James Dizionario di medicina Vene- zia 1753. 4. t. 11. [6]</p>	<p>James, R., <i>Dizionario universale di medicina di chirurgia di chimica di botanica di notomia di farmacia d'i- storia naturale etc. Del signor James a cui precede un discorso storico intorno all'origine e progressi della medicina</i>, Venezia, per G. Pasquali, 1753, 11 vv., in 4°.</p>

Jenichen Thesaurus juris feudalis Francofurti 1779. 4. t. 3 v. 6. [3]	Jenichen, J.A., <i>Gottlob August Jenichen Thesaurus iuris feudalis, continens optuma atque selectissima opuscula, quibus ius feudale explicatur, illustratur, atque emendatur</i> , Francofurti ad Moenum, typis I.B. Eichenbergii, 1750, 3 vv., 4 tt.
Remarques critiques sur le Dictionnaire de Bayle a Paris 1752. f. [1]	Joly, P.L., <i>Remarques critiques sur le dictionnaire de Bayle</i> , a Paris, chez E. Ganeau et a Dijon chez F. Desventes, 1748-1752, 2 vv., in fol.
Kabbala denudata Sulzbaci 1677. 4. t. 4. [2]	<i>Kabbala denudata seu Doctrina Hebraeorum transcendentalis et metaphysica atque theologica. Opus antiquissimae philosophiae barbaricae variis speciminibus refertissimum</i> , Sulzbaci, Typis A. Lichtenthaleri, prostat Francofurti, apud Zunnerum, 1677-1684, 2 vv., in 4°.
Klein Tentamen methodi ostrologiae Lugduni 1753. 4. f. [1]	Klein, J.T., <i>Jacobi Theodori Klein Tentamen methodi ostracologicae sive Dispositio naturalis cochlidum et concharum in suas classes, genera et species, iconibus singulorum gener ...</i> , Lugduni Batavorum, apud G.J. Wishoff, 1753, in 4°.
L'art de verifier les Dates a Paris 1750. 4. [1]	<i>L' art de vérifier les dates des faits historiques, des chartes, des chroniques, et autres anciens monumens, depuis la naissance de Notre-Seigneur, par la moyen d'une table chronologique</i> , a Paris, Desprez, 1750, in 4°.

De la Croix Dictionnaire des Cultes religieux a Paris 1775. 8. t. 3. [1.6]	La Croix, G.F. de, <i>Dictionnaire historique des cultes religieux établis dans le monde, depuis son origine jusqu'a présent</i> , Paris, Vincent, 1775-1776, 3 vv., in 8°.
Praeadamitae 1655. 4. [0.15]	La Peryere, I. de, <i>Praeadamitae, sive exercitatio super versibus 12. 13 et 14 Capitis quinti Epistolae divi Pauli ad Romanos quibus inducuntur primi homines antè Adamum conditi, cum Systemate theologico ex Praeadamitarum hypotesi</i> , sl [Amsterdam], 1655, in 4°.
La Bible sacre de Saci A Paris 1763 8. t. 32. [8]	<i>La Sainte Bible, contenant l'Ancien et le Nouveau Testament, traduite en françois sur la Vulgate, par M. Le Maistre de Saci</i> , Paris, Defer de Maisonneuve, 1789-1804, 12 vv., in 8°.
Chapelain, Sermons a Paris 1768. f. t. 9. [1]	Le Chapelain, C.J.P., <i>Sermons ou Discours sur differéns sujets de piété et de religion par le P. Le Chapelain</i> , Paris, chez P.G. Le Marcier, 1768, 6 vv., in 8°.
Negociations Secretes de Munster et Osnabrug a la Haje 1725. t. 4 f. [2]	Le Clerc, G., <i>Négociations secrètes touchant la paix de Munster et d'Osnabrug, ou Recueil général des préliminaires, instructions, lettres, mémoires etc. ...</i> , a La Haye, chez J. Neaulme, 1725-1726, 4 vv., in fol.

<p>Le Gendre Traité de l'opinion a Paris 1741. 12. t. 7. [1.6]</p>	<p>Le Gendre, G.C., <i>Traité de l'opinion, ou mémoires pour servir a l'histoire de l'esprit humain. Par M. Gilbert-Charles Le Gendre ...</i>, seconde édition, revue, corrigée et augmentée, a Paris, chez Briasson, 1733-1735, 6 vv., in 12°.</p>
<p>Lenfant Histoire du Concile de Basle A Amsterdam 1731. 4. t. 2. [1]</p>	<p>Lenfant, J., <i>Histoire de la guerre des Hussites et du Concile de Basle</i>, a Amsterdam, chez P. Humbert, 1731, 2 vv., in 4°.</p>
<p>Eiusdem Histoire du Concile de Constance ibidem 1724. 4. t. 2. [1]</p>	<p>Lenfant, J., <i>Histoire du concile de Constance ...</i>, a Amsterdam, chez P. Humbert, 1724, 2 vv., in 4°.</p>
<p>Eiusdem Histoire du Concile de Pise, ibidem 1724 4. t. 2. [1]</p>	<p>Lenfant, J., <i>Histoire du Concile de Pise, et ce qui s'est passé de plus mémorable depuis ce Concile jusqu'au Concile de Constance</i>, a Amsterdam, chez P. Humbert, 1724, 2 vv., in 4°.</p>
<p>Liger la nouvelle Maison rustique a Paris 1762. 4. f. [1.6]</p>	<p>Liger, L., H. Bernier, <i>La Nouvelle maison rustique, ou économie générale de tous les biens de campagne; la maniere de les entretenir et de les multiplier, donnée ci-devant au Public par le Sieur Liger</i>, a Paris, Durand, 1762, 2 vv., in 4°.</p>
<p>a Limborch Commentarius in Acta Apostolorum et in Epistolas ad Roman. et ad Hebraeos Basileae 1740. f. [0.24]</p>	<p>Limborch, P. von, <i>Commentarius in Acta Apostolorum et in Epistolas ad Romanos et ad Hebraeos</i>, Basileae 1740, in fol.</p>

<p>Linnaei Materia medica Stockhol- miae 1782. 8. [0.18]</p>	<p>Linne, K., <i>Materia medica per regna tria naturae secundum genera differentias synonyma loca durationes culturas nomina simplicia praeparata qualitates</i>, editio quinta auctior curante D. Io. Christ. Dan. Schrebero, Lipsiae et Erlangae, apud W. Waltherum, 1787.</p>
<p>Linnaei Philosophia botanica Berolini 1780. 8. [0.18]</p>	<p>Linne, K., <i>Philosophia botanica in qua explicantur fundamenta botanica cum definitionibus partium, exemplis terminorum, observationibus rariorum</i>, editio secunda in gratiam botanophilorum revisa et emendata. Curante D. Iohanne Gottlieb Gleditsch, Berolini, impensis C.F. Himburgi, 1780, in 8°.</p>
<p>Linnaei Specie Plantarum Vindobonae 1764. 8. t. 2. [1]</p>	<p>Linne, K., <i>Species plantarum, exhibentes plantas rite cognitatas ad genera relatas, cum differentiis specificis, nominibus trivialibus, synonymis selectis, locis natalibus, secundum systema sexuale digestas</i> tomus, editio tertia, Vindobonae, typis J.T. de Trattner, Caes. reg. aulae. typographi et bibliop., 1764, 2 vv., in 8°.</p>

<p>Linnaei Sistema naturae ibidem 1767. 8. t. 3 v. 4. [1.18]</p>	<p>Linne, K., <i>Systema naturae, per regna tria naturae, secundum classes, ordines, genera, species cum characteribus, differentiis, synonymis, locis, editio decima tertia, ad editionem duodecimam reformatam Holmiensem</i>, Vindobonae, typis J.T. nob. de Trattner, caes. reg. aulae typogr. et bibliopolae, 1767-1770, 3 vv., in 8°.</p>
<p>Lunig Codex diplomaticus Italiae Francofurti et Lipsiae 1725. f. t. 4. [4]</p>	<p>Lunig, J.C., <i>Codex Italiae diplomaticus, quo non solum multifariae investiturarum literae, ab augustissimis Romanorum imperatoribus Italiae principibus et proceribus concessae atque traditae</i>, Francofurti et Lipsiae, impensis Haeredum Lanckisianorum, 1725, 4 vv., in fol.</p>
<p>Lutheri Opera omnia Jenae 1556. f. t. 4. [4]</p>	<p>Luther, M., <i>Omnium operum reverendi patris D. Martini Lutheri, quae vir Dei ab anno 17. usque ad anni vicesimi aliquam partem scripsit et edidit, quorum catalogum in fine tomi invenies ...</i>, Jenae, ex officina haeredum T. Rebart, 1579-1603, 4 vv.</p>
<p>Mabillon de re diplomatica cum Supplemento Lutetiae Paris. 1709. f. [23.10]</p>	<p>Mabillon, J., <i>De re Diplomatica libri VI, in quibus quidquid ad veterum instrumentum antiquitatem materiam, scripturam et stilum ...</i>, editio secunda ad ipso auctore recognita, emendata et aucta, Lutetiae Parisiorum, sumptibus C. Robustel, 1709, in fol.</p>

<p>Mabillon Sermons a Paris 1752. 12. t. 13. [2]</p>	<p>Mabillon, J., <i>Sermones de tempore, de sanctis ac de diversis complectens</i>, a Paris 1752.</p>
<p>Maquer Elementi di chimic a Napoli 1782. 8. t. 4. [0.20]</p>	<p>Macquer, P.J., <i>Elementi di chimica pratica di mr. Macquer dell'Accademia Reale delle Scienze, tradotti dal francese sull'ultima edizione di Parigi</i>, Napoli, a spese ed appresso G. Castellano, 1782, 3 vv., in 8°.</p>
<p>Del Diritto libero della Chiesa di acquistare e possedere beni temporali sì mobili che stabili 1769. 8. t. 5. [2]</p>	<p>Mamachi, T.M., <i>Del Diritto libero della Chiesa di acquistare e possedere beni temporali sì mobili che stabili</i>, Roma, [s.n], 1769, 3 vv.</p>
<p>E. de Soissons Mandement et Instruction pastorale a Paris 1760. 8. t. 7. [1]</p>	<p><i>Mandement et instruction pastorale de Mgr l'Evêque de Soissons ...</i>, Paris, Desaint et Saillant, 1760, 2 vv., in 4°.</p>
<p>Mapertuis Oeuvres a Lyon 1756. 8. t. 4. [1]</p>	<p>Maupertuis, P.L. Moreau de, <i>Oeuvres de Mr. de Maupertuis, nouvelle edition corrigée et augmentée</i>, Lyon, chez J.M. Bruyset, 1756, 4 vv., in 8°.</p>

<p>Meerman novus Thesaurus Iur. Civ. Et Can. Hagae Com. f. t. 7. [7]</p>	<p>Meerman, G., <i>Novus thesaurus juris civilis et canonici, continens varia et rarissima optimorum interpretum, in primis Hispanorum et Gallorum, opera, tam edita ante hac, quam inedita, in quibus utrumque jus emendatur, explicatur, atque ex humanioribus literis, antiquitatibus, et veteris aevi monumentis illustratur</i>, Hagae-Comitum, apud P. de Hondt, 1751-1753, 7 vv., in fol.</p>
<p>Merberii Summa Christiana Venetiis 1770. f. t. 2. [1.18]</p>	<p>Merbes, M. Bon de, <i>Summa Christiana e sacris litteris, sanctorum patrum monumentis, conciliorum oraculis, summorum denique Pontificum decretis fideliter excerpta opera et studio M. Boni Meerbesii, editio prima veneta</i>, Venetiis, Pezzana, 1770, 2 vv., in fol.</p>
<p>Abregé de l'Histoire de l'Ancienne Testament a Paris 1773. 8. t. 10. [2]</p>	<p>Mésenguy, F.P., <i>Abbrégé de l'histoire de l'Ancien Testament, ou l'on a conservé, autant qu'il a été possible, les propres paroles de l'Ecriture sainte, avec des éclaircissements et des réflexions</i>, a Paris, Desaint Sailant, 1754-1773, 10 vv., in 12°.</p>
<p>Millot Elemens d'Histoire generale en Suisse 1778. 12. t. 9. [1.15]</p>	<p>Millot, C.F.X., <i>Éléments d'histoire générale</i>, Paris, Durand Neveu, 1778, 9 vv., in 12°.</p>
<p>L.D.H. Leçons Oeconomiques a Amsterdam 1769. 4. [0.15]</p>	<p>Mirabeau, V.R. (de), <i>Leçons Oeconomiques</i>, Par L. [Ami] D. [Des] H. [Hommes], a Amsterdam, 1770, in 12°.</p>

<p>Missa Gothica Angelopoli 1770. f. [0.15]</p>	<p><i>Missa gothica seu mozarabica, et officium itidem gothicum diligenter ac dilucide explanata ad usum per celebris mozarabum sacelli Toleti, a munificentissimo Cardinali Ximenio erecti</i>, Angelopoli [i.e Puebla, Mexico], 1770, Typis Seminarii Palafoxiani, in fol.</p>
<p>Montaigne Essais a Geneve 1729. 12. t. 13. [0.26]</p>	<p>Montaigne, M.E. (de), <i>Les essais de Michel seigneur de Montaigne</i>, A Rouen, chez R. Valentin dans la Cour du Palais, 1627, in 8°.</p>
<p>Montesquieu Œuvres a Amsterdam 1764. 12. t.6. [1]</p>	<p>Montesquieu, C.L. (de), <i>Oeuvres de monsieur de Montesquieu. Nouvelle édition, revue, corrigée et considérablement augmentée par l'auteur ...</i>, Amsterdam et Leipzig, H.K. Harkstee et H. Merkurs, 1764, 6 vv., in 12°.</p>
<p>Morgagni Adversaria anatomica Venetiis 1762. f. fig. [0.20]</p>	<p>Morgagni, G.B., <i>Adversaria anatomica omnia archetypis aereis tabulis cominianis ab auctore ipso communicatis, et universali accuratissimo indice ornata, opus nunc vere absolutum, inventis, et innumeris observationibus, ac monitis refertum, quibus universa humani corporis anatome, et subinde etiam quae ab hac pendent, res medica, et chirurgica admodum illustrantur</i>, Venetiis, ex typographia Remondiniana, 1762, in fol.</p>

<p>Morgagni de Sedibus et causis morborum Venetiis 1761. f. t. 2. [1.20]</p>	<p>Morgagni, G.B., <i>Jo. Baptistae Morgagni De sedibus, et causis morborum per anatomen indagatis libri quinque. Dissectiones, et animadversiones, nunc primum editas complectuntur propemodum innumeras, medicis, chirurgis, anatomicis profuturas</i>, Venetiis, ex typographia Remondiniana, 1761, 2 vv., in fol.</p>
<p>Mujart de Vouglans les loix criminelles de France a Paris 1780. f. [1.15]</p>	<p>Mujart de Vouglans, P.F., <i>Les loix criminelles de France dans leur ordre naturel ...</i>, a Paris, chez Meringot le Jeun-Crapart-B.Morin, Benoit, 1780, in fol.</p>
<p>de Nicollis Praxis Canonica Salisburgi 1729. f. t. 2. [1]</p>	<p>Nicollis, L.V. de, <i>Praxis Canonica, sive Jus canonicum casibus practicis explanatum ... cui accedit praxis romanae Curiae ... opere et studio Laurentii Vigili de Nicollis</i>, Salisburgi, typis J.J. Mayr, 1729, 2 vv., in fol.</p>
<p>Oefelii Scriptores rerum Boicarum August.Vind. 1763. f. t. 2. [2]</p>	<p>Oefe, A.F. von, <i>Rerum Boicarum scriptores nusquam antehac editi quibus vicinarum quoque gentium nec non Germaniae universae historiae ex monumentis genuinis historicis et diplomaticis plurimum illustantur</i>, Augustae Vindelicorum, sumptibus I. Adami et F.A. Veith bibliopolarum, 1763, 2 vv., in fol.</p>

<p>Ottonis Thesaurus Iuris romani Lugd. Batav. 1741 f. t. 5. [5]</p>	<p>Otto, E., <i>Thesaurus juris Romani, continens rariora meliorum interpretum opuscula, in quibus jus Romanum emendatur, explicatur, illustratur. Itemque classicis aliisque auctoribus haud raro lumen accenditur. cum praefatione Everardi Ottonis, Juxta exemplar Lugduni Batavorum, Basileae, impensis J.L. Brandumulleri, 1741-1744, 5 vv., in fol.</i></p>
<p>Pallas Miscellanea zoologica Hag. Com. 1766. 4. f. [2.10]</p>	<p>Pallas, P.S., <i>P. S. Pallas Miscellanea zoologica quibus novae imprimis atque obscurae animalium species describuntur et observationibus iconobusque illustrantur</i>, Hagae Comitum, apud P. van Cleef, 1766, 6 vv., in 4°.</p>
<p>Pallas Spicilegia zoologica Berolini 1774. 4. f. [1]</p>	<p>Pallas, P.S., <i>Spicilegia zoologica quibus novae imprimis et obscurae animalium species iconibus, descriptionibus atque commentariis illustrantur</i>, Berolini, prostant apud G.A. Lange, 1774, 14 vv., in 4°.</p>
<p>Poiret Cogitationes rationales Amstelodami 1715. 4. [0.15]</p>	<p>Poiret, P., <i>Petri Poiret Cogitationum rationalium de deo, anima, et malo libri quatuor, Editio tertia, novissime ab autore recognita, emendata, et aucta ...</i>, Amstelodami, apud J. Pauli, 1715, in 4°.</p>

<p>Pothier Pandectae Justinianea Lugduni 1782. f. t. 3. [6]</p>	<p>Pothier, R.J., <i>Pandectae Justinianae, in novum ordinem digestae: cum legibus codicis, et novellis, quae jus pandectarum confirmant, explicant, aut abrogant</i>, Nova editio, priori correctior et in qua praetermissa et supplenda in suis locis restituuntur, Lugduni, sumptibus Bernuset et sociorum, 1782, 3 vv. , in fol.</p>
<p>Puget, Institutiones catholicae Venetiis 1780. f. t. 2. [1.18]</p>	<p>Pouget, F.A., <i>Institutiones catholicae in modum catecheseos, in quibus quidquid ad religionis historiam, Ecclesiae dogmata, mores, sacramenta, preces, usus et caerimonias pertinet</i>, editio quarta, Venetiis, ex Typographia J. Gatti, 1780, 2 vv., in fol.</p>
<p>Idem de iure naturae et gentium Francofurti 1744. 4. t. 3. [1.6]</p>	<p>Pufendorf, S. von, <i>Sam. L. B. A Pufendorf De jure naturae et gentium libri octo</i>, Francofurti et Lipsiae, ex officina Knochiana, 1744, 2 vv., in 4°.</p>
<p>Pufendorf, Gallica a Londres 1740. 4. t. 3. [1.15]</p>	<p>Pufendorf, S., <i>Gallica</i>, a Londres 1740. 4. t. 3.</p>
<p>Du Pont Physiocratie a Yverdon. 8. t. 6. [0.24]</p>	<p>Quesnay, F., P.S. Du Pont Nemours (de), <i>Physiocratie, ou constitution naturelle du gouvernement le plus avantageux au genre humain ...</i>, a Yverdon 1768-1769, 6 vv., in 8°.</p>

<p>Racine Abregè de l'Histoire ecclesiastique a Cologne 1754. 12. t. 15. [3]</p>	<p>Racine, B., <i>Abrégé de l'histoire ecclésiastique, contenant les évènements considérable de chaque siècle, avec des réflexions</i>, a Cologne, aux depens de la Compagnie, 1762-67, 13 vv., in 4°.</p>
<p>Raynal Histoire des Etablipement et du Commerci des Europees dans les deux Indes a Geneve 1783. 8. t. 10. [3]</p>	<p>Raynal, G.T.F., <i>Histoire philosophique e politique des établissemens et du commerce des européens dans les Deux Indes par Guillaume-Thomas Raynal</i>, a Neuchatel et a Geneve, chez les Libraires associes, 1783-1784, 10 vv., in 8°.</p>
<p>Renaudotius Liturgiarum Orientalium Collectio Parisiis 1716. 4. t. 2. [1]</p>	<p>Renaudot, E., <i>Liturgiarum Orientalium collectio</i>, Parisiis, J.B. Boignard, 1716, 2 vv., in 4°.</p>
<p>Ricard Traité general du commerce a Amsterdam 1781. 4. t. 2. [1.20]</p>	<p>Ricard, S., <i>Traité général du commerce. Contenant des observations sur le commerce des principaux États de l'Europe ...</i>, Amsterdam, E. Van Harrevelt et A. Soetens, 1781, 2 vv., in 4°.</p>
<p>Universa civilis et criminalis Jurisprudentia Taurini 1774. 4. t. 12. [6]</p>	<p>Richeri, T.M., <i>Universa civilis et criminalis jurisprudentia juxta seriem institutionum ex naturali et romano jure deprompta et ad usum fori perpetuo accomodata</i>, Taurini, ex typographia Mairesse, 1774, 12 vv., in 4°.</p>

<p>Riveti Opera Roterodami 1651. f. t. 2. [1.18]</p>	<p>Rivet, A., <i>Operum theologicorum, quae latinae edidit</i>, Roterodami, ex Officina Tipogr. A. Leers, 1651-1652, 2 vv., in fol.</p>
<p>Ruyschii Opera Anatomico-medico-chirurgica Amstelodami 1737. 4. t. 2. [2]</p>	<p>Ruysch, F., <i>Opera omnia anatomico-medico-chirurgica, huc usque edita. Quorum elenchus pagina sequenti exhibetur, cum figuris aeneis</i>, Amstelodami, apud Janssonio-Waesbergios, 1737, in 4°.</p>
<p>a S. Ignatio Ethica amoris Venetiis 1771. f. t. 3. [1.20]</p>	<p>Saint Ignace, H. de, <i>Ethica amoris sive theologia sanctorum, magni praesertim Augustini, et Thomae Aquinatis, circa universam amoris et morum doctrinam, adversus novitias opiniones strenue propugnata, et in materiis principaliter hodie controversis fundamentaliter discussa per Fr. Henricum a S. Ignatio ...</i>, Venetiis, ex typographia Balleoniana, 1771, 3 vv., in fol.</p>
<p>Sarpi Histoire du Concile de Trente a Basle 1738. 4. t. 2. [1.6]</p>	<p>Sarpi, P., <i>Histoire du Concile de Trent, écrite en italien par Fra Paolo Sarpi, Théologien du Sénat de Vénis</i>, a Amsterdam chez J. Wetstein et G. Smith, 1736, 2 vv., in 4°.</p>
<p>Sarpi Opere Helmstadt 1763. 4. t. 6. [2]</p>	<p>Sarpi, P., <i>Opere del P.M.F. Paolo Sarpi dell'ordine de' Servi teologo consultore della serenissima Repubblica di Venezia</i>, In Helmstat, presso J. Mulleri, 6 vv., in 4°.</p>

<p>Saurin Sermones a Londres 1762. 8. t. 12. [2]</p>	<p>Saurin, J., <i>Sermons sur divers textes de l'écriture sainte</i>, Londres 1762, 12 vv., in 8°.</p>
<p>Sauri Cours complete de mathématique a Pariis 1778. 8. t. 5. [3]</p>	<p>Saury, J., <i>Cours complet de mathématiques, par M. l'abbé Sauri ...</i>, Paris, Ruault, 1774, 5 vv., in 8°.</p>
<p>Schoepflini Alsatia illustrata Colmariae 1751. f. t. 2 fig. [3]</p>	<p>Schoepflin, J.D., <i>Alsatia illustrata Celtica Romana Francica auctor Jo. Daniel Schoepflinus</i>, Colmariae, ex typographia regia, sumptibus J.F. Schoepflini, 1751-1761, 2 vv., in fol.</p>
<p>Schultingii Jurisprudentia vetus ante-Justiniana Lipsiae 1737. 4. [0.25]</p>	<p>Schulting, A., <i>Jurisprudentia vetus ante-justiniana ex recensione et cum notis Antonii Schultingii, editio nova collata cum codicibus antiquissimo wurceburgensi et gothiano</i>, Lipsiae, ex officina Weidmanniana, 1737.</p>
<p>Scopoli Deliciae Florae et Faunae Ticini 1786. f. fig. [1.24]</p>	<p>Scopoli, G.A., <i>Deliciae florae et faunae insubricae seu Novae, aut minus cognitae species plantarum et animalium quas in Insubria Austriaca tam spontaneas, quam exoticas vidit</i>, Ticini, ex Typographia reg. et imp. Monasterii S. Salvatoris, 1786-1788, 3 vv., in 4°.</p>

Sanctiones Siculae Panormi 1750. t. 7 f. [5]	<i>Siculae sanctiones nunc primum typis excusae, aut extra corpus Juris Municipalis hactenus vagantes</i> , Panormi 1750.
De la Fond Dictionnaire de Phisique a Paris 1781. 8. t. 5. [1.20]	Sigaud de La Fond, G.A., <i>Dictionnaire de physique, par M. Sigaud de La Fond, professeur de physique expérimentale, membre de la Société Royale des Sciences de Montpellier, des Académies d'Angers, de Bavière, de Valladolid, de Florence, de Saint-Pétersbourg</i> , a Paris, de l'imprimerie de Demonville, 1781-1782, 5 vv., in 8°.
Simon Histoire critique du V. et N. Testament a Rotterdam 1685. 4. t. 5. [3]	Simon, R., <i>Histoire critique du texte du Nouveau Testament ...</i> , a Rotterdam, chez R. Lèers, 1685, in 4°.
Speroni Opere Venezia 1740. 4. t. 5. [1.10]	Speroni, S., <i>Opere di m. Sperone Speroni degli Alvarotti tratte da' mss. originali</i> , Venezia, appresso D. Occhi, 1740, 5 vv., in 4°.
Stapferi Institutiones theologiae polemicae Tiguri. 1757. 8. t. 5. [1.15]	Stapfer, J.F., <i>Institutiones theologiae polemicae universae, ordine scientifico dispositae, editio quarta</i> , Tiguri 1756-1757, 5 vv., in 8°.
Struvii Jurisprudentia heroica Jenae 1743. 4. t. 7. [7]	Struve, B.G., <i>D.B.G.S. Jurisprudentia heroica seu jus quo illustre utuntur privatum ... quod ex B. autoris schedis edidit, simulque de fontibus juris quo illustres utuntur praefatus est J. A. Hellfeld</i> , Jenae, apud I.A. Melchior, 1743-1753, 7 vv., in 4°.

<p>De Thou Abregè de l'Histoire universelle a la Haye 1759. 18° t. 10. [1.18]</p>	<p>Thou, G.A. de, <i>Abrégé de l'histoire universelle</i>, a la Haye, Schurleer, 1759, 10 vv., in 18°.</p>
<p>Tornielli Annales Sacri Lucae 1756. t. 4 f. [2]</p>	<p>Tornielli, A., <i>Annales sacri et ex profanis praecipui ab orbe condito ad eundem Christi Passione redemptum, quos nuper Augustinus Maria Negri, additis commentariis in re historica simul, et chronologica emendare, illustrare, ac perficere studuit</i>, Lucae, Typis L. Venturini, 1756-1757, 4 vv., in fol.</p>
<p>Trissino Opere Venezia 1729. f. t. 2. [0.18]</p>	<p>Trissino, G.G., <i>Tutte le opere di Giovan Giorgio Trissino gentiluomo vicentino</i>, Verona, J. Vallarsi, 1729, 2 vv., in 4°.</p>
<p>Vallisneri Opere fisico-mediche Venezia 1733 fol. t. 3 fig. [2]</p>	<p>Vallisnieri, A., <i>Opere fisico-mediche stampate e manoscritte del kavalier Antonio Vallisneri raccolte da Antonio suo figliuolo, corredate d'una prefazione in genere sopra tutte, e d'una in particolare sopra il vocabolario della Storia naturale</i>, in Venezia, appresso S. Coleti, 1733, 3 vv., in fol.</p>

De Bomare Dictionnaire universelle d'Histoire naturelle a Suisse 1780. 8. t. 12. [4]	Valmont de Bomare, J.C., <i>Dictionnaire raisonné universel d'histoire naturelle, contenant l'histoire des animaux, des végétaux et des minéraux ... Par M. Valmont de Bomare ..., troisieme edition, revue et considerablement augmentée par l'auteur</i> , Lyon, chez J.M. Bruyset Pere et Fils, 1776, 9 vv., in 8°.
Du Vattel Le droit des gens a Neuchatel 1773. 4. t. 2. [1.6]	Vattel, E. de, <i>Le droit des gens, ou principes de la loi naturelle, appliqués à la conduite et aux affaires des nations et des souverains. Par M. de Vattel</i> , a Neuchatel, de l'imprimerie de la Société typographique, 1773, 2 vv., in 4°.
De Vert Explication des Ceremonies de l'Eglise a Paris 1770. 8° t. 4 . [0.6]	Vert, C. de, <i>Explication simple, litterale et historique des cérémonies de l'église. Par dom Claude De Vert ...</i> , 2e édit., Paris, Florentin de l'Aulne, 1709 et 1713, 4 vv., in 8°.
Vitruvio con le note di Galiani Napoli 1758. f. fig. [2]	Vitruvius Pollio, <i>L' architettura di Marco Vitruvio Pollione tradotta e commentata dal marchese Berardo Galiani, edizione seconda ricorretta dali errori occorsi nella prima, e corredata degli stessi rami disegnati, e fatti incidere dal medesimo traduttore</i> , Napoli, presso i fratelli Terres, 1758, in fol.
Voet Commentarius ad pandectas Colon. Allobrog. 1778. f. t. 2. [2]	Voet, J., <i>Commentarius ad pandectas</i> , Coloniae Allobrogum, De Tournes frat., 1778, 2 vv.

<p>Le Loggie di Raffaele nel Vaticano vol. 3 in fol. atlantico e Le terme di Tito in fol. atlantico [22.4.10]</p>	<p>Volpato, G. - Ottaviani, G., <i>Le loggie di Raffaele in Vaticano</i>, 3 vv., in fol. Atlant. e <i>Le terme di Tito</i> in fol. Atlantico, Roma 1772-1777.</p>
<p>Waltheri Lexicon diplomaticum Gottingae 1747. f. [4]</p>	<p>Walter, J.L., <i>Lexicon diplomaticum, abbreviationes syllabarum et vocum in diplomatibus et codicibus a seculo 8 ad 16 usque occurrentes exponens</i>, Gottingae, apud I.W. Schmidium, 1747, in fol.</p>
<p>Wasserberg Institutiones chymicae Vindobonae 1778. 8. t. 4. [1.6]</p>	<p>Wasserberg, F.X.A. von, <i>Francisci de Wasserberg Institutiones chemiae, in usum eorum qui scientiae huic operam dant</i>, Vindobonae, apud R. Graeffer, 1778, 2 vv., in 8°.</p>
<p>Wolfii Curae philologicae et criticae Basileae 1741. 4. t. 5. [2]</p>	<p>Wolf, J.C., <i>J.C. Wolfii Curae philologicae et criticae in SS. Evangelia et Actus Apostolicos, quibus integritati contextus graeci consulitur, sensus verborum ex praesidiis philolog. illustratur, diversae interpretum sententiae summatim enarrantur ...</i>, Hamburgi, sumptibus J.C. Kisneri, 1733.</p>
<p>Wolfii Elementa Matheseos Genevae 1743. 4. t. 5. [4]</p>	<p>Wolff, J.C. von, <i>Elementa matheseos universale</i>, Genevae, apud H.A. Gosse et socios, 1741-1749, 5 vv., in 4°.</p>

<p>Wolfii Horae subcesivae Veronae 1770. 4. [0.24]</p>	<p>Wolff, J.C. von, <i>Horae subcesivae marburgenses, quibus philosophia ad publicam privatumque utilitatem aptatur auctor christiano J.C. de Wolff</i>, Veronae, excudebat, M. Moroni, 1770. in 4°.</p>
<p>Wolfii Ius naturae et gentium. Francofurti et Lipsiae 1766. 4. t. 9. [4.10]</p>	<p>Wolff, J.C. von, <i>Ius naturae methodo scientifica pertractatum et jus gentium ...</i>, editio nona cum privilegiis, Francofurti et Lipsiae, Tip. Rengeriana, 1742-1756, 8 vv., in 4°.</p>
<p>Wolfii Ethica Halaë Magdeburg 1760. 4. t. 5. [3]</p>	<p>Wolff, J.C. von, <i>Philosophia moralis sive Ethica, methodo scientifica pertractata</i>, Halaë Magdeburgicae, in officina libraria Rengeriana, 1750-1753, 5 vv., in 4°.</p>
<p>Wolfii Philosophia practica ibidem 1762. 4. t. 2. [1]</p>	<p>Wolff, J.C. von, <i>Philosophia practica universalis, methodo scientifica pertractata ...</i>, Halaë Magdeburgicae, Tip. Rengeriana, 1744-1750, 2 vv., in 4°.</p>
<p>Wolfii Philosophia rationalis Francofurti et Lipsiae 1740. 4. t. 5. [3]</p>	<p>Wolff, J.C. von, <i>Philosophia rationalis, sive logica, methodo scientifica pertractata</i>, Francofurti et Lipsiae, Tip. Rengeriana, 1740, in 8°.</p>
<p>Wolfii Theologia naturalis ibidem 1739. 4. t. 2. [1]</p>	<p>Wolff, J.C., von, <i>Theologia naturalis methodo scientifica pertractata</i>, Francofurti et Lipsiae 1741, Rengeriana, 2 vv., in 8°.</p>

P.D. Giuseppe Sterzinger Chierico Regolare Bibliotecario Regio
 Si possono bonificare le sopradette onze 455.15.10
 F.F. Sanseverino Arcivescovo di Palermo e Monreale Deputato
 S. Ventimiglia Arcivescovo di Nicomedia Deputato
 Alfonso Airoidi di Eraclea Deputato
 Il Principe di Torremuzza Deputato
 Il Duca di Misilmeri Deputato
 Il Duca di Ciminna Deputato

2. Nota de' libri comprati a conto della Libreria Reale nel luglio ed agosto 1786²

<p>Pii II. Historia Friderici III. Argentorati 1685. f. [1]</p>	<p><i>Aeneae Silvii postea Pii II Papae Historia Rerum Friderici Tertii Imperatoris, ex mscto ... nunc primum edita cum specimine annotationum J.H. Boecleri ... in eandem. Accesserunt Diplomata et Documenta varia. Subjuncti sunt praeterea alii ad germanicam historiam pertinentes scriptores nonnulli rariores ... cum praefatione, Argentorati, 1685-1702, 2 vv., in fol.</i></p>
<p>Le Clerc Bibliothèques a Amsterdam tom. 83 in 12°. [8]</p>	<p><i>Bibliothèque universelle et historique, Amsterdam, W. Waesberghe, Boom et van Someren, 1686-1718, 26 vv., in 12°.</i></p>
<p>Binghami Origines Sive Antiquitates ecclesiasticae Halae 1724. t. 10. v. 5. 4°. [0.3]</p>	<p>Bingham, J., <i>Iosephi Binghami, angli, Origines sive antiquitates ecclesiasticae. Ex lingua anglicana in latinam vertit Io. Henricus Grischovius ... accedit praefatio Io. Franc. Buddei ...</i>, Halae, sumtibus Orphanotrophei, 1724-1729, 10 vv., in 4°.</p>

² Asu, *Volume di cautele della Regia Libreria dall'anno XII Ind. 1778 e 1779 per tutto l'anno VI Ind. 1787 e 1788*, ff. 316-317.

<p>Burlamaqui Principes du Droit naturel a Coppenhague 1756. t. 2. 4. [0.15]</p>	<p>Burlamaqui, J.J., <i>Principes du droit naturel, par J.J. Burlamaqui conseiller d'état, et ci-devant professeur en droit naturel et civil à Geneve. Nouvelle édition revue et corrigée</i>, a Coppenhague et à Genève, chez C. et A. Philibert, 1756, 2 vv., in 4°.</p>
<p>Burnet Defense de la Religion a La Haye 1738. t. 6. 12°. [1]</p>	<p>Burnet, G., <i>Défense de la religion tant naturelle que révélée contre les infidèles et les incrédules, extraite des écrits publiés pour la Fondation de mr. Boyle par les plus habiles gens d'Angleterre; et traduite de l'anglois de mr. Gilbert Burnet</i>, a Là Haye, chez Pierre Paupie, 1738-1744, 6 vv., in 8°.</p>
<p>Carpzovii Apparatus Antiquitatum S. Codicis et gentis hebraeae Francofurti 1748. 4°. [0.20]</p>	<p>Carpzov, J.G., <i>Apparatus historico-criticus antiquitatum sacri codicis et Gentis hebraeae ...</i>, Francofurti et Lipsiae, in officina Gleditschiana, 1748, in 4°.</p>
<p>Carpzovii Introductis in N. et V. Testamentum Lipsiae 1757 tomi 4. vol. 3. [1.10]</p>	<p>Carpzov, J.G., <i>Introductio ad libros canonicos Bibliorum veteris Testamenti omnes, praecognita critica et historica, ac autoritas vindicias exponens. Adornata studio D. Johann Gottlob Carpzovii ...</i>, editio quarta, Lipsiae, sumpt. Heredum Lanckisianorum, 1756-1757, 3 vv., in 4°.</p>

<p>Paoli Codice diplomatico gerosolomitano Lucca 1733. f. t. 2. [1.10]</p>	<p><i>Codice diplomatico del sacro militare ordine Gerosolimitano oggi di Malta raccolto da varj documenti di quell'archivio, per servire alla storia dello stesso ordine e illustrato con una serie cronologica de' gran maestri, che lo governarono in quei tempi, con alcune notizie storiche, genealogiche, geografiche, ed altre osservazioni/ [Sebastiano Paoli]/</i>, in Lucca, per S. e G. Marescandoli, 1733-1737, 2 vv., in fol.</p>
<p>Dupin Bibliotheque des Auteurs ecclesiastiques 1690. t. 19. v. 6. 4°. [4]</p>	<p>Dupin, L.E., <i>Bibliothèque des auteurs ecclésiastiques du XVIIe siècle</i>, Paris, A. Pralard, 1709, 7 vv., in 8°.</p>
<p>Fabricij Delectus Scriptorum de Veritate Religionis Christianae Hamburgi 1725. 4°. [0.15]</p>	<p>Fabricius, C.A., <i>Jo. Alberti Fabricii ... Delectus argumentorum et syllabus scriptorum qui veritatem religionis christianae adversus atheos, epicureos, deistas seu naturalistas, idolatras, judaeos et muhammedanos lucubrationibus suis asseruerunt. Praemissa sunt Eusebii Caesariensis prooemium et capita priora demonstrationis evangelicae, quae in editionibus hactenus desiderantur, deprompta ex bibliotheca celsissimi et sapientissimi Walachiae principis Joannis Nicolai, Alexandri F.</i>, Hamburg, sumtu T.C. Felginer, 1725, in 4°.</p>

<p>Fellenberg <i>Jurisprudentia antiqua</i> Bernae 1760. t. 2. 4°. [0.24]</p>	<p>Fellenberg, D., <i>Jurisprudentia antiqua continens opuscula et dissertationes quibus leges antiquae praesertim Mo-saicae, Graecae, et Romanae, illustrantur curante Dan. Fellenberg</i>, Bernae, sumptibus Societatis Litterariae, apud A. Wagner filium, 1760, 2 vv., in 4°.</p>
<p>Forbesii <i>Opera omnia</i> Amstelodami 1703. t. 2. f. [1.6]</p>	<p>Forbes, J., <i>Reverendi viri Johannis Forbesii a Corse ... Opera omnia, inter quae plurima posthuma, reliqua ab ipso Auctore interpolata, emendata atque aucta</i>, Amstelodami, apud H. Wetstenium, ut et R. et G. Wetstenios H.FF., 1712-1713, 2 vv.</p>
<p>Gundlingii <i>Exercitationes academicae</i> Halaе 1736. 4. t. 2. [0.20]</p>	<p>Gundling, N.H., <i>Nicolai Hieronymi Gundlingii ... Exercitationes academicae. Praefationem de usu et praestantia numismatum in jurisprudentia praemisit Jo. Gottl. Heineccius ...</i>, Halaе, in officina libraria Rengeriana, 1736, in 4°.</p>
<p>Kollarij <i>Analecta Vindobonensia</i> Vindobonae 1761. f. t. 2. fig. [1.10]</p>	<p>Kollar, A.F., <i>Analecta monumentorum omnis aevi Vindobonensia. Opera et studio Adami Francisci Kollarii</i>, Vindobonae, typis et sumptibus I.T. Trattner, aulae et inclytorum inferioris Austriae ordinum typogr., 1761-1762, 2 vv., in fol.</p>

<p>Martini Pugio fidei Parisiis 1651. f. [0.24]</p>	<p>Martinus, R., <i>Pugio fidei Raymundi Martini ordinis Praedicatorum aduersus Mauros, et Iudaeos; nunc primum in lucem editus. Impensis ordinis: cura vero, et auspiciis felicitis memoriae reuerendissimi Thomae Turco ...</i>, Parisiis, apud Mathurinum Henault, 1651, in fol.</p>
<p>Moshemij Institutiones Hist. Eccles. Helmstadii 1755. 4°. [0.20]</p>	<p>Mosheim, J.L., <i>Io. Laur. Moshemii Acad. Georgiae Augustae cancellarii Institutio- num historiae ecclesiasticae antiquae et recentoris libri quatuor ex ipsis fontibus insigniter emendati, plurimis accessio- nibus locupletati, variis observationi- bus illustrati</i>, Helmstadii, apud C.F. Weygand, 1755 (Lipsiae, ex officina Breitkopfia, 1755), in 4°.</p>
<p>Russel SS. Patrum Apostolica- rum Opera genuina Londini 1746. 8°. max. t. 2. [0.20]</p>	<p>Russel, R., SS. <i>Patrum apostolicorum Barnabae, Hermae, Clementis, Ignatii, Polycarpi Opera genuina, una cum Ig- natii et Polycarpi martyriis, versionibus antiquis ac recentioribus... selectisque variorum notis illustrata. Accesserunt S. Ignatii Epistolae...</i> Cura Richardi Rus- sel, Londini, apud G. Russel, 1746, in 8°.</p>
<p>Decisiones Rotae Romanae Venetiis 1716. cum Compendio t. 31. f. [12]</p>	<p><i>Sacrae Rotae Romanae decisonum re- centiorum a P. Farinaccio ...</i>, 20. vv., Ve- netiis, 1716.</p>

Schuback de jure Littoris Hamburgi 1751. 4°. [0.12]	Schuback, J., <i>Commentarius de jure littoris</i> , "vom Strand-Rechte", auctore Jacobo Schuback, Hamburgi, apud C. Koenig, 1751, in fol.
Smith Cours d'Optique a Avignon 1767. vol. 2. 4. [1.20]	Smith, R., <i>Cours complet d'optique, traduit de l'anglois de Robert Smith, contenant la théorie, la pratique et les usages de cette science. Avec des additions considérables sur toutes les nouvelles découvertes qu'on a faites en cette matière depuis la publication de l'ouvrage anglois ...</i> , à Avignon, chez la veuve Girard et Francois Seguin ..., 1767, 2 vv., in 4°.
Stackhouse Traité de Theologie a Lausanne t. 5. 4°. [1.15]	Stackhouse, T., <i>Traité complet de théologie spéculative et pratique, tirés des meilleurs écrivains ... Par mr. Thomas Stackhouse, traduit de l'anglois</i> , à Lousanne, chez F. Grasset, 1760, 5 vv., in 4°.
Tillotson Sermons a Amsterdam 1706. t. 7. 12°. [1.6]	Tillotson, J., <i>Sermons sur diverses matieres importantes, par feu Mr. Tillotson, Archevêque de Cantorberi. Tome premier (-troisieme). Traduit de l'anglois par Jean Barbeyrac ... Seconde edition revue et corrigée</i> , a Amsterdam, chez P. Humbert, 1713-1718, 3 vv., in 8°.

<p>Waltoni Apparatus biblicus Tiguri 1753. f. [0.24]</p>	<p>Walton, B., <i>Briani Waltoni ... Biblicus apparatus, chronologico-topographico-philologicus ... exhibens tractatus varios ... diversorum virorum doctissimorum ... Adjiciuntur Johannis Drusii De proverbiiis sacris classes duae, etc.</i>, Tiguri, ex Typographeo Bodmeriano, 1673, in fol.</p>
<p>Winckelmann Storia delle Arti del Disegno presso gl'Antichi Roma 1783. t. 3. 4°. fig. [3]</p>	<p>Winckelmann, J.J., <i>Storia delle arti del disegno presso gli antichi di Giovanni Winkelmann tradotta dal tedesco e in questa edizione corretta e aumentata dall'abate Carlo Fea giureconsulto</i>, In Roma, dalla stamperia Pagliarini, 1783-1784, 3 vv., in 4°.</p>
<p>Witsii Miscellanea Sacra Lugd. Batav. 1736. t. 2. 4°. [0.24]</p>	<p>Witsius, H., <i>Hermanni Witsii, ... Miscellaneorum Sacrorum libri quatuor, cum tabulis aliquot aeneis, Editio tertia prioribus emendatior, cui accessit oratio de auctoris vita indexque rerum locupletissimus</i>, Herbornae Nassaviorum, typis et sumtibus Iohannis Nicolai Andreae, 1712, 2 vv., in 4°.</p>

<p>Wolfii Bibliotheca Hebraea Hamburgi 1715. t. 4. 4°. [3.10]</p>	<p>Wolf, J.C., <i>Jo. Christophori Wolfii ... Bibliotheca hebraea, sive notitia tum auctorum hebr. cujuscunque aetatis, tum scriptorum, quae vel hebraice primum exarata vel ab aliis conversa sunt, ad nostram aetatem decucta. Accedit in calce Jacobi Gaffarelli index codicum cabbalistic. mss. quibus Jo. Picus, Mirandulanus comes, usus est</i>, Hamburgi et Lipsiae, impensis C. Liebezeit, 1715, in 4°.</p>
---------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Somma totale 52.5

P.D. Giuseppe Sterzinger Bibliotecario Regio

Il Razionale D. Francesco Paolo Merlo dal conto della Libreria spedisca polizza di pagamento nella somma di onze cinquantadue e di tari cinque a favore del Rev.o Padre D. Giuseppe Sterzinger Chierico Regolare Teatino per prezzo di alcuni libri da lui comprati per servizio della Libreria di questo Collegio Massimo
Palermo 21 agosto 1786

F.F. Sanseverino Arcivescovo

S. Ventimiglia

A. Airoidi

Torremuzza

Misilmeri

Ciminna

3. Nota de' libri comprati per uso della Libreria Reale³

D'Alembert Reflexions sur la cause generale des vents A Paris 1747. 4°. [0.25]	Alembert, J. Le Rond d., <i>Réflexions sur la cause générale des vents ...</i> , Paris, D. l'Ainé, 1747, in 4°.
Bedos de Celles La Gnomonique pratique A Paris 1780. 8. fig. [0.20]	Bedos de Celles, F., <i>La Gnomonique pratique ou l'art de tracer les cadrans solaires avec la plus grande précision par Bedos de Celles</i> , Paris, Jombert Jeune, 1780, in 8°.
Besoldi Documenta rediviva Monasteriorum Wirtenbergensium 1720. f. 2. [2]	Besold, C., <i>Documenta rediviva, monasteriorum praecipuorum, in ducatu wirtenbergico sitorum. Quae integro et iusto seculo, in archivio ducali, alisque locis abditissimis, condita et abscondita; tandem deo propitop, ab invictissimo imperatore, Ferdinando Secundo, et c. et Ferdinando tertio, eiusdem filio, sermo Hungariae, et Bohemiae rege, et c. Resuscitata, revocata, pristinisque communicata dominis, universo nunc orbi legenda, censenda, dijudicanda, in lucem producuntur...</i> , Tubingae, apud P. Brunn, 1636.
Bezout Theorie des Equations algebriques A Paris 1779. 4. [0.25]	Bezout, E., <i>Théorie générale des équations algébriques; par m. Bézout ...</i> , Paris, de l'imprimerie de P.D. Pierres, 1779, in 4°.

³ Asu, Palermo, *Volume di cautele della Regia Libreria dall'anno XII Ind. 1778 e 1779 per tutto l'anno VI Ind. 1787 e 1788*, f. 348.

<p>Biblia Sacra Michaelis Villanovani / Serveti/ Lugduni 1542. f. rariss. [4]</p>	<p><i>Biblia sacra latina ex hebraeo, per Sanctum Pagninum, cum praefatione et scholiis Michaelis Villanovani, Lugduni, a Porta, 1542, in fol.</i></p>
<p>Bossut Oeuvres Mathematiques A Paris 8. vol. 7. [4]</p>	<p>Bossut, C., <i>Cours de mathématiques, par Charles Bossut membre de l'Institut National des Sciences et des Arts</i>, a Paris, chez F. Didot, 1802, 3 vv., in 8°.</p>
<p>Bouguer La figure de la Terre A Paris 1749. 4. [0.25]</p>	<p>Bouguer, P., <i>La figure de la terre, déterminée par les observations de messieurs Bouguer, et de La Condamine ... envoyés par ordre du roy au Pérou, pour observer aux environs de l'équateur. Avec une relation abrégée de ce voyage, qui contient la description du pays dans le quel les opérations ont été faites. Par M. Bouguer</i>, a Paris, chez C.A. Jombert, 1749, in 4°.</p>
<p>Statuta ordinis Carthusiani a guigone compilata etc. Basileae 1510. f. rariss. [4]</p>	<p>Certosini, <i>Statuta ordinis cartusien-sis a donino ... Guigone priore cartusie edita</i>, Basilee, arte et industria magistri I. Amorbachij ac collegarum suorum, prope Friburgum, 1510, in fol.</p>

<p>Centuriatores Magdeburgenses Basileae 1562 f. t. 13 v. 7. [7]</p>	<p><i>Ecclesiastica historia, integram Ecclesiae Christi ideam, quantum ad locum, propagationem, persecutionem, tranquillitatem, doctrinam, haereses, ceremonias, gubernationem, schismata, synodos, personas, miracula, martyria, religiones extra Ecclesiam, et statum imperij politicum attinet, secundum singulas Centurias, perspicuo ordine complectens: singulari diligentia et fide ex uetustissimis et optimis historicis, patribus, et alijs scriptoribus congesta: per aliquot studiosos et pios uiros in urbe Magdeburgica. ... Accessit etiam ... copiosus ac geminus index, Basileae, per I. Oporinum, 1560-1574, 13 vv.</i></p>
<p>Traité des feux d'artifice pour le spectacle A Paris 1747. 8. fig. [0.15]</p>	<p>Frézier, A., <i>Traité des feux d'artifice pour le spectacle</i>, Paris, quay des Augustins, 1747, in 8°.</p>
<p>Heilbronner Historia Matheseos Lipsiae 1742. 4. [0.15]</p>	<p>Heilbronner, J.C., <i>Historia matheseos universae a mundo condito ad seculum P.C.N. 16. praecipuorum mathematicorum vitas, dogmata, scripta et manuscripta complexa. Accedit recensio elementorum, compendiorum operum et operum mathematicorum atque historia arithmetices ad nostra tempora autore Jo. Christoph. Heilbronner, Lipsiae, impensis J.F. Gleditschii, 1742.</i></p>

Hottingeri Fata Doctrina de Praedestinatione et gratia Salutari Tiguri 1727. 4. [0.20]	Hottinger, J.J., <i>Fata doctrinae de Praedestinatione et Gratia Dei</i> , Tiguri, 1727, in 4°.
Joannis Hus et Hieronymi Pragensis Monumenta Norinbergae 1558. f. v. 2. [4]	Hus, J., <i>Ioannis Hus, et Hieronymi Pragensis ... Historia et monumenta, partim annis superioribus publicata, partim nunc demum il lucem prolata et edita, cum scriptis et testimonijs multorum ... qui sanctorum martyrum ... suppliciorum spectatores fuerunt</i> , Impressa Noribergae, Officina I. Montani et U. Neuberi, 1558, 2 vv., in fol.
De La Lande Astronomie A Paris 1771. 4. tom. 4. [4]	La Lande, J. de, <i>Astronomie, par M. de La Lande, 2e édition</i> , Paris, Desaint, 1771, 3 vv., in 4°.
Le Long Bibliotheca Sacra Parisiis 1723 f. t. 2. [1.6]	Lelong, J., <i>Bibliotheca sacra in binos syllabos distincta, quorum prior qui jam tertio auctior prodit, omnes sive textus sacri sive versionum ejusdem quavis lingua expressarum editiones; nec non praestationes mss. codices, cum notis historicis & criticis exhibet ...</i> , Parisiis, apud F. Montalant, bibliopolam, ad ripam pp. Augustinianorum, prope pontem sancti Michaelis, 1723, 2 vv., in fol.
Martine Essais sur la construction et comparaison des Thermometres A Paris 1751. 12. [0.10]	Martine, G., <i>Essais sur la construction et la comparaison des thermomètres. Traduit de l'anglais du ... Dr Martine</i> , Paris, Durant et Pissot 1751, in 12°.

<p>Melanchtonis Opera Basileae 1541. f. t. 5. vol. 2. [3]</p>	<p>Melanchton, P., <i>Omnium operum reverendi viri Philippi Melanthonis, pars prima \-quartal, ... Additus est ad finem copiosus index rerum et explicationum praecipuarum</i>, Vittebergae, excudebat I. Crato, 1562-1564, 4 vv.</p>
<p>Michelotti Sperimenti idraulici Torino 1747. 4. fig. [0.20]</p>	<p>Michelotti, F.D., <i>Sperimenti idraulici principalmente diretti a confermare la teorica, e facilitare la pratica del misurare le acque correnti di Francesco Domenico Michelotti ...</i>, Torino, nella stamperia Reale, 1767-1771, 2 vv., in 4°.</p>
<p>Montucla Histoire des mathematiques A Paris 1758. 4. vol. 2. [3.10]</p>	<p>Montucla, J.E., <i>Histoire des mathématiques dans laquelle on rend compte de leurs progrès depuis leur origine jusqu'à nos jours; où l'on expose le tableau et le développement des principales découvertes, les contestations qu'elles ont fait naître, et les principaux traits de la vie des mathématiciens les plus célèbres. par M. Montucla</i>, a Paris, chez C.A. Jombert, 1758, 2 vv.</p>
<p>De Rochon Opuscules mathematiques A Brest 1768. 8. [0.15]</p>	<p>Rochon, A.M. de, <i>Opuscules mathématiques, par M. l'abbé de Rochon</i>, Brest, impr. de R. Malassis, 1768, in 8°.</p>

<p>Wechietti Opus de anno primitivo Augustae Vindel. 1621. f. max. sacri.</p> <p>[5]</p>	<p>Vecchietti, G., <i>Hieronimi Vecchietti ... De anno primitivo ab exordio mundi ad annum Iulianum accommodato et de sacrorum temporum ratione libri octo ...</i>, opus ingens ex superiorum permissu Augustae Vindelicorum impressum domi et expensis ipsius auctoris per Andream Aperger, 1621, in fol.</p>
<p>Zwinglij Opera omnia Tiguri 1545 f. vol. 3</p> <p>[3]</p>	<p>Zwingli, U., <i>Opera D. Huldrychi Zwinglii, vigilantissimi Tigurinae ecclesiae antistitis, partim quidem ab ipso latine conscripta, partim vero e vernaculo sermone in Latinum translata: omnia novissime recognita, et multis adiectis, quae hac tenus visa non sunt ...</i>, Tiguri, excudebat C. Froschoverus, 1581, in fol.</p>

Somma Totale 50.26

P. D. Giuseppe Sterzinger Bibliotecario regio
 In Palermo 28 maggio 1785
 Si spedisca polizza di pagamento a favore del P. D. Giuseppe Sterzinger in onze cinquanta e tarì ventisei per le spese fatte nella qui dentro nota

F. Sanseverino
 S.Ventimiglia
 Alf. Airoidi
 Torremuzza
 Ciminna

4. Nota di libri comprati a conto della Libreria Reale

Abilfedae Annales Moslemicj Lipsiae 1778. 4. [0.12]	Abu-Al Fida, Isma Il Ibn, <i>Abilfedae Annales Moslemici latinos ex arabicis</i> , fecit J. Jakobus Reiske, Lipsiae, 1778, in 4°.
Altieri Dizionario italiano e Inglese Venezia 1751. 4. t. 2. [1.15]	Altieri, F., <i>Dizionario inglese ed italiano. A dictionary English and Italian, containing all the words of the Vocabulary della Crusca</i> , Venice, printed for J.B. Pasquali, in St. Bartholomew's Squaare, 1751, 2 vv., in 4°.
Anacreonte tradotto da varj Venezia 1736. 4. [0.6]	Anacreon, <i>Anacreonte tradotto in versi italiani da varj. Con la giunta del testo greco, e della versione latina di Giosue Barnes</i> , in Venezia, appresso F. Piacentini, 1736, in 4°.
D'Argonne Histoire de la Theologiae A Luque 1785. 4. tom. 2. [0.16]	Argonne, N.B. de, <i>Histoire de la theologie ouvrage posthume du pere d. Bonaventure d'Aragonne chartreux publié par le p. Vincent Fassini de l'ordre des ff. precheurs ...</i> , à Lucques, chez F. Bonsignori, 1785, 2 vv., in 4°.
Attonis Opera Vercellis 1768. f. tom. 2. [1.10]	Atto Vercellensis, <i>Attonis sanctae Vercellarum ecclesiae episcopi Opera. Ad autographi Vercellensis fidem nunc primum exacta. Praefatione, et commentariis illustrata a d. Carolo Burontio del Signore ... ejusdemque editoris cura emendatissima</i> , Vercellis, ex typographia J. Panialis, 1768, 2 vv., in fol.

<p>Baconi de Verulamio Opera Londini 1638. f. [1]</p>	<p>Bacon, F., <i>Francisci Baconi Baronis de Verulamio Opera omnia. Septem voluminibus distincta. Novae huic editioni accedunt opuscula historico-politica ex anglico nuper latine facta</i>, Amstelaedami, apud R. et J. Wetstenios et G. Smith, 1730, 7 vv., in 12°.</p>
<p>Baillet Vies des Saintes a Paris 1739. 4. tom. 10 [4]</p>	<p>Baillet, A., [Les] <i>vies des saints composées sur ce qui nous est resté de plus authentique et de plus assuré de leur histoire: Le même</i>, par A. Baillet, Paris, Herissant, 1739, 10 vv., in 4°.</p>
<p>Barclay apology for the true Christian Divinity London 1765. 8. [0.10]</p>	<p>Barclay, R., <i>An apology for the true Christian divinity ... The seventh edition</i>, London, W. Richardson e S. Clark, 1765, in 8°.</p>
<p>Baronij Annales Ecclesiastici Lucae 1740. f. tom. 38. [20]</p>	<p>Baronio, C., <i>Annalium ecclesiasticorum Caesaris Baronii sacrae Romanae ecclesiae cardinalis cum critice subjecta P. Antonii Pagi, continuatione Odorici Raynaldi, notisque Dominici Georgii et P. Joannis Dominici Mansi ... in Pagium et Raynaldum Apparatus, in quo praeter ea quae Baronius et Pagius Annalibus praemiserunt, alia plura continentur pertinentia ad Historiam Ecclesiasticam, quae integra, castigata, optimoque ordine disposita in hac editione exhibetur</i>, Lucae, typis Leonardi Venturini, 1740, 38 vv., in fol.</p>

<p>Memoires de Bethune due de Sully a Londres 1747. 4. tom. 3. [1.6]</p>	<p>Bèthune-Sully, <i>Mémoires de Béthune, de Sully</i>, Londres 1747, 8 vv., in 12°.</p>
<p>Biblia hebraica Simonis Amstelodami 1753. 8. tom. 2 [0.24]</p>	<p><i>Biblia Hebraica manualia, ad Hoo-ghtianam, et optimas quasque editiones recensita, atque cum brevi lectionum Masorethicarum, Kethiban et Krijan, resolutione ac explicatione, ut et cum dictionario omnium vocum Veteris Testamenti Hebraicarum et Chaldaicarum, in usum studiosae iuventis edita a Iohanne Simonis</i>, prostant Amsteladami, apud J. a Wetstein, 1753, 3 vv., in 8°.</p>
<p>Boileau Oeuvre diverses Amsterdam 1702. 8. fig. [0.3]</p>	<p>Boileau-Despreaux, N., <i>Oeuvres diverses du Sieur D** avec Le traité du sublime ou du merveilleux dans le discours. Traduit du Grec de Longin ...</i>, a Amsterdam, chez H. Desbordes, Impr. et Libraire, au Calvestraar, 1703, in 12°.</p>
<p>des Landes Histoire critique de la Philosophie a Amsterdam 1756. 12. t. 4. [0.20]</p>	<p>Boureau Deslandes, A.F., <i>Histoire critique de la philosophie, où l'on traite de son origine, de ses progrès, et de diverses révolutions qui lui sont arrivées jusqu'à notre temps par Deslandes</i>, Amsterdam 1756, 4 vv., in 12°.</p>

<p>Breviarium Parisiense Parisiis 1767. 8. tom. 4. [1.10]</p>	<p><i>Breviarium parisiense ad formam sacrosancti Concilii Tridentini restitutum. Illustrissimi... D. Joannis Francisci de Gondy, parisiensis archiepiscopi auctoritate, ac ejusdem ecclesia capituli consensu editum, Parisiis, 1767, 4 vv., in 12°.</i></p>
<p>Carli Opere Milano 1784. 8. tom. 11 [3]</p>	<p>Carli, G.R., <i>Delle opere</i>, Milano, nell'Imperial Monastero di S. Ambrogio Maggiore, 1784-1787, 18 vv.</p>
<p>de Castres Les trois Siceles de la Let- terature François a La Haye 1779. 12. t. 4. [0.20]</p>	<p>Castres, A. de., <i>Le *Trois siecles de la litterature françoise, ou tableau de l'esprit de nos écrivains, depuis François 1., jusqu'en 1779: par ordre alphabétique. Par M. l'Abbe S** de Castres</i>, a La Haye et se trouve a Paris, chez Moutard, imprimeur-libraire de la Reine, de Madame, et de Madame la Comtesse d'Artois, rue des Mathurins, Hotel de Cluny, 1779, 4 vv., in 12°.</p>
<p>Ciceronis Opera cura Oliveti Patavij 1753. 4. t. 9. [3]</p>	<p>Cicero, M.T., <i>M. T. Ciceronis Opera omnia, cum delectu commentariorum in usum serenissimi delphini, adjectis ad libros De Oratore, et ad Orationes plurimis nunc primum adnotationibus, et indicibus necessariis</i>, 1794, 14 vv., in 8°.</p>

<p>Memoires d'Argenton a Londres 1747. 4. tom. 4. [1.18]</p>	<p>Comines, P. de - Lenglet du Fresnoy, N. - Godefroy, D., <i>Mémoires de Messire Philippe de Comines, Seigneur d'Argenton, où l'on trouve l'histoire des rois de France Louis XI et Charles VIII. Nouvelle édition, revue sur plusieurs manuscrits du tems, enrichie de notes et de figures, avec un recueil de traités, lettres, contrats et instructions utiles pour l'histoire et nécessaires pour l'étude du droit public et du droit des gens, par MM Godefroy, Augmentée par l'abbé Lenglet du Fresnoy, Londres 1747, 4 vv., in 4°.</i></p>
<p>Conringij Antiquitates Academicæ Gottingæ 1739. 4. [0.15]</p>	<p>Conring, H., <i>De antiquitatibus ac- ademicis dissertationes septem. Vna cum eius supplementis. Recog- nouit Christoph. Aug. Heumannus adiectique Bibliothecam historicam academicam. Accedunt Georgiæ Augustæ privilegia, Gottingæ, sumtibus Bibliopolii Academici Priuilegiati, 1739, in 4°.</i></p>
<p>Diderot Oeuvres a Amsterdam 1772. 12. tom. 6. [1.6]</p>	<p>Cooper, A, Diderot, D., <i>Oeuvres philosophiques et dramatiques de M. Diderot, a Amsterdam, 1772, 6 vv., in 12°.</i></p>
<p>Corneille P. et T. Oeuvres a Paris 1758. 12. tom. 19. [2]</p>	<p>Corneille, P., <i>Oeuvres de P. Corneille, a Paris, chez Prault pere et fils, 1758, 10 vv., in 16°.</i></p>

de Bure Bibliographie instructive a Paris 1763. 8. t. 9. [6]	Debure, G.F., <i>Bibliographie instructive, ou Traité de la connoissance des livres rares et singuliers</i> , a Paris, chez G.F. De Bure le jeune, Libraire, quai des Augustins, 1763-1768, 7 vv., in 8°.
Demosthenis et Aeschinis Orationes, edidit Taylor Oxoniae 1769. 8. t. 3. [2]	<i>Demosthenis et Aeschinis Orationes de corona et de mala Legatione gr. et lat. edidit Joannes Taylor</i> , Cantabrigiae, typis Academicis, 1769, 2 vv., in 8°.
Denina Rivoluzioni d'Italia Torino 1769. 4. tom. 3. [1.15]	Denina, C., <i>Delle Rivoluzioni d'Italia libri ventiquattro di Carlo Denina</i> , Torino, appresso i Fratelli Reycends, 1769-1770, 3 vv., in 4°.
Dictionnaire portatif a Avignon 1760. 8. t. 8. [1.6]	<i>Dictionnaire portatif comprenant la géographie et l'histoire universelle, la chronologie, la mythologie, l'astronomie, la physique, l'histoire naturelle, et toutes les parties de la chimie, l'anatomie, l'hydrographie, et la marine</i> , Avignon, L. Chambeau, 1760, 8 vv., in 8°.
Donelli Opera cum Hilligero Lucae 1762. fol. t. 12. [8]	Doneau, H., <i>Hugonis Donelli Opera omnia. Commentariorum De iure civili tomus primus-duodecimus, cum notis Osvaldi Hilligeri. Accedunt summaria, et castigationes theologicae</i> , Lucae, typis J. Riccomini, 1762-1770, 12 vv., in fol.

<p>Dupin Histoire de l'Eglise a Paris 1733. 8. t. 4. [0.24]</p>	<p>Du Pin, L.E., <i>Histoire de l'Eglise en abrégé, par demandes et par réponses, depuis le commencement du monde jusqu'à présent</i>, Paris, J. Vincent, 1732, in 12°.</p>
<p>Duguet Institution d'un Prince a Londres 1750. 12. t. 4. [0.20]</p>	<p>Duguet, J.J., <i>Institution d'un prince, ou Traité des qualitez, des vertus et des devoirs d'un souverain ...</i>, Londres, J. Nourse, 1750, 4 vv., in 12°.</p>
<p>Eccard de Origine Germanorum Gottingae 1750. 4. fig. [0.15]</p>	<p>Eckhart, J.G., <i>Ioh. Georgii Eccardi De origine Germanorum eorumque vetustissimis coloniis, migrationibus ac rebus gestis libri duo. Ex schedis manuscriptis viri illustris edidit, figuras aeri incisas adiecit et praefatus est Christianus Ludouicus Scheidius</i>, Goettingae, sumptibus I.G. Schmidii, 1750, in 4° ill.</p>
<p>Eichorn Monumenta Hist. Arabum Gothae 1775. 8. [...]</p>	<p>Eichorn, J.G., <i>Monumenta antiquissimae historiae Arabum. Post A. Schultensium collegit ediditque cum Latina versione et animadversionibus</i>, Gotha, sumtibus C. G. Ettingeri, (Jena, ex officina Fickelscherriana), 1775.</p>

<p>Fabricij Bibliotheca latina media et infima aetatis Patavij 1754. 4. t. 6. [2]</p>	<p>Fabricius, J.A., <i>Bibliotheca Latina mediae et infimae aetatis cum supplemento Christiani Schoettgenii ... accedunt in fine vetera plura monumenta tum a Fabricio olim tradita, cum hic primo adject. Editio prima italica a P. Joanne Dominico Mansi ... e mss. editisque codicibus correcta, illustrata, aucta</i>, Patavii, ex Typographia seminarii apud J. Manfre, 1754, 6 vv., in 4°.</p>
<p>Fabricj Titres primitifs de la revelation a Rome 1772. coll'appendice tom.3. 8. [0.8]</p>	<p>Fabricey, G., <i>Des titres primitifs de la Révélation, ou Considérations critiques sur la pureté et l'intégrité du texte original des livres saints de l'Ancien Testament ...</i>, a Rome, chez P. Durand, Libraire Francois, J.G. Salomoni et V. Monaldini, Libraires Romains a Paris, chez la veuve Desaint, rue de foin, et L. Cellot, Imprimeur-Libraire, a Londres, chez P. Molini, Libraire del'Academie Royale, 1772, 2 vv., in 8°.</p>
<p>Dictionnaire Roman, Walon, Celtique et Tuclerque a Bouillon 1777. 4. [2.15]</p>	<p>Françoise, J., <i>Dictionnaire roman walon, celtique et tudesque ... par un religieux bénédictin de la Congrégation de S. Vannes</i>, Bouillon, Société typographique, 1777, in 4°.</p>

<p>Origine delle leggi, arti e scienze Napoli 1762. 4. t. 3. [0.24]</p>	<p>Goguet, A.Y., <i>Della origine delle leggi, delle arti, e delle scienze, e de' loro progressi presso gli antichi popoli, in questa nuova edizione napoletana di un copioso indice delle cose piu notabili accresciuta</i>, in Napoli, a spese di A. Cervone, nella stamperia di G. Di Domenico, 1762, 3 vv., in 4°.</p>
<p>Halleri Biblioteca chirurgica Bernae 1774. 4. tom. 2. [2]</p>	<p>Haller, A. von, <i>Bibliotheca chirurgica. Qua scripta ad artem chirurgicam facientia a rerum initiis recensentur. Auctore Alberto von Haller</i>, Bernae, apud E. Haller et Basileae, apud J. Schweighauser, 1774-1775, 2 vv., in 4°.</p>
<p>“ de fabrica corporis humani Bernae 1777. 8. tom. 8. [0.10]</p>	<p>Haller, A. von, <i>De partium corporis humani praecipuarum fabrica et functionibus opus quinquaginta annorum</i>, Bernae, ex prelo Societatis Typographi, 1777, 8 vv., in 8°.</p>
<p>“ Elementa Physiologiae Lausannae 1757. 4. tom. 9. [5.12]</p>	<p>Haller, A. von, <i>Elementa physiologiae corporis humani. Auctore Alberto v. Haller</i>, Lausannae, sumptibus M.M. Bousquet, 1757-1778, 8 vv., in 4°.</p>
<p>Hes prodromus Monumentorum guelficorum Aug. Vind. 1785. 4. [0.18]</p>	<p>Hess, G., <i>Prodromus Monumentorum Guelficorum, seu Catalogus Abbatum Imperialis Monasterii Weingartensiis ...</i>, Augustae Vindelicorum, litteris Julii Guilielmi Hamm, junioris, 1781.</p>

<p>Hippocratis Opera Genevae 1657. tom. 3. fol. [3]</p>	<p>Hippocrates, <i>Magni Hippocratis Coi Opera omnia graece et latine edita industria et diligentia Joan-Antonidae Van der Linden ...</i>, Lugduni Batavorum, apud D. et A. Gaasbeeck, 1665, 2 vv., in 8°.</p>
<p>Histoire du Socinianisme a Paris 1723. 4. [1.2]</p>	<p><i>Histoire du socinianisme divisée en deux parties où l'on voit son origine et les progrès que les Sociniens ont faits dans différens royaumes de la chrétienté. Avec les caractères, les aventures, les erreurs et les livres de ceux qui se sont distingués dans la secte des Sociniens</i>, Paris, chez F. Barois, 1723, in 4°.</p>
<p>Histoire universelle a Amsterdam et Leipzig 1770. 4. vol. 43. [50]</p>	<p><i>Histoire universelle, depuis le commencement du monde jusqu'à présent. Traduite de l'anglois d'une société de gens de lettres. (...) Enrichie des figures et des cartes nécessaires</i>, Amsterdam et Leipzig, chez Arkstrée et Merkus, 1770, 46 vv., in 4°.</p>
<p>Renaudot Historia Patriarcharum Alexandrinorum Jacobitarum Parisiis 1713. 4. [...]</p>	<p><i>Historia Patriarcharum Alexandrinorum Jacobitarum a D. Marco usque ad finem saeculi XIII. Accedit Epitome historiae muhamedanae ad illustrandas res Aegyptiacas</i>, Parisiis, Fournier, 1713, in 4°.</p>

<p>Hoffmanni Opera Genevae 1761. fol. tom. 9. [6]</p>	<p>Hoffmann, F., <i>Opera omnia physico-medica denuo revisa, correctae et aucta, in sex tomos distributa; quibus continentur doctrinae solidis principiis physico-mechanicis, et anatomicis, atque etiam observationibus clinico-practicis superstructae ... Cum vita auctoris, et ejus praefatione de differente medicinae et medicorum statu atque conditione, et criteriis boni ac periti medici</i>, Genevae, apud fratres de Tournes, 1761, 6 vv.</p>
<p>Omero tradotto dal Salvini Padova 1742. 8. t. 2. [0.15]</p>	<p>Homerus, <i>Opere d'Omero tradotte dall'original greco da Anton Maria Salvini. Divise in tomi due, in Padova, nella Stamperia del Seminario appresso G. Manfre</i>, 1742, 2 vv., in 8°.</p>
<p>Hueber Austria illustrata Viennae 1743. f. fig. [0.2]</p>	<p>Hueber, P., <i>Austria ex archivis mellicensibus illustrata. Libri 3. 1. continet nucleum historico-genealogicum, diplomatum, ... et aliorum eiusmodi veterum monumentorum, ... 2. complectitur sigilla Romanorum pontificum, principum, ... Austriae vicinarumque provinciarum, ... 3. exhibet collectanea pro tabulis quibusdam genealogicis principum, sacrorum antistitum, ... Austriae, et adiacentium provinciarum, ... Accessit triplex appendix, ... Edidit R.D.P. Philibertus Hueber, Austriacus Vienensis, Lipsiae, sumptibus J.F. Gleditschii B. filii</i>, 1722.</p>

Jablonzki Institutiones historiae christianae Francofurti 1783. 8. t. 3. [0.18]	Jablonski, P.E., <i>Institutiones historiae christianae</i> , Francofurti ad Viadrum, Straus, 1783-1786, 3 vv., in 8°.
Histoire du Calvinisme et celle du Papisme mises en parallele a Rotterdam 1683. 4. t. 2. [0.24]	Juirieu, P., <i>Histoire du Calvinisme et celle du Papisme mises en parallèle, ou Apologie pour les réformateurs, pour la réformation, et pour les réformés, divisée en quatre parties contre un libelle intitulé l'histoire du calvinisme par Mr Maimbourg</i> , a Rotterdam, chez Reinier Leers, 1683.
Lazzarini Poesie Venezia 1736. 8. [0.3]	Lazzarini, D., <i>Poesie del signor abate Domenico Lazzarini maceratese, professore di lettere greche e latine nella universita di Padova. Giuntovi altri poetici componimenti di diversi in morte dell'autore.</i> , in Venezia, appresso G. Hertz e P. Bassaglia, 1736, in 8°.
Livij Historia cum notis Clericij Lipsiae 1755. 8. t. 3. [0.24]	Livio, T., <i>T. Livii Patavini Historiarum libri qui supersunt ex editione et cum notis Ioannis Clerici. Adiecta est diversitas lectionis Gronovianae. Cum praefatione Io. Matthiae Gesneri</i> , Lipsiae, in officina Weidmanniana, 1755, 3 vv., in 8°.
Longueval Histoire de l'Eglise Gallicane a Nijmes 1787. 8. t. 18. [3.12]	Longueval, J., <i>Histoire de l'Eglise Gallicane, par Jacques Longueval ... Jésuite continuée par le père Gu. Fr. Berthier</i> , Nismes, Gaude, 1782, 18 vv., in 12°.

<p>Luciani Opera Salmurij 1619. 8. t. 2. [0.15]</p>	<p>Lucianus [Loukianou Samosate], <i>Luciani Samosatensis opera omnia in duos tomos diuisa. Tomus 1. [-2]. Iohannes Benedictus medicinae doctor, ... ex antiquis libris, locorumque sensu emendauit: et Latinam versionem ita recognouit, ut maxima ex parte propriam fecerit. Editio purissima, cum indice locupletissimo, Salmurii, ex typis P. Piededii, 1619, 2 vv., in 8°.</i></p>
<p>Lucrezio tradotto da Marchetti Londra 1717. 8. vol. 2. [0.15]</p>	<p>Lucretius Carus, T., <i>Di Tito Lucrezio Caro Della natura delle cose libri sei tradotti in verso sciolto da Alessandro Marchetti lettore di filosofia, e matematiche nell'Uniuersita di Pisa ... col testo latino a fronte si aggiunge l'Anti-Lucrezio del card. di Polignac tradotto da d. Francesco Maria Ricci Tomo 1. (-2.), in Lausanna, a spese di Domenico Deregni, 1761, 2 vv., in 8°.</i></p>
<p>Ludwig Elementa Physiologiae Colon. Allobrog. 1785. 8. [0.10]</p>	<p>Ludwig, C.G., <i>Institutiones physiologiae cum praemissa introductione in universam medicinam praelectionibus academicis accomodatae, Coloniae Allobrogum, sumptibus Piestre et Delamolliere, 1785, in 8°.</i></p>
<p>Macbride Introductio in theoriam et praxim medicinae Basileae 1783. 8. t. 2. [0.15]</p>	<p>Macbride, D., <i>Introductio methodica in theoriam et praxin medicinae. Ex anglica lingua in latinam convertit Ioh. fredericus Clossius, Trajecti ad Rhenum, apud I. Schoonhoven et socios, 1774, 2 vv., in 8°.</i></p>

<p>Ossian Poesie tradotte da Cesarotti Padova 1763. 8. t. 2. [0.12]</p>	<p>Macpherson, J., <i>Poesie di Ossian figlio di Fingal, antico poeta celtico, ultimamente scoperte e tradotte in prosa inglese da Jacopo Macpherson, e da quella trasportate in verso italiano dall'ab. Melchior Cesarotti con varie annotazioni de' due traduttori</i>, in Padova, appresso G. Comino, 1763, 2 vv., in 8°.</p>
<p>La fable des Abeilles a Londres 1740. tom. 4. in 12°. [1.6]</p>	<p>Mandeville, B., <i>La fable des abeilles, ou les fripons devenus honnêtes gens. Avec le commentaire où l'on prouve que les vices des particuliers tendent à l'avantage du public. Traduit de l'anglois sur la sixième édition</i>, a Londres i.e. Amsterdam, aux depens de la compagnie, 1740, 4 vv., in 12°.</p>
<p>Mariana Historia de España en Amberes 1737. 12. tom. 16. [2]</p>	<p>Mariana, J. de, <i>Historia general de Espana compuesta, emendada, y anadida por el padre Juan de Mariana, de la Compania de Jesus</i>, en Amberes, a costa de M.-M. Boussquet y Compania, 1737-1739, 16 vv., in 12°.</p>
<p>Marigny Histoire des Arabes a Paris 1750. 8. t. 4. [0.24]</p>	<p>Marigny, F.A., <i>Histoire des Arabes sous le gouvernement des califes. Par m. l'abbé de Marigny</i>, a Paris, chez la veuve Estienne et fils, rue S.Jacques, [chez] Desaint et Saillant, rue S. Jean de Beauvais, [chez] J.T. Herissant, rue S. Jacques, 1750 ([Paris], de l'imprimerie de J.B.Coignard, imprimeur du roi), 4 vv., in 12°.</p>

<p>Assemani Acta SS. M.M. Orient. et Occident. Syriace et Latine Romae 1748. fol. tom. 2. [1]</p>	<p>Maruta, S., <i>Acta sanctorum martyrum Orientalium et Occidentalium in duas partes distributa adcedunt Acta s. Symeonis stylitae omnia nunc primum sub auspiciis Johannis 5. Lusitanorum regis e Bibliotheca Vaticana prodeunt Stephanus Evodio Assemani archiepiscopis Apamensis Chaldaicum textum recensuit, notis vocalibus animavit, Latine vertit, admonitionibus, perpetuisque adnotationibus illustravit</i>, Romae, Typis J. Collini, 1748, 2 vv., in fol.</p>
<p>Meerman Origines typographicae Hagae Comitum 1765. 4. t. 2. fig. [2.12]</p>	<p>Meerman, G., <i>Origines typographicae</i>, prostant Hagae Comitum, apud N. van Daalen, Parisiis, apud G.F. De Bure, juniorem, Londini, apud T. Wilcox, 1765, 2 vv., in 4°.</p>
<p>“ Plan du Traité des Origines typographiques a Amsterdam 1762. 8. [0.10]</p>	<p>Meerman, G., <i>Plan du Traité des Origines typographiques</i>, a Amsterdam, et se trouve a Paris, chez Aug. Mart. Lottin ..., 1762, in 8°.</p>
<p>Memoires concernant le Cristine Reine de Suede a Amsterdam 1751. 4. t. 4. [1.1]</p>	<p><i>Mémoires concernant Christine, reine de Suède, pour servir d'éclaircissement à l'histoire de son règne et principalement de sa vie privée</i>, a Amsterdam et à Leipzig, chez P. Mortier, 1751-1759, 3 vol. in 4°.</p>

<p>Miscellanea Lipsiensia Lipsiae 1742. 8. tom. 9. [2.]</p>	<p><i>Miscellanea Lipsiensia, ad incrementum rei litterariae edita, cum praefatione domini D. Jo. Francisci Buddei, theologi, philosophi, et polyhistoris in academia Jenensi celeberrimi, Lipsiae, Sumpt. Haeredum Lanckisianorum, 1741-1749, 12 vv., in 8°.</i></p>
<p>Miscellanea Societatis Taurinensis 1769. 4. tom. 5. [2.15]</p>	<p><i>Miscellanea philosophico-mathematica societatis privatae taurinensis, Augustae Taurinorum, ex typographia regia, 1759, v. 5, in 4°.</i></p>
<p>Misson Voyage d'Italie a Amsterdam 1743. 12. vol. 4. fig. [0.20]</p>	<p>Misson, M., <i>Voyage d'Italie par Maximilien Misson. Tome premier [-quatrieme]. Edition augmentée de remarques nouvelles et interessantes ...</i>, a Amsterdam, et se vende a Paris, chez Clousier, David, l'aine, Durand, Rue Saint Jacques, chez Damonville, Quay des Augustins, 1743, 4 vv., in 12°.</p>

<p>Mosheim <i>Histoire Ecclesiastique</i> a Yverdon 1776. 8. t. 6. [2]</p>	<p>Mosheim, J.L., <i>Histoire ecclésiastique, ancienne et moderne, depuis la naissance de Jesus-Christ jusques au 18 siècle. Dans la quelle on considere les commencemens , les progres et les revolutions de l'Eglise chretienne, ... Traduite en Anglois, du Latin de feu M. le Baron de Mosheim, accompagnée de notes, de tables chronologiques, d'appendices ... par le docteur Archibald Maclaine, edition traduite en François, sur la seconde éd. angloise</i>, Yverdon, dans l'Imprimerie de M. De Felice, 1776, 6 vv., in 8°.</p>
<p>Muratori <i>Antichità italiane</i> Napoli 1752. 4. t. 3. [1]</p>	<p>Muratori, L.A., <i>Dissertazioni sopra le antichità italiane già composte e pubblicate in latino dal proposto Lodovico Antonio Muratori e da esso poscia compendiate e trasportate nell'italiana favella. Opera postuma data in luce dal proposto Gianfrancesco Soli Muratori, suo nipote</i>, in Napoli, a spese di D. Terres presso G. Raimondi, 1752-53, 3 vv., in 4°.</p>
<p>Nannoni <i>Memorie di Chirurgia</i> Siena 1774. 4. [0.6]</p>	<p>Nannoni, A., <i>Memorie di chirurgia di Angelo Nannoni per servire alla formazione del secondo tomo del Trattato sopra la semplicità del medicare i mali curabili coll'ajuto della mano</i>, in Siena, appresso L. e B. Bindi, 1774, in 4°.</p>

<p>Signorelli Vicende della Coltura delle due Sicilie Napoli 1784. 8. t. 4. [0.20]</p>	<p>Napoli Signorelli, P., <i>Vicende della coltura nelle Due Sicilie, o sia Storia ragionata della loro legislazione e polizia, delle lettere, del commercio, delle arti, e degli spettacoli dalle colonie straniere insino a noi divisa in quattro parti di Pietro Napoli-Signorelli</i>, in Napoli, presso V. Flauto, 1784-1786, 5 vv., in 8°.</p>
<p>Elementa Pathologiae ibidem 1785. 8. [0.10]</p>	<p>Nietzki, A., <i>Elementa pathologiae universae auctore D. Adamo Nietzki</i>, Lausanne in Helvetia, apud Franc. Grasset & Soc., 1784, 2 vv., in 8°.</p>
<p>Ottieri Istoria delle guerre d'Europa Roma 1728. 4. t. 9. [2]</p>	<p>Ottieri, F.M., <i>Istoria delle guerre avvenute in Europa e particolarmente in Italia per la successione alla Monarchia delle Spagne dall'anno 1696 all'anno 1725. Scritta dal conte e marchese Francesco Maria Ottieri accademico della Crusca</i>, in Roma, nella Stamperia di R. Bernabo, 1728-1762, 9 vv., in 4°.</p>
<p>Patusa graecorum Authorum delectus Venetiis 1741. 8. t. 2 [0.6]</p>	<p>Patousas, I., <i>Enkyklopaideia philologike, et locuples omnis generis graecorum auctorum delectus, usui adolescentium philellenichon, qui librorum copia non abundant, editus ab Johanne Patusa Atheniensi. Nova ejus delectus pro Regia Neap. Academia ...</i>, Venetiis, excudit Franciscus Pitterus, 1741, 2 vv., in 12°.</p>

<p>Pictet la Theologie chretienne a Amsterdam 1702. 4. tom. 2. [0.24]</p>	<p>Pictet, B., <i>La Théologie chrétienne et la science du salut, ou l'Exposition des vérités que Dieu a révélées aux hommes dans la S.te Écriture, avec la réfutation des erreurs contraires ... par Benedict Pictet</i>, Amsterdam, G. Gallet, 1702, in 4°.</p>
<p>“ La Morale Chretienne a Genevae 1710. 4. tom. 2. [0.24]</p>	<p>Pictet, B., <i>Morale chrétienne, ou l'Art de bien vivre</i>, Genève, Cramer et Parachon, 1693-1696, 3 vv., in 12°.</p>
<p>Nuovo Progetto d'una Riforma d'Italia Londra 1786. 12 tom. 2. [0.18]</p>	<p>Pilati, C.A., <i>Nuovo progetto d'una riforma d'Italia, ossia Dei mezzi di liberar l'Italia dalla tirannia de' pregiudizi e della superstizione, col riformarne i più cattivi costumi e le più perniciose leggi. Terza edizione, arricchita di riflessioni e di note, di pezzi di storia e di poesia, che rendono l'opera molto più interessante</i>, Londra [ma Lugano], appresso C. Thompson, 1786, 3 vv., in 12°.</p>

<p>Tournefort Voyage du Levante a Amsterdam 1718. 4. t. 2. fig. [...]</p>	<p>Pitton de Tournefort, J., <i>A voyage into the Levant: perform'd by command of the late French king. Containing the antient and modern state of the islands of the archipelago; as also Constantinople, the coasts of the Black Sea, Armenia, Georgia, the frontiers of Persia, and Asia Minor. With plans of principal towns and places of note ... by M. Tournefort, to which is prefix'd, the Author's life, in a letter to M. Begon, as also his Elogium, pronounc'd by M. Fontenelle ... in two volumes</i>, London, printed for D. Browne, 2 vv. ill., in 4°.</p>
<p>Plumier l'Art de tourner a Paris 1749. f. cum fig. [1.6]</p>	<p>Plumier, C., <i>L'Art de tourner, ou de faire en perfection toutes sortes d'ouvrages au tour... composé en français et en latin... et enrichi de quatre-vingt planches, par le R. P. Charles Plumier ... Nouvelle édition ...</i>, à Paris, chez C.A. Jombert, 1749, in fol.</p>
<p>Pope Oeuvres a Vienne 1761. 12. tom. 7. [2]</p>	<p>Pope, A., <i>Oeuvres diverses de Pope. Traduites de l'anglois. Nouvelle édition, augmentée de plusieurs pieces et de la vie de l'auteur. Avec de très-belles figures en taille-douce</i>, a Vienne en Autriche, chez J.T. Trattner, libraire imprimeur de la Court, 1761, 7 vv., in 12°.</p>

<p>Capello de Amulecti et Talismanis Venetiis 1702. fol. fig. [0.20]</p>	<p><i>Prodromus iconimus sculptilium gemmarum basilidiani amulectici atque talismanis generis de musaeo Antonii Capello senatoris veneti, Venetiis, Typis Hieronymi Albricij, 1702, in fol. fig.</i></p>
<p>Recueil des Testaments politiques a Amsterdam 1749. 12. tom. 4. [0.20]</p>	<p><i>Recueil des testamens politiques du cardinal de Richelieu ... du duc de Lorraine ... de M. Colbert et de M. de Louvois, Amsterdam, Z. Chatelain, 1749, 4 vv., in 12°.</i></p>
<p>Rousset Recueil d'Actes, Negotations etc. a la Haye 1725. 12. t. 21. [2]</p>	<p>Rousset de Missy, J., <i>Recueil historique d'actes, négociations, mémoires et traités depuis la paix d'Utrecht jusqu'au second congrès de Cambray inclusivement par Mr Rousset, a La Haye [etc.], Pierre Gosse etc. , 1728-1756, 21 vv., in 8°.</i></p>
<p>D. Hieronymi Opera Studio Monach. S. Mauri, Vallarsii et Maffej Venetiis 1766. 4 vol. 24. [8]</p>	<p><i>Sancti Eusebii Hieronymi Stridonensis presbyteri Operum. Editio Altera. Post monachorum ord. S. Bened. e congreg. S. Mauri recensionem denuo ad Mss. Codices castigatus; quibusdam ineditis monumentis aliisque s. doctoris lucubrationibus, seorsum tantum antea vulgatis auctus, notis, et observationibus continenter illustrates, studio ac labore Dominici Vallarsii opem ferentibus aliis in eadem civitate literatis viris, et praecipue March. Scipione Maffeo, Venetiis, apud Guilelmum Zerletti, 1766-1772, 11 vv., in 4°.</i></p>

<p>Segni Storie fiorentine Palermo 1778. 4. [0.8]</p>	<p>Segni, B., <i>Storie fiorentine di messer Bernardo Segni gentiluomo fiorentino, dall'anno 1527. fino al 1555. Colla vita di Niccolo Capponi suo zio e colla traduzione inedita dell'Edipo il principe di Sofocle del medesimo autor.</i>, Augusta, e Palermo, dalle stampe del Rapetti a pie di Grotta, 1778, 2 vv., in 4°.</p>
<p>De Serres Histoire de France a Paris 1642. f. t. 2. [1]</p>	<p>Serres, J. de, <i>Inventaire général de l'histoire de France depuis Pharamond jusques à présent. Illustré par la conférence de l'Eglise et de l'Empire. Augmentée en cette édition de ce qui s'est passé durant ces dernières années jusques en l'an 1640</i>, Paris, C. Morlot, 1643, 2 vv.</p>
<p>Spanhemij Introductio ad Hist. Sacram Lugd. Batav. 1694. 4. [...]</p>	<p>Spanheim, F., <i>Brevis introductio ad historiam sacram utriusque Testamenti, ac praecipuè Christianam, ad a. MDXVIII. Inchoate jam reformat. Accedunt orationes duae novissimae</i>, Lugd. Batavorum, apud Johannem Verbessel, 1694, in 4°.</p>

<p>Terrasson Histoire de la Jurisprudence romaine a Paris 1750. f. [1.10]</p>	<p>Terrasson, A., <i>Histoire de la jurisprudence romaine, contenant son origine et ses progrès depuis la fondation de Rome jusqu'à présent ... Avec un recueil de ce qui nous reste de contrats, testamens et autres actes judiciaires des anciens Romains. Pour servir d'introduction à l'étude du Corps de droit civil, à la lecture des commentateurs du droit romain et à l'ouvrage intitulé Les Loix civiles dans leur ordre naturel. Par M.e Antoine Terrasson, Paris, G. Cavelier, Paris 1750.</i></p>
<p>Thomas Oeuvres a Amsterdam 1773. 12. tom. 4. [0.20]</p>	<p>Thomas, A.L., <i>Oeuvres de M. Thomas de l'Académie françoise. Nouvelle édition revue, corrigée et augmentée</i>, Amsterdam e se trouve a Paris, chez Moutard, libraire de madame La Dauphine, rue du Hurepoix, a St. Ambroise, 1773, 3 vv., in 12°.</p>
<p>Histoire general de la Marine a Paris 1744. 4. t. 2. [...]</p>	<p>Torchet de Boismêlé, J.B., <i>Histoire générale de la marine, contenant son origine chez tous les peuples du monde, ses progrès, son état actuel, et les expéditions maritimes anciennes et modernes</i>, A Paris, chez Pierre Prault, quay de Gêvres, Antoine Boudet, rue Saint Jacques, 1744-1758, 3 vv., in 4°.</p>

Thiers <i>Traité des Superstitions</i> a Paris 1741. tom. 4. in 12°. [0.24]	<i>Traité des superstitions qui regardent les sacremens, selon l'Écriture sainte, les décrets des conciles et les sentimens des saints Pères et des théologiens, par M. Jean-Baptiste Thiers, ... 4e édition ...</i> , Paris, la Compagnie des libraires, 1741, 4 vv., in 12°.
de Vigilius <i>Bibliotheca Chirurgica</i> Vindobonae 1781. 4. tom. 2. [2.15]	Vigiliis Von Creutzenfeld, S.H. de, <i>Bibliotheca chirurgica in qua res omnes ad chirurgiam pertinentes ordine alphabetico, ipsi vero scriptores, quotquot ad annum usque 1779. innotuerunt, ad singulas materias ordine chronologico exhibentur, adjecto ad libri calcem auctorum indice. Studio et opera Stephani Hieronymi de Vigiliis, von Creutzenfeld</i> , Vindobonae, typis et sumtibus J. Thomae nobilis de Trattnern, sac. caes. reg. aulae typogr. et bibliop., 1781, 2 vv., in 4°.
Zapf <i>Monumenta anecdota Hist. germ.</i> Aug. Vind. 1785. 4. [0.18]	Zapf, G.W., <i>Monumenta anecdota historiam Germaniae illustrantia</i> , Augsburg, Deckardt, 1785, in 4°.
Ziemmermanni <i>Opuscula</i> Tiguri 1751. 4. t. 4. [1.6]	Zimmermann, J.J., <i>Opuscula theologici, historici et philosophici argumenti</i> , Tiguri, typis Gessnerianis, 1751-1757, 2 vv., in 4°.

Somma totale onze 200

P.D. Giuseppe Sterzinger Chierico Regolare Bibliotecario Regio

5. Monsignore di Monarchia⁴

Bionis et Moschi Idyllia [0.80]	<i>Bionis et Moschi Idyllia, ex recensione Nicolai Schewebelii norimbergensis, cum eiusdem animadversionibus ...</i> , Venetiis, typis et sumptibus J.B. Paschalii, 1746.
Cellarii antiquitates Tom. 8 [0.30]	
Description du government present du corps germanique [0.70]	Necker de Custrin, C.F., <i>Description du gouvernement présent du corps germanique appelé communément le St. Empire Romain. Tirée de Loix fondamentales, de l'Histoire, et de meilleurs Auteurs du Droit Public d'Allemagne</i> , 1741.
Marsolier Histoire du cardinal Ximenes [1.00]	Marsollier, J., <i>Histoire du ministère du cardinal Ximénès, archevesque de Toledé, et régent d'Espagne. Par mr. de Marsolier ...</i> , 1694.
Possevini Hist. belli Monferrat [0.60]	Possevino, A., <i>Belli Monferratensis Historia</i> , Geneve, ex Typographia Petri Chouet, 1637.

⁴ Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788 e 1789 a tutto 14 agosto 1810 e 1811*, f. 315.

Seldeni uxor hebraica [1.00]	Selden, J., <i>Joannis Seldeni Uxor Ebraica, seu de nuptiis et divortiis ex iure civili, id est, divino & tam-uldico, veterum ebraeorum, libri tres. Stupenda et christianis quasi inaudita Karæorum seu Judæorum scripturariorum de incestu dogmata interseruntur ...</i> , Londini, typis Richardi Bishopii, 1646.
Stanyan Histoire de Grece [1.00]	Stanyan, T, <i>Histoire de Grece, Traduite de l'Angloise de Temple Stanyan</i> , a Paris, chez Briasson, 1743, 3 vv.
Syntagma dissertationum [1.50]	
Temple Histoire d'Angleterre [0.12]	Temple, W., <i>Introduction a l'histoire d'Angleterre, par le cheualier Temple. Enrichie de tous les portraits des Rois, ... Traduite de l'anglois</i> , a Amsterdam, chez J. Louis de Lorme, 1695.
Vaillant Hist. Ptolem. [3.00]	Baudelot de Dairval, C.C., <i>Histoire de Ptolémée Aulètes. Dissertation sur une pierre gravée antique du cabinet de Madame</i> , a Paris, chez P. Aubouin, 1698.
Ziegler de jure belli et pacis [0.60]	Ziegler, K., <i>De jure belli consensu magnifici JCtorum ordinis, præsiede ... Casparo Zieglero ... disputabit Fridericus Zörler, Hayna-Misnicus ...</i> , Wittenbergae, typis Matthaei Henckelii, 1666.

Berger Vindicatio juris [0.60]	Berger, F.L. von, <i>Vindicatio juris imperialis in Magnum Tusciae Ducatum, sive Confutatio scriptio- nis, cui titulus Memoire sur la liberté de l'etat de Florence, ubi plura, jus Imperii ... a Friderico Ludovico Nobili domino de Berger, 1723, 2 vv.</i>
Brunnati annales bojorum [1.50]	Brunner, A., <i>Annalium virtutis et fortunæ Boiorum pars 1-3. Auctore Andrea Brunner e Soc. Jesu, Monachii, apud Hertsroyanos hæredes, et Cornelium Leysserium electoralem typographum, 1626-1637, 3 vv.</i>
Columbi opuscula varia [1.00]	Columbi, J., <i>Ioannis Columbi Manuascensis e Societate Iesu Opuscula varia; quorum index est in pagina sequente, Lugduni, sumptibus Ioannis Baptistae De- Ville, in vico mercatorio sub signo Scientiae, 1668.</i>
Memoires pour servir l'Histoire [1.50]	

17.30
12.77.1

Sterzinger Bibliotecario Regio

*6. Ristretto degli introiti, ed esiti annuali per conto della Regia Libreria del Collegio Massimo di Palermo*⁵

Introito Annuale

Per la prima assegnazione del legato di pertinenza del Coll. Massimo	72.27
Per la seconda assegnazione de' legati del Valdimazzara	62.29.19
Per la terza assegnazione de' legati del Valdinoto	137.26.19
Per la quarta assegnazione	300
Sommano gl'introiti accertati in tutto	574.23.28

Esito annuale

All'Ill.mo Ecc.mo Padre D. Giuseppe Sterzinger per suo salario come bibliotecario	120
A Francesco Calcagno salario vedi secondo assistente	60
Al Sacerdote D. Antonio Epiro vedi secondo assistente	36
Al Sacerdote D. Natale Costanzo vedi altro assistente	24
Al D. Giuseppe Garraja vedi Custode	48
A Giovanni Paolo di Mercurio vedi Custode Giubilato	24
A Filippo Messineo massaro	24
Al Razionale D. Angelo Barbaraci per pensione	100

⁵ Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788 e 1789 a tutto 14 agosto 1810 e 1811*, f. 57.

Al suddetto P. Sterzingher per erogante ligature di libri 36

Sommano gli esiti annuali 472

Ristretto

Introito annuale 574.23.18

Esito annuale 472

Sicché restano in ogn'anno 108.23.18

7. Rapporto per la libreria di Gregorio Speciale (Bcrs, ms. coll. I.H.8)

Alla Commissione di Pubblica Istruzione

Essendoci arrivata una loro carta del 18 maggio scorso, nella quale ci è stato manifestato quanto con suo Decreto del 23 febbraio di questo stesso anno si è benignato ordinare S.E. il luogotenente [...] di darsi un prezzo alla Libreria del Cav. D. Gregorio Speciale; ci siamo portati in esecuzione di tal supremo comando in casa del Sig. Speciale, ed abbiamo ivi attentamente osservato, e con la dovuta diligenza esaminato tutte le Opere di detta Libreria, e lo stato di loro conservazione.

È composta di settemilacinquecento, e più volumi. Quasi ogni ramo di scienze, e fornita de' più accreditati Autori. In particolare però sorpassano le altre Classi, la Teologica, e la filosofica. Nella prima si distinguono la famosa Bibbia poliglotta di Walton accompagnata d'altre Bibbie Ebraiche, Greche, Latine, Italiane, e Francesi, preggevolissime per ogni conto, e corredate da una scelta giudiziosa de' più dotti Espositori; la Classe filologica però si può dire essere perfetta in tutte le sue parti. Vi si trova una serie completa di classici Greci, e principalmente Latini delle più ricercate, e più preggevoli. Edizioni ultramontane; uno scelto numero di Traduttori, una ampia collezione di Oratori, e Poeti antichi, e moderni, Latini, ed Italiani, fra de' quali moltissimi di quelli registrati nella Crusca, e chiamati testi di lingua; libri tanto

oggi di ricercati in Italia; finalmente i più stimati Lessicografi, e i migliori Critici. Vi abbiamo inoltre ritrovato molte edizioni del secolo XV, e fra di esse parecchie rarissime e di quelle denominate *Editiones Principes*, che sono di molto valore, ed alcuni Codici Manoscritti, in mezzo di quali alcuni di assai gran merito.

Dopo quindi i più convenevoli confronti, e dietro gli esami i più accurati, che da noi si possa, dando il giusto valore a ciascheduno articolo, guidando sempre il vostro calcolo sopra i riguardi dovuti al merito, alla conservazione, alla rarità, ovvero a ragioni opposte, col risultamento ottenuto, noi giudichiamo, che la Libreria del Cavaliere Speciale apprezzata giustamente, vaglia cinquemilacentocinquanta Scudi.

Si è poi formato il Catalogo di tutta la raccolta, che è stato indì da noi riscontrato, e trovato corrispondervi esattamente.

Consiste esso in tre volumi. Il primo, comprende i Biblici, ed Interpreti, i SS. Padri, i Teologi, i Giuristi, i filosofi, i Libri di Educazione, Storia Ecclesiastica, Storia Antica, Storia Moderna, e i Sicoli divisi in due quinterni. Il secondo volume, ha i filologi, Classici Greci, e Latini, Oratori, Poeti, Traduttori, Grammatici, Lessicografi, Antiquarj, Libri rari, ed i Miscellanei, divisi in cinque quinterni, con l'aggiunta al quinto, i Miscellanei ultimi, ed i Libri nuovamente posti.

Affinché poi non potessero nascere degli equivoci, e perché resti sempre ferma la identità delle Opere, alle quali abbiamo dato il prezzo, e quelle, che sono registrate nel Catalogo, abbiamo diviso di nostra firma ciascun foglio di esso, notando inoltre in fine in ogni classe il numero dei fogli, dei nostri nuovi segnati in quella classe, ed abbiamo usato la stessa cautela riguardo allo stesso numero che l'indica.

Questo è quanto è nostro dovere di rassegnare alla Commissione, perché lo umili a S.E. il Luogotenente, per farle conoscere lo adempimento dell'incarico, che si è degnato addossare. Uniamo insieme a questa carta il Catalogo menzionato, e con le condizioni sopra indicate.

Palermo 2 ottobre 1818
D. Giuseppe Sterzinger
Ab. Francesco Ferrara

8. *Rappresentanza di Gregorio al sovrano circa la revisione di libri e stampe, in data 20 agosto 1805*

(Bcp, Qq. F. 57, f. 265)

S.R.M.

Con Real decreto dei 25 dello scorso aprile comunicatomi dopo per mezzo del Tribunale del Real Patrimonio mi fu imposto, che io rivedessi un manoscritto dell'abbate Ferrara, intitolato *Storia di Catania, onde conoscere la utilità*.

In esecuzione di questo Sovrano incarico, mi do l'obbligo di umiliare a V. R. M., che io percorsa la suddetta opera, ho rilevato, che lo scrittore di quella si è applicato a trattare degli oggetti tutti, dai quali potrà risultare la notizia compiuta dello stato di una popolazione così dei più rimoti, che dei posteriori tempi: tutto il travaglio è disposto con un certo ordine, né manca di diligenza e di critica: che se non solo la storia generale di una nazione, ma sono ancora assai pregievoli le storie particolari di alcuni luoghi e città, può veramente questa nuova storia di Catania del Ferrara recare una qualche utilità agli studiosi delle cose patrie, ed oltracciò ai forastieri per una più accurata descrizione dei monumenti antichi ancora sussistenti in quella nobilissima città. Quando non altro utile, se ne potrà senza meno ritrarre quello, che il Ferrara ha in qualche maniera amplificata, e continuata sino agli ultimi tempi la Catania illustrata del celebratissimo p. Amico.

Sebbene mi debba io limitare al solo oggetto della utilità, tuttavia mi fo lecito di soggiungere, che quando vorrà l'opera anzidetta ridursi in istampa, sarà dell'incarico dei Rivisori notarne alcune piccole avvertenze, che potranno comunicarsi all'Autore. Tanto mi occorre umiliare a V. R. M., e sono col più profondo ossequio

Di V.S.R.M.

Palermo a dì 20 Agosto 1805

Per via del Tribunale del Real Patrimonio

Umilissimo Suddito

Rosario Can.co Gregorio

INDICE DEL VOLUME

Premessa	11
I. Una «penna imparziale» nella <i>Hexenkrieg</i> bavarese	17
II. Un cruciale <i>tournant</i> : la fondazione della Biblioteca Regia a Palermo	41
Appendici	99
A. J. Sterzinger, <i>Der Hexenprozeß ein Traum erzählt von einer unparteiischen Feder im Jahre 1767</i> , p. 101	
B. J. Sterzinger, <i>Il processo alle streghe, un sogno raccontato da una penna imparziale nell'anno 1767</i> , p. 117	
Fonti	133
1. Nota de' libri comprati per uso della Libreria Reale dal p.d. Giuseppe Sterzinger chierico regolare bibliotecario regio per altri tanti ricevuti a conto de' medesimi, p. 135 - 2. Nota de' libri comprati a conto della Libreria Reale nel luglio ed agosto 1786, p. 173 - 3. Nota de' libri comprati per uso della Libreria Reale, p. 181 - 4. Nota di libri comprati a conto della Libreria Reale, p. 187 - 5. Monsignore di Monarchia, p. 211 - 6. Ristretto degli introiti, ed esiti annuali per conto della Regia Libreria del Collegio Massimo di Palermo, p. 214 - 7. Rapporto per la libreria di Gregorio Speciale, p. 215 - 8. Rappresentanza di Gregorio al sovrano circa la revisione di libri e stampe, in data 20 agosto 1805, p. 217	